CODICE

Diplomatico

COLOMBO-AMERICANO.

Fil. Castelli Sordo-Muto des. ed inc.

CRISTOFORO COLOMBO

CÓDICE

…PLOMATICO

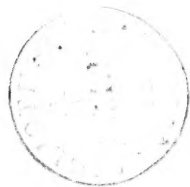
…AMERICANO

CODICE
DIPLOMATICO
COLOMBO-AMERICANO

ossia

Raccolta di Documenti

Originali e inediti, spettanti a Cristoforo Colombo alla scoperta ed al Governo dell'America

Pubblicato per ordine degl' Ill.mi Decurioni della Città di Genova.

GENOVA,
DALLA STAMPERIA E FONDERIA PONTHENIER.
Novembre 1823.

Introduzione

Volendo gli Ateniesi onorar la memoria di quel Milziade, che avea sterminata l'immensa moltitudine de' Persiani con un pugno di Greci, decretarono ch' e' venisse dipinto nel Pecile in atto di dare il segno per quella memoranda tenzone. E saggiamente pensarono, che tal pittura fosse da pregiar meglio, che qualunque altro più sontuoso monumento. Perciocchè se alcun giovinetto dell' Attica, o se persona straniera, venuta a contemplare i dipinti del Pecile, avesse domandato, qual fosse colui, che piccola schiera movea contra un torrente di armati, rispondeano tosto i vecchj Ateniesi: egli è Milziade; e cotesto è il Campo di Maratona: i pochi, son greci; la turba senza numero è il fiore dell' Asia, raccoltosi a nostri danni, e dissipato per consiglio del Condottiere ateniese. Al pensiero di quell' Atene, onde venne ogni gentil dottrina, e qualsivoglia magnanimo esempio, analoga parmi la deliberazione dell' amplissimo

Corpo Decurionale di questa Città di Genova, di mandare alla luce del pubblico il Codice diplomatico di Cristoforo Colombo, l'immortale scopritor dell'America. In fatti essendo questo Codice un dono spedito dall'Eroe medesimo ad amico genovese, perchè fosse serbato nella patria; e pubblicandosi ora per decreto del Civico Magistrato di Genova; e racchiudendo in se stesso notizie recondite sì dell'ignoto Emisfero scoperto, come del generoso Navigatore, che osò cercarlo in mezzo all'Oceano, chiunque prenderà in mano il presente volume dovrà dire a se stesso, e a coloro che per caso l'ascoltassero: ecco alla fine i documenti di quel grande, cui dobbiamo il nuovo Mondo: egli stesso ne fe' dono alla sua patria; e questa il presenta a tutta la civil società. Così la stampa del Codice ottiene riguardo a Colombo quell'intento medesimo, che la pittura del Pecile procurar doveva a riguardo di Milziade. Se non che a contemplare la pugna di Maratona, era forza andarne ad Atene; nel caso nostro al contrario, è il volume stesso che diffondendosi nelle varie contrade dell'Orbe, vi reca la gloria del Colombo, e della patria; la quale, per sentenza dell'Autor francese di un poema epico intitolato *Cristophe Colomb*, pareggiò nella gloria i più bei giorni d'Atene, culla di Milziade:

> Il naquit dans les murs de la superbe Gênes,
> Dont la gloire égala les plus beaux jours d'Athènes.

Di questo Codice incomparabile, delle cagioni, che mosser Colombo a mandarne copia a' suoi compatrioti; delle vicende, cui fu sottoposto; perchè ora soltanto vegga la luce; qual cura siasi adoperata sì nel testo per darne la vera lezione, sì nel recarlo fedel-

mente in lingua italiana; vuol render conto questa nostra introduzione. Ma prima di entrare in tal minuta disamina, darà in succinto la storia dell'Eroe; lavoro necessario per due ragioni: la prima, perchè il costume de' più lodati editori vuole che all'opera si pongano innanzi le memorie dell'Autore; la seconda, perchè non abbiamo, a parlare ingenuamente, una vita esatta dello scopritor dell' America. Scrissela, bene il sappiamo, D. Ferdinando suo figlio; ma questo lavoro non appaga in ogni sua parte i sensati leggitori; oltrechè vi mancano molte notizie, scoperte in appresso negli archivj d'Italia. Ultimamente il signor Cav. Bossi ne compilò una vita, corredata di molte annotazioni, e di alcuni documenti: tuttavia fidatosi egli soverchiamente di certi scrittori, non potè dare ad alcune parti del suo lavoro quella esattezza, che è tanto necessaria in siffatte ricerche.

Prima di entrare nel racconto delle azioni di Cristoforo, ci crediamo in dovere di accennare, a schiarimento del nostro scritto, esservi cinque opinioni intorno alla patria di questo Uom singolare. Una è quella de' Nobili Signori Colombo di Modena; i quali si credono della casa medesima dell'Eroe; ma tale opinione, nè fu per anco raffermata da scrittore niuno, nè può esser che recentissima; avendola ignorata il Tiraboschi e il Muratori, cotanto solleciti delle glorie di Modena; e ch'ebbero a parlare della patria del Navigatore. Più recente è quella del medico signor Ravina; se è vera una voce diffusa l'anno scorso; cioè essersi posto a lavorare una dissertazione per dimostrare che Cristoforo è di *Cosseria*, luogo posto tra le Carcere e Millesimo. Il can. Campi, piacentino, si sforzò di provare, che l'umil villa di Pradello su quel di Piacenza, diè la

cuna all'Eroe. Le sue ragioni si posson vedere in una dissertazione inserita nel Tomo 3. della storia Ecclesiastica di Piacenza; lavoro poco felice dell'Autore medesimo. Questa ipotesi nacque dopo il 1600, come si rileva dallo scritto del Campi, e si conferma col poema del Cav. Stigliani intitolato *il Mondo Nuovo;* perciocchè il Poeta dedicando il suo libro al Sovrano di Piacenza Ranuccio, nella qual città fu eziandio pubblicato dal Bazachi nel 1617, nulla dice dell'opinione favorevole a' Piacentini; anzi mette sempre in Genova la patria del Colombo: per figura nel Canto 1., st. 16. fa parlare Cristoforo nella maniera seguente:

> Dimmel tu, perchè in Genoa al nido mio
> Torni a vivermi in umile quïete.

Una quarta ipotesi pone in Cuccaro castello del Monferrato i natali dell'Eroe, facendolo primogenito della Nobile Casa Colombo, allora per feudi e per aderenze ragguardevole, e doviziosa. E questa similmente non trova autorità di antichi scrittori: per contrario l'*Asia* del Barros, tradotta da Alfonso Ulloa e dedicata l'anno 1562 al Duca di Mantova, Marchese in quei tempi del Monferrato, conferma chiaramente l'opinione quinta, che è l'universale, ed antica; e che in Genova riconosce l'origine, e la patria dello scopritore d'America. Le ragioni de' signori Colombo di Cuccaro si leggono in un libro stampato in Firenze nel 1808, ed in una dissertazione pubblicata negli atti della R. Accademia di Torino, vol. xxvii. I monumenti, e le argomentazioni de' Genovesi si veggono in Antonio Gallo, e negli Annali come anche nel Salterio del Giustiniani; nelle annotazioni di Giulio Salinero

a Cornelio Tacito; negli Annali del Casoni; nell' Elogio del Colombo stampato dal Bodoni, in un dotto ragionamento pubblicato da' signori Accademici Genovesi nel vol. 3. degli Atti di essa Accademia, nella mia opera dell'origine e della patria di Cristoforo Colombo, stampata nel 1819, nella vita sopraccennata scritta dal Cav. Bossi, nelle notizie della famiglia del Colombo raccolte dal Belloro, e fatte stampare in Genova dal Bar. Vernazza, Consigliere di S. M. e ristampate in Genova dal Frugoni. Premesse queste notizie entriamo nella storia; ch'ella scritta con la dovuta chiarezza troncherà colla sua evidenza le contese de' contendenti.

Cristoforo Colombo nacque in Genova. Egli stesso ne fe' solenne dichiarazione, nel suo testamento del 1498, citato dal Salinero e dall' Herrera, ed ammesso come carta genuina da Baldassar Colombo di Cuccaro, non che dagli altri contendenti per l'eredità dell' Eroe; e finalmente pubblicato nella sua integrità dagli Accademici Genovesi, che in tal maniera fecero cessare tutte le obbjezioni pronunziate contro a quel documento, quando non se ne conosceva che una copia imperfetta, stampata nella *Dissertazione* del 1808. Ond' è, che i famosi giornalisti di Edimburgo (*Review* 1816) esaminate attentamente le opposizioni, e il testamento, secondo l' edizione migliore, conchiusero non doversi più dubitare di tal carta, quanto è della sua sincerità e integrità. Al testamento è conforme l' attestato di Ferdinando Colombo, che dichiara suo padre *conterraneo* di Mons. Agostino Giustiniani: il quale nacque senza dubbio in Genova nel 1470. Questo Prelato dottissimo ed incorrotto, certifica nel suo Salterio *poliglotto* la nascita di Cristoforo in detta città; e con esso lui si accordano e il Doge Fregoso, e gli storici gravissimi Gallo

e Senarega, con altri coetanei al Colombo. Avendo noi dunque la dichiarazione di Cristoforo, l'attestato di suo figlio, e degli storici contemporanei; sapendosi dagli atti della lite, che gli avvocati di Cuccaro dovettero ritrattare la temeraria proposizione, che l'Eroe nascesse nel Monferrato, con ragione il Cav. Bossi maravigliavasi di certo religioso, il quale non ebbe ribrezzo nel sec. XVI. di giurare, che lo Scopritor dell'America nacque precisamente nel Castello di Cuccaro (*Vit. Col.* facc. 48.)

Non è certo egualmente in qual parte della città sortisse i natali. Un rogito di Giovanni *de Camerana* fatto addì 3 Maggio 1311, del quale trovai l'estratto nel fogliazzo de' Notaj (Ms. *Berio* vol. 3, part. 2, fol. 22) ne fa conoscere che Giacomo Colombo lanajuolo figlio del q.m Guglielmo abitava *extra portam S. Andreae*. Una convenzione pubblicata da' Sigg. Accademici, e conchiusa nel 1489 ne ammaestra che Domenico Colombo possedeva una casa, con bottega, pozzo, e giardino *nella contrada di Porta S. Andrea* (in contrata portae S. Andreae); lo che tanto vale come l'*extra portam*, essendochè anticamente il cerchio delle mura di Genova si terminava al piano di S. Andrea; ove tuttora si vede l'arco della porta. Ma sappiamo similmente, che Domenico aveva una casa nel vicolo di Mulcento, datagli a livello da' monaci di S. Stefano. In quale di queste due nascesse Cristoforo non si può decidere. Tuttavia, osservando noi, che il vicolo di Mulcento dalla via di S. Andrea mette alla strada Giulia; e che l'una e l'altra delle case di Domenico si trovavano in quella parte di Genova che giace tra l'antico cerchio di S. Andrea e S. Domenico fino alla piazza di Ponticello, possiamo affermare con probabile fondamento, per non dire morale

certezza, che il Colombo vide la luce nell' indicata porzione della città; e verisimilmente nella Parrocchia di S. Stefano, come porta l'antica tradizione, confermata dal P. Ferrari nella *Liguria trionfante*, dallo Storico Casoni, e dall'erudito notajo Piaggio.

L'anno della nascita, per quello che ne ho scritto altrove, non si può stabilire che nel 1447, ovvero nel 1446. Il nome della madre fu Susanna, ciò constando dall'atto della convenzione citata quì sopra. Il Casoni le dà il cognome, tuttavia noto in Genova, di *Fontanarossa*, facendola natìa di Sauli (*o Sori*) villa della Riviera di Levante; dove gli antichi Colombo possedevano una casa, secondo che risulta dall'inventario de' beni del fu Oberto Colombo fatto da Bensevega di lui vedova e tutrice de' figliuoli minori, con atto del 1238 addì 9 gennajo. (Ms. Berio, *Foliat.* vol. I., fol. 108.)

Il nostro Eroe fu il primogenito dei maschj, e forse prese il nome di Cristoforo da un *Colombo* di tal nome, che vivea in Genova nel 1440, come trovo notato in certe notizie manoscritte cavate dalle schede del celebre Senator Federici. Il secondogenito si chiamò *Bartolommeo*; e *Giacomo* il terzo, che nelle Spagne fu appellato *Diego*. Ignoto è il nome della sorella maritata col pizzicagnolo Giacomo Bavarello.

Cristoforo ebbe una educazione, qual si poteva aspettare da un povero lanajuolo. Imparò leggere e scrivere, e i primi elementi del conteggiare: e scardassando la lana col fratello Bartolommeo passava nell' oscurità i suoi giorni. Noi non abbiamo *ribrezzo* di notare schiettamente qual fosse la condizione del Colombo; e a coloro che ce ne fanno un rimprovero, rispondiamo francamente col nobile Giulio Salinero: questo cardatore sarà un giorno sì chiaro e sì gran-

de, che potrà disgradarne le più illustri famiglie di Europa. Giunto agli anni 14 si pose a navigare, e continuò in questo esercizio fino al termine de' suoi giorni mortali. Delle prime di lui navigazioni non è rimasta notizia. Ricavasi dalle sue lettere citate da Ferdinando (cap. iv.) ch' egli corse tutto il Levante, che fu a Scio, isola dei Signori Giustiniani Genovesi, e in essa vide trarre il mastice dal lentisco. L' anno 1472 andò a Savona, nella qual città due anni prima avea staiblito il suo domicilio, e lanifizio Domenico di lui genitore. Non è vero per altro che il giovinetto Colombo soggiornasse in questa città; che nol consente la cronologia, stantechè nato nel 1447, e datosi tutto al mare nel 1461 non potè abitare in Savona, ove il padre di lui si stabilì non prima del 1469. Che poscia Cristoforo nell' anno sopraddetto approdasse in Savona, e soscrivesse come testimone ad un testamento, ne dobbiamo il cenno al Sig. Agostino Bianchi, autore dell' opera interessante, che si copre sotto al titolo troppo modesto di *Osservazioni sul clima ec. della Liguria* (tom. I., p. 143).

Cristoforo era capitano di una nave da guerra, in servigio di Renato d'Angiò, Signor di Provenza, e Re di Napoli; che non seppe difendere il suo regno dalle armi, e dall' accortezza di Alfonso d'Aragona, il quale insignoritosi del reame, aveane lasciato all'Angiò il solo titolo. Questo particolare è noto per una lettera scritta dal Colombo ai Re di Spagna l'anno 1495, della quale Ferdinando nel cap. iv, riferisce queste parole: » A me avvenne che il Re Reinel » (il quale Dio ha appresso di se) mi mandò a Tunigi, perchè » io prendessi la galeazza Fernandina: e giunto presso all' isola di » S. Pietro in Sardegna, mi fu detto ch' erano con detta galeazza

» due navi ed una carraca; per la qual cosa si turbò la gente ch'era
» meco, e deliberarono di non passar più innanzi, ma di tornare
» indietro a Marsiglia per un' altra nave e più gente; et io vedendo
» che non poteva senza alcuna arte sforzar la loro volontà, concessi
» loro quel che volevano; e mutando la punta del bussolo, feci spie-
» gar le vele al vento, essendo già sera; et il dì seguente all' apparir
» del Sole ci ritrovammo dentro al capo di Cartagena, credendo
» tutti per cosa certa, che a Marsiglia ne andassimo. » Dagli Annali
di Genova e d' Italia impariamo che Renato fu a principio soccorso
di navi e di genti da' Genovesi; che poscia fu ad essi nemico; e
che infine veggendosi vecchio, e perduta ogni speranza di regnare in
Italia, si ritirò l' anno 1473 nella sua Provenza; ove la morte non
tardò molto a rapirlo. Forse la spedizione del Colombo a Tunisi
appartiene all' anno citato 1473.

Verso il 1475 Cristoforo comandava un' armata di navi e galee
genovesi, con la quale passato dinanzi alla squadra veneta posta a
guardia dell' isola di Cipro, e gridando *viva S. Giorgio*, non solo
non ebbe molestia dal nemico, ma questo credette prudenza la-
sciarlo passare. Il fatto si accenna in una lettera di due gentiluomini
milanesi, che venivano dalla Sorìa; ed al cav. Bossi noi siam debitori
di tal documento, ch' egli trasse dall'archivio di Milano. Così cade
a terra il grande argomento dei difensori di Cuccaro; *da Genova
null' altro* avere avuto mai il Colombo, *che il rifiuto della sua im-
presa* (Dissert. del 1808., facc. 305): così al tutto si rende inutile
quella interrogazione: *E quali erano i benefizj che Cristoforo avea
ricevuti in Genova?* (Diss. cit. 351.) Il figlio di un povero lana-
juolo, fatto Capitano di flotta, non è egli questo un singolar be-

nefizio? Tali sono le notizie sincere delle Navigazioni del Colombo nel Mediterraneo; alle quali potrebbesi aggiungere una circostanza notata in un Ms. presso il Signor Rogerone, incisor Genovese, cioè che il Colombo è registrato nel libro delle *avarie* sotto l'anno 1476.

Or ci conviene abbandonare il Mediterraneo, per tener dietro al gran Navigatore nell' ampiezza dell' Oceano. Chiunque farassi a leggere gli Annali genovesi del Giustiniani, (ann. 1476) e quelli d' Italia del Muratori, potrà subito intendere qual motivo dovea spinger Cristoforo a lasciare il servigio della Patria. Galeazzo Duca di Milano, principe di poco senno, facile a dar mano alle novità, timido nei pericoli, orgoglioso nella prospera sorte, travagliava i Genovesi in mille guise, spargendovi anco la divisione tra' nobili e popolari. La città era piena di timori, di sospetti, di amarezze: i saggi paventavano di gravi disordini; i nobili non aveano forza di contenere il popolo, animato contro alla nobiltà da' segreti maneggi del Duca: l' una parte temeva dell' altra, entrambe di Galeazzo. Che dovea fare un grand' uomo in tanto civil turbamento? Egli recossi a Lisbona, dove Bartolommeo suo fratello, valente cosmografo, lavorava carte ai naviganti dell' Oceano. Il Portogallo era famoso per l' ardire delle sue navi, per la scoperta di varie terre dell' Africa; colà si riducevano tutti gl' Italiani bramosi di gloria, o avidi di tentare la sorte. I Genovesi vi abitavano in gran numero, e co' talenti, colla perizia, coll' ardir marinaresco e con le ricchezze, amplificavano la cognizione dell' orbe.

Giunto Cristoforo in Lisbona, dove oltre il fratello, *si ritrovavano molti della* SVA NAZIONE GENOVESE, parole chiarissime dello storico suo figlio, non istette lungo tempo ozioso; ma tosto partì per

un viaggio arditissimo; essendosi spinto nel febbrajo del 1477 fino al grado 73 di latitudine settentrionale, cioè, come egli stesso si esprime, 100 leghe oltre la Tile di Tolommeo, detta in allora *Frislanda*, da' moderni *Islanda*. E facendone osservare il medesimo Colombo, che la terra cui giunse « non giace dentro della linea che include » l'occidente di Tolommeo, ma è molto più occidentale » credono gli eruditi, ch' egli giugnesse ai lidi della Groenlandia: così senza avvedersene trovossi in quel nuovo mondo, che poi scoprì con tanto coraggio e tanta felicità.

Molte altre navigazioni egli intraprese, specialmente alla Guinea. all' Inghilterra, ed alle Isole dell' oceano possedute dalla Spagna e dal Portogallo. E sì fatti viaggi furono per quell' uomo singolare una vera Accademia. Notava tutto ciò che vedeva, confrontavalo co' libri de' viaggi, e della cosmografia, ed anche colle opinioni volgari: procacciossi ancora quella tenue dottrina di astronomia, e di matematica, che allora aver si poteva: volentieri studiava la storia, la filosofia, e le materie di Religione. Disegnava carte, fabbricava sfere; e quanto era maggiore il numero delle sue cognizioni, tanto più si accendeva nel desiderio di cose singolari; e pieno di entusiasmo sembravagli angusto l'antico emisfero, e paventosi troppo gli parvero i navigatori del suo secolo.

In mezzo a sì alte cure, incontrossi a vedere più volte in Lisbona nella Chiesa d'Ognissanti, dove usava di andare a Messa, una nobil donzella chiamata *Donna Filippa*, nata di Pietro Pelestrello, figlio o nipote, di quel Bartolommeo Pelestrello piacentino, gentiluomo della casa di Don Giovanni infante di Portogallo. Questo Pelestrello andò a popolare l'anno 1420, l'isola di *Porto Santo*, scoperta a caso da

due Portoghesi, cacciativi a loro malgrado dalla furia di una orribil tempesta; e n' ebbe, come popolatore, il governo perpetuo per se ed i suoi discendenti. Queste notizie ci furono tramandate dal Cadamosto, il quale fu in Porto Santo, e s' abboccò col detto Pelestrello, e dal Barros, gravissimo scrittore delle navigazioni portoghesi (*Asia*, cap. 2 e 3), che stendeva la sua storia intorno al 1539, ed aveva sotto gli occhi le relazioni ms. delle scoperte fatte dalla sua nazione portoghese. Noi dunque fidando in testimonianze sì autorevoli, terremo per ingannatore, o ingannato, D. Ferdinando Colombo, per averne voluto dar ad intendere che Pietro Pelestrello fu grand' uomo di mare, e scopritore dell' isola di Porto Santo. Tornando a Filippa, ella aveva già perduto il padre all' epoca del suo matrimonio; ond' è che Cristoforo se n' andò ad abitare colla suocera, ch' era una gentildonna di casa Mogniz. Queste nozze furono al Colombo di notabil vantaggio. Cominciava con quel nodo a farsi quasi naturale di Lisbona; contraeva relazioni con nobili famiglie; potea vedere le scritture dell' avolo di Filippa, ed accrescere le sue cognizioni cosmografiche, e marinaresche. A tutto ciò si aggiunga, che Donna Filippa aveva una sorella maritata con Pietro Correa, dal quale Cristoforo attinse alcuni schiarimenti; come vedremo.

Intanto volgeva nell' animo l' ammirabil disegno di tentare l' oceano per vedere se trovasse nuove terre, o se potesse giugnere circondando il globo ai lidi orientali dell' Asia. Nuovo non era questo progetto presso i Genovesi: due secoli prima Tedisio Doria ed Ugolino Vivaldi troppo animosi, perirono ne' flutti, o furono cacciati dai venti in parte, onde non poterono più mai ritornare. Anche le Canarie ebbero a scopritori nel sec. xiii. i Genovesi, attestandolo il Petrarca ed il

Boccaccio. Antonio Noli *concivo* del Colombo (dice il Barros tradotto dall' Ulloa) scoprì l' isole di Capo verde. In petto generoso possente stimolo fu sempre l' emulazione. All' esempio de' navigatori genovesi si univano i ragionamenti e le istruzioni di Bartolommeo suo fratello, profondo cosmografo. Cristoforo consultò eziandio Paolo Toscanelli fisico fiorentino; e le risposte di questo letterato si posson leggere nella Storia di Ferdinando, ed in altri libri moderni. Molto si è scritto e disputato per sapere se il nuovo mondo fosse noto prima del Colombo; se questi ne avesse raccolta l' idea o dalla voce, o dagli scritti di qualche pilota; e quali ragioni lo potevano determinare al glorioso ardimento. A me pare che pochi principj chiaramente esposti ci daranno il filo della gran tela ordita nella mente del Genovese.

I. Egli era convinto esser la terra un globo di figura sferica; e ciò si rileva dalle opposizioni fattegli nel Consiglio di Spagna, ove taluno sostenne non darsi gli antipodi, e per questo essere una chimera il progetto di Cristoforo. Al qual errore seppe assai bene rispondere Alessandro Geraldini amico del Colombo, che a caso si trovò a quel congresso. Ora, conosciuta la figura sferica della terra, era invincibile l' argomento di Bartolommeo Colombo, rammentato dal Giustiniani nelle note al Salterio: spingendovi tra ponente e mezzogiorno addentro l' oceano, o troverete terre incognite, o arriverete alle sponde dell'Asia. Dunque il frutto del tentativo era certo; se anche non si fossero trovati nuovi paesi.

II. Cristoforo avendo cognizione de' geografi e de' viaggi fatti già dai navigatori più antichi, e sapendo quanti gradi fossero dalla Cina al meridiano di Groenlandia, poteva computare assai facilmente

quanti gradi rimanevano a percorrere. Anzi non pure i gradi, ma le miglia; sapendosi dalla sua lettera pubblicata dal Morelli, che egli avea calcolato il grado alla linea equinoziale di sole miglia 56 ⅔. Per conseguenza, tenendo egli per fermo che la terra avesse forma di sfera, ed avendo calcolato quante miglia restavano dal meridiano a lui noto di Groenlandia fin al Catai, non altro rimaneva che la sua vita commettere all' onde. E ciò quanto alla prima parte del disegno; cioè al trovare la via marittima ai lidi estremi dell' Asia.

III. Venendo a parlar dell' altra parte, cioè de' nuovi paesi da trovare nell' emisfero ignoto, molte ragioni fortissime persuadevan Colombo a sperare di essere scopritore d' incognite regioni. Ne aveva quasi un preludio nelle isole di Madera, Portosanto, Canarie, Capo Verde, e nel Groenland; una volta divise affatto dal mondo conosciuto, e poscia aperte alla navigazione.

IV. Seppe ancora da Pietro Correa, e da altri naviganti, che allorquando soffiavano venti gagliardi da ponente, le acque dell' oceano spingevano al lido delle isole Azorie, di Madera, e di Porto Santo produzioni, ed oggetti ignoti all' Europa; come pini di una specie differente, canne di grossezza straordinaria; e quello che più faceva all' intento, legni lavorati con molta pazienza; ne' quali però si conosceva non essersi adoperati strumenti di ferro. Le quali cose attentamente ponderate, inducevano Cristoforo a tre conseguenze: spirano dall' occidente venti gagliardi; dunque vi hanno delle terre: questi venti portano a Madera legni e canne di specie ignote; dunque le terre occidentali non possono essere ad una immensa distanza: tra' legni approdati alle isole se ne trovano di quelli lavorati a mano d'uomo; dunque le terre d'occidente sono popolate.

Io credo d'avere con questa serie d'idee presentata la storia del gran disegno formato dal Colombo; storia sincera, perchè ricavata dal libro di D. Ferdinando, e dagli scritti di suo Padre. Quanto alla diceria sparsa nella Spagna, ch' egli avesse presa la notizia del nuovo mondo da un pilota, di cui si narrano molte favole, non mi fermerò a confutarla. Allorquando l'Eroe proponeva il tentativo, egli era deriso, e riguardato qual cianciatore, e come un uomo, cui fosse venuto meno il giudizio. Ma egli eseguisce ciò che avea proposto: eccoti allora mille voci che dicono non essere stato il primo a immaginare la scoperta; nè a porre il piede nelle contrade occidentali. In tutto questo si riconosce la malignità degli uomini, i quali trovandosi come umiliati da' grand' ingegni, cercano adombrare la propria piccolezza con deprimere la grandezza altrui.

Formato il disegno di aprirsi nuovo sentiero nell' Oceano, pensò a cercare una Nazione che potesse dargli navi e genti, e favore. La prima che tornogli al pensiere, fu Genova sua patria; di che ci assicura Pietro Martire amico suo, e storiografo dell'America. Venne adunque al suolo natìo; presentò al Senato la sua idea; ma non trovò disposta la Repubblica ad abbracciare i pensamenti di un uomo,

Nudo nocchier, promettitor di regni.

(Chiabrera.)

Grand' errore fu questo de' Genovesi e ne resta l'acerbo rimprovero fatto loro da Mons. Giovio nell'Elogio del Colombo. Tuttavia nella *Storia generale de' viaggi* compilata dal Prévost (vol. xviii, lib. 1.), si osserva, che il nocumento recato al commercio Ligure

dalle scoperte de' Portoghesi, dovea naturalmente alienare i Genovesi dal porger mano a nuove intraprese nel mar d'occidente. Rifiutata da' suoi cittadini la memorabil proposta, che sembrò loro non credibile, e forse favolosa, per quanto ne dicono il Ramusio ed il Benzone storici accreditati, si rivolse il Colombo a tentare la Signoria di Venezia, se è vera una tradizione accennata dal Cav. Bossi, e dal Cav. Stigliani rammentata in que' versi, ove dice che il Navigatore andò

Richiedendo favor per tale acquisto
A varj Re, e Repubbliche di Cristo.

(M. N. c. 1., *st.* 73.)

Veggendosi deluso il nostro Eroe così da' suoi, come da' Veneziani, passò alla Corte di Francia; indi a quella d'Inghilterra; e non potendo nè all'una nè all'altra far approvare il disegno, si ricondusse alla fine in Portogallo, e ne trattò con quel Monarca. Prima di esporre quanto gli accadde colla corte di Lisbona, gioverà l'osservare non potersi da noi porre in una serie indubitata i differenti governi, a' quali ricorse Colombo. Il Maffei scrittore pensionato dal Sovrano di Portogallo, per adulare chi pagavagli un pingue stipendio, lasciò scritto che il progetto di trovare il nuovo mondo fu presentato dal Genovese al Re Lusitano prima che ad ogni altra potenza, *ante omnes*. Questa circostanza non si legge nel Goes, e nel Barros scrittori portoghesi, e più antichi del Maffei: ed è poi combattuta dal consenso quasi unanime degli antichi, i quali mettono innanzi a qualunque governo la Rep. di Genova, e innanzi al Monarca Portoghese il Re d'Inghilterra. Mons. Geraldini amico e protettore del

Colombo, così dispone la serie de' principi oltramontani, Francia, Inghilterra, e Portogallo. E con lui egregiamente combina una lettera dell' Eroe, citata nella storia di Ferdinando, cap. xii. „ Per servir „ le Altezze Vostre (parla a' Monarchi di Spagna) io non ho voluto „ impacciarmi con Francia, nè con Inghilterra, nè con Portogallo. „ Incerto è similmente l'anno in che venne a Genova a proporre la memoranda scoperta. Nelle opere del Martire si dice ch' egli aveva 40 anni, e quest' epoca ne condurrebbe al 1487, e farebbe restar i Genovesi in ultimo luogo: imperciocchè nel 1484 il Colombo disgustato del Portogallo, s'era già risoluto di trattarne con la Spagna. Ma è da credere che nel Martire sia corso un errore; e che in luogo di 40 si debba legge: 30. Di tali errori molti s' incontrano nelle scritture del sec. xv, ed anche nelle date de' libri allora impressi; perciocchè l'uso delle cifre romane, e la imperizia o la fretta degli amanuensi, e degli stampatori, faceva sì che talora ommettevasi, o s'aggiugneva un X, con notabile alterazione nel computo. Di ciò abbiamo un esempio nella famosa lettera del Colombo ristampata dal Cav. Morelli e dal Bossi, nella quale è trascorso un 28 in vece di 38. Conobbe il Morelli, che il primo numero era certamente errato, e il Cav. Bossi pensò che si avesse a sostituirvi il 38, come vuole appunto la cronologia di Cristoforo; benchè il Bossi s' inganni nel credere che la nuova lezione XXXVIII. *farebbe risalire l' epoca di sua nascita all' anno* 1445. Ma io non posso trattenermi per ora nell' esame e nella calcolazione delle minutezze cronologiche. Stimerei adunque che il Colombo, avendo già col viaggio di Groenlandia passato la meta prescritta da' Geografi al nostro Emisfero, si risolvesse finalmente di tenere per certo

che l'altro emisfero si potea navigare per andarne a' lidi dell'Asia, o per trovare le terre, che l'oceano si chiudesse nel grembo: e che veggendo l'esperienza concorde a' suoi raziocinj, e alla dottrina di Bartolommeo suo fratello, e di Paolo fiorentino, tornato a Lisbona nella primavera dell' anno 1477, sen venisse direttamente a Genova a proporre alla patria quell' ammirabil suo pensamento. E mal conoscerebbe la navigazione, chiunque dicesse non esser possibile che la proposta dell' Eroe alla sua patria si facesse nel 1477, perchè egli *trovavasi* allora *nella Frislandia.* Quivi era già nel Febbrajo; e restavangli dieci mesi per venire a Genova.

Ma i Genovesi non seppero trar profitto dall' ardore, e dall' affetto patrio di Cristoforo; ed egli ebbe a volgere le sue proposizioni a' governi stranieri. Non parliamo di Venezia; perchè troppo incerte e scarse notizie ne sono pervenute. In Francia non pare che fosse nè lodato nè deriso il suo pensiere; ma dagl' Inglesi *fu tenuto risibile*, per testimonianza del Benzone. Così tornatosi al Portogallo, provò di far gustare le sue idee a quella Corte, che tanto si era segnalata nelle navigazioni e nelle scoperte. Niuno potrà meglio del Barros dichiararne le trattative di Cristoforo co' portoghesi. Ecco le parole dello Storico, (*Asia*, lib. 3., cap. XI): " Sì come tutti „ affermano, Cristoforo Colombo era di nazione Genovese, uomo „ esperto, eloquente ec. Costui seguendo il costume della sua pa- „ tria..... navigò per il mare di levante tanto tempo insino a che „ venne in queste parti di Spagna, e si diede alla navigazione del „ mar Oceano. E vedendo che il Re don Giovanni (II.) ordina- „ riamente mandava a scoprire la costa di Africa, venne a fantasti- „ care che per questo mare oceano si poteva navigar tanto ec.

„ Venne a ricercare il Re Don Giovanni che gli desse alcuni na-
„ viglj.... confidato.... nella esperienza che aveva in questi negozj....
„ Questa è adunque la più certa cosa della sua impresa, che alcune
„ finzioni che .... dicono gli Scrittori di Castiglia .....
„ Il Re gli dava poca fede. E contuttociò per la forza delle sue
„ importunazioni comandò che sopra ciò parlasse con Mons. Diego
„ Ortiz Vescovo di Cepta, e con maestro Rodrigo, e maestro Giu-
„ seppe.... e tutti stimarono sciocchezza le parole del Colombo.
„ E con questo disinganno licenziato dal Re, se ne andò in Casti-
„ glia. „ Il Barros tace una circostanza poco onorevole a' cortigiani
del Re Giovanni; della quale abbiam peraltro notizia nella storia
di Ferdinando; ed è questa, che il Monarca " benchè ascol-
„ tasse con attenzione quel che l'Ammiraglio gli proponeva, con-
„ sigliato da un Dottor Calzadiglia..... con ogni brevità e secreto
„ armata una caravella fingendo di voler mandarla con vettovaglie
„ e soccorso a quelle ch'erano nell'isole di Capoverde, la mandò
„ verso l'Ammiraglio s'era offerto d'andare. Ma perciocchè a quelli
„ che mandò, mancava il sapere e la costanza e la persona dell'Am-
„ miraglio, dopo essere andati per molti giorni vagando per mare....
„ se ne ritornarono ridendosi dell' impresa, e dicendo ch' era im-
„ possibile. „ In tal modo la maligna imprudenza del Calzadiglia,
tolse a' Portoghesi la gloria, e il vantaggio della scoperta. Imper-
ciocchè il Colombo, informato del tentativo, s'accese di tanto sde-
gno contro a' Portoghesi, che preso con se il picciolo suo figlio
Diego, *nel fine dall' anno* 1484, celatamente sortì del Portogallo,
ed entrò nelle terre di Spagna. Se il Cav. Bossi avesse fatto osser-
vazione al racconto di Ferdinando, avrebbe conosciuto, che l'Eroe

non potè cominciare le sue pratiche alla Corte di Spagna, salvo se nel 1485, e che per conseguenza i 20 anni di servigio ad essa Corte, rammemorati nella sua lettera de' 7 luglio 1503, si debbono intendere appena cominciati; e però non esser lecito collocare nell' anno 1445 la nascita del nostro Navigatore.

Donna Filippa consorte del Colombo era già mancata di vita in Lisbona; nè ad essolui tornava in acconcio di avere presso di se l'unico suo figlio Diego: per che ito a Palos, lo confidò a' Religiosi del Convento della Rabida; ed egli inviossi a Cordova, ov' era la Corte di Ferdinando, e d'Isabella Monarchi della Spagna. Nè tardò molto ad esser conosciuto e pregiato da Mons. Antonio Geraldini d'Ameria, Nunzio Pontificio a quella Corte, e dal Cav. Luigi Santangelo Maestro razionale di Valenza. Con la protezione di questi due soggetti, cominciò ad intavolare le trattative co' Sovrani Cattolici. Ma l'ignoranza, e la diffidenza ne impedivano la sospirata conclusione. La cosmografia e la matematica, poco note anche in Italia, s' ignoravan nella Spagna; ove eziandio mancava la navigazione pratica de' grandi viaggi, che di que' tempi si coltivava e promoveva nel Portogallo con grandissimo ardore. E ciò che potrebbe sembrare più strano si è, che dichiaravano eresia il credere l'esistenza degli Antipodi; affermando che il Lirano e S. Agostino avean tenuto opinione contraria. Il Colombo poi, temendo di qualche tratto pari a quello del Calzadiglia, non voleva spiegare al tutto il suo concetto; come il Brunellesco non osava presentare agli operai del Duomo di Firenze un esatto disegno della gran cupola, paventando l'invidia degli altri architetti suoi dichiarati avversarj. Tanto è vero che i grand' ingegni e le grandi passioni son pur somiglianti in qualsiasi contrada del mondo.

La morte del Nunzio Geraldini, le opposizioni del ministero Spagnuolo, le guerre contro a' Mori, nelle quali erano occupati i Sovrani, fecero cader affatto le speranze del Colombo. Nientedimeno, essendo invitato con lettere dai Re di Portogallo, di Francia, e d' Inghilterra ad esporre nuovamente il suo disegno, nè potendo egli piegarsi a ritornare all' ingrata Lisbona, deliberò di passare in Francia, e di mandare a Londra Bartolommeo suo fratello. Questi partì veramente per l'Inghilterra; ma caduto in mano de' corsari, e spogliato d'ogni avere, povero ed afflitto, ebbe a vivere non poco tempo nella oscurità, procacciandosi il vitto con lavorar carte da navigare; fino a che ristorato alcun poco, presentò al Re Arrigo VII. un mappamondo con la data di Londra 1488, addì 13 febbrajo; ed alcuni versi latini, che spiegavano l'idea dell' artefice, come ancora la sua nazione, espressa ne' due seguenti:

> Janua cui patria est; nomen cui Bartolomaeus
> Columbus de Terrarubra opus edidit istud.

Terrarossa è un villaggio, o casale, presso Quinto all' oriente di Genova; e Ferdinando (cap. xi.) ne assicura che anche l'Eroe suo padre, prima che fosse dichiarato Ammiraglio « si sottoscriveva *Columbus de Terra rubra.* » I documenti dell' archivio di Savona non ricordano mai Giovanni Colombo, avolo del gran Cristoforo, senza aggiungervi *de Quinto;* argomento evidentissimo, che lo Scopritor dell' America non può essere nipote di Lanza Colombo Signore de' castelli di Cuccaro, e di Conzano. Intanto Bartolommeo cominciava a guadagnarsi le grazie dell' inglese Monarca; e gli fu commesso di far venire a Londra il fratello. Ma l'occasione già s'era

sottratta al tardo Britanno; e il Nuovo Mondo aveva accolte le navi spagnuole col Ligure condottiere.

Perciocchè il Colombo non seppe risolversi a lasciare la Spagna; sia che sperasse muovere al fine la Regina Isabella; sia che il trattenesse l'amore a Beatrice Enriquez, da lui conosciuta in Cordova; che il fe' padre di Ferdinando, quel desso che scrisse la storia del suo Genitore. La Beatrice sopravvisse a Cristoforo, il quale nel suo ultimo codicillo la raccomanda al primogenito Diego con locuzioni tali, che ben dimostrano e la povertà della femmina, e il dolore di Colombo per la pratica con lei tenuta: così il Navigatore cedendo alla passione mostrò d'esser uomo; chiamandosene in colpa, palesò la sincerità della sua religione. Ma intanto crescevano le sue angustie, e sembrava omai che non rimanesse alcuna speranza di conchiudere con la Corte di Spagna. Recossi adunque al convento della Rabida, per trarne Diego; e passare nella Francia. Ma il Guardiano fra Giovanni Perez da Marcena, religioso di molta virtù, e noto alla Reina Isabella, della quale avea talvolta udite le confessioni. non sostenne che l'alta ventura venisse tolta alla Spagna: astrinse il Colombo a soprassedere: andò a Granata, favellò con la Regina, sponendole i vantaggi che poteano derivare e allo stato, e più alla Religione, se discoperto si fosse il nuovo emisfero. Isabella, principessa di mente virile, sentì il peso delle ragioni esposte dal Marcena, e pregatolo a ricondurre alla Corte Colombo, tenne consiglio di Stato sopra la proposta singolare di quel marinajo straniero. A favore della proposizione stavano e il Guardiano, e il Santangelo, e Alessandro Geraldini fratello del Nunzio. Il primo potea molto sul cuore d'Isabella; il terzo sopra l'intelletto, perchè

dotto, e precettore dell'Infanta. Il secondo, come ragioniere, giovava a spianare le difficoltà economiche, grandi sempre nella Spagna; e grandissime allora per la guerra contro a' Mori. Pertanto avendo il Geraldini fatto conoscere al Card. Mendoza non ostare l'opinione di S. Agostino, e del Lirano, che non erano stati nè cosmografi, nè navigatori; fu domandato Cristoforo, qual sarebbe la spesa, e quanti gli apparecchj per quel tentativo; ed avendo egli risposto, bastare all' uopo tremila scudi e due bastimenti; il Santangelo si offerì di prendere sopra di se la spesa dell'armamento; ma la Regina, cui la recente espugnazione di Granata rendea più disposta a nuove glorie, non volle, ch' altri s' avesse il vanto di tanta impresa. Il racconto di questa seduta del Consiglio di Castiglia si ha dallo stesso Geraldini; il quale così comincia la sua relazione: = Cristoforo Colon di nazione italiano, fu di Genova, città della Liguria =.

Risoluta finalmente la sospirata spedizione, che costò al Colombo quasi sette anni di suppliche, di raccomandazioni, e di maneggi alla Corte di Spagna, venne disteso l'atto di capitolazione, o sia la carta de' privilegj, che i Monarchi Cattolici concedevano al navigatore. In forza di questa capitolazione egli era dichiarato (Cod. Doc. II.) Ammiraglio, Vicerè, Governatore, e Giudice delle isole e della terra ferma, che avesse scoperte nell' Oceano; dovendo anche avere il decimo di tutte le produzioni di tali paesi; e facoltà di concorrere per l'ottava parte nella spesa, e nel profitto di tutte le navi, e squadre che si armassero e spedissero per i paesi da Lui scoperti. Fu similmente costituito Ammiraglio dell'Oceano con tutte le grandi prerogative, delle quali godeva l'Ammiraglio di Castiglia (Cod. Doc. I.). E tutti i diritti, onori e privilegj, onde i

Monarchi investivano Colombo con gli atti citati, s' intendevano, e dichiaravano ereditarj ne' suoi figlj, nipoti, e discendenti (Doc. II.). La convenzione, infausta sorgente di terribili sventure al nostro Eroe, fu sottoscritta da' due Monarchi nella villa di S. Fede nella pianura di Granata addì 17 aprile del 1492. Se altri si maravigliasse, come i Re di Spagna fosser sì larghi di concessioni al Colombo, rifletta, che quasi i privilegj medesimi accordava la Corte di Lisbona agli Scopritori delle Isole; e che la dignità di Ammiraglio era necessaria ad un Capitano, che doveva condurre una squadra in mari ignoti ed immensi; così il Colombo stesso (Doc. XLIII.) la chiama *il braccio del corpo* della sua meravigliosa spedizione, e del suo governo. Ove anche si ha da notare, che la impresa non recò al regio tesoro aggravio di sorta; perciocchè le due caravelle date al Colombo, eran due legni, che il Comune di Palos dovea mantenere tre mesi ogni anno al regio servizio: la terza si armò a spese dell' Eroe. In tal modo la scoperta del nuovo mondo costò alla Spagna assai meno, che non costerebbe oggidì ad un marinajo la compra di una nave mercantile.

Il venerdì giorno terzo di agosto 1492, salpò Colombo dal porto di Palos. Egli montò sulla capitana detta *Santa Maria:* alla *Pinta* comandava Martino Alonso Pinzon; e della terza, di vela latina, nominata la *Nina*, avea il comando Vincenzo Agnes Pinzon fratello di Martino; ambedue nativi di Palos. L'equipaggio dei tre legni non era che di 90 persone, se crediamo a D. Ferdinando; ma Pietro Martire e Agostino Giustiniani dicono 120: probabilmente nel numero minore non si comprendono che gli uomini delle regie caravelle; essendo la terza una proprietà particolare di Cristoforo. Il dì

appresso si guastò il timone alla Pinta; sventura rinnovatasi anche il dì 7, e che a' marinaj superstiziosi avrà fatto immaginare un esito infelice di quella spedizione. Racconciato, come si potè meglio, il timone, giunsero alle Canarie; e Cristoforo se ne andò alla Gomera, per cercare un naviglio migliore; e non avendolo potuto acquistare, pose alla Pinta un timone nuovo; e ridusse la Nina a vela rotonda. Nel correre quella parte dell'Oceano, passando una notte presso Tenerif, videro dalla sommità del Pico escir grossissime fiamme: di che mostrandosi sopra modo attonite le ciurme, Colombo prese a dichiarare le cagioni di tal fenomeno, aggiungendovi l'esempio del Vesuvio e dell'Etna. Finalmente assettati i naviglj, e bene provveduti di acqua, legne, e carni, Colombo il dì VI. settembre partì da Gomera per solcare l'oceano occidentale. Giorno invero memorando, in cui videsi un nocchiero genovese, non punto atterrito dalla sorte infelice del Doria e del Vivaldi, dare il tergo al mondo antico per trovar nell'oceano un nuovo emisfero. Noi non abbiamo il giornale minutissimo di questo viaggio, avendo creduto lo storico D. Ferdinando, che non fosse pregio dell'opera pubblicarlo nella sua integrità. E coloro, che prezzano ogni menoma cosa degli uomini grandi, debbono esser paghi per ora di avere un cenno delle avventure più notabili di questa prima navigazione occidentale. Addì 9 settembre perdetter di vista l'isola del Ferro, non senza lagrime di molti, che timidamente misuravano la paventosa vastità dell'oceano. Già corso avevano presso a 200 leghe a ponente, quando a' 13 settembre avvidesi l'Eroe, che l'ago magnetico sulla prima notte declinava dalla stella polare per mezza quarta; ed all'alba *poco più d'altra mezza quarta* (Ferd.

e

cap. XVII). Questa scoperta importantissima, dovuta al Colombo; e l'aver egli il primo, come afferma l'Oviedo, adoperato l'astrolabio per la navigazione, sono invenzioni nè pregevoli meno, e più vantaggiose della scoperta del nuovo mondo.

Continuando il cammino vedeano uccelli, e gamberi, trovavano le acque meno salse, e ricoperte d'erba verdeggiante: e questi particolari sostenevano il coraggio delle ciurme, le quali confidavano di toccar prestamente la terra. Undici giorni avean già navigato col vento in poppa, senza ammainar le vele di un palmo. I rozzi marinaj se ne attristavano temendo che in que' mari non ci spirasse, che il solo ponente; e che però fosse impossibile il ritorno alla patria. Ma per grandissima sorte dell'Eroe i venti rinfrescarono; ed anzi il dì 22 si fecer contrarj. Cessato il dubbio riguardo a' venti, non tardò molto a sorgere una grave tristezza a cagione de' molti segnali di terra vicina, che avean veduti, sì di uccelli, come di pesci, senza trovar mai il lido ansiosamente bramato. Mormoravano gli Spagnuoli d'essersi lasciati condurre a tal termine *da un Genovese* (dicono il Martire ed il Benzone) che alla Corte non avea favore; la cui risoluzione era combattuta dalle persone più dotte ed autorevoli della Spagna: poscia con voci sediziose minacciavano volger le prore all' Europa; e crescendo con la disperazione l'audacia, proponevano alcuni di uccidere l'Ammiraglio, e gittatolo in mare, ritornarsi alla patria. Egli con ragioni, con preghi, con promettere, che di corto vedrebbono terra, s'adoperava di cessare l'imminente pericolo. Infine giunse il dì 11 d'ottobre, nel quale giunchi verdi e frutte spiccate di fresco, e bastoni lavorati a mano, e pesci di scoglio annunziavano il lido vicino. Fu però ordinato che

stesser tutti sull'avviso, ritenendo il corso delle caravelle; ed annunziato il premio di trenta scudi annui stabilito da'Sovrani a chiunque fosse il primo a veder la terra. Due ore avanti la mezza notte, l'Ammiraglio stando nel castello di poppa vide un lume, che passava da un luogo ad un altro; chiamò due testimonj e fu conchiuso quello essere una facella da pescatori, o viandanti, e doversi a Cristoforo il premio de'trenta scudi. All'apparir della luce, a' 12 ottobre, scende l'Eroe,

> E di grand'orma il nuovo Mondo imprime.
>
> (Chiabrera).

Discendono gli altri similmente, piegano le ginocchia a terra ringraziando il Creatore, baciano quel suolo, che vorran poi contaminare con ogni nefandità; s'innalbera la Croce, spiegasi lo stendardo reale, ed alla presenza de'nudi, e attoniti Indiani, che pensavano veder uomini dal Cielo discesi, il Condottiere della grande impresa, prende possesso di quelle nuove regioni, e vien riconosciuto dagli equipaggi come Ammiraglio dell'Oceano, Vicerè e Governatore delle isole, e terraferma scoperte, e da scoprire a nome de' Monarchi di Spagna. Questa prima isola, da' naturali detta Guanahani, ebbe dal Colombo il nome di S. Salvatore. Trentatrè giorni, senza più, bastarono a giunger dalle Canarie alle isole dell'occidente.

È cosa maravigliosa, che l'Eroe prima di lasciar le Canarie avea protestato a'socj del viaggio, che nulla si troverebbe, se non che dopo avere percorso almeno 700 leghe; e così avvenne, come avea detto; nè è meno a stupire, che senza deviare dalla primiera direzione, approdasse all'ignoto emisfero. Di questo primo viaggio abbiamo la descrizione in una lunga lettera del Colombo tradotta

in latino, e impressa nel 1493, e più volte negli anni seguenti; e dal Cav. Bossi posta per appendice alla Vita dell'Eroe. Epperò noi ci ristringeremo a toccar soltanto le cose principali.

L'Ammiraglio abbandonò Guanahani il giorno 14 ottobre, portandone sette isolani, i quali potessero servirgli d'interpetri. Il dì seguente, approdò ad altra isola, cui diede il nome di *S. Maria della Concezione*. Nel 16 riconobbe quella, ch'egli appellò *Fernandina* ad onore del Re Ferdinando; e tre giorni appresso ne visitò un'altra, che a riguardo della Regina di Castiglia volle chiamare *Isabella*. A Cuba approdò il dì 28 ottobre; e mutolle il nome in quello di *Giovanna*; perchè Giovanni era il Principe ereditario di Spagna. Tentò ancora di costeggiarla tutto all'intorno; ma avendone già percorsa gran parte, e crescendo le difficoltà, tornò addietro; restandosi dubbioso, se fosse isola, o continente.

Quindi navigò ad Haïti, ed entrato in un porto il giorno 6 dicembre, piacquegli chiamarlo *S. Nicolò;* come un altro, in cui si ridusse dopo due giorni, appellò *Concezione;* e finalmente a tutta questa grand' isola diè il nome di *Spagnuola*. Appresso a dieci giorni, un Cacique dell'isola venne alla Capitana con un suo figlio, e un fratello, accompagnati da più centinaja di persone; si pose a mensa coll'Ammiraglio, cui donò una cintura e due laminette d'oro, ricevendone in cambio una corona d'ambra, ed altre gentilezze. Ma la vigilia di Natale, riposando Cristoforo con tutto l'equipaggio, ed avendo il timoniere contro al divieto espresso dell'Ammiraglio, affidato il timone ad un ragazzo, una corrente portò la capitana ad urtare in una secca. Era vicina la mezzanotte; la nave si scommetteva, aprendo i fianchi all'onde. I marinaj avviliti fuggivano sul

battello; ma Cristoforo ajutato dalla gente dell'altra caravella, salvò gli uomini, e tutti gli arnesi: e in questo gli fu di grande e fedele soccorso il Cacique dianzi rammentato; perchè avuta notizia della sventura, venne con molti de' suoi; allogò in tre case tutte le robe salvate dal naufragio, ponendovi guardie con ordini severissimi, che niuno fosse ardito toccarne una benchè minima cosa; e proferendosi all'Ammiraglio pronto ad ogni suo piacere, e bisogno. Ma questi dall'avversità trasse notabil vantaggio. Perciocchè conosciuto l'animo leale di quel Principe, e sentendo disposti non pochi degli Spagnuoli a fermar il soggiorno in un'isola deliziosa, e d'oro abbondevole, formò colle tavole del naviglio una piccola fortezza, ponendovi dentro 36 persone, tre capitani che ne avesser governo, un medico, un bombardiere, alcuni marangoni, armi e vettovaglie per un anno e più. A questo stabilimento diede il nome di *Natale;* o dir vogliamo, *villa della Natività.*

Ordinate in tal modo le cose, si partì dalla Spagnuola addì 4 gennajo del 1493; e due giorni appresso a lui si ricongiunse la *Pinta*, che da molto tempo se n'era scostata, per malvagità del suo Capitano, andato a ricercare dell'oro. L'Ammiraglio mostrò di accettare le scuse del Pinzon, non volendo irritare gli equipaggi col castigo di un'uomo, che aveaci non pochi parenti, e gran numero di amici. Il giorno 13 sette Spagnuoli scesi in terra alla Samana, nell'isola d'Haïti, ebbero una scaramuccia con 55 Indiani, robusti di corpo, alteri, e arrischiati di natura, nudi in ogni lor parte, con capegli lunghi, e sciolti, armati d'archi e di forti bastoni. Finalmente a' 16 gennajo drizzò la prora alla Spagna; e già s'appressava alle Azorie; ma il mare si turbò di tal maniera per la furia

de' venti, che la notte del 14 febbrajo si divisero le due caravelle, correndo ove erano portate dall'impeto della tempesta. I marinaj tenendosi già perduti, facean preghiere, e voti: l'Ammiraglio pensoso di se e de' figlj, e del vedere tornare indarno la sua discoperta, scriveva sopra una pergamena la relazione del viaggio, e della strada da tenersi per andare alla Spagnuola; e come l'ebbe finita e suggellata, coll'indirizzo a' Monarchi di Spagna, e promessa di mille ducati, a chi loro fedelmente la recasse, la involse in tela incerata, e poi la pose entro un pane di cera; e questo rinchiuse in un barile, che ben cerchiato e turato, gettò nel mare; legando però un barile somigliante colla stessa relazione all'alto della poppa; acciocchè sommergendosi il naviglio, restasse memoria della navigazione aperta al nuovo emisfero. Tre giorni passò il Colombo senza dormire, e con cibo scarso e cattivo, esposto all'aere ed a' venti; ond'è che il 18 quando giunse all'isola *S. Maria*, una delle Azorie, sentivasi le gambe attratte. Quivi era una Chiesuola in luogo romito, sotto il titolo della B. Vergine. E volendo Cristoforo che fosse sciolto il voto fatto nel tempo della procella, mandò la metà della gente a terra a visitare quella Chiesa; ma il Capitano Portoghese dell'isola, li fe' tutti prigioni, e tolse loro lo schifo: e già si preparava il barbaro ad assaltare la caravella stessa del Colombo, per ordine, com'egli diceva, avuto dalla Corte: ma veduta la costanza dell'Eroe, e udito, ch'egli tornava da mari ignoti, ed era Ammiraglio e Vicerè, e che minacciava, ove gli recassero insulto, di lasciar diserta quell'isola; e come non v'era modo di averlo nelle mani, sciolse i prigionieri, e lasciò che la caravella seguitasse il suo cammino. Nè questo poteva esser più terribile: il mare gonfio oltre ogni cre-

dere; baleni che squarciavano i nembi; furor di vento così impetuoso, che il naviglio correva senza un palmo di vela; e fu portato alfine dentro il Tago, presso Lisbona il dì 4 di marzo. Nel giorno seguente ammesso alla pratica, vide numero incredibil di persone accorse a contemplare un legno, che tornava dal nuovo Mondo; leggendosi però, diversi affetti sul volto delle persone: taluni ringraziavano l'Eterno del fortunato evento: e tali si rodevano di rabbia, che tanta sorte fosse propria degli odiati Spagnuoli. Cristoforo non indugiò a spedire un corriere a'suoi Sovrani; ed uno al Re di Portogallo; e invitato da quest'ultimo, se ne andò a Val di Paradiso; ove da'Cortigiani, e dal Monarca fu ricevuto a grand'onore; benchè non mancassero de'Cavalieri (dice il Barros) *che si offerirono di ucciderlo*, acciocchè non andasse in Castiglia apportatore di notizia così fausta e gloriosa: *il che non volle il Re, che si eseguisse.* Partito il Colombo dalla Corte, e visitata la Regina, che allora si trovava ad un Monastero sulla via di Lisbona, rientrò il 15 marzo nel porto di Palos; ond'era partito sette mesi e undici giorni avanti. Il suo ricevimento in Palos, e il viaggio fino a Barcellona, dov'era la Corte, fu un continuo trionfo. Il Pinzone, che dall'ultima procella era stato spinto nella Gallizia, voleva prevenir l'Ammiraglio; ma un ordine del Governo, che l'intimava di non andarvi senonchè unito al Colombo, lo condusse a morirsi pieno di livor dispettoso. I Monarchi ricevetter l'Eroe in pubblica udienza, seduti sul Trono: all'avvicinarsi di Lui, si rizzarono in piedi, gli porser la mano; e voller che egli sedesse, e narrasse la storia della sua Navigazione.

Posto fine alle liete accoglienze, ed alle pubbliche dimostrazioni

di allegrezza, i Sovrani di Spagna confermarono a Cristoforo la capitolazione precedente, aggiungendovi il privilegio sì a lui che a'suoi figlj e discendenti di usare il titolo di *Don*; e dichiarando che l'Ammiragliato, il Vicereame, e la giurisdizione civile e criminale con mero e misto imperio conceduta al Colombo nell'Oceano e nelle isole e terra ferma scoperte e da scoprire cominciava da una linea condotta per le isole Azorie e di Capoverde dal settentrione all'austro da polo a polo; a tal che tutti i mari, le isole, e la terra ferma poste al di là di questa linea, tutte appartenevano alla giurisdizione dell'Ammiraglio (Cod. Doc. III.). Ma era da provvedere, al tempo stesso, che non sorgesse guerra tra la Spagna e il Portogallo. Perciocchè Martino V. ed altri Pontefici, spezialmente Sisto IV. aveano con varie bolle donato alla Corona Portoghese tutti que'paesi che scoprissero dal Capo Bogiadore, e dal Capo Non fino all'Indie. La Corte di Lisbona pretendeva che la Spagna avesse violato il tenore del privilegio pontificio; e il Re Giovanni II. che ne avea fatto cenno al Colombo, allorchè andò questi a visitarlo a Val di Paradiso, passando dalle parole ai fatti, ordinava che si apparecchiasse una squadra da spedire sotto il comando di Francesco d'Almeida alle isole nuovamente scoperte (*Barros*, III. 11.). Ma Ferdinando, principe sommamente accorto, esortò il Re Giovanni a non romper guerra per tal cagione; offerendosi pronto ad una composizione amichevole. E mentre questo accordo si trattava da'Ministri, e gli Spagnuoli promoveano sempre nuove sottigliezze, e difficoltà, giunsero tre Bolle di Papa Alessandro VI. che imposer fine alle pretensioni della Corte di Lisbona. Nelle due prime, date il 3 maggio, il Pontefice concede alla Spagna per dona-

zione assoluta tutte le isole e la terra ferma scoperte e da scoprire nell' Oceano occidentale con le stesse esenzioni, prerogative, e privilegj, con che i suoi predecessori aveano donato a' Portoghesi quanto scoprissero nell' Africa, e nell' Etiopia. Più famosa è la terza Bolla, data il giorno 4 di maggio 1493; perchè Alessandro, tirando, ossia *marcando*, una linea dal polo artico all' antartico, la qual linea sia distante 100 leghe dalle isole Azorie, e di Capoverde, dona ed assegna tutti i paesi situati al di là di detta linea, ai Monarchi di Spagna, a condizione che vi mandino de' Sacerdoti ad ammaestrare i naturali di quelle regioni nella santa Fede di Cristo. Tale si è la famosa linea di *marcazione*, che diede alla Spagna un impero assai più vasto di quello che sette secoli di guerra diedero a Roma. La Bolla si troverà in questo Codice con alcune varianti non ispregevoli.

L' Ammiraglio intanto, andato a Siviglia, sollecitava la nuova spedizione. Correvano a gara gli Spagnuoli per esservi ammessi, tirati dall' avidità di ammassare tesori. Ma fu di mestieri ammetter soltanto quel numero, che poteva capire nella squadra formata di 12 caravelle, 2 caravelloni, e 3 navi di gabbia. Giovanni Fonseca Canonico Decano di Siviglia avea la cura dell' armamento. Montarono sui naviglj 1500 uomini d'ogni condizione: ed avean cavalle, pecore, giovenche per istabilirne la razza nel nuovo Mondo.

Fatti questi preparamenti, l'Ammiraglio con Giacomo suo fratello, che da ora in appresso chiameremo *Diego*, perchè così era detto nella Spagna; essendovi presenti i suoi due figlj, levò l'ancora dal Canale di Cadice a' 25 settembre 1493; giunse a' 2 di ottobre alla gran Canaria; a' 5 approdò a Gomera, e provveduto con somma prestezza de' rinfreschi necessarj, partì a' 7 dello stesso

mese pel nuovo mondo, mettendo la prora più al Sudovest, che non avea fatto nel primo viaggio. E perchè deviando dalla prima direzione, poteva accadere, che i piloti, se le Navi fossero disperse dalla tempesta, non sapessero trovare la Spagnuola; consegnò nell'atto della partenza ad ogni Capitano una istruzione sigillata, da non aprirsi se non in caso di estrema necessità. Felicissimo fu in vero questo secondo viaggio: all'alba della Domenica, giorno terzo di novembre, eran già in vista di un'isola montuosa, che appellarono *Domenica*, dal giorno in che l'avevano scoperta. Nè però vi approdarono, non veggendo luogo acconcio a dar fondo; ma smontarono ad un' altra isola, che dal nome della Capitana, dissero *Mari-Galante*. Breve fu la dimora; e venuto il dì 4, andarono a *S. Maria di Guadalupe;* nome imposto dal Colombo ad un'isola, per averne data la parola a' Religiosi del Santuario della Madonna di Guadalupe in Ispagna, che l'aveano caldamente pregato di tal favore. In quest'isola avean lor sede i Caribi, o Cannibali, uomini feroci, che scorrendo per tutte le isole di quell'immenso *arcipelago* (che tal nome gli diè Colombo) predavano i miseri Indiani; e portandoli alla Guadalupe, lasciavano in vita le femmine, facendole servire da schiave; gli uomini, si divoravano barbaramente. Vedevasi sparso il terreno di ossame insepolto, e asperso di sangue. Afferma Pietro Martire di aver veduto in Medina alcuni Cannibali trasportati dal nuovo Mondo; e che osservandone la fierezza del volto, la ferocia degli atti, il guardo crudele, sentivasi tutto inorridire di spavento, e di sdegno. L'isola di Guadalupe è selvosa, ha molti pappagalli, e vi cresce il cotone in gran copia. La squadra vi stanziò molti giorni; ed alcuni Indiani dell'uno e dell'altro sesso fug-

gendo i Cannibali, trovarono ricovero sulle navi spagnuole. In questo, un certo Marco Capitano di Nave, con otto uomini dismontato in terra senza licenza, e correndo l'isola, erasi avviluppato nelle selve, nè sapea come ritornare al lido. Temeva l'Ammiraglio, non forse i Cannibali l'avessero ucciso co' suoi compagni, essendochè molte persone spedite a cercarne, nè l'avean potuto vedere, nè udito mai che rispondesse agli spari degli archibugi. Alla fine tornò coi socj agli otto novembre; e Cristoforo per dare un esempio di severità, fece porre il Capitano ne' ceppi; castigò gli altri, col diminuir loro la porzione del vitto. Salpò da Guadalupe il 10 novembre: ad un'isola formata da un monte scosceso, e spopolata dai Cannibali, col divorarne gli abitanti, pose il nome di *Monserrato;* un'altra per la sua forma, venne chiamata *S. Maria Rotonda:* la festa di S. Martino servì a nominare un'altra, dove trovaron corallo: quella che gl'Indiani, come i moderni, chiamavano *Giamaica,* fu denominata *S. Maria dell' Antigua*, e l'isola di Ayay ebbe il nome di *S. Croce.* Anche in questa eran Cannibali; e gli Spagnuoli liberarono da tali mostri alcuni Indiani; ma non ebbero il piacere di far prigioniera una donna, che veniva sopra una Canoa accompagnata da un giovine robusto suo figlio, e da uomini e da donne; i quali a lei ubbidivano, e parlandole, si alzavano in piedi con gran riverenza; per che fu giudicato costei esser la Regina dell'Isola; tanto più, che alcuni della sua comitiva si conobbe essere eunuchi. I barbari avvicinandosi a'Cristiani lanciavano dardi avvelenati con tal forza che una donna passò la targa di un soldato da una parte all' altra. Investita la Canoa da un battello spagnuolo, si rovesciò; il figlio vi perdè la vita; alcuni furon presi prigioni, ma

la Regina con gli altri uomini e donne, nuotando si ridussero al lido. Entrò poi la squadra in un gruppo di 50 isole, la maggiore fu intitolata *S. Orsola;* le altre comprese sotto il nome di *Undicimila Vergini.* Lieto soggiorno presentò agli Europei l'isola di Borriquen; piena di popolo, amena, con buone case, abbondante di pesci, fertile, e coltivata con diligenza non ancor veduta in quelle regioni. A questa il Colombo diè il nome di *S. Giovanni Battista*, protettore della sua nazione Genovese. Il dì 21 fu a prender terra al settentrione della Spagnuola; e dipoi costeggiando quella grande Isola, in 6 giorni arrivò alla *villa del Natale*, dove lasciato aveva la Colonia Spagnuola.

Quale spettacolo si offerì agli occhi ed al cuore del Colombo! La fortezza distrutta, le stoviglie e le robe de' Coloni sparse quà e là pel terreno: degli Spagnuoli niun vivo; ma tal già fetido cadavere; tal altro pendente da un capestro di sparto, e con le braccia legate ad un albero stese in forma di Croce. Dalla relazione degl'isolani si rilevò, che gli Spagnuoli lasciati al Natale, partito il Colombo, ruppero ogni freno all'avarizia ed alla libidine. Si sparsero per l'isola in cerca dell'oro; rapivan le donne altrui; non si appagavano di quanto il Cacique amico facea loro somministrare: nè altra legge più conoscevano, se non se le proprie passioni. Vennero poi a rissa per la divisione del tesoro, e pel godimento delle femmine; e nella contesa uccisero un *Giacomo* de' loro compagni. La morte di costui dissipò l'ignoranza degli Indiani, che aveano creduto vedere negli stranieri altrettanti esseri celesti: tutti preser le armi: i coloni sparpagliati per l'Isola furono oppressi dal numero: e *Caunaboa* il Cacique delle miniere, uomo valoroso venne con

le sue truppe alla fortezza, ove non erano che dieci persone con Diego d'Arana; appiccò il fuoco alle case de' Cristiani, otto fuggirono al mare, e vi trovaron la morte; gli altri finirono sotto i colpi degl' Isolani. È dubbio se il Cacique amico di Cristoforo, avesse parte in questa rivoluzione. Egli protestava d'avere tenute le parti degli Spagnuoli; parlava di una ferita riportata nella pugna, per cui si teneva a letto: ma un certo Melchiorre di Siviglia spedito per visitarlo a nome dell' Ammiraglio, attestava quella essere una finzione; perchè avendo egli sfasciato la gamba del Cacique, non vide nè ferita nè cicatrice. Non parve al Colombo, che fosse da eccitar nuovi rumori, e diffidenze; e forse giudicò seco stesso, che i coloni se l'aveano assai bene meritata: rinnovò l'amicizia col Cacique ferito, e stabilita co' popoli delle miniere una specie di tregua, si dispose a stabilire nell' isola una nuova Colonia.

Partitosi dunque dal Natale il dì 7 dicembre 1493, se ne andò al lato di Levante, sbarcando ad una popolazione d'Indiani vicina a quel lido. La natura avea quivi formato un porto, assai capace e sicuro, benchè scoperto al Nordest: lungi dal mare un tratto di balestra, scorreva un fiume, che bagnava una deliziosa pianura: soprastava al porto una balza, dove piantar la fortezza; e le miniere dell' oro non erano gran fatto lontane. Messe a terra le genti, le armi, e le macchine, si pose mano al lavoro agl' undici dicembre, e la città era già finita al principio di marzo 1494. Cristoforo la chiamò *Isabella* ad onore della incomparabil Regina di Castiglia. Frattanto spediva l'Hojeda a rintracciar le miniere; il quale riferì al suo ritorno aver passati varj fiumi, e aver trovato nelle arene loro de' pezzi d'oro; perciocchè gl' Indiani scavavano colle mani

delle buche, e alla profondità di un braccio prendevano il metallo. Rimandò poi alla Spagna dodici caravelle, con molti saggi delle produzioni dell'isola; e con lettere e doni per Pietro Martire suo amico; il quale attesta d'aver veduto un pezzo d'oro trovato dall'Hojeda, del peso di xi once. Capitano della squadra fu Antonio Torres fratello della Nutrice del Principe Reale; ed uomo non meno attivo, che intelligente e leale. La partenza de' naviglj, i lavori per lo stabilimento della Colonia, l'avere l'Ammiraglio ordinato che si attendesse a riconoscere il paese, non a raccoglier oro, gl' incomodi del clima, la mancanza già sensibile delle vettovaglie europee, cui male supplivano le patate, e il maiz di Haïti, cominciarono a far nascere ne' coloni un principio di sedizione: minacciavano di prendere gli altri legni, e ricondursi in patria: accresceva gli spiriti di que' faziosi un Bernardo di Pisa, andato in quella spedizione con grado di ragioniere de' Sovrani; il quale avea già distesa una scrittura piena di accuse contro l'Eroe, da presentarsi alla Corte. Trovato questo scritto, l'Ammiraglio fe' imprigionare il malfattore nel fondo di una nave; e deliberò di occupare quelle genti faziose nella ricognizione dell' Isola; quantunque egli fosse ancor debole per una malattia prodotta dalle fatiche tollerate nell' ordinare la Colonia. Adunque, lasciato Diego suo fratello al governo delle navi, delle munizioni, e delle ciurme, egli co' soldati, sì pedoni, che cavalieri, andò a' monti delle miniere, detti *Cibao;* e vi fabbricò un Castello chiamato *S. Tommaso*, lasciandovi 56 uomini comandati da Pietro Margarita. Ma non sì tosto fu egli partito, il Cacique Caunaboa padrone del Cibao, corse ad assaltare il nuovo castello: di che avvisato Cristoforo vi spedì nuova gente, con provvigioni,

e ne dichiarò Castellano l'Hojeda. I cavalli giovarono molto ai Spagnuoli, stantechè gl'Indiani, che oggimai poco temevano le spade, e gli archibugi, tremavano alla vista di quegli animali generosi. Quattrocento e più isolani che conducevano 5 Spagnuoli, si dileguarono all' arrivo di un soldato a cavallo, che da S. Tommaso andava ad Isabella.

L' Ammiraglio pensava intanto a quella Cuba, che nel primo viaggio non avea potuto riconoscere da ogni lato, per decidere se fosse isola, o terra ferma. Volendo adunque satisfare a questa sua brama, istituì un consiglio di Reggenza, che governasse nel tempo della sua navigazione; e ne dichiarò presidente Diego suo fratello; e primo consigliere quel P. Boyl, del quale avremo a parlare con poca lode. Il 24 aprile fu il giorno della partenza. Navigò da prima intorno all' isola di Cuba; il 2 maggio visitò la Giamaica, che parvegli la più bella di tutte le isole occidentali; e ritornato il 14 a Cuba, continuò a costeggiarla con somma difficoltà, a cagione di un numero incredibile d'isolette sparse in que' mari che rendevano il cammino difficile, e pericoloso: in un giorno ne numeraron fino a 160, e Pietro Martire assicura che l'Ammiraglio diede il nome a 700 di queste isole, o scogli, che dir si vogliano. In questo viaggio vide la prima volta indiani vestiti, con una specie di tonaca di bambagia, lunga fino al ginocchio. Seppe innoltre da uno di essi, che il paese era tutto circondato dal mare, e sotto il governo di un Cacique tanto superbo, che a' suoi sudditi non si degnava favellare; ma si faceva intendere a cenni, ed era ubbidito. Cristoforo con le sue tre navi non ritornò ad Isabella, se non se a' 29 settembre, dopo incredibili patimenti non meno suoi che di tutto

l'equipaggio; ma di lui specialmente; il quale non si spogliò quasi mai; si ridusse ad una scarsa porzione di biscotto già guasto, come il più vile de' marinai; e passò non poche notti dormendo appena tre ore; a tal che giunse ad Isabella quasi cieco, ed oppresso dalla febbre, e da un terribil *mazzucco;* da' quali incomodi fu liberato con la quiete, e co' cibi freschi della Colonia.

A risanarlo avrà contribuito non poco l'allegrezza di trovare nella Spagnuola il saggio suo fratello Bartolommeo. Questi partitosi di Londra colla convenzione accordata a Cristoforo dal Re d'Inghilterra, appena giunto a Parigi, intese dal Re di Francia, essere già scoperte le isole occidentali; e sovvenuto da questo Sovrano di 100 scudi, affrettò il viaggio quanto gli fu possibile; ma nientedimeno al suo arrivo nella Spagna trovò, che già Cristoforo se n'era partito per la seconda spedizione; ed egli, Bartolommeo, da' Monarchi fu mandato con tre navi alla Spagnuola; dove l'Ammiraglio il costituì *Adelantado*, ossia Prefetto delle Indie. Dell'altro fratello dell'Eroe, cioè di Diego, abbiamo poche ed oscure notizie; e sembra che l'Ammiraglio sentisse rossore di avere un tal germano; perciocchè lo facea credere, quasi un giovine, ch'egli si fosse educato in sua casa fino dagli anni più teneri; come si ritrae dalla storia di Pietro Martire, decade 1., libro 4. Racconta innoltre questo Storico, che volendo Guarionex, uno de' Cacichi della Spagnuola, cattivarsi la benevolenza di Cristoforo, maritò una sua sorella con Diego. È da supporre che la principessa si fosse convertita alla religione di Cristo; acciocchè potesse aver luogo il maritaggio; ma il Cacique suo padre non volle mai rinunziare all'idolatria; ad onta delle istruzioni fattegli per ordine dell'Ammiraglio dal P. Romano

Romito dell'ordine di S. Girolamo; religioso dabbene, e infaticabile, che fu sempre amico e rispettoso a Cristoforo, per ordine del quale scrisse una operetta intitolata: *Della credenza e idolatria degli Indiani*, inserita da Don Ferdinando nella storia del padre.

Non ebbe la virtù del P. Romano, un altro Religioso, la cui condotta potea molto giovare alla felicità di tutta l'isola Spagnuola. Parlo di Fra Bernardo Boyl, Catalano, dell'ordine de' Minori, che in vigore di un Breve di Alessandro VI, dato il giorno 25 giugno 1493, era capo di tutti gli Ecclesiastici inviati alle regioni nuovamente scoperte; ed aveva l'autorità di Vicario Apostolico, anche per fabbricare nuovi conventi di mendicanti; benchè ciò fosse vietato da una Costituzione di Papa Bonifacio VIII, alla quale derogò espressamente Alessandro VI, affine di stabilir meglio la Fede nel nuovo Emisfero. Il Boyl voleva governare a suo senno tutta l'isola; ascoltava le querele de' sediziosi, ne approvava i torbidi consiglj, pretendeva che l'Ammiraglio dovesse chiuder gli occhi sopra gli orribili disordini degli Spagnuoli; e veggendo ch' egli non si lasciava muovere dal suo saldo proposito, ebbe la temerità di scommunicarlo; come se il punire le ribalderie degli uomini fosse un delitto innanzi a Dio. Cristoforo commosso da tanto insulto non volle più corrispondere al suo nemico i consueti alimenti; e il P. Bernardo trovossi astretto a partirsene con la prima occasione, portando al trono molte lagnanze contro all' equità dell' Ammiraglio; il quale probabilmente supplicò il sommo Pontefice, perchè dichiarasse invalida, e nulla la censura ingiustamenta fulminata contro di Lui dal Vicario Apostolico; e in tal occasione si può credere che rice-

vesse in dono da Alessandro VI, quell' uffizio della B. Vergine, che ora si conserva in Roma nella Biblioteca Corsini.

Le iniquità degli Spagnuoli, spingevano alla disperazione gl' Indiani. Pensando costoro, che ove mancassero le ricolte, partirebbero gli ospiti novelli, lasciaron di seminare; di che venne orribil carestia, che più grave fu a' più deboli; e non tolse, ma crebbe i disordini. I naturali si mettevano in aguato, per colpire di nascosto gli Europei: gli abitanti del Cibao, più valorosi degli altri, e più travagliati, perchè il paese loro abbondava di miniere, ed eglino eran frenati con due fortezze, S. Tommaso e la Concezione, presero le armi a furore; e fu di mestieri combatterli in campo aperto; e il Re loro Caunaboa, fatto prigione, fu spedito nella Spagna.

Il terrore adunque si diffuse per l'isola tutta; e niuno ebbe più l'imprudenza di sollevarsi contro agli Spagnuoli. E però il Colombo, lasciato il governo al Prefetto suo fratello, pensò di tornarsi in Castiglia. Il giorno della partenza fu il 10 marzo 1497. Conduceva in due caravelle 225 europei, 30 indiani; molti saggi d'oro, e le più notabili produzioni delle terre occidentali. Nell'isola di Guadalupe si fermò parecchi giorni per fare il pane necessario al viaggio; ed avendo preso i suoi esploratori una donna arditissima, e scopertosi ch'ella era Caciqua la condusse nella Spagna, volendo presentarla ai Sovrani. Di Guadalupe partirono a' 20 del mese citato; ebbero calma nojosa, e sentirono penuria di vettovaglie. Cristoforo faceva osservazioni sopra le calamite, o bussole di Fiandra e quelle di Genova, e trovò che queste *norvestavano* assai meno delle fiamminghe. Presero terra nella Spagna a' 14 giugno, ed essendo allora la Corte in Burgos a celebrar le nozze del Real Principe Giovanni

con l'Arciduchessa Margherita d'Austria, andò l'Ammiraglio con gl'indiani, e le rarità delle isole a presentarsi a' Monarchi, dando ragguaglio di tutti gli eventi del secondo viaggio, e pregando d'essere spedito senza ritardo, acciocchè i disordini del nuovo mondo non si facesser sempre maggiori.

Al desiderio di Cristoforo, mal rispondeva la lentezza del governo spagnuolo, divenuta maggiore per le lagnanze di tanti sediziosi, i quali giunti in Castiglia senza que' tesori, che avevano immaginato, accusavano l'Ammiraglio e i suoi fratelli, come stranieri, che tratti dal nulla ad alto stato, tutto volevan per se, calpestando quella nazione che gli aveva accolti, e fatti grandi, e potenti. L'Eroe cercava un riparo dalle ingiurie de'malvagi nelle cedole regie, e ne' decreti, per mezzo de' quali faceva o confermare, o dichiarare con più minuta esattezza i suoi privilegj. Ottenne perciò una dichiarazione (Doc. IV.) intorno al diritto dell'ottavo sopra gli armamenti, e del decimo sopra il prodotto de'paesi nuovamente scoperti: si concertò che al negozio delle produzioni attendessero i deputati de' Sovrani unitamente ai deputati del Colombo (Doc. V.): fu consegnato all'Ammiraglio un regolamento sopra i coloni, l'eredità, i tributi, e la zecca da stabilire nella Spagnuola (Doc. VI.): pubblicossi un bando perchè niuno osasse pretendere un prezzo eccessivo delle merci e vettovaglie, che l'Ammiraglio comprava pel nuovo mondo (Doc. VII.): si determinò d'inviare alle isole alcuni religiosi, medici, farmacisti, botanici, e suonatori di strumenti musicali. (Doc. VIII.) Riuscì ancora al Colombo di far rivocare una Regia Patente del 10 aprile 1495, in vigor della quale era lecito ad ogni suddito spagnuolo andare a scuoprire nuove isole, e terre ferme, stabilirsi nelle regioni

già trovate, pigliarsi quanto di terreno piacessegli; con altre clausole, che distruggevano intieramente l'Ammiragliato, e il governo del primo Scopritore (Doc. IX.). Furon pubblicati due bandi, che dichiarano esenti da ogni gabella e dogana le merci, gli arredi e le vettovaglie, caricate nella Spagna per servizio dell'armata e delle colonie, sì per ordine de'Sovrani, come per quello dell'Ammiraglio (Doc. X. e XI.). Ma il più fatal decreto che si promulgasse innanzi al terzo viaggio del Colombo, fu quello di spedire al nuovo mondo i malfattori condannati alla morte, ai pubblici lavori, o all'esilio; commutando, per esempio, la pena capitale in due anni di servitù nell'isola Spagnuola (Doc. XII., XIII. e XIV.). Quali indegnità non si doveano aspettare da una popolazione formata del rifiuto della società? Se le persone ingenue, eran così gravi agl'indiani, così moleste al Colombo; quali esser dovevano tanti ribaldi liberati dalla catena, dalla prigione, dal bando? Alcune altre deliberazioni accenneremo brevemente, chè dire di tutte sarebbe noja. Accordasi all'Ammiraglio la facoltà di ripartire terreni, ed acque nella Spagnuola, a coloro, che promettessero di starvi per anni 4 almeno, ed attendere alla coltivazione (Doc. XXII.). Si manda a Bartolommeo Colombo la patente di Prefetto (*Adelantado*) delle Indie (Doc. XXIII.): egli aveva ottenuta tal dignità dal fratello; ma la Corte sosteneva non aver facoltà l'Ammiraglio di concedere a suo arbitrio la Prefettura, ossia Governo, de' luoghi compresi nel suo Ammiragliato e Vicereame. Notabile si è il Doc. XXX. Aveva di già Cristoforo, come si è detto, ottenuto per se, suoi figli ed eredi il titolo di *Don*, acciocchè non si vedesse la deformità che un Ammiraglio e Vicerè mancasse di questo distintivo di no-

biltà. Ora i Monarchi di Spagna, con patente de' 23 aprile 1497, gli concedono il potere d'instituire uno, o più majoraschi, così de' suoi beni, e giurisdizioni, come de' suoi uffizj e dignità, trasmissibile a' suoi figliuoli, e discendenti. Osserveremo in questo luogo, che nelle R. Patenti nulla si dice della nobiltà di Cristoforo e della sua famiglia; benchè in tal sorta di documenti, ove si tratta di prerogative e decorazioni, non si ommetta giammai di rammentare lo splendor de' maggiori. Indizio manifesto che i nobili *Colombo* di Cuccaro, Signori di alcuni feudi sul Monferrato, non avean che fare coll'Eroe genovese.

Ritornando alle navigazioni, diremo che ad onta degl' indugi studiosamente procurati da Giovanni Fonseca, capo di tutti gli avversarj del Colombo, questi addì 30 maggio 1498 potè far vela dal porto di S. Lucar di Barrameda per eseguire il terzo viaggio al nuovo mondo. Si provvide de' soliti rinfreschi nell'isola di Porto Santo; passò alcuni giorni in Madera; liberò presso Gomera una nave Spagnuola predata da un corsaro francese; e giunto all'isola del Ferro, divise la sua piccola squadra in due parti: tre navigli mandò alla Spagnuola; e ad uno di questi diè per Capitano Giovanni Antonio Colombo suo parente: egli con gli altri tre legni, andò alle isole di Capo Verde, e tenendosi verso l'Equatore, prese la via del nuovo emisfero. Una calma terribile sotto gli ardori della zona torrida, afflisse per otto giorni le sue genti: si corrompevano le carni, e le biade; le botti screpolavano; gli uomini cadevan di languore. Questa sventura consigliò il Colombo a volgersi alquanto più al settentrione. Così navigando, avvenne che l'ultimo giorno di luglio, un marinajo dalla gabbia scoprì tre monti, che sorgevan da un'isola,

nominata dal Colombo *la Trinità.* Ma senza fermarvisi, andarono il dì vegnente a prender acqua ad un ruscello che vedevano sgorgare da una *punta*, dall'Ammiraglio chiamata della *Spiaggia.* Adunque nel primo giorno d'agosto 1498, gli europei condotti dal Genovese, posero piede la prima volta nella terra ferma del nuovo mondo: perchè al continente apparteneva la punta della Spiaggia; quantunque il Colombo non potesse ancor definire, se fosse un'isola, ovvero un vasto continuo tratto di terra. Che anzi partitosi da quel rivo, condusse i legni alla punta dell'*Arenale.* Quì vennergli incontro 25 indiani sopra una canoa; nè volendo appressarsi a prendere i doni che loro si dimostravano dal bordo, pensò l'Ammiraglio di attirarli con la dolcezza della musica: ma coloro credendo che il suono fosse di guerra, lanciarono furiosamente un nembo di frecce; alle quali risposero gli Spagnuoli con la balestra. Fuggì allora la canoa, e le navi andarono ad una foce, che parea vomitare nell' oceano un immenso volume d'acqua; ond' ebbe il nome di *bocca del Dragone.* Entrati in essa i naviglj, corsero per 104 miglia e trovando l'acqua vieppiù dolce, quanto più s'internavano, conobbero quello essere un fiume, da' moderni detto *Orenoco;* e seppero dipoi dagl' Indiani, che il paese chiamavasi *Paria*; lo trovarono abbondante d'oro e di perle; e abitato da genti meno rozze degl'isolani.

Ma il Colombo non potea lungamente restare in quelle contrade; perciocchè troppo temeva degli Spagnuoli lasciati in Haïti. Per la qual cosa a' 13 di agosto, abbandonò i littorali di Paria; e dopo aver dato il nome a molte isole, e sofferti travaglj grandissimi, a' quali si aggiunse la gotta, ed una infiammazione agli occhi, approdò a' 30 del mese citato presso alla nuova città di *S. Domingo.*

Ad intendere come sorgesse questa novella colonia, giova il narrare succintamente le operazioni del Prefetto delle Indie, Bartolommeo Colombo; cominciando dal giorno che l'Ammiraglio suo fratello partì alla volta di Spagna. Bartolommeo era uomo esperto nelle cose di mare, indurato ne' travagli, severo, inflessibile. D. Ferdinando suo nipote lo accusa di poco affetto riguardo al fratello Ammiraglio. Questo pensiero potrebbe parere troppo malizioso: le condizioni del Prefetto bastavano ad irritare que' vagabondi lasciati nell'isola; i quali volevano aver tutto l'oro della contrada, trastullarsi con le femmine, e i maschj ridurre in servitù. Dopo la partenza di Cristoforo, cominciò il fratello a fabbricare con lavoro di tre mesi un forte nella provincia più abbondante d'oro; riscosse da due Cacichi il tributo e le vettovaglie; mandò nella Spagna incatenati per ordine della Corte 300 naturali d'Haïti co' loro capi, accusati di aver ucciso gli Spagnuoli; e fabbricò per comando de' Monarchi la nuova città, chiamandola S. Domingo, scrive D. Ferdinando, per memoria di Domenico suo padre; ma secondo che scrive il Martire, perchè il luogo in cui giace fu riconosciuto la prima volta in giorno di Domenica. Nella nuova colonia trasportò gli abitatori d'Isabella; in questa lasciò solo i malati, e i carpentieri necessarj alla costruzione di due caravelle già cominciate. Aprì una strada da S. Domingo ad Isabella, assicurandola con fabbricarvi a varie distanze cinque forti, *la Speranza*, *S. Caterina*, *S. Giacomo*, *la Concezione*, e *Bonavo*. Indusse il potente Cacique di Xaragua a farsi tributario della Spagna: dissipò con improvviso assalto le forze di molti Cacichi congiurati contro de' Cristiani; e rilasciò Guariones uno di essi fatto prigione; ma due degl'isolani condannò all'estremo

supplizio a terrore degli altri. Il Cacique di Xaragua aveva una sorella di nome Anacaona, già moglie di Caunaboa re del Cibao: costei donna vivace, accorta, e di grande autorità nel paese, faceva al Prefetto delle cortesie singolari; sperando forse ch' egli si risolvesse a sposarla, come Diego avea menato in moglie un' altra Principessa Haïtiana.

Tutte le azioni accennate dimostrano qual fosse l'ingegno, e il vigore di Bartolommeo Colombo. Ma egli dovea lottare contro alla malvagità di Francesco Orlando da Ximenes, il quale di servo dell'Ammiraglio divenuto capitano de' bagaglioni, e poi giudice supremo dell' Isola, alla qual dignità il nominò lo stesso Cristoforo, aggiunse un nuovo esempio a confermare che un uomo stato servo è pessimo padrone. Sarebbe cosa inutile descrivere tutte le piccole avventure de' sediziosi. Costoro per un anno, dopo la partenza dell' Ammiraglio, serbarono in qualche maniera l'ubbidienza e la moderazione; ma nol veggendo ritornare, e immaginando che fosse o perito, o disgraziato alla Corte, presero a violare le leggi divine ed umane. Di tre cose specialmente si lagnavano; che il Prefetto non volesse permettere, ch' eglino sposassero donne indiane; che non lasciasse i naturali alla discrezione degli Spagnuoli; e che sotto il pretesto del real servigio, e della giustizia, impedisse ai Coloni che ricavesser profitto dalle ricchezze dell' isola. Crebbe il tumulto, all' arrivo di due caravelle, che il Colombo avea spedite un anno dopo il suo arrivo in Ispagna; perciocchè ne' sollevati s' aumentò il timore del castigo, che gli spinse ad altri eccessi. Ma peggio fu allorchè giunsero a S. Domingo le tre navi, che l' Ammiraglio avea staccate dalla sua squadra presso l' isola del Ferro. Alfonso Sanchez di Caravajal uno

de' Capitani, uomo accorto, e di molta autorità, mostrando in apparenza di voler procurare la pace, soffiava nascostamente nell' incendio. Nè la presenza di Cristoforo poteva metter freno a' disordini. Egli era odiato dal Vescovo Fonseca, che allora maneggiava la Corte di Spagna; e perchè ciò si sapeva da tutti, ne prendevano i ribelli maggior ardimento. Da' Cacichi non era che sperare; tanto, e con tanto di ragione, abborrivano gli europei. Bartolommeo e Diego erano detestati, perchè aveano più volte dovuto punire que' dissoluti. E l'odio contro al nome *Colombo* era sì infiammato, che lo stesso Giovanni Antonio, che pure non avea parte nel governo, conducendo un giorno a S. Domingo 40 uomini della sua Caravella, si vide abbandonato da 36, che si unirono a' congiurati. Egli è vero, che omai gli sciagurati aveano pagato il fio della loro iniquità: 300 erano morti miseramente; 160 ne struggeva il morbo gallico: e gl' isolani stavano in aguato, ammazzando quanti potevan cogliere sprovveduti, o inermi. L' Ammiraglio commosso da tanti mali, propose ai sollevati di mandarli in Ispagna, pagando loro il soldo arretrato, e promettendo attestare alla Corte il loro buono e leale servigio. Ma l' Orlando non ne fu pago; e convenne alla fine nominarlo Giudice supremo di tutta la Spagnuola, con facoltà di porre a suo piacimento i Giudici minori nelle varie parti dell' isola. In tal guisa il più iniquo diventò severo giudicatore, per conservare la sua autorità.

E già l'isola pareva ridotta a pacifico stato; quando giunsevi a' 5 settembre 1499 Alfonso d'Hojeda che tornava con 4 naviglj dai lidi del Brasile e voleva farsi capo de' faziosi nella Spagnuola. Ma la fermezza del Balestrer Castellano della Concezione, e dello stesso

Orlando, che voleva con buone arti conservare la dignità ottenuta con mezzi ingiusti, costrinsero l'Hojeda a partirsi da S. Domingo. Ma Ferdinando di Guevara irritato contro al Giudice che non gli avea lasciato sposare una indiana principessa di Suragna, unitosi con un tal Adriano, uomo facinoroso, tentò levar di vita l'Orlando. Il disegno non sortì l'effetto: un laccio liberò l'isola dall'Adriano; e il Guevara andò a meditare nel fondo di una prigione.

Ma più terribil congiura si formava nella Spagna da' malcontenti colà ritornati. I quali fermandosi per le vie, ove i Monarchi dovean passare, gridavano ad alta voce contro l'Ammiraglio; e se s'incontravano a vederne i due figlj Diego e Ferdinando, paggi della Regina, gli caricavano di villanie con le più ignominiose parole del mondo. Per che i Monarchi commossi da tante voci, da' maneggi segreti del Fonseca, ed avendoli più volte supplicati lo stesso Cristoforo a mandare un Giudice nelle Indie, con autorità di provvedere a' disordini, e punire i malvagj, nominarono a tal effetto Francesco di Bovadiglia, Commendatore dell' ordine di Calatrava. Quest' uomo indegno, giunse a S. Domingo sul cadere di agosto nel 1500, portando molte lettere bianche sottoscritte dai Sovrani; ed una secreta istruzione, che se trovasse reo l'Ammiraglio, mandasselo prigione alla Corte; ed egli succedesse nel Governo. Ora, come poteva lo scopritore del nuovo mondo apparire innocente, avendo ad essere giudicato da un povero gentiluomo, eletto a tal carico dal Fonseca nemico dell'accusato, e che dovea stabilire la sua fortuna sulle rovine del Colombo? Le indegnità operate dal Bovadiglia si leggono nella lettera dell'Eroe alla nutrice del Principe Reale di Spagna, che si troverà in questo Codice. Noi diremo soltanto, che standosi

allora l'Ammiraglio nel Castello della Concezione, combattuto dagl' Indiani e da' perfidi Europei, il Commendatore dichiarò se stesso Prefetto del Governo, si adagiò nella casa di Cristoforo a S. Domingo; se ne appropriò tutti i beni, sequestrò le carte: favoriva tutti coloro, che più calunniosamente ne sparlavano: donava a' sediziosi le terre, l'oro, e gl' isolani, distruggendo la Colonia per farsegli amici. L'Ammiraglio avuta la lettera de' Monarchi, inviatagli dal Bovadiglia, nella quale gli comandavano di ubbidire al Commendatore, andò a porsi nelle sue mani; avendo prima ordinato a' suoi fratelli, che si sottomettessero al regio ministro: Così l'Eroe, poi Diego, ed in ultimo Bartolommeo, furono posti in fondo di una nave, serrati ne' ceppi, con ordine che niuno potesse lor favellare. Al capitano del naviglio Andrea Martin comandò l'iniquo Commendatore che consegnasse i tre fratelli al Fonseca. Voleva il Martin, allontanati che furono da S. Domingo, sferrare il Colombo; ma l'Eroe rispose; che i ceppi postigli per volontà de' Sovrani, niun altro gli potea sciogliere, se non che i Sovrani medesimi: volerli serbare come reliquie, a perpetua testimonianza del premio che la Spagna dava a colui che le aveva aperto un nuovo mondo. Entrata la nave nel porto di Cadice, scrisse il Colombo una lettera ai Monarchi, datata il 20 novembre 1500, esponendo in essa, ch' egli co' fratelli veniva in ceppi. Fernando ed Isabella n' ebber vergogna; ordinarono che fosser posti in libertà; e che l'Ammiraglio andasse alla Corte in Granata, ove fu accolto dalle loro Altezze con lieto volto e con dolci parole.

Poco stette il Colombo a conoscere, che l'accoglimento cortese non era che un velo, onde cuoprire agli occhi del mondo la mo-

struosa ingratitudine, della quale egli esser dovea la vittima. I Monarchi di Spagna soscrissero nel 1501, addì 27 settembre una *declaratoria* intorno all'azienda dell'Eroe (Cod. facc. 246) nella quale determinan quanto, e come, si debba restituire di ciò che il Bovadiglia aveva a lui rapito. E tal declaratoria è contraria a' privilegj e diritti del Colombo; il quale si difese con due scritture, che ora per la prima volta compariscono in questo Codice (Doc. 42 e 43). Ma la Corte, mettendo in non cale le ragioni di lui, spedì la *declaratoria* al Commendator di Lares, dato per successore all'infame Bovadiglia nel governo della Spagnuola; acciocchè a norma della regia dichiarazione facesse restituire i beni usurpati all' Ammiraglio. Osservisi ancora, che nelle regie carte spedite dopo la prigionia di Cristoforo si ommette il titolo di *nostro Vicerè e Governatore delle Indie*, quasi che le accuse de' sediziosi, e la violenza praticata dal Bovadiglia senza veruna forma legale, fosser motivi sufficienti a spogliare il Discopritore di quelle due prerogative così importanti. Intanto quell'uomo che alla Spagna avea dato un nuovo emisfero, viveva miseramente in quel regno; non aveva casa propria; e se voleva *desinare, cenare, o dormire*, come scrive egli stesso nella lettera ristampata dal Bossi (facc. 211) *non aveva, salvo l'osteria, ultimo refugio; e il più delle volte non sapea di che pagare lo scotto.* L'ingratitudine della Corte, il disprezzo degli Spagnuoli, e la povertà, nella quale si trovava ravvolto con tutti i suoi, gli strapparono dalla penna que' tratti alquanto amari, ma sinceri, che si leggono nella sua lettera alla nutrice del Principe Reale, e nell'altra dianzi citata. Allora fu ch'egli pensò nuovamente all'Italia, e a Genova sua patria. Coltivò l'amicizia di Nicolò Oderico, ambascia-

tore de' genovesi nella Spagna, e di Angelo Trevisani, Segretario dell'Ambasciator veneziano alla stessa Corte. All'Oderico mandò due copie de' privilegj ottenuti da' Monarchi di Spagna, a perenne memoria delle sue imprese, e probabilmente della triste mercede che ne aveva ottenuta: una copia somigliante aveane promessa in Granata nel 1501 al Trevisani; ma non sappiamo, se la cosa ricevesse esecuzione.

Pareva oggimai, che l'Eroe più non pensasse al nuovo mondo; e che il Ministero si compiacesse di lasciarlo confuso nell'avvilimento, e nella povertà. Pur alla fine si deliberò di occuparlo in un quarto viaggio; con espressa condizione (Doc. XLI) che nell'andare all'Indie occidentali non toccasse la Spagnuola; e soltanto nel ritorno potesse fermarvisi alcun poco in caso di necessità. Ottenne di potervi condurre Ferdinando suo figlio, allora in età di 12 anni, e che la *razione* (raçion) a lui spettante, come paggio della Regina, fosse data al primogenito D. Diego. Andò con lui anche il fratello Bartolommeo, e un gentiluomo genovese, personaggio di gran cuore, chiamato Bartolommeo Fieschi. La squadra formata di quattro navigli con 150 persone, partì dal canale di Cadice a' 9 maggio 1502. La storia di questo viaggio si ha nella lettera del Colombo più volte citata, riprodotta dal Bossi. Qual noi l'abbiamo alle stampe, è in rozza lingua italiana, con molti idiotismi genovesi; e questa osservazione ne può far credere, che la traduzione sia lavoro del Fieschi. Vuolsi notare che nell'edizione si trovano queste parole (facc. 209): « Dunque ogni fiata, Lettore, che troverai leghe, caverai per discrezione quanti miglia saranno. » È chiaro, non essere queste parole, se non che una postilla marginale, intrusa nel testo. Tornando

al viaggio, il Colombo passò dalle Canarie alle isole occidentali in 16 giorni. E perchè una Caravella veleggiava male, andò a S. Domingo per commutarla; e per salvarsi nel porto da una orribile tempesta, che prevedeva assai vicina. Il Commendator di Lares non volle che entrasse; ed avvisato dall'Eroe a non lasciar salpare per otto giorni un convojo di 28 navigli, che ritornava in Europa, sprezzò l'avvertimento. Venne la procella; delle 4 navi del Colombo niuna si perdette, quantunque sopportassero incredibil travaglio; ma di quelle 28 se ne affondaron 24, sopra le quali era il Bovadiglia con gli altri congiurati, e colla miglior parte de' tesori tolti all' Eroe, ed a' miseri indiani. Seguitando Cristoforo la sua navigazione toccò il porto del Brasile; le isole *Pozze*, e quella di Guanari; in questa sbarcò Bartolommeo suo fratello per aver notizia di quegl' isolani, e pigliò una canoa, che aveva una coperta di foglie di palma; la guidavano 25 uomini; e sotto la coperta stavano le donne, i fanciulli e le merci. Si maravigliarono gli europei di due cose; che le femmine si cuoprivano come le more di Granata con un lenzuolo di bambagia; e che gli uomini avean coltelli di rame. Continuando il viaggio con la speranza di trovare uno stretto in fondo del gran golfo, che noi chiamiamo del Messico, costeggiavano la terra ferma; della quale, a' 17 agosto 1502, Bartolommeo Colombo, Prefetto delle Indie, prese il possesso con le solite formalità. Ma una tempesta, delle più orribili che mai si vedessero, turbò il piacere de' naviganti: per molti giorni non viddero nè sole, nè stelle: le vele rotte, le ancore perdute, i navigli aperti facevano palpitare i più audaci marinaj: Cristoforo infermo di gotta, e di afflizioni, si attristava del piccolo figlio e del fratello ch'egli quasi per forza avea condotto, e affida-

togli il più tristo naviglio; e da una cameretta fabbricata sul castello di poppa dava gli opportuni provvedimenti. Scampato da tanto pericolo, racconciò le navi alla terra di Cariai, toccò il lido di Carambarù, dove le genti portano al collo uno specchio d'oro; andò a Beragua; ed a' 28 ottobre fu portato dal vento ad un porto ch'egli chiamò porto *delle vettovaglie* (*de los Bastimentos*): un'altra tempesta l'aggirò per nove giorni così, ch'egli disperava della vita: le folgori erano sì tremende, e sì frequenti, che il cielo pareva ne ardesse. Il giorno dell'Epifania ritornò a Beragua, e si ricoverò nel fiume vicino: cadde pioggia senza mai cessare fino a' 14 di febbrajo; e i legni corsero grandissimo pericolo. Il fratello Bartolommeo con due guide indiane, e 70 uomini, andò a riconoscere il paese, che fu trovato ricco d'oro: epperò il Colombo, accordatosi col *Quibian*, che tal nome danno quelle genti al Principe, fabbricovvi alcune case coperte di paglia, con disegno di fondarvi una colonia mercantile. Gl'indiani assaltarono all'improvviso il nuovo stabilimento; ma furono rispinti, e il Quibian con la moglie e i figliuoli rimase prigione. Tuttavia ebbe maniera di fuggire co' figli, e far guerra più crudele agli europei, abbattuti da un'altra disavventura. I venti aveano chiusa la foce del fiume; e in aprile, tutti i naviglj eran corrotti: scavossi un canale per trarli di quel luogo; e il mare ingrossando impedì l'esecuzione del progetto. Alla fine dopo molte scaramucce co' naturali del paese, nelle quali il Prefetto riportò una ferita, dopo immensi travaglj, dopo aver dato al monte più alto il nome di *S. Cristoforo*, lasciando nel fiume una caravella tutta foracchiata, che non potea più navigare, si partì tutta la gente da quel luogo infelice. In Belporto abbandonò un altro legno; e con que' due che restavano,

privi di battelli, e di provvigioni, tentò andare alla Spagnuola: e contrastando al suo intendimento il mare e i venti, perdute tutte le ancore, fuori di una sola, approdò quasi per prodigio all' isola Giamaica sul cadere del mese di giugno 1503. Quivi riposatisi alquanto, spedirono sopra due Canoe fornite di vogatori indiani, Diego Mendez e Bartolommeo Fieschi alla Spagnuola a chieder vettovaglie, e navi per sortire dalla Giamaica; stantechè le due caravelle del Colombo non erano atte al navigare. Poco dopo tal partenza, due fratelli Porras, sollevando gli Spagnuoli contro all' Ammiraglio che giaceva infermo, presero alcune canoe, e seguitati da molte persone si partirono per Haïti, ma non potendo vincere i venti contrarj scannarono i vogatori indiani; ed ebbero a ritornare nella Giamaica, ove commisero innumerevoli eccessi. In questo tempo i naturali dell' isola, cominciarono a negare le vettovaglie; e il Colombo con annunziar loro che tal barbarie sarebbe punita dal Dio del Cielo, e che fra poche ore ne vedrebbero il segno nella Luna (e veramente quella notte seguì un eclissi lunare) gl' indusse a provvedere in abbondanza le cose necessarie. Arrivò frattanto una caravella a visitare Cristoforo in nome del Lares Governatore della Spagnuola, e senza far altro che consegnargli un barile di vino, e alquanto di carne salata di majale, con una relazione del prospero viaggio dei due inviati, se ne partì sull' istante. Questo tratto inumano confermò i sediziosi nell' idea, che il Colombo fosse in odio alla Corte, e che perciò il governatore della Spagnuola lo abbandonasse a morire nella Giamaica. Ritornarono adunque alla congiura, e si preparavano ad un assalto. Ma Bartolommeo armati i suoi fedeli fu addosso a que' vili, e con la morte di molti, calmò la sedizione.

Era già per finire il maggio del 1504, quando approdò alla Giamaica una nave comperata dal Mendez nella Spagnuola co' denari del Colombo. Sopra di questa s' imbarcarono a' 28 giugno amici e nemici; entrarono nella città di S. Domingo, dove il Governatore accolse con allegrezza menzognera l'Ammiraglio; ma liberò il Porras, capo de' congiurati, che il Colombo conduceva prigione nella Spagna. Partirono da quella città a' 12 settembre. Il viaggio era contristato dalle tempeste, e dalla podagra che inchiodava nel letto l'Ammiraglio. Tuttavia ebbero la sorte di prender terra nel porto di S. Lucar di Barremeda; ove il Colombo si fermò a riposare da tante vigilie, contraddizioni, ed infermità. La Regina Isabella, sua protettrice, avea cessato di vivere: Ferdinando continuava a contrariare l'Eroe, e meditava annullarne i privilegj. E già gli aveva distrutti col fatto, concedendo a molti avventurieri il permesso di andare alla scoperta di nuovi paesi nelle Indie occidentali.

Cristoforo vinto da tanta ingratitudine, oppresso dalla gotta, e dalle passate fatiche, abbattuto d'animo nel vedersi povero ed abbandonato, dopo aver aperto il nuovo emisfero alla nazione spagnuola; partì da questa vita con sentimenti di somma religione il giorno venti maggio dell' anno 1506. Accadde la sua morte in Vagliadolid; ma il suo corpo trasportato in Siviglia, ebbe sepoltura con funebre pompa nella Chiesa maggiore; e fu onorato per ordine del Re Ferdinando, che non invidiava la virtù degli estinti, di un epitaffio in lingua spagnuola, scolpito in marmo, che dice così:

A CASTILLA Y A LEON

NVEVO MONDO DIO COLON

La traduzione letterale, benchè poco necessaria, sarebbe la seguente:

A Castiglia ed a Leon
Nuovo Mondo diè Colon.

Questa è l'unica iscrizione, che sia degna dell' immortal discopritore del nuovo Mondo. La gloria di questo Eroe Genovese sarà sempre impareggiabile. Un conquistatore potrà superare Alessandro; un poeta potrà scrivere meglio di Virgilio: niuno saprà mai emulare il Colombo; perchè *più non rimane a scoprirsi un nuovo Emisfero*. (Bossi).

L'Eroe lasciò due figlj; Diego nato da Filippa Mogniz Pelestrello, e Ferdinando, non legittimo frutto di Beatrice Enriquez. Quest'ultimo venuto a luce nel 1490, o poco prima, entrò nel Clero; pose l'animo nello studio delle lettere; viaggiò per l'Europa cercando libri da formare una insigne biblioteca; trasse di Fiandra due letterati, Nicolò Clenardo e Giovanni Vaseo, e gli ebbe a'suoi servigj: venne a Genova, patria del suo genitore, e morì nella città di Siviglia l'anno 1540, o 41, lasciando a' PP. Domenicani di essa città la sua libreria copiosa di dodici mila volumi.

Diego succedette nei diritti ed onori del padre. Ebbe un figlio nominato Luigi, che per via di compromesso con Carlo V, conservò il titolo di Ammiraglio delle Indie; ma cedette la dignità di Vicerè ottenendone in permuta l'isola di Giamaica col titolo di Marchesato; e rinunziò al diritto di Governatore, ricevendo in cambio Beragua col titolo di Ducato; ed una pensione di 10 mila doppie d'oro in luogo del decimo assegnato all'Eroe sulle produzioni delle Indie.

Luigi non ebbe che un figliuolo spurio chiamato Cristoforo; e perciò nelle sue ragioni gli fu successore D. Diego figlio legittimo di Cristoforo fratello di Diego. Mancò D. Diego nel 1578 senza prole. Vuolsi notare in questo luogo, che Luigi Colombo, persona di vita dissoluta, venuto a Genova intorno al 1568, portò seco l'istoria MS. dell'Eroe, composta in lingua spagnuola da D. Ferdinando, lasciandola in mano del Patrizio Fornari, dal quale passò ad un altro Patrizio Gio. Batt. de Marini. Questi andatosene a Venezia, fe' tradurre in italiano da un letterato spagnuolo, detto Alfonso Ulloa, il testo a penna; il quale così tradotto venne pubblicato in quella città l'anno 1571, in 8.° L'originale spagnuolo si è perduto. Sarebbe dunque una temerità manifesta l'affermare che il traduttore interpolò la storia di Ferdinando. Che se altri sospettasse d'interpolazione riguardo alla patria dell'Eroe, noi il pregheremo a recarsi in mano l'*Asia* del Barros, fatta italiana dallo stesso Ulloa, ed impressa in Venezia nel 1562 in 4.°, ed a leggervi a carte 55 le parole seguenti: = Sì come tutti affermano, Cristoforo Colombo era di natione genovese. =

Spentasi adunque la linea retta mascolina discendente da Cristoforo, destossi la più famosa lite civile, che mai vedesse l'Europa. Il Diego, defunto nel 1578, aveva una sorella di nome Francesca (probabilmente *naturale*) maritata col Licenziato *Ortegon*. L'altro Diego padre di Luigi, avea lasciato tre figlie, Maria, monaca professa in un convento di Vagliadolid; Giovanna, entrata per matrimonio nella potente Casa *di Toledo*; Isabella, sposata al Conte Giorgio di Gelves della famiglia *di Portogallo*. Anche lo spurio Cristoforo faceva sentire le sue ragioni. Dal Genovesato non si mosse che Bernardo Colombo di Cogoleto, il quale pretendeva discendere in

linea retta da Bartolommeo fratello dell'Eroe. In questi tempi viveva in Genova Baldassarre Colombo de'Signori di Cuccaro e di Conzano nel Monferrato. Costui aveva in moglie, secondo il mio MS. de' *Documenti Lomellini*, facc. 77, n.° 126, anno 1573, la N. D. Livia figlia di Raffaele Usodimare Oliva e di Benedettina Lomellini, ed abbondava meglio di nobiltà che di ricchezze. E perchè nel leggere la Storia di Colombo scritta da Ferdinando, trovò che il padre dell'Eroe si chiamava Domenico, ricordandosi che tra'suoi ascendenti di Cuccaro si numerava similmente un Domenico, entrò in pensiero di concorrere all'eredità giacente del gran Cristoforo. A tal oggetto se ne andò nel Monferrato; mosse i congiunti e gli amici a dar favore al suo disegno; formò un albero genealogico, che nel sec. X aveva illustri radici; indusse alcuni terrazzani de'luoghi vicini a deporre che lo Scopritor dell'America era nato nel Castello, e da'Signori di Cuccaro; e fornito di tali presidj, passò nella Spagna; dove si ostinò a contendere fino al 2 dicembre 1608, nel qual giorno ebbe il possesso dell'eredità Don Nugno Gelves di Portogallo, per le ragioni d'Isabella Colombo. Baldassarre morì nella Spagna; e suo figlio ritornato in Italia spargea voce, a ricoprire la confusione della meritata sentenza contraria, d'aver fatta una composizione colla parte avversa, ricavandone dodici mila doppie d'oro: ma Ignazio De Giovanni, dotto Canonico di Casalmonferrato, non volle prestar fede a quella millanteria; perchè la casa de' Colombo di Cuccaro continuò ad essere involta nella povertà. Bernardo Colombo di Cogoleto non fu ammesso alla lite, stantechè Bartolommeo, Prefetto delle Indie, dal quale pretendeva discendere, non aveva lasciato prole riconosciuta. Don Diego altro fratello dell'Eroe

morì similmente senza figlj. Cristoforo lo *spurio*, non potè reggere al paragone della discendenza legittima per linea femminile.

Non imporremo il fine alle nostre ricerche istoriche, senza ricordare i testamenti ed i codicilli del Colombo. Egli avea dichiarato la sua volontà con testamento del 1498 noto all'Herrera, al Salinero ed al Campi; pubblicato da una copia imperfetta nella dissert. del 1808, e perciò criticato; ed in fine impresso negli Atti dell'Accademia di Genova con la dovuta esattezza. In questo documento l'Eroe dichiara d'esser nato in Genova; e raccomanda a D. Diego suo figlio di onorare perciò quella città, e procurarne i vantaggi. Nè Diego dimenticò l'avviso paterno, perchè avendo la Corte di Spagna con severissimo bando chiuso il nuovo mondo agli stranieri, egli tanto si adoperò che ne fe' temperare alcun poco il rigore a vantaggio de' soli Genovesi. Il testamento citato non ebbe effetto, per aver dichiarato il testatore che si dovesse tener conto dell'altro fatto il 1.° di aprile 1502, e depositato presso il P. Gasparo nella Certosa di Siviglia. Ma questo secondo non è alla luce, e gli eredi amaron meglio di lasciarlo in dimenticanza; di che non sappiamo il motivo: nè perciò sarebbe temerità il sospettare che l'Eroe vi avesse versata l'amarezza del suo cuore contro alla corte. Abbiamo alle stampe un codicillo scritto in Segovia da Cristoforo nell'agosto del 1505; e rogato in Vagliadolid il 19 maggio 1506. È relativo al testamento del 1502. Potrebbesi dubitare, se l'editore lo abbia tratto da un esemplare perfetto in ogni sua parte. Assai più famoso è il codicillo dell'Eroe fatto *all'uso militare*, e scritto in una pagina bianca di quell'uffizio, che già dicemmo a lui donato dal Pontefice Alessandro VI. Ha la data di Vagliadolid, 14 maggio

1506. I difensori di Cuccaro, avendone sotto gli occhj una copia imperfetta, ci trovarono motivi, onde sospettare della sincerità di tal documento; che l'Andres, il Tiraboschi, e il dotto Mons. Gaetani tenevano per genuino. Un illustre Patrizio genovese assistito da un letterato oltramontano, ricopiandolo con esattissima diligenza, dileguò quelle opposizioni fondate sopra una falsa lezione. A coloro che dimandano se Alessandro IV pensava a' libri di devozione, rispondiamo che mal conoscono quel Pontefice; il quale usò non una volta verso de' fedeli di un zelo sacerdotale, che sventuratamente non seppe rivolgere a sè stesso, ed a' suoi. Indicheremo poi uno scritto del Sig. Ab. Cancellieri, pubblicato nell' *Effemeridi Romane*, ove si dà notizia di molti effetti arrestati alla Dogana di Bologna; i quali Cesare Borgia, appena spirato Alessandro, spediva alla Duchessa di Ferrara sua sorella. Esaminate le casse si verificò essere piene di arredi proprj del Papa; e tra questi si registra un Uffizio della B. V.

Nel Codicillo militare riconosce il Colombo per la sua patria la Rep. di Genova; onde non è maraviglia che gli Avvocati de' Signori di Cuccaro si sforzino di censurare un documento che si oppone a' loro disegni. Appiè di questo Codicillo, come anche nelle lettere a Nicolò Oderigo, che fanno parte del nostro Codice, Cristoforo si serve, nella soscrizione, di una cifra formata da sette sigle nella maniera seguente:

S.
S . A . S
X. M. Y.

Ma queste sigle, dicono gli avversarj, sono *inintelligibili*; dunque la cifra, e però il Codicillo, sono imposture. Quì verrebbe in ac-

concio il *cui bono* di Cassio. Quell'*Uffizio* della B. V. fu scoperto sopra un muricciuolo di Roma, e comprato per pochi bajocchi. Un impostore capace di formare un documento che può far nascere contese tra gli eruditi, non si pone al lavoro per cinque bajocchi. Nè tutto ciò, che altri non intende, si vuol dichiarare impostura. Hanno i Francesi la clausola legale *Clameur de Haro*; ha l'Augusta Casa di Savoja il motto famoso FERT. In vano i letterati tentarono di spiegare questi arcani; e del *Fert* in ispecie se ne dichiara ingenuamente negli Atti della R. Accademia di Torino vol. 25, S. E. il Sig. C.te Galeani Napione; e simil dichiarazione avea già fatta il dottissimo Bar. Vernazza. Che sarebbe poi se quelle sigle si potessero spiegare con somma facilità? Narra D. Ferdinando nel cap. 3, che se l'Eroe suo padre *alcuna cosa aveva da scrivere, non provava la penna senza prima scrivere queste parole:* = Jesus cum Maria sit nobis in via = Abbiamo già fatto avvertire, che Cristoforo, dopo le dignità ottenute mutò l'antica sua sottoscrizione; e ragion voleva che mutasse similmente la cifra. Ora si osservi, che le lettere sovrapposte alle tre inferiori sono alquanto più piccole: e perciò si possono riguardare come le finali delle voci: con tal avvertenza così leggerem la cifra: *Xristus, Sancta Maria, Yosephus;* ovvero per accostarci di più al *sit* dell'antica soscrizione: *Salva-me Xristus, Maria, Yosephus.* In fine, debbono esser giudici del Codicillo non gli Avvocati di Cuccaro, ma coloro che non hanno interesse nella quistione; e tali sono l'Andres, il Tiraboschi, Mons. Gaetani, e il Cav. Bossi; i quali tutti l'ebbero per genuino. Sono da scusare i nostri avversarj, se dubitarono della sincerità di uno scritto ricopiato con errori gravissimi: ma ora che lo abbiamo alle stampe in

maniera conforme all'originale, combatterebbe una fantasima, chi ripetesse le prime censure.

A compier la storia del Colombo, faremo osservare, che sì nel testamento, come ne' due codicilli, non è memoria alcuna de' suoi genitori; ciò significa, ch'eglino avean già terminati i suoi giorni. Della madre Susanna, nulla si sa di certo; ma ella viveva nel 1468; perciocchè in un rogito conservato nell' archivio di Savona, si ha che Giacomo (nella Spagna *Diego*) fratello di Cristoforo contava 16 anni compiti a' 10 settembre 1484, nel qual giorno si pose ad imparare l'arte di tessitor di panni nel lanifizio di Luchino Cadamartori. Negli atti del citato archivio Domenico Colombo padre del gran Navigatore, è nominato come vivente fino all' anno 1484: nel pubblico archivio di Genova si vede il suo nome fino al 1489. Ma ch' egli vivesse fino al 1494 si raccoglie da un testamento del quale ho copia, rogato in Genova presso a S. Stefano, cui Domenico Colombo *olim textor pannorum* è testimonio. Egli è dunque evidentissimo, considerata l'età, che il nostro Domenico *textor pannorum*, e vivente nel 1494, non ha punto che fare col Domenico Colombo de' Signori di Cuccaro e di Conzano, morto l'anno 1456. E acutamente disse il Tiraboschi, che la pretensione del Monferrato sarà sempre una vanità, fino a che non si dimostri essere impossibile che nel secolo stesso vivessero due *Domenico Colombo*. La menzione fatta dall'archivio di Savona, m'invita a far osservare, che non sussistono punto due accuse date a Giulio Salinero, che fu il primo a pubblicare i documenti sopraccitati. Dicono adunque, ch' egli intendeva far credere che il Colombo fosse savonese; e quell' erudito (facc. 333) dichiara doversi riguardare *pro monstro*,

chiunque negasse a Genova il vanto d'esser patria di quell'uomo incomparabile. Aggiungono che in quelle carte compajono come persone reali, un *Sejo* ed un *Tizio*. Ma se avessero dato una occhiata al margine del libro, ci avrebbono letto *ficta nomina dignis de causis*; e i veri nomi vennero palesati dall'Archivista Belloro, e pubblicati in Torino dal Bar. Vernazza nel 1810, allorquando questo dotto Consigliere di S. M. ebbe pentimento, benchè natio d'Alba in Monferrato, d'avere in qualche maniera approvata la pretensione de'Signori di Cuccaro: il qual pentimento ravviserebbe nel Sordi chiunque leggesse ad animo riposato la protesta, con cui quel chiaro giureconsulto monferrino termina la sua allegazione (Cons. 241) distesa in favore di Baldassarre Colombo. Desidero intanto che i leggitori di questa prefazione sieno informati, che dopo tanti contrasti, l'antica sentenza sulla patria del Colombo piace sempre più agli amatori del vero. Le ragioni de'genovesi, e gli argomenti contrarj degli Avvocati di Cuccaro furono freddamente e sagacemente discussi dal Cav. Bossi nelle Note alla Vita del Colombo; da S. Em. il Sig. Card. Zurla nell'opera dottissima *de' Navigatori Veneziani*; e dagl'illustri Giornalisti di Edimburgo nella loro *Revista*, sotto l'anno 1816. Chi vorrà contrastare a tanto senno? Chi vorrà chiuder la mente a'principj del retto discorso, e a'fondamenti della giurisprudenza? Attenghiamoci con saldo affetto alla verità; chè l'errore quantunque dolce, o vantaggioso, non è però meno deforme; e il prendersi diletto di spargere dubbj sulle cose certe, può condurre insensibilmente ad un funesto pirronismo.

Or, che abbiamo scorsa rapidamente, ma con esattezza, la vita dell'Eroe, dobbiam parlare del Codice Diplomatico, che viene

finalmente alla luce. E innanzi tratto, ne daremo una descrizione bibliografica, per coloro che non potessero aver la sorte di esaminare quel prezioso manoscritto.

Il Codice è di pergamena, in forma di foglio piccolo; legato in cordovano; con due mappette d'argento per parte; e chiuso in una sacca di cordovano, la quale aveva anticamente una serratura di argento citata nella 2.ª Lettera autografa del Colombo; ed ora è perduta, restandovi soltanto il segno della sua primiera esistenza.

A principio del Codice si trova una lettera originale di Filippo II Re di Spagna, al Doge di Genova Ottaviano Oderigo.

Segue un foglio di pergamena; nel tergo del quale si legge un ricordo spettante a Lorenzo Oderigo, il quale nel 1670 (o 1669) donò questo Codice alla Repubblica.

Appresso viene il frontespizio in lettere nere e rosse, con rabeschi a penna: le lettere sono quasi gotiche. Nel tergo è lo stemma del Colombo; qual usavalo dopo avere scoperta l'America, e ottenuta la dignità di Ammiraglio, Vicerè e Governatore delle Indie.

Il foglio seguente contiene la tavola de' Documenti rapportati nel Codice.

Cominciano poi i Documenti medesimi: ed occupano carte 42 numerate soltanto da una parte. Le iniziali sono miniate e rabescate: l'argomento si legge nel margine scritto di bel carattere con minio vivissimo. Rigorosamente parlando il Codice finisce a tergo della carta 42, ove sono le soscrizioni de' Notaj e degli Alcaldi di Siviglia; davanti ai quali si trasse dagli originali la copia presente. Segue in otto facce di pergamena la Bolla di Alessandro VI per la famosa linea di *marcazione*. Vengono appresso altre otto facce di

documenti, scritti dopo que'primi, e legalizzati nelle forme consuete. Seguono cinque carte, o sia foglietti, in bianco.

Viene poi una scrittura, nella quale Cristoforo commentando i suoi privilegj difende i suoi diritti; ed occupa tre facce, restando in bianco la quarta.

Somigliante si è la scrittura, che si legge appresso; nella quale Colombo medesimo commenta la Capitolazione fatta coi Re Cattolici al principio della spedizione per la scoperta; e difende i suoi diritti con molto calore, e forza di ragioni; occupando con essa 9 facce, e piccola parte della decima.

Poscia troviamo la lettera dell'Eroe alla Nutrice del Principe D. Giovanni: occupa 10 facce del Codice.

Nell'ultima carta si notano le varie copie de'privilegj originali del Colombo; e con ciò termina la parte del MS., che è in pergamena.

Vengono in seguito le due lettere autografe dell'Eroe all'amico Nicolò Oderigo, scritte in carta, ed incollate al Codice.

Si trova similmente dopo le lettere una copia della risposta del Magistrato di S. Giorgio al Colombo: non sarà errore il dire che tal copia fu scritta ne'primi anni del sec. XVI, considerandone la forma de'caratteri, e confrontandola con altre antiche scritture.

In fine si vede uno schizzo gettato sopra mezzo foglio di carta, rappresentante una pittura simbolica del Colombo e della sua scoperta.

Questo Codice, con altro affatto simile, fu mandato dal Colombo per mezzo di Francesco de Rivarolo al suo confidente Nicolò Oderigo, incaricandolo di riporli in tal luogo, ch'egli giudicasse più sicuro e darne avviso a D. Diego primogenito di Cristoforo. Questa cautela è un nuovo indizio, che l'Eroe non aveva deposto il pen-

siero di ricondurre nell'antica sua patria, o tutta, o in parte, la sua famiglia; e perciò voleva che il figlio sapesse in che luogo si custodissero i documenti del genitore. L'Oderigo, qualunque ne fosse la cagione, ritenne in sua casa i due Codici; ad uno de' quali (ed è quello che ora vien pubblicato) unite furono le due lettere originali di Cristoforo a Nicolò; e la lettera autentica di Filippo II ad Ottaviano Oderigo eletto a Doge della Repubblica. Lorenzo Oderigo pensò di ben meritare dalla patria, donandole ambedue i MS., e n'ebbe *attestato e grazioso Decreto de' Ser.mi Collegj, li* 10 *Gennajo* 1670, come si legge in un ricordo scritto sulla parte retro della prima carta del nostro Codice. Ne' turbamenti civili e militari degli ultimi tempi, gli archivj segreti del Governo di Genova, ebbero a soffrire molte vicende: uno dei due Codici venne trasportato da Genova a Parigi; e fino a' 29 Gennajo 1821, non si era ancor potuto ricuperare dal Governo di S. M. l'Augusto nostro Sovrano; di che ci assicura una lettera di S. E. il Sig. C.te Galeani Napione agl' Ill.mi Signori Sindaci di Genova. L'altro Codice, che si credeva perduto, ricomparve dopo la morte del Senatore Conte Michelangelo Cambiaso. Perciocchè dovendosi vendere al pubblico incanto nel mese di luglio del 1816 la copiosa libreria di quel Patrizio, ed essendosi formato a tale oggetto il Catalogo, impresso dal Bolognesi (Genova 1816 in 8.°) vi si trovò registrato sotto il n.° 1922 il Codice de' Privilegj del Colombo. Il Corpo Decurionale della città desiderava sommamente di farne l'acquisto trattandosi di un monumento così importante per la gloria de' genovesi, ed aveva ottenuto dagli amministratori dell'Eredità Cambiaso, che ne sospendesser la vendita, fino a che fosse noto il volere di S. M., alla quale

umiliarono il lor desiderio. L'intenzione Sovrana fu, che venisse spedito a Torino, e riposto negli archivj di Corte: ed a S. E. il Sig. Conte Carbonara primo Presidente del R. Senato di Genova, fu dato l'incarico di farla eseguire senza ritardo; come consta da una lettera del giorno 17 marzo 1817, che il Sig. Conte Borgarelli, allora primo Segretario di Stato per gli affari interni, diresse al Sig. Conte Carbonara: " Mi trovo nel caso, così la lettera, d'incaricare V. S. „ Ill.ma ed Ecc.ma di dare sollecitamente gli opportuni ordini, affin- „ chè da chiunque possa ritenere i *Privilegj ec.* in un con le due „ lettere annesse dello stesso Colombo ed autentiche, ed una copia „ di lettera scritta dal Magistrato di S. Giorgio a Colombo, ec. ven- „ gano indilatamente rimessi ec. „ Tuttavia non restò senza effetto il desiderio del Corpo Decurionale di Genova; perchè S. M. si degnò di far mettere ne' suoi archivj di Corte una copia esattissima del Codice fatta eseguire in Torino, compiacendosi graziosamente di concedere ai voti de' genovesi l'originale; che nel giorno 29 gennajo 1821 fu consegnato al Sig. Cav. Nicolò Solari, Consigliere di S. M., dal quale venne rimesso in Genova ai Sigg. March. Girolamo Cattaneo, e Avv. Matteo Molfino, che di quel tempo eran Sindaci; ed a'quali fu poi affidata la cura di far innalzare il monumento; non che di far tradurre e pubblicare il Codice stesso, come ora si eseguisce. Ottenuto il Codice, si deliberò nel Consiglio particolare de' 31 luglio 1821, che fosse eretta una *custodia*, o monumento, nel quale si potesse conservare con la dovuta sicurezza, e decoro. Il Consiglio generale approvò la deliberazione il giorno 16 agosto 1821, e fu eretto il Monumento marmoreo disegnato dal Sig. Carlo Barrabbino, Architetto della Città, ed eseguito dallo Scultore Sig. Peschiera.

Al monumento si volle, e con ogni ragione, che fosse sovrapposta l' effigie dell' Eroe. Del quale molti sono i ritratti; ma non avvene uno che all' altro somigli. I Signori Colombo di Cuccaro facevano vedere un busto dipinto in tavola, e il davano come genuino ritratto di Cristoforo, per la ragione, che essendo il Colombo nato in Cuccaro, si dee presumere, che i veri lineamenti di Lui, si fossero gelosamente serbati in famiglia. Questo raziocinio cade a terra, sì perchè suppone ciò che non è, riguardo alla nascita del gran Navigatore; sì ancora, perchè nella ipotesi di que' Signori, essendo fuggito Cristoforo in età di 4 o 5 anni, senza che più si lasciasse vedere sul Monferrato, senza che parlasse giammai di Cuccaro, nè mai scrivesse a' pretesi suoi congiunti, come poteasi avere in quel Castello il sembiante dello Scopritor dell' America? E l' incisione di quella Tavola pubblicata nel 1808 fa toccar con mano, non aver punto di somiglianza con le fattezze dell' Eroe, minutamente descritte da Ferdinando suo figlio, come or ora vedremo; nè i critici ammetteranno mai, che un dipinto eseguito da persona che non potè vedere l' originale, abbia conservate meno infedelmente le tracce del volto, che non la descrizione fatta dal figlio, e dal compagno stesso del Colombo. *Alcune volte*, scriveva il Conte Perticari al valente pittore Agricola, *le parole dipingono quanto le linee de' disegnatori*; e fondato sopra questo principio verissimo, non volle che il lodato artefice si limitasse a ricopiare l' effigie di Dante lavorata dall' Orcagna; ma gli pose sotto gli occhi la descrizione delle sembianze del Poeta, lasciataci dal commentatore Benvenuto da Imola. Niuno poi si lusinghi che la Spagna possa mostrarne il vero ritratto di Cristoforo. Osservò l' erudito Baron

Vernazza, non sapersi « che innanzi al 1506 vivesse nelle Spagne
» nè dipintor, nè scultore veruno, fuor che Antonio di Rincon
» Castigliano; il quale, secondo il Palamino, dipinse i ritratti dei
» Re Ferdinando ed Isabella per una Chiesa di Toledo, non nomi-
» nati dal Conca. Se facesse il ritratto del Colombo non si dice. »
Non vogliamo però dissimulare, aver preteso Teodoro de Bry di possedere il ritratto dell' Eroe, quello stesso che si vedeva in una sala del Consiglio delle Indie; e che rubato da quel luogo, e portato a vendere ne' Paesi Bassi, venne finalmente alle mani del Bry, che ne diè l' incisione nella sua *America*; incisione ripetuta nell' Elogio del Colombo scritto dal Marchese Durazzo, impresso dal Bodoni, e nella vita dello stesso Navigatore pubblicata in Milano dal Cav. Bossi. Alla pretensione del Bry troppi argomenti contrastano. Chi non ha rimorso di rubare, nè rossore di protestarsi ladro, mentisce agevolmente per carpire ad un credulo ammiratore alcuni ducati. E la Storia Pittorica della Spagna, per quello che si è notato quì sopra, non è favorevole al detto di quel rubatore. Di più: confrontisi l' intaglio del Bry colla descrizione di Ferdinando, e si vedrà che quello a questa si oppone manifestamente. E il Barone Vernazza, avendo raffrontato quello del Bry con uno pubblicato dal Bullart, e con quello datoci dal Mugnoz, come eziandio colla pittura di Cuccaro, trovò in ognuno di essi una discrepanza essenziale. Che dovremo noi dunque conchiudere? Diremo ciò, che affermava il Prof. Ab. Marsand, dopo aver notate le differenze de' molti ritratti creduti del Petrarca: niuno all' altro assomiglia; perciò son tutti falsi. Ed in vero, se fossero tratti dalla vera effigie, dovrebbero serbare, qual più qual meno, i caratteri dell' originale, come si vede

in quelli di Dante; che tutti ne presentano i tratti del volto con tal evidenza, che basta averne contemplato un solo, per riconoscere l' effigie dell' Alighieri in mezzo a mille altre sembianze. Per tanti e sì gravi motivi, lo scultore Signor Peschiera, non doveva esprimere in marmo niuno de' ritratti fino ad ora divulgati. Nè per questo si dirà, ch' egli modellasse *a idea* la testa dell' Eroe; ma sì, ch' egli avendone sotto gli occhi il vero sembiante, non dipinto con lineamenti di disegnatore, bensì vivamente espresso con parole di Scrittori accurati, e vivuti con quell' uomo incomparabile, formò la sincera effigie del Colombo; alla quale dovranno assomigliarsi da ora in poi tutte quelle immagini, che ameranno di rappresentare non ideali fattezze, ma i veraci connotati dell' Eroe genovese. Ed ecco intanto la descrizione lasciata da Ferdinando Colombo; il quale non avea meno di 16 anni, allorquando si vide rapire dalla morte il suo Genitore: « Fu uomo di ben formata e più che me-
» diocre statura; di volto lungo e di guancie un poco alte; senza-
» chè declinasse a grasso, o macilento: aveva il naso aquilino, e
» gli occhi bianchi; bianco et acceso di vivo colore. Nella sua
» gioventù ebbe i capelli biondi; benchè giunto che fu a trenta
» anni, tutti gli divennero bianchi. » Nella antica raccolta col titolo di *Paesi nuovamente trovati* ristampata in Milano nel 1512, si leggono tali parole, scritte in una relazione distesa da un compagno del Colombo: « Christophoro Colombo Zenovese, homo de
» alto et procera statura, rosso, de grande ingegno, et faza longa. »
Finalmente Girolamo Benzone, il quale, benchè non vide il Colombo, come Benvenuto non conobbe Dante, tuttavia ne parla con tanta esattezza, che ben si vede lui aver copiato o da qualche re-

lazione autentica, o dalla voce degli spagnuoli che aveano navigato con Cristoforo, si esprime nella maniera seguente: « Fu uomo » di buona statura ragionevole, di sani e gagliardi membri, di buon » giudicio, d'alto ingegno, di gentile aspetto: aveva gli occhi vivi, » i capelli rossi, il naso aquilino, e la bocca un poco grande; e » sopra tutto era della giustizia amico; però iracondo quando si » sdegnava. » Questi caratteri, che comunicai allo scultore, ne diressero la mente e la mano; e il suo lavoro, abbia suo luogo il vero, riuscì degno di lode distinta; e già l'ottenne da' conoscitori dell' arte. E chiunque ha fior di senno, dopo veduta quella testa, che vive, e presenta i veri lineamenti, e le proporzioni dell' Eroe, rigetterà qualunque altro ritratto; e quello specialmente intagliato in legno, che si trova negli Elogj del Giovio, ove lo Scopritor dell' America è rappresentato con cappuccio e mozzetta, quasi fosse un religioso de' Conventuali, o de' Romitani di S. Agostino.

Nel tronco di colonna che regge l'urna, nella quale è chiuso il MS., si vede, a lettere di bronzo dorato, la seguente iscrizione:

QVAE · HEIC · SVNT · MEMBRANAS
EPISTOLAS · Q · EXPENDITO
HIS · PATRIAM · IPSE · NEMPE · SVAM
COLVMBVS · APERIT
EN · QVID · MIHI · CREDITVM · THESAVRI · SIET

DECR. DECVRIONVM · GENVENS.
M. DCCC. XXI.

Non mi stenderò a dimostrare l'esattezza di quanto si afferma in questa epigrafe da me scritta per onorevol commissione del Corpo

Decurionale. Il Codice ha due parti; pergamena, e lettere in carta. Ne' documenti scritti in pergamena si vede che il Colombo era uomo nuovo; perchè ha bisogno di avere il privilegio del *Don*; perchè i Sovrani, anche dove il vogliono onorare, non accennano mai che egli fosse nobile; perchè nelle due Scritture, e nella Lettera alla Nutrice, egli stesso non osa mai ricordare l'antichità, lo splendore, e i feudi della sua famiglia; il che dovea fare per dimostrar in qualche maniera agli Spagnuoli, ch' egli non era uomo da meritare il loro disprezzo. Dunque il Colombo de' privilegj non può essere il primogenito dell'illustre Prosapia di Cuccaro, signora di varie castella nel Monferrato. Questa negazione porta seco l'affermativa, che sia di famiglia popolare genovese. Dunque il Colombo in questo Codice *indica, fa conoscere, manifesta* (aperit) qual sia la sua patria. Se anche volessimo concedere, per un capriccio, che si possa dubitare delle due Lettere, bastano le membrane a comprovare che Cristoforo non era di stirpe ricca ed illustre: e però in tal caso ancora egli *aperit* qual sia la sua Patria; perciocchè la gran contesa si è ristretta ne' due contrarj; o è di Cuccaro, e nobile; o è di Genova, e povero lanajuolo. Innoltre, Baldassarre Colombo a provar il suo intento, adduceva, che l'Eroe portava de' colombi nello stemma, come li portavano i Colombo di Cuccaro; e dalla identità dell' arme conchiudeva l' identità della famiglia. Ora il Codice ne fa toccar con mano, che lo stemma proprio del Colombo era una sbarra d'azzurro in campo d'oro. Ed è questo un altro particolare, che *aperit* la patria dell' Eroe.

Ma le varie parti del Codice sono talmente connesse, che da tal corrispondenza e legame reciproco, sempre indarno cercato nelle carte de' falsarj, riluce ad evidenza la sincerità delle lettere del

Colombo. Che la parte del Codice (1) scritta sulla pergamena sia genuina, si ammette non meno da noi che da' nostri Avversarj. Questo Codice era in casa Oderico, come si ha dalle memorie genovesi; e come si argomenta dalla lettera di Filippo II. al Doge Ottaviano Oderico. Le due lettere autografe del Colombo sono scritte ad un Nicolò Oderigo; personaggio non finto, ma noto nelle Storie, come si può vedere nel libro I. del Casoni. Qual maraviglia che o Nicolò, o i suoi, unissero al Codice di Colombo, le due lettere da lui ricevute? Anzi, maraviglia sarebbe, se fatto non l'avessero. Il contenuto delle lettere è tale, che da se stesso manifesta la verità di ogni cosa. La data della prima, è del 21 marzo 1502, e in essa dice d'essere *di partenza*. Ora si apra il Codice, e si troverà una lettera de' Monarchi di Spagna, de' 14 marzo 1502, nella quale esortano il Navigatore ad affrettare, il più che fosse possibile, la sua partenza per l'America. Dice nella prefata lettera il Colombo, che i Sovrani gli promisero di dargli quanto gli spettava, e di mettere D. Diego suo figlio al possesso di tutte quelle cose, alle quali avea dritto, come primogenito. Ora si ascolti la lettera de' Monarchi dianzi citata: = Le grazie che vi abbiamo fatte, vi saran conservate interamente.... e comanderemo che vostro Figlio sia posto in possesso di tutto questo. =

(1) Scrive D. Ferdinando, cap. 64, che tornato il Colombo dal secondo viaggio, « i Re Cattolici » gli concessero molte grazie e provvisioni, non solo appartenenti ai suoi negozj e stato, ma ancora » al buon governo e provvedimento delle cose dell' Indie. » Questo passo dello Storico dimostra la natural divisione del nostro Codice in due parti, una riguardante Colombo, l'altra il paese da lui scoperto; e però abbiam dato a questa collezione il titolo di *Codice Diplomatico Colombo-Americano*. Aggiungeremo che questo Codice tradotto in inglese è sotto il torchio in Londra presso i Sigg. Treüttel e Wurtz. Avvertasi in fine, che la iscrizione del monumento si trova di già impressa nel vol. XXVII. della R. Accademia di Torino. Noi rendiamo grazie all' illustre Accademico, che l'onorò del titolo di *elegante*; ma dobbiamo far noto al pubblico, che per colpa dell'amanuense, o dell' impressore, la stampa torinese non è in tutto conforme all' originale.

Simil confronto si potrebbe istituire riguardo alla seconda delle lettere scritte di mano dell'Eroe. La risposta del Magistrato di S. Giorgio è conforme agli Annali del Giustiniani, e del Casoni, e corrisponde pienamente al contenuto della lettera 2.[da] di Cristoforo. Adunque, conchiudo, la risposta del Magistrato è relativa alla 2.[da] delle lettere autografe; questa alla prima; ambedue al Codice di pergamena, ed alla Casa Oderico; e una lettera spettante a Casa Oderico si trova nel principio del Codice. Tutto è dunque unità: tutto si appoggia alla tradizione, alla storia, alla critica.

Della mia traduzione non parlerò punto: dessa è letterale; e perciò priva di ornamenti: ma nelle carte di gabinetto, e negli atti de' Notaj non si vuol cercare eleganza: *ornari res ipsa negat.* Il testo fu da me ricopiato fedelmente, anzi scrupolosamente dal Codice, fuorchè nella punteggiatura. " Nel pubblicare le memorie antiche, diceva il Muratori, *antich. ital.*, diss. 40, e massimamente se tratte da qualche singolar Codice, meglio è non discostarsi dalla lezione del MS. eccettochè negli errori grossolani de' copisti. ,,

Da quanto abbiam detto si può rilevare qual tesoro sia quello, che l'amplissimo Civico Magistrato di Genova vuol conservare in pubblico marmoreo monumento: tesoro fino ad ora sepolto tra la polve degli archivj, o agitato tra' pericoli delle private famiglie: tesoro, che racchiude la storia diplomatica della scoperta dell' America, e di Cristoforo Colombo; cioè del maggior avvenimento, che abbian veduto i secoli trascorsi; e di un Eroe, che onora sommamente Genova, l'Italia, l'Europa.

D. Gio: Batista Spotorno.

LETTERA

DI

FILIPPO SECONDO

RE DI SPAGNA

Rallegrandosi coll' Ill.mo Ottaviano Oderico, per essere stato creato Duce della Repubblica Serenissima.

Don Phelippe

por la gracia de Dios Rey d'España, de la dos Sicilias,

de Hierlũ ec.

***I**llustre y bien amato nuestro. Por aviso del Embaxador Figueroa avemos entendido la election que se ha hecho de vuestra persona para Dux dessa illustre Republica, y holgado mucho della; porque con las buenas partes que nos ha scripto que en vos concurren, es de esperar que la governareis como al bien della conviene: el qual yo desseo tan de veras, que por este respecto, y por lo que a vos toca en particular, escrivo y embio a mandar al dicho mi Embaxador que se alegre con vos de mi parte, y os visite, y diga lo demas que del oyreis; y assi os ruego le deis entera fee y creencia, teniendo por cierto que en todo lo que occurriere y tocare a essa Republica, Nos emplearemos siempre con la buena voluntad que por lo passado, porque tenemos de sus cosas el mismo cuydado que de las nuestras, como hasta aqui lo avreis podido conosçer, y os lo dira mas largo nuestro Embaxador, aquien nos remitimos.*

De Madrid a VI. de Noviembre M.D.LXVI.

Yo el Rey.

G.° Perez.

Nella soprascritta si legge: — Al Ill.e Fiel y amado nro Octaviano Gentil de Odorico Dux de Genova.

Don Filippo

per la grazia di Dio Re di Spagna, delle due Sicilie, di Gerusalemme ec.

Illustre e amatissimo nostro. Per l'avviso dell' Ambasciatore Figueroa abbiamo inteso la elezione che si è fatta della vostra persona per Doge di questa illustre Repubblica; e ci è stata molto gradita: perciocchè con le buone parti, che in Voi concorrono, com' Egli ne ha scritto, è da sperare che la governerete, secondo che al bene di essa conviene: il quale io desidero tanto efficacemente, che per tal rispetto, e per ciò che riguarda il particolare di Voi, scrivo, e invio ordine al detto mio Ambasciatore, che si rallegri con Voi da parte mia; e vi faccia visita, e dica quel di più che udirete da lui, pregandovi a prestargli intera fede e credenza; tenendo per fermo che in tutto che occorresse, e riguardasse cotesta Repubblica, c' impiegheremo sempre con la buona volontà medesima, come per lo passato; perchè delle sue cose abbiamo la stessa cura che delle nostre; siccome fino ad ora lo avrete potuto conoscere; e vel dirà più distintamente il nostro Ambasciatore, al quale ci rimettiamo.

Di Madrid a' VI di Novembre 1566.

Io il Re.

G. Perez.

Nella soprascritta si legge: — *All' Illustre, fedele, e amato nostro, Ottaviano Gentile di Odorico, Doge di Genova.*

CODICE
DIPLOMATICO.

CARTAS,

PREVILEG[s], ÇEDULAS

Y OTRAS ESCRITURAS

DE

DON CHRISTOVAL COLON

ALMIRANTE MAYOR DEL MAR OCEANO

VISOREY Y GOVERNADOR

DE LAS ISLAS Y TIERRA FIRME.

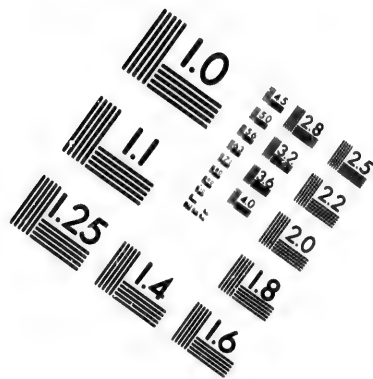
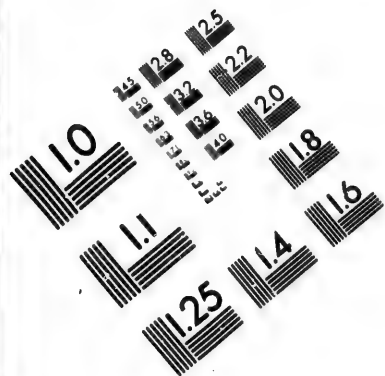
LETTERE,

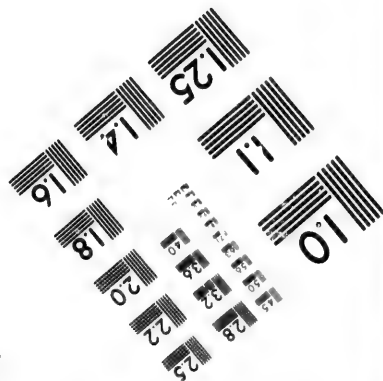
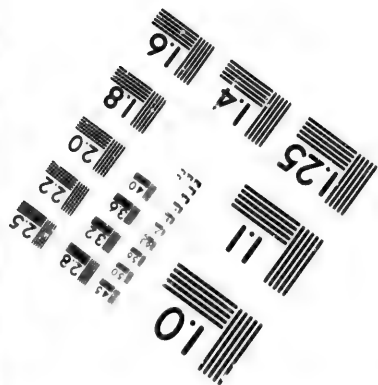
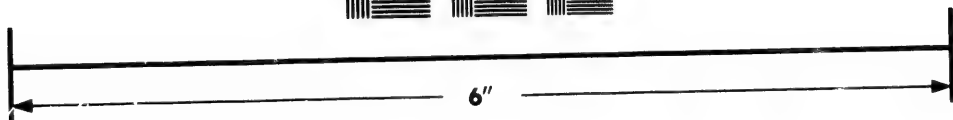
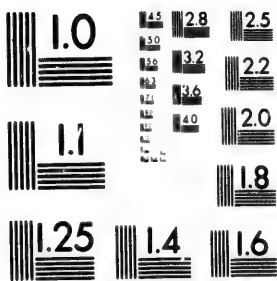
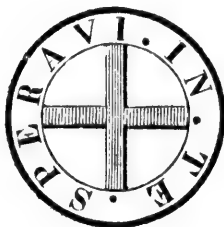
PRIVILEGJ, CEDOLE

ED ALTRE SCRITTURE

DI

DON CRISTOFORO COLON

ALMIRANTE MAGGIORE DEL MARE OCEANO

VICERÈ E GOVERNATORE

DELLE ISOLE E TERRA FERMA.

En la muy noble e muy leal çibdad de Sevilla, miercoles çinco dias del mes de Genero, año del nascimiento del nuestro Salvador Jhesu Xristo de mille e quinientos e dos años: Queste dicho dia a ora de bisperas dichas, poco mas o menos; estando en la posada del Señor Almirante de las Yndias, que es en esta dicha çibdad en la collaçion de Santa Maria, ante Estevan de la Roca e Christoval Ruys Montero alcaldes ordinarios en esta dicha çibdad de Sevilla por el Rey e la Reyna nuestros Señores; e en presençia de mi Martin Rodrigues escrivano publico d' esta dicha çibdad de Sevilla, e de los testigos yuso escriptos, que a ello fueron presentes; pareçio en de presente el muy magnifico Señor Don Christoval Colon Almirante mayor del mar oçeano, viso rey e governador de las islas e tierra firme; e presento ante los dichos Alcaldes çiertas cartas e previlegios e çedulas de los dichos Rey e Reyna nuestros Señores escriptas en papel e pargamino, e firmadas de sus reales nombres, e selladas con sus sellos de plomo pendientes en filos de seda a colores, e de çera colorada en las espaldas, e refrendadas de çiertos ofiçiales de su real casa, segundo por ellas, e por cadauna dellas paresçia. El thenor de las quales, una en pos de otra, es este que se sigue.

Nella nobilissima e fedelissima Città di Siviglia, mercoledì, il giorno cinque del mese di gennajo, l'anno della natività del nostro Salvatore Gesù Cristo mille cinquecento e due: il detto giorno, circa l'ora che sono terminati i vespri, stando nell'abitazione del Signor Ammiraglio delle Indie, posta in detta Città nella parrocchia di S. Maria, nanti Stefano della Rocca e Cristoforo Ruis Montero *Alcaldi ordinarj* in questa sopraddetta Città di Siviglia per il Re e la Regina nostri Signori; e in presenza di me Martino Rodriguez pubblico notajo di questa sopraddetta Città di Siviglia, e dei testimonj sottoscritti che a ciò furon presenti; comparve e si presentò il molto Magnifico Signore Don Cristoforo *Colon* Ammiraglio maggiore del mare oceano, Vicerè e Governatore delle Isole e Terra ferma, e presentò avanti ai detti *Alcaldi* certe lettere e privilegj e cedole dei predetti Re e Regina nostri Signori, scritte in carta e pergamena, e firmate de' lor nomi reali, e sigillate co' lor sigilli di piombo pendenti da fili di seta a colori, e nel tergo (*sigillate*) con cera colorata, e da certi uffiziali di lor casa reale, secondochè per esse, e per ciascheduna di esse appariva. Il tenor delle quali, l'una dopo l'altra, è quel che segue.

DOCUM. I.

El Rey e la Reyna

Fernando de Soria lugar teniente de nuestro Almirante mayor de Castilla: Nos vos mandamos que dedes e fagades dar a Don Christoval Colon nuestro Almirante de la mar Oçeano un traslado abtorizado en manera, que faga fee de qualesquier cartas de merçed, e previlegio, e confirmaçiones, que el dicho Almirante mayor de Castilla tiene del dicho cargo, e ofiçio de Almirante, por donde el, y otros por el, lieven e cojan los derechos, e otras cosas a ello pertenescientes con el dicho cargo: por que avemos fecho merçed al dicho Don Christoval Colon que aya e gose de las mercedes, e honrras, e prerogativas, e libertades, e derechos, e salarios en el Almirantadgo de las Yndias, que ha, e tiene, e gosa el dicho nuestro Almirante mayor en el Almirantadgo de Castilla. lo quel fased, e complid luego como fuerdes requerido con esta nuestra carta, syn que en ello pongays escusa ni dilaçion alguna. E sy ansi non lo fisierdes e cumplierdes, mandamos al nuestro asistente e otras justicias de la çibdad de Sevilla que vos compelan e apremien a lo asy faser e complir: E non fagades ni fagan en de ∾ [1] Fecha en la çibdad de Burgos a veinte e tres dias del mes de abril de noventa e siex años.

[1] Questo segno vale quanto eccetera.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna, FERNANDO ALVARES.

Este es traslado de una escriptura escripta en papel, e sygnada e firmada de escrivano e notario publico, segundo por ella paresçia: su thenor de la qual dize en esta guisa.

DOCUMENTO I.

Il Re e la Regina.

Ferdinando di Soria luogotenente del nostro Ammiraglio maggiore di Castiglia; Noi vi comandiamo di dare e far dare a Don Cristoforo *Colon* nostro Ammiraglio del mare Oceano una copia legalmente autenticata di quaisivogliano lettere di grazia, e privilegj, e conferme, le quali sono presso il detto Ammiraglio maggiore di Castiglia relative a detto incarico ed uffizio di Ammiraglio; dalla quale (*copia*) egli ed altri per lui conoscano, e traggano i diritti, ed altre cose a lui spettanti nel detto incarico: Perciochè abbiamo fatto grazia al detto Don Cristoforo Colon che abbia e si goda le grazie, e onori, e prerogative, e libertà, e diritti e salarj nell'Ammiragliato delle Indie, che ha e tiene e gode il detto nostro Ammiraglio maggiore nell'Ammiragliato di Castiglia. E ciò fate e adempite tosto chè ne sarete richiesti con questa nostra lettera, senza porvi scusa, nè dilazione veruna. E se così non farete e adempirete, comandiamo al nostro Governatore, e a gli altri Magistrati della Città di Siviglia, che vi costringano e vi sforzino a ciò fare e adempiere. E non fate, nè facciano altrimenti ec. Fatta nella Città di Burgos a dì 23 di Aprile dell'anno 96.

Io il Re. *Io la Regina.*

Per comando del Re e della Regina, FERDINANDO ALVARES.

La presente è copia di una scrittura scritta in carta, e segnata e sottoscritta da Scrivano e Notajo pubblico, siccome per essa appariva. Il cui tenore parla in tal guisa:

En la villa de Vallodolid estando ay la corte e chançilleria del Rey nuestro Señor: martes çinco dias del mes de jullio, año del nasçimiento de nuestro Señor Jhũ Xsto de mill e quatroçientos e treynta e çinco años; ante los Señores Oidores del dicho Señor Rey, estando façiendo relaçiones, en los palaçios e casas del Señor Don Gr̃re de Toledo Obispo de Valençia, Oydor de la dicha abdiençia, en el palaçio e logar acostunbrado, ado continuamente se suelen faser e fasen abdiençias publicas, e relaçion: los dichos Señores Oydores en presençia de nos Juan Nuñes de Leon, e Pero Garçia de Madrigal escrivanos del dicho Señor Rey e de la su abdiençia, e sus notarios publicos en la su corte, e en todos los sus reynos, e señorios, e de los testigos yuso escriptos, paresçio Gonçalo Fernandes de Medina procurador a qui en la corte del dicho Señor Rey en nombre e en boz del Señor Almirante Don Fadrique, cuyo procurador se dixo; e presento ante los dichos Señores Oydores, que fizo leer por nos e ante nos los dichos escrivanos, una carta de previlegio del dicho Señor Rey, rodado, escripto en pergamino de cuero, e firmado de su nonbre, e sellado con su sello de plomo pendiente en filos de seda, el tenor del qual es este que se sygue:

Don Juan por la graçia de Dios rey de Castilla, de Leon, de Toledo, de Galizia, de Sevilla, de Cordova, de Murçia, de Jahen, del Algarbe, de Algesira, e Señor de Viscaya e de Molina; A todos los perlados, maestros de las ordenes, duques, condes, ricos omes, e a los del mi consejo e oydores de la mi abdiençia, e alcaldes, e Notarios, e Justiçias, e otros Ofiçiales de la mi corte, e chançilleria, e de la mi casa, e rastro, e adelantados, e merinos mayores, cavalleros, escuderos, e a todos los consejos, Regidores, e Alcaldes, e alguasiles, merinos, e prestamos, prebostes, e otras justiçias, e ofiçiales qualesquier de la muy noble çibdad de Sevilla, e de todas las otras çibdades, e villas, e lugares de los mis reynos, e señorios, e a los capitanos de la mar, e al mi armador de la flota, e patrones, e comites de las mis galeas, e a los maestres de marineros, de mercantes e otras personas quales quier, que navegaren por la mar e rio, e todas las otras

Nella villa di Vagliadolid standovi la corte e cancelleria del Re nostro Signore, martedì il giorno cinque del mese di luglio, l'anno della natività di nostro Signor Gesù Cristo mille quattrocento trentacinque, davanti a'Signori Uditori del detto Signor Re, sedenti a far relazioni ne'palagj e case del Signor Don Gr̃re di Toledo Vescovo di Valenza, uditore della detta Udienza, nel palazzo e luogo usato, dove continuamente si soglion tenere, e dove tengono udienze pubbliche, e fanno relazioni i predetti Signori Uditori, in presenza di Noi Giovanni Nugnes di Leon, e Pietro Garzia di Madrigal, scrivani del detto Signor Re e della sua udienza, e suoi pubblici notaj nella sua corte e in tutti i suoi regni e dominj, e de'testimonj sottoscritti, comparve Gonzalo Fernandes di Medina, procuratore presso la corte del detto Signor Re, in nome ed in voce del Signor Almirante Don Fadrique, del quale si disse procuratore, e presentò innanzi a'detti Signori Uditori, e fece leggere per noi e davanti a noi scrivani sopraddetti una carta di privilegio del detto Signor Re, piegato a guisa di rotolo, scritto in pergamena di cuojo, e firmato del suo nome, e sigillato col suo sigillo di piombo pendente da fili di seta; il cui tenore egli è questo che seguita:

Don Giovanni per grazia di Dio Re di Castiglia, di Leon, di Toledo, di Galizia, di Siviglia, di Cordova, di Murcia, dell'Algarve, di Algesira, e Signore di Biscaja e di Molina: a tutti i prelati, mastri degli ordini, duchi, conti, baroni, e a'membri del mio consiglio e uditori della mia udienza, e alcaldi e notaj, e giustizieri e altri ufficiali della mia corte e cancelleria e della mia casa, e cancello, e *adelantadi*, bargelli, cavalieri, scudieri, e a tutti i consiglj, decurioni e alcaldi e birri, caporali, ajutanti, prevosti e altri giustizieri e ufficiali quaisivogliano della nobilissima Città di Siviglia, e di tutte le altre Città e Ville e luoghi de'miei regni e dominj, e a'capitani del mare, e al mio armatore della flotta, e padroni e comiti delle mie galee, e a'maestri de'marinaj e mercanti, e ad ogni altra persona che navigasse ne'mari o ne'fiumi, e a tutte le altre persone quali esse sieno di qualsivoglia stato e condizione, premi-

e qualesquier personas de qualquier estado, e condiçion, preheminençia, o dinitad, que sean, a quien atañe, o ataner puede, lo yuso escripto, o a quien esta mi carta de previlegio fuere mostrada, o el traslado della abtorizado e sygnado de escrivano publico, e a cada uno de vos, salud e graçia: Sepades que vide una carta de previlegio rodado, e sellada con mi sello de plomo pendiente, que por mi mandato fue dado a Don Alfon Enrriques mi tio, mi Almirante mayor de la mar, escripta en pergamino de cuero; su thenor del quale es este que se sigue.

Nel nombre de Dios Padre e Fijo e Spiritu Sancto, que son tres personas, e un solo Dio verdadero, que reyna por siempre jamas; e de la bien aventurada Virgen groliosa Santa Maria su madre, a quien yo tiengo por Señora e por abogada en todos mis fechos; e a honrra, e serviçio del bien aventurado Apostol Sanctiago luz e espejo de todas las Españas, e patron e guiador de los Reyes de Castilla mis anteçesores, e mio; e de todos los Santos e Santas de toda la corte çelestial: e por que es natural cosa todos los que bien sirven a los Reyes con limpia voluntad, en lo qual han grande trabajo y afan, que reçiban por ende grande galardon dello, por que sea grande refrigerio e consolaçion de sus afanes; e otrosy, por que esta bien a los Reyes de dar galardon a los que bien los sirven, lo uno por faser lo que deven, lo otro por que sea en exemplo a los que lo superien e oyeren, porque de mejor miente lo sirvan; el Rey que lo fase ha de catar en ello tres cosas; la primera que merçed es aquella que hase; la segunda quien es aquel a quien la hase, e como se la mereçe, e la terçera que es el peligro o el daño que le puede venir sy la fisiere; e porende yo acatando e considerando todo esto e otro, y los muchos e buenos servicios que vos don Alfon Enrriques mi tio, y mi adelantado mayor de la mar, fesistes al Rey don Juan de esclaresçida memoria my abuelo, que Dios de santo parayso, e al rey don Enrriques my padre e Señor, que Dios perdon, e avedis fechos e fasedes a mi de cada dia, e el linaje donde vos venistes, e el debdo que con vosco he

nenza o dignità, alle quali appartengono, o possono appartenere le cose quì sotto espresse, o alle quali fosse presentata questa mia carta di privilegio, ovvero la copia di essa legalizzata e segnata da scrivano pubblico; e a ciascheduno di voi, salute e grazia: Sappiate che ho veduta una carta di privilegio, piegata a guisa di rotolo, e suggellata col mio sigillo di piombo pendente, che per mio comando fu dato a Don Alfonso Enriques mio zio, mio Almirante maggiore del mare, scritta in pergamena di cuojo; del tenore seguente:

Nel nome di Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, che sono tre persone e un solo vero Iddio, che regna mai sempre; e della beatissima Vergine gloriosa Santa Maria sua Madre, che io tengo per Signora ed avvocata in tutte le opere mie; e ad onore e servigio del beatissimo apostolo s. Giacomo luce e specchio di tutte le Spagne, e padrone e condottiere dei Re di Castiglia miei predecessori, e mio; e di tutti i santi e le sante di tutta la corte celestiale. Ella è natural cosa, che tutti coloro, i quali servono ai Re con sincera volontà, tollerando gravi travaglj ed affanni, ne ricevano grande guiderdone, a refrigerio grande e consolazione de' loro affanni: bene pur anco s' addice ai Re di dar guiderdone a loro, che bene gli servono, sì per fare ciò che debbono, e sì ancora perchè sia d' esempio a coloro che il sapessero, o l' udissero, acciocchè servano con animo migliore. Nel che fare, a tre cose debbe avvertire il Monarca: primamente, qual sia la grazia ch' ei comparte; di poi qual sia quegli cui la comparte, e come l' abbia meritata; in terzo luogo, qual pericolo o danno possa venire dal compartirla. Per chè ponderando Io e considerando tutte queste cose ed altre, e i molti e buoni servigj che voi Don Alfonso Enriques mio zio e mio prefetto maggiore del mare, faceste al Re Don Giovanni di chiara memoria, avolo mio, al quale conceda il Signore il santo paradiso, e al Re Don Enrico mio padre e Signore, cui Dio perdoni, e avete fatti e in ciaschedun giorno a me fate, e il lignaggio del quale aveste origine, e il debito che ho con voi, e chi voi siete; e per darvene

e quien vos soys; e por vos dar galardon dellos, quiero que sepan por este mi previlegio todos los ombres que agora son, o seran de aque adelante, como yo don Juan por la graçia de Dios rey de Castilla, de Leon, de Toledo, de Galisia, de Sevilla, de Cordova, de Murçia, de Jahen, del Algarbe, de Algesira, e señor de Viscaya e de Molina, vi una carta del dicho señor rey don Enrriques mi padre, e mi señor, que Dios perdone, escripta en papel, e firmada de su nombre e sellada con su sello en las espaldas, fecha en esta guisa.

Don Enrriques por la graçia de Dios Rey de Castilla, de Leon, de Toledo, de Galisia, de Sevilla, de Cordova, de Murçia, de Jahen, del Algarbe, de Algesira; e señor de Viscaya e de Molina: por faser bien e merçed a Vos don Alfon Enrriques mi tio por los muchos, e leales, e señalados servicios, que fesistes al Rey don Juan mi padre e mi Señor, que Dios perdone, e avedes fechos e fasedes a mi de cada dia; e por vos dar galardon dellos, fago vos mi Almirante mayor de la mar, e quero, e es mi merçed que sereis de aqui adelante mi Almirante mayor de la mar, segundo lo solia ser el Almirante don Diego Hurtado de Mendoça, que es finado; e que ayades el dicho Almirantadgo con todas las rentas, e derechos, e jurisdiçiones que le perteneçen, e perteneçer deven en qual quier manera, segundo mejor e mas complidamente los avia el dicho don Diego Furtado, e los otros Almirantes que fasta a qui han sydo. E por esta mi carta mando a todos los perlados e maestres, condes, ricos omes, cavalleros, e escuderos, e a todos los conçejos, e alcaldes, e alguasiles, e merinos, e prestamos, e prebostes, e otras justiçias quales quier de la muy noble çibdad de Sevilla, e de todas las otras çibdades e villas e lugares de los nos reynos e senorios, e a los capitanos de la mar, e al mi armador de la flota, e patronos, e comites de las mis galeas, e a los maestres e marineros, e mercantes, e otras personas quales quier, que anduvieren e navegaren por la mar, e a qual quier e quales quier dellos, que Vos ayan e obedezcan a Vos el dicho don Alfon Enrriques, por mi Almirante mayor de la mar en todas las cosas, e cada una

guiderdone, vo' che sappiano per questo mio privilegio tutti gli uomini che ora sono, e saranno di poi, come io Don Giovanni per grazia di Dio Re di Castiglia, di Leon, di Toledo, di Galizia, di Siviglia, di Cordova, di Murcia, di Jahen, dell'Algarve, di Algesira, e Signore di Biscaja e di Molina, ho veduto una carta del detto Signor Re Don Enrico mio padre e mio Signore, che Dio abbia in grazia, scritta in carta, e firmata col suo nome, e suggellata nel tergo col suo sigillo, fatta in questa guisa.

Don Enrico per grazia di Dio Re di Castiglia, di Leon, di Toledo, di Galizia, di Siviglia, di Cordova, di Murcia, di Jahen, dell' Algarve, di Algesira, e Signore di Biscaja e di Molina: Per far beneficio e grazia a voi Don Alfonso Enriques mio zio pei molti e leali e segnalati servigj, che faceste al Re Don Giovanni mio padre e mio Signore, al quale Dio perdoni, e avete fatti e ogni dì fate a me, e per darvene guiderdone, faccio voi mio Almirante maggiore del mare, e voglio, ed è mio piacere, che siate da ora in avanti mio Almirante maggiore del mare, com'essere soleva l'Almirante Don Diego Hurtado di Mendoza, che è trapassato; e che abbiate il detto Ammiragliato con tutte le rendite, i dritti, e le giurisdizioni che ad esso appartengono, e deggiono appartenere, in quella miglior maniera e più compiuta, con che gli aveva il detto Don Diego Hurtado, e gli altri almiranti che ci furono insino ad ora. E per questa mia carta comando a tutti i prelati e mastri, conti, baroni, cavalieri e scudieri, e a tutti i consiglj, e alcaldi e birri, caporali, ajutanti, prevosti, e agli altri giustizieri, qualunque sieno, della nobilissima Città di Siviglia, e di tutte le altre Città e Ville, e luoghi de' nostri regni e dominj, ed a' capitani del mare, e al mio armatore della flotta, e a' padroni e comiti delle mie galere, ed a' maestri, marinaj, e mercanti, e ad ogni e qual si voglia persona, che andassero e navigassero per mare, e a qual si sia, e a quali si sien di loro, che v' abbiano e ubbidiscano a voi, sopraddetto Don Alfonso Enriques, per mio Almirante maggiore del mare in tutte le cose, e in ciascheduna di esse, che al detto uffizio dell'Ammira-

dellas, que al dicho ofiçio del Almirantadgo pertenesçen, e que Vos recudan e fagan recudir, con todas las rentas e derechos que por razon del dicho ofiçio pertenesçen e pertenesçer vos deven, bien e complida mente en guisa que vos non mengue ende cosa alguna, segundo que mejor e mas complidamente avian e obedeçian, e recudian al dicho Almirante don Diego Furtado, e a los otros Almirantes que fasta a qui han seydo. E por esta mi carta Vos do todo mi poder complida mente, para que podades usar, e usedes de la juredicion çevil e creminal, que al dicho ofiçio de Almirantadgo perteneçen e pertenesçer deven en qual quier manera en todos los derechos de la mar, asi para dar cartas de represarias, e judgar todos los pleitos que en ella acaesçieren, como en los puertos, e en los lugares dellos, fasta do entra el agua salada, e navegan los navìos: e que Vos el dicho Almirante ayades poder de poner, e pongadais vuestros alcaldes e alguasiles, e escrivanos, e ofiçiales en todas las villas e logares de los mis reynos que son puertos de mar; e para que conozcan e libran todos los pleytos criminales, e çeviles, que acaesçieren en la mar, e en el rio donde llegaren las creçientes e menguaren: segundo, e en la manera, que mejor e mas complida mente los otros nuestros Almirantes pasados lo pusieron, e pusierdes en la dicha çibdad de Sevilla. E por esta mi carta mando a los del mi consejo, e a los oydores de la mi abdiençia, e alcaldes de la mi corte, e a todas las otras justiçias de las dichas villas e logares de los puertos de la mar, e de los mis reynos, que se non entremetan de conoçer ni librar los dichos pleytos, ni perturbar a Vos, ni a los dichos vuestros ofiçiales de la dicha vuestra juredisçion, que pusierdes por vos para conozçer de los dichos pleytos, en la manera que dicho es. E sobre esto mando al mi chançeller mayor e notarios e escrivanos e otros ofiçiales quales quier, que estan en la tabla de los mis sellos, que Vos den, e libren, e sellen mis cartas de previlegio la mas fuertes e firmas e bastantes, e con mayores firmezas, que fueren menestrer, e segundo fueron dadas a los otros Almirantes vuestros anteçesores, o a qual quier d'ellos, que mas complida mente lo ovieron; e los unos, ni los otros non fagades ende del por alguna manera

gliato appartengono, e che vi paghino e faccian pagare tutte le rendite, e dritti, che per ragione del detto ufficio appartengonvi, o appartener vi debbono, bene e compiutamente, in guisa che di cosa niuna venganvi scemate, in quella migliore e più compiuta maniera, con la quale riceveano, ubbidivano e pagavano il detto Almirante Don Diego Hurtado, e gli altri almiranti, che furono insino ad ora. E per questa mia carta vi dò tutto il mio potere compiutamente, acciocchè possiate usare ed usiate della giurisdizione civile, e criminale, che al detto ufficio dell' Ammiragliato appartengono, e debbono appartenere in qualsivoglia modo in tutti li dritti del mare, così per concedere carte di rappresaglie, e giudicare tutti i piati che in mare accadessero, come anche ne' porti e ne' luoghi tutti, dov' entra l'acqua salsa e navigan bastimenti; e che Voi sopraddetto Almirante abbiate l'autorità di porre e ponghiate i vostri giudici, e birri, e scrivani, e ufficiali in tutte le città e luoghi de' miei regni, che sono porti di mare, perchè conoscano e decidano tutte le liti criminali, e civili, che accadessero in mare o ne' fiumi, entro i quali giugne il flusso e riflusso del mare; secondo, e nella migliore e più compiuta guisa che gli altri miei Almiranti passati li posero, e voi li porrete nella detta Città di Siviglia. E per questa mia carta ordino a quelli del mio consiglio e agli uditori della mia udienza e alcaldi della mia corte, e a tutti gli altri tribunali delle dette Città, e luoghi de' porti di mare, e de' miei regni, che non s'intromettano di conoscere nè di decidere le cause sopraddette, e non turbino la vostra giurisdizione nè a voi, nè a' detti vostri ufficiali, che porrete in luogo vostro a conoscer le dette cause nella maniera di sopra espressa. E sopra questo, ordino al mio Cancellier maggiore, e a' notaj, scrivani, e altri uffiziali qualunque sieno, che stanno al banco de' miei sigilli, che vi dieno e spediscano e sigillino le mie carte di privilegio le più forti, e ferme, e sufficienti e con le maggiori validità, che saran necessarie, secondo che furon date agli altri almiranti vostri antecessori, o a qual si voglia di essi, che più compitamente le ottennero. E gli uni e gli altri non fate cosa contro a ciò per veruna maniera, sotto pena della mia

nera, sopena de la mi merçed: e d' esto mando dar esta mi carta firmada de mi nombre, e sellada con mi sello de la poridad. Dada en la çibdad de Toro a quatro dias de mes de abril, año del nascimiento de nuestro Señor Jesu Xristo de mille e quatroçientos e çinco años.

Yo Johan Nuñes Chançiller del Rey la fis escrivir por su mandado.

Yo el Rey.

Registrada.

E agora el dicho don Alfon Enrriques mi tio, e mi Almirante mayor de la mar, pidiome por merçed que le confirmase la dicha carta del dicho Rey mi padre, e mi Señor, que Dios perdone, e las merçedes en ella contenidas; e gelas mandase guardar e complir en todo e por todo, segundo que en la dicha carta se contiene, mandandole dar mi carta de previlegio escripta en pergamino de cuero e sellada con mi sello de plomo pendiente, para que mejor e mas complida mente el pudiese gozar e gozase del dicho ofiçio de Almirantadgo, e de las dichas merçedes en la dicha carta del dicho Señor Rey mi padre contenidas; e otrosy para que le recudites con todas las rentas e derechos, e le fuesen guardadas, e oviese todas las juridiçiones e franquezas e previlegios e libertades que le pertenesçen e perteneçer deven en qualquier manera por rason del dicho Almirantadgo, segundo que mejor e mas complida mente lo ovieron los otros mis Almirantes sus anteçesores, o qualquier dellos en la dicha carta del dicho Señor Rey mi padre e mi Señor, que Dios perdone, se contienen. E yo el sobre dicho Rey don Juan por faser bien e merçed al dicho don Alfon Enrriques mi tio e mi Almirante mayor de la mar, tovelo por bien, e confirmole la dicha carta del dicho Rey mi padre, e las merçedes en ella contenidas; e mando que valan e que sean guardadas en todo e por todo bien e complida mente segundo que en la dicha carta se contien. E por esto mi previlegio e por el traslado del, sygnado de escrivano publico, sacado con abtoridad de jues o de alcalde, mando a todos los perlados, maestres, priores de las ordenes, e condes, e ricos omes, e comites e subcomites, chancelleros, escuderos, e a los de mi consejo, e

grazia. Intorno a che, ordino che si dia questa mia carta, firmata del mio nome, e suggellata col mio sigillo secreto. Data nella Città di Toro a dì quattro del mese di Aprile, l'anno della natività di N. S.° Gesù Cristo mille quattrocento cinque.

Io Giovanni Nugnes Cancelliere del Re, l'ho fatta scrivere per suo comando.

Io il Re.

Registrata.

E ora il sopraddetto Don Alfonso Enriques mio Zio, e mio Almirante maggiore del mare, supplicommi per grazia che gli confermassi la detta carta del detto Re mio Padre e mio Signore, cui Dio perdoni, e le grazie in essa contenute; e comandassi che fossergli mantenute, e poste ad effetto in tutto, e per tutto, secondo che si contiene nella carta predetta, comandando che gli sia data la mia carta di privilegio scritta in pergamena di cuojo, e sigillata col mio sigillo di piombo pendente, affinchè meglio e più compiutamente egli possa godere e goda il detto uffizio dell'Ammiragliato, e le dette grazie nella detta carta del detto Signor Re mio Padre contenute; e altresì acciocchè gli facciate corrispondere tutte le rendite e i dritti; e gli sien mantenute ed abbia tutte le giurisdizioni, franchigie, privilegj e libertà che gli appartengono e debbono appartenere in qualunque maniera per ragione del detto Ammiragliato, secondo che meglio e più compiutamemente l'ebbero gli altri miei Almiranti suoi antecessori, o qualunque di loro; *le quali* [1] nella detta carta del detto Signor Re mio Padre e mio Signore si contengono. E io il sopraddetto Re Don Giovanni per far bene e grazia al sopraddetto Don Alfonso Enriques mio Zio e mio Ammiraglio maggiore del mare, l'ebbi per bene, e gli confermo la detta carta del detto Re mio Padre, e le grazie in quella contenute; e comando che abbian vigore e sien conservate in tutto, e per tutto bene e compiutamente, secondo che nella detta carta si contiene. E per questo mio privilegio, e per la copia di esso segnata da pubblico scrivano, ricavata con autorità di un giudice o di un alcalde, comando a tutti i

[1] Il sentimento vuole un *que*, mancante nel testo.

a los oydores de la mi abdiençia, alcaldes e alguasyles de la mi corte, e a todos los conçejos e alcaldes e alguasyles e merinos e prestamos e prebostes, alcaydes de los castillos e casas fuertes e llanas, e otras justiçias e ofiçiales e aportellados quales quier de la muy noble çibdat de Sevilla e de todas las otras çibdades e villas e logares de los nuestros reynos e señorios, e a los capitanos de la mar e patrones e comitres e navicheles e maestres de las naos e galeas, e al mi armador de la flota, e a los marineros e mercantes, e a todos los ombres de la mar e rio, e a los pescadores e barqueros que navegaren por la mar e rio, e a todos los otros que andan sula mi flota e fuera della en qualquier manera, o en quales quier navjos que andovieren de aquì adelante de qualquier estado e condiçion que sean, que ayades e ayan e reçibades e reçiban al dicho Alfonso Enrriques mi tio por mi Almirante major de la mar en todas las partes de los dichos mis reynos e señorios, e que usades con el en el dicho ofiçio del dicho Almirantadgo e juridiçion çevil e criminal, e vengays a sus llamamientos, o en plasamjos, e dellos que el por si pusiere, segundo que mejor e mas complida mente usaron e usastes con los dichos Almirantes que fueron en tiempo de los Reyes donde yo vengo, o con qual quier dellos, e otrosi en la dicha carta de dicho Rey mi padre e mi Señor, que Dios perdone; e que recudades e fagades recudir con todas las rentas e derechos que al dicho ofiçio de Almirantadgo pertenesçen e perteneçer deven, en quelquier manera o por qual quier razon que sea; e otrosi que lo obedescades e fagades su mandado asi como de mi Almirante mayor de la mar, e como fariades por mi cuerpo mesmo e por mi persona real. E otrosy tengo por bien e mando que sy alguno o algunos de la mar o de los dichos rios fisieren en la mar o en el rio o fuera por que menester sea faser derecho del, o justicia, en el, o en ellos, o sy les fueren disobedientes al dicho don Alfonso Enrriques mi tio o a sus ofiçiales que el por sy pusiere en la mar o en el rio o en tierra, que el dicho Almirante pueda faser, o mandar fazer, e faga la justiçia en el, o en ellos, e dellos dar o mandar dar ay la pena, o penas, que de derecho meresçieren aver. E tengo

prelati, mastri, priori degli ordini, conti e ricchi uomini, e comiti e vicecomiti, cancellieri, scudieri, e a quelli del mio Consiglio, e a gli uditori della mia udienza, alcaldi e birri della mia corte; e a tutti i consiglj, e alcaldi, e birri, e caporali, e ajutanti, e prevosti, a' capitani de' castelli e case forti e piane, e altri magistrati e uffiziali e *apportellados* di qualsivoglia sorte della nobilissima Città di Siviglia, e di tutte le altre Città e Ville e luoghi de' nostri regni e dominj, ed a' capitani di mare e padroni, e comiti, e navicellai, e maestri delle navi, e galere, e al mio armatore della flotta, ed ai marinai, a' mercanti, e a tutti gli uomini di mare e di fiume, ed ai pescatori e barcajuoli che navigan nel mare e ne' fiumi, e a tutti gli altri che vanno sulla mia flotta e fuori di essa in qualunque maniera o in naviglj di qualsivoglia sorta, che vi andassero da ora in poi di qualunque stato e condizione che sieno, che abbiate ed abbiano, e riceviate e ricevano il detto Alfonso Enriques mio Zio per mio Almirante maggiore del mare in tutte le parti de' predetti miei regni e dominj, e che usiate con esso lui nel detto ufficio dell' Ammiragliato suddetto e della giurisdizione civile e criminale, e che venghiate alle sue citazioni . . . . e di coloro ch'ei mettesse in vece sua, secondo che meglio e più compiutamente usarono e usaste co' predetti Almiranti, che furono al tempo dei Re, ond'io discendo, o con qualunque di essi, e altresì nella detta carta del detto Re mio Padre e mio Signore, che Dio abbia in gloria; e che gli corrispondiate e facciate corrispondere tutte le rendite e i dritti che al prefato ufficio dell' Ammiragliato appartengono, e deggiono appartenere in qualunque maniera, e per qual si voglia ragione; e sì ancora che l' ubbidiate, e così ne facciate i comandi come di mio Almirante maggiore del mare, e come fareste pel mio corpo stesso, e per la mia persona reale. E altresì parmi bene, e comando che se taluno o taluni del mare o de' fiumi predetti, facessero nel mare o nel fiume o fuora, alcuna cosa per cui fosse d' uopo farne giudizio o giustizia sopra di lui o sopra di loro, e s'eglino fossero disubbidienti al detto Don Alfonso Enriques mio Zio, o agli ufficiali da lui posti in mare o nel fiume o in terra, che il detto

Por virtud desto, perteneçe al Almyrante de las Indias el terçio dellas, y de loque en ellas se halla, por ser por el ganadas como Almyrante con la armada de S. A.

por bien que todas las ganançias que el dicho mi Almirante mayor oviere o f..iere en la mi flota, o por la mar, que aya Yo las dos partes, e el dicho Almirante la terçia parte; e yendo el por su cuerpo mesmo en la dicha flota, aunque la dicha flota o parte della se aparte por su mandado, o syn su mandado; e otrosy que todas las galeas que yo mandare armar syn flota, para ganar, que de la ganançia que oviere, que aya Yo las dos partes, y el dicho Almirante la terçia parte. Otrosy tengo por bien e mando que todas las galeas e naos e galeotas e leños, o otras fustas quales quier, que armaren a otras partes, de que Yo aya de aver el quinto, que Yo aya las dos partes de ese dicho quinto, e el dicho mi Almirante la terçia parte del. E otrosy tengo por bien, que cada que el dicho mi Almirante fisiere armar por mi mandado, que pueda sacar, e saque quatro omes acusados de qual quier malefiçio, por que devan ser condenados de muerte, que esten presos, qualesquier que fueren, o viniesen en la dicha çibdat de Sevilla, o otros puertos quales quier de los mis reynos e Señorios, flotados, o por flotar, que pueda el dicho mi Almirante cargar la terçia parte en el, o en ellos para si, segundo el preçio o preçios que vinieren flotados o flotare. Otrosy tengo por bien que el dicho mi Almirante que aya el dicho mi Almirantadgo [1] . . . . e juridiçion çivil e criminal bien e complida mente en todos los puertos, e logares de todos los mis reynos, e señorios que sean puertos de mar asi, como la dicha çibdat de Sevilla, con todas las fuerças e derechos que al dicho ofiçio de Almirantadgo pertenesçen, e perteneçer deven en qual quier manera. E otrosy, que aya e pueda usar, e use El e los que por si pusiere, de la dicha juridiçion çevil e criminal en qual quier manera, en todos los dichos puertos de la mar, e las villas, e logares dellos, asi para dar cartas de represarias, e judgar todos los pleitos, que en la dicha mar e rio acaesçerieren, como en los dichos puertos e villas e logares dellos, fasta donde entra agua salada, o navegan los navjos: e que el dicho Almirante ponga sus alcaldes, e alguasiles, e escrivanos e ofiçiales en todas las villas, e logares de los mis reynos, e señorios, que son puertos de mar,

[1] Nel testo dopo la parola Almirantadgo segue — (z *avelase* — ossia *avelaje*; espressione che non si è intesa.

Almirante possa fare, o comandar che sia fatta, e faccia giustizia di lui e di loro, e dargli o comandare che sia data sul luogo la pena o le pene che si hanno meritate secondo il dritto. E piacemi che di tutti i guadagni che il detto mio Ammiraglio maggiore avesse o facesse nella mia flotta, o sul mare, Io ne abbia le due parti; e il detto Ammiraglio la terza parte; *e* andando [1] egli in persona su la detta flotta ancorchè la detta flotta, o parte di essa si allontani per suo comando, o senza suo comando; ed oltre a ciò che tutte le galere, che si armeranno d'ordin mio per guadagnare; del guadagno che ne avrò, saranno mie le due parti; e del detto Ammiraglio la terza parte. Giudico bene ancora, e comando che tutte le galere e navi e galeotte e legni ed altre fuste qualunque sieno, che armassero per altre parti, delle quali io debba avere il quinto; di tal quinto io ne abbia le due parti, e sia la terza dell'Almirante. Piacemi ancora che ogni qual volta il detto mio Almirante facesse armare per mio comando, possa prendere e prenda quattro uomini accusati di alcun misfatto, per cui debbano esser dannati a morte, tra i carcerati qualunque sieno che si trovassero, o venisser condotti nella detta Città di Siviglia, o in altro porto qualunque de' miei regni e dominj, noleggiati, o da noleggiare, che possa il detto mio Ammiraglio caricare in quello o in quelli la terza parte per se a norma del prezzo o de' prezzi con che venisser noleggiati, o saran noleggiati. Similmente mi piace che il detto mio Ammiraglio abbia il detto mio Ammiragliato . . . . . . e giurisdizione civile e criminale bene e compiutamente in tutti i porti e luoghi di tutti i miei regni e dominj, che sien porti di mare, come la detta Città di Siviglia, con tutti i poteri, e diritti che al predetto ufficio dell'Ammiragliato appartengono, o debbono in qualsivoglia modo appartenere. Ed oltre ciò che tanto egli, come coloro, ch'ei mettesse in sua vece, abbia, e possa usare, ed usi della detta giurisdizione civile e criminale in qualunque maniera, in tutti li detti porti di mare, e nelle Città e luoghi loro, così per concedere patenti di rappresaglie, e giudicare tutte le liti, che nel detto mare e nei fiumi accadessero, come ne' detti porti e ville e luoghi loro, fin

In forza di questo, appartiene all'Almirante delle Indie il terzo di esse, e di ciò che in esso si trova, avendole egli conquistate come Almirante con l'armata delle LL. AA.

[1] La copulativa *e* pare che soprabbondi, dovendosi leggere: *abbia la terza parte, andando egli in persona.*

para que conozcan e libran todos los pleitos criminales, o çeviles, que acaesçieren en la mar, o en el rio por donde llegare creçiente e menguare, segundo, e en la manera que mejor e mas complida mente los otros Almirantes, o qual quier dellos, los pusieron en la dicha çibtat de Sevilla. E mando a los sobre dichos del mi consejo, e oydores de la mi abdiençia, e alcaldes de la dicha mi corte, e a todas las otras justiçias de las dichas villas e logares de los dichos puertos de la mar de los dichos mis reynos, que se non entremetan de conosçer, ni librar los dichos pleitos, ni de perturbar ni perturben al dicho mi Almirante, ni a los dichos sus ofiçiales qu' el por si pusiere para conoçer de los dichos pleitos, en la manera que dicha es, la dicha juredicion çivil ni criminal, ni parte della. E defendo firmemente que ninguno, nin algunos, non sean osados de yr, nin pasar contra la dicha carta del dicho señor Rey mi padre el mi señor, que Dios perdone, ni contra as merçedes, ni franquesas, ni libertades en ella, e en esto dicho mi previlegio, contenidas, ni contra parte dellas, agora, nin de aqui a delante, paraglos quebrantar, o menguar ningunas, ni algunas dellas: e qualquier, o quales quier, que lo contrario fisieren, o contra ello, o contra parte dello fuesen o pasasen, avrian la mi yra, e pechar meyan en pena por cada vegada, que contra ello fuesen, o pasasen, dos mill doblas castellanas de fino oro, e de justo peso; e al dicho mi Almirante mayor, o a quien su bos toviese, todos los danos, e menos cabos, que porende reçibiesen, doblados, e de mas a los cuerpos e a lo que toviesen me tornaria por ello. E mando a las dichas justiçias, e a cada uno de vos en vuestros logares e juridiçiones, que prendades en bjenes de aquel, o aquellos que contra ello, o contra parte dello, fueren, o pasaren, o quisieren yr o pasar, por la dicha pena de las dichas dos mill doblas a cada uno por cada vegada, e las guarde para faser de ellas lo que la mi merçed fuere. E otrosy emendades e fagades emendar al dicho mi Almirante mayor, o a qui en la dicha su bos toviere, de todos los dichos daños e menos cabos, que por la dicha rason reçibiere, doblados; como dicho es. E de mas por qual quier o quales quier por quien fincare delo asi faser

dove entra l'acqua salsa, o navigan li navigli; e che il detto Almirante metta i suoi alcaldi e birri e scrivani, e ufficiali in tutte le Città, e luoghi de' miei regni e dominj, che sono porti di mare, perchè conoscano e decidano tutte le liti criminali e civili che accadessero nel mare, o ne' fiumi, entro i quali penetra il flusso e riflusso, secondochè e in quella migliore e più compiuta guisa li posero in detta Città di Siviglia gli altri Almiranti, o taluno di essi. E comando ai sopraddetti del mio consiglio, e uditori della mia udienza, e alcaldi della detta mia corte, e a tutti gli altri magistrati delle dette ville e luoghi dei detti porti di mare de' predetti miei regni, che non s'intromettano a conoscere, nè a decidere le dette liti, nè a turbare, nè turbino il detto mio Almirante, nè i detti suoi uffiziali ch' egli sostituisse in suo luogo a conoscer le dette liti nella maniera sopra indicata, nella predetta giurisdizione civile o criminale, nè in parte veruna di essa. E fermamente proibisco che niuno, nè alcuno sia ardito di andare, o ecceder contra la detta carta del detto Signor Re mio Padre e mio Signore, al quale Dio perdoni, nè contro alle grazie, franchigie, libertà in quella e in questo mio privilegio contenute, nè contra parte di esse; ora e di poi per violargliele, o diminuire niuna nè alcuna di esse. E qualsivoglia, o quali si vogliano, che il contrario facessero, o contro di esso, o di parte d' esso andassero o eccedessero, incorrerebbero il mio sdegno, e pagherebbonmi in pena, per ogni volta che contro di esso facessero, o eccedessero, due mila doppie castigliane di oro fino e di giusto peso, e al detto mio Almirante maggiore, o a chi ne avesse procura, il doppio di tutti li danni e scapiti, che per ciò ricevesse; e per esso lui io procederei contro alle persone e i beni loro. E comando ai detti magistrati e a ciascheduno di voi ne' vostri luoghi e giurisdizioni, che dei beni di colui, o di coloro, che contra di esso, o contro parte di esso, andassero, o eccedessero, o cercassero andare ed eccedere, prendiate per la detta pena delle indicate due mila doppie a ciascheduno per ogni volta; e le conserviate per farne quello che sarà di mio piacimento. Ed altresì che compensiate e facciate compensare al detto mio Al-

e complir, mando al ome que este mi previlegio mostrare, o el traslado sygnado, como dicho es, que vos enplase, que parescades ante mi, do quier que yo sea, vos los dichos consejos por vuestros procuradores e suficientes, e uno o dos de los oficiales de cada çibdad, o villa, do esto acaesçiere, personalmente, con procuration de los otros ofiçiales vuestros compaños, del dia que vos enplaseren en quinse dias primos syguentes, so la dicha pena, a desir por qual rason no complides mi mandado. E mando so la dicha pena a qualquier escrivano publico que para esto fuese llamado que de ende al que vos la monstrare, testimonio sygnado con su sygno, por que yo sepa en como se cumple mi mandado. E d sto le mando dar al dicho don Alfon Enrriques mi Tio e mi Almirante mayor de la mar este mi previlegio escripto en pergamino de cuero, rodado, e sellado con mi sello de plomo colgado en filos de seda. Dada en la villa de Valladolid diez e syete dias de agosto, año del nascimiento de nuestro Señor Jesu Xristo de mill e quatroçientos e diese e seys años. Yo el sobre dicho Rey don Juan reynante en una con la Reyna doña Catalina mi madre, e mi Señora, e mi tuctora, e regidora de los mis reynos, e con la infanta doña Catalina mi hermana, en Castilla, e en Leon, e en Toledo, en Galisia, e en Sevilla, e en Cordova, e en Murçia, e en Jahen, e en Baeça, e en Badajos, e en el Algarbe, e en Algesira, e en Viscaya, e en Molina, otargo este previlegio, e confirmolo.

El ynfante don Juan primo del dicho Señor Rey, e su mayor domo mayor, confirma.

Don Enrriquez su hermano, primo del dicho Señor Rey, maestre de Santiago, confirma.

El ynfante Don Pedro su hermano, primo del dicho Señor Rey, confirma.

mirante maggiore, o a chi ne avesse procura, il doppio di tutti i predetti danni, e scapiti, che ricevesse per la ragione indicata; come si è detto. Ed innoltre per qualsivoglia o quali si vogliano, i quali trascurassero di così fare, ed eseguire, comando all'uomo che presenterà questo mio privilegio, o la copia d'esso, segnata come si è detto, che v'intimi di comparire al mio cospetto, dove che io sia, voi consiglieri predetti per mezzo de' vostri procuratori e mallevadori, e uno o due degli uffiziali di ogni Città o Villa, dove ciò accadesse, personalmente, con procura degli altri ufficiali vostri compagni, dal giorno della intimazione a quindici giorni prossimi seguenti, sotto la pena sopra espressa, a dire per qual ragione non eseguiste il mio comandamen o. E comando sotto la detta pena a qualsivoglia scrivano pubblico, chiamato a tale oggetto, che a colui che ve lo mostrerà, dia un certificato segnato col suo segno, perchè io sappia come si adempie l'ordin mio. E comando che sopra ciò sia dato al detto Don Alfonso Enriques mio Zio, e mio Ammiraglio maggiore del mare, questo mio privilegio scritto in pergamena di cuojo piegato in forma di rotolo, e suggellato col mio sigillo di piombo attaccato a fili di seta. Data nella villa di Vagliadolid nel giorno diciassette di agosto, l'anno della natività di nostro Signor Gesù Cristo mille quattrocento sedici. Io il sopraddetto Re Don Giovanni regnante insieme colla Regina Donna Caterina mia Madre e mia Signora, e mia Tutrice e Reggente de' miei regni, e con la Infanta donna Caterina mia Sorella, in Castiglia, e in Leon, e in Toledo, e in Galizia, e in Siviglia, e in Cordova, e in Murcia, e in Jahen , e in Baeza, e in Badajoz, e nell'Algarve, e in Algesira, e in Biscaja, e in Molina, concedo questo privilegio, e lo confermo.

L'infante Don Giovanni, Cugino del detto Signor Re e suo Maggiordomo maggiore, conferma.

Don Enrico suo fratello, Cugino del detto Signor Re, Mastro di Santo Jago, conferma.

L'infante Don Pietro suo fratello, Cugino del detto Signor Re, conferma.

Don Luys de Gusman maestre de la orden de la cavalleria de Calatrava, confirma.

Don Pedro Señor de Monte Alegre Vasallo del Rey, confirma.

Don Luys de la Çerda Conde de Medina çeli Vasallo del Rey, confirma.

Don Pablo Obispo de Burgos Chançiller mayor del Rey, confirma.

Don Lope de Mendoça Arcobispo de Santiago, confirma.

Don Johan Obispo de Segovia, confirma.

Don Diego Obispo de Cuença, confirma.

Don Gonçalo de Çuniga Obispo de Plaçençia, confirma.

Don Diego Gomes de Sandoval Adelantado mayor de Murçia, confirma.

Don Johan Ramires de Arellano Señor de los Cameros vasallo del Rey, confirma.

Don Garçia Frñs Manrriques Señor de Aguilar vasallo del Rey, confirma.

Ynigo Lopez de Mendoça Señor de la Vega vasallo del Rey, confirma.

Yo Johan Frñs de Placençia escrivano del dicho Señor Rey, fis escrivir por su mandado en el año deseno que el dicho Señor Rey reyno.

FERNANDUS BACHALAUREUS *en legibus.* ALFONSUS.

Registrada.

E agora el dicho Don Alfoñ Enrriques Almirante mayor de la mar pidiome por merced, que le confirmase el dicho previlegio de merçed aqui ꝯ° [1] *e gele mandase guardar en todo bien, e complida mente segundo que en el se contiene. E Yo el sobre dicho Rey don Juan por faser bien e merçed al dicho Don Alfon Enrriques mi Tio, e mi Almirante mayor de la mar, e acatando al debdo che comigo ha de los muchos, e buenos, e señalados servicios, que fiso al Rey don Johan mi abuelo, e al Rey don Enrriques mi padre, e mi señor, que Dios perdone, e fase a mi de cada dia, tovelo por bien. E porende de mi propio motuo e çierta sçiençia, es mi voluntad e*

[1] Questo Segno vorrà dire *escripto, encorporado, contenido*, o cosa simile.

Don Luigi di Gusman Mastro dell' ordine della Cavalleria di Calatrava, conferma.

Don Pietro Signore di Monte Alegre, Vassallo del Re, conferma.

Don Luigi della Cerda Conte di Medinaceli, Vassallo del Re, conferma.

Don Paolo Vescovo di Burgos, Cancelliere maggiore del Re. conferma.

Don Lope di Mendoza Arcivescovo di Santo Jago, conferma.

Don Giovanni Vescovo di Segovia, conferma.

Don Diego Vescovo di Cuenza, conferma.

Don Gonzalo di Zuniga, Vescovo di Plasenzia, conferma.

Don Diego Gomes di Sandoval Prefetto maggiore di Murcia, confer.

Don Giovanni Ramires di Arellano Signore *de los Cameros*, Vassallo del Re, conferma.

Don Garzia Fernandes Manriques, Signore di Aguilar, Vassallo del Re, conferma.

Ignazio Lopes di Mendoza, Signor de la Vega, Vassallo del Re, conferma.

Io Giovanni Frns di Plasenzia Scrivano del detto Signor Re, ho fatto scrivere per suo comando, nell' anno decimo del regno del detto Signor Re.

FERNANDUS BACHALAUREUS in Legibus. ALFONSUS.
Registrata.

E ora il detto Don Alfonso Enriques Ammiraglio maggiore del mare, hammi richiesto per grazia che gli confermassi il detto privilegio di grazia quì *contenuto*, e comandassi che gli fosse conservato in tutto, bene e compiutamente, secondo che in esso si contiene. E Io il sopraddetto Re Don Giovanni per far bene e grazia al detto Don Alfonso Enriques mio Zio e mio Ammiraglio maggiore del mare; e avuto riguardo al merito che ha meco pe' molti e buoni e segnalati servigj, che fece al Re Don Giovanni mio Avolo, e al Re Don Enrico mio Padre e mio Signore, che Dio abbia in grazia, e fa ogni giorno a me, mi sono deliberato di compiacergli. E però di

merçed de confirmar e confirmole el dicho previlegio, e todas las merçedes en el contenidas, e dogelo agora de nuevo en todo, segundo e en la manera, que en el dicho previlegio se contiene: e que pueda usar, e use del dicho ofiçio de Almirantadgo, con toda la justiçia e juridiçion alta e baxa, çevil e criminal, z en el mero mixto imperio, e con todas las otras cosas, e cada una dellas, en la dicha carta de previlegio suso encorporada contenidas. E use dello, e de cada cosa dello, e los que por sy pusiere, a sy en la mi corte e chançellaria e casa, e rastro, como fuera della. E pueda faser, e faga el, o los que por sy pusiere, todas las otras cosas, e cada una dellas, contenidas en la dicha carta de previlegio suso encorporada; las quales Yo agora do e otorgo con libre e plenario judicio, e poderio, e complida abtoridad, segundo que Yo la he: E defiendo firme mente por esta mi carta de previlegio, e por el traslado sygnado de escrivano publico, sacado con abtoridad de juez, o de alcalde, que de a qui adelante ninguno, ni alguno, non sean osados de la yr, ni pasar contra el dicho previlegio, ni contra parte del, para gelo quebrantar o amenguar en alguna cosa dello, que en el se contiene; que a qualquier o quales quier que lo fisieren, o contra el o contra parte del, fuesen o pasasen, avrian la mi ira e de mas pechar meyan las penas en la dicha carta de previlegio suso encorporadas [1] contenidas; e al dicho Don Alfonso Enrriques mi tio e mi Almirante mayor, o a quel que su boz tuviese, todos los daños e menos cabos que por ende recebiese. E eso mismo pagarle ha diez mill. mrs de pena, para su camera del dicho Don Alfonso Enrriques mi tio, e mi Almirante: en los quales dichos dies mill mrs de pena quero, e es mi merçed e voluntad, que cãya por ese mesmo fecho qualquier, que viniese, o tentase venir contra lo contenido en este mi previlegio, o contra cosa, o parte dello, ca Yo ne fago merçed al dicho Alfon Enrriques mi tio e mi Almirante mayor, o a quien el quisiere, o por bien toviere; e sobre esto mando a todos los sobre dichos perlados, maestres de las ordenes, e cometes, e subcometes, duques, e condes, e ricos omes, e a los del mi consejo, e oydores de la mi abdiençia, e alcaldes, e notarios, e alguaziles,

[1] *Encorporadas* si riferisce a *carta*: e percio quantunque il testo abbia chiaramente come si è scritto; la ragione di gramatica vuole *encorporada*.

mio proprio moto e certa scienza, è mia volontà, e piacere di confermare e confermogli il detto privilegio, e tutte le grazie in esso contenute; e ora gliel dò nuovamente, in tutto secondo e nella maniera che nel detto privilegio si contiene, e che possa usare ed usi del detto uffizio dell'Ammiragliato con tutta la *giustizia* e giurisdizione alta e bassa, civile e criminale, col mero e misto impero, e con tutte le altre cose, e ciascheduna di esse contenute nella detta carta di privilegio incorporata quì sopra. E di esso, e di ogni cosa di esso usi egli, e coloro ch' e' porrà in sua vece, così nella mia corte e cancelleria e casa e cancelli, come fuori di essa. E possa fare e faccia egli, e coloro che porrà in sua vece, tutte le altre cose, e ciascuna di esse, contenute nella surriferita carta di privilegio. Le quali Io ora dò e concedo con libero e pieno giudizio, e potere, e perfetta autorità, secondo che io l'ho. E vieto fermamente per questa mia carta di privilegio, o per la copia segnata da scrivano pubblico, cavata con autorità di giudice o di alcalde, che da ora in poi niuno, nè alcuno, sieno arditi di andare nè di eccedere contro al detto privilegio, nè contra parte di esso per violarlo, o diminuirgliele in cosa alcuna di ciò che vi si contiene; chè qualsivoglia o quaisivogliano che il facessero, o contra di esso, o parte di esso andassero o eccedessero, avrebbon l'ira mia, e di più pagherebbono a me le pene contenute nella predetta carta di privilegio dianzi riportata; e al detto Don Alfonso Enriques mio Zio e mio Ammiraglio maggiore, o a chi ne avesse il mandato, tutti li danni e discapiti, che indi ricevesse. E il medesimo ha da pagare dieci mila maravedis alla camera del suddetto Don Alfonso Enriques mio Zio e mio Ammiraglio; nei quali detti dieci mila maravedis di pena voglio, ed è mio piacere e volontà, che incorra per questo fatto medesimo, chiunque venisse, o venir tentasse, contro al contenuto di questo mio privilegio, o contro cosa, o parte di esso; perciocchè io ne fo grazia al prefato Don Alfonso Enriques mio Zio e mio Almirante maggiore, o cui egli vorrà, e giudicherà bene. E intorno a ciò comando a tutti li suddetti Prelati, Mastri degli ordini, comiti,

e justiçias, e otros ofiçiales de la mi corte, e chançelleria, e de la mi casa, e rastro, e a los mis adelantados, e merinos mayores, cavalleros, e escuderos, e a todos los consejos e corregidores, e alcaldes, e alguasyles, e merinos, e prestamos, e prebostes, e otras justiçias, e ofiçiales quales quier de la muy noble çibdad de Sevilla, e de todas las çibdades e villas, e logares de los mis reynos, e señorios, e a los capitanios de la mar, e al mi armador de la flota, e patrones, e comites de las mis galeas, e a los maestres, e marineros e mercantes, e otras personas quales quier, que andovieren e navegaren por la mar, e a todas las otras personas de qual quier estado, e condiçion, e preheminençia, o dignidad que sean, que esta mi carta de previlegio vieron, o el traslado della, segundo como dicho es, que guarden e cumplan, e fagan guardar, e complir al dicho don Alfon Enrriques mi tio e mi Almirante mayor de la mar, o al que lo oviere de aver por el, este dicho previlegio, e todas las merçedes en el contenidas, en todo bien e complida mente, segundo e en la manera, que en el se contiene; e que le no vayan ni pasen, ni consientan yr ni pasar contra el, ni contra parte del, en algun tiempo, ni por alguna rason que sea, so pena de la mi merçed e de la pena contenida en la dicha carta de previlegio suso encorporada, a cada uno por quien fincare dello asy faser, e complir. E mando al mi chançiller mayor del mi sello de la poridad, e a los del mi consejo, e oydores de la mi abdiençia, e alcaldes, e nontios, e a los mis contadores mayores, e a los mis ofiçiales, e escrivanos que escrivan a la tabla de los mis sellos, que si sobre todas las cosas suso dichas, o sobre qual quier, o quales quier dellas, el dicho mi Almirante, o los que el por sy pusiere, les pidieren quales quier mis cartas e previlegios rodados, e otros quales quier, que gelos den, e libren, e pasen, e sellen los mas firmes e bastantes e complidos que pudieren, e menester ovieren para todo lo suso dicho, e para cada cosa e parte dello, e para la exsecuçion dello. E non fagades ni fagan ende el so la dicha pena: e de mas por qualquier o quales quier de vos, o dellos por quien fincare dello asi faser e complir, mando al ome que vos esta mi carta

sottocomiti, duchi, conti e baroni, e a quelli del mio consiglio, agli uditori della mia udienza, agli alcaldi, notaj, birri, e magistrati, e agli altri uffiziali della mia corte e cancelleria, e della mia casa e cancello, e a'miei prefetti, caporali maggiori, cavalieri, scudieri, e a tutti i consiglii, reggenti, alcaldi, birri, caporali, ajutanti e prevosti e altri giustizieri, e uffiziali di ogni sorte della nobilissima Città di Siviglia, e di tutte le Città, e Ville, e luoghi de'miei regni, e dominii, a' capitani del mare, e al mio armatore della flotta, a'padroni, a' comiti delle mie galere; ed a' maestri, marinaj, mercanti, e ad ogni altra persona, che andasse, o navigasse in mare, e a tutte le altre persone di qualsiasi stato, condizione, preminenza, o dignità, le quali vedranno questa mia patente di privilegio, o la copia di essa, come si è detto, che osservino ed eseguiscano, e facciano osservare ed eseguire in favore del detto Don Alfonso Enriques mio Zio e mio Ammiraglio maggiore del mare, o di chi facesse per lui, il privilegio predetto e tutte le grazie ivi contenute, bene in tutto e compiutamente, secondo e nella maniera che in esso si contiene; e che non vadano nè eccedano, nè consentano altrui l'andare nè l'eccedere contro di quello, o di alcuna sua parte, in niun tempo, e per niuna ragione, sotto pena della mia grazia, e della pena contenuta nella carta di privilegio già di sopra inserita, a ciascheduno che trascurasse di così fare ed eseguire. E comando al mio cancellier maggiore del mio sigillo secreto, e a quelli del mio consiglio, e agli uditori della mia udienza, e agli alcaldi, nunzj, e a'miei tesorieri maggiori, e a'miei uffiziali e scrivani che scrivono al banco de'miei sigilli, che se sopra tutte le cose dianzi dette, o sopra qualsivoglia, o quali si voglian d'esse, il detto mio Ammiraglio, o coloro che ne faranno le veci, chiedesser loro quali si vogliano delle mie carte e privilegii piegati in forma di rotolo, o altri checchè sieno, che gliele dieno, e rilascino, e spediscano, e sigillino con le formole più forti e valevoli e compiute che potranno, o che sarà di mestieri per tutto ciò che si è detto, e per ciascheduna cosa, e parte di esso, e per la sua esecuzione; e non fate nè facciano contro al tenore di questo *privilegio*,

de previlegio mostrare, o el dicho su traslado sygnado, como dicho es, que vos enplaze que parescades ante mi en la mi corte, los consejos por vuestros procuradores, e los oficiales e les otras personas syngulares, personalmente, del dia que vos enplasaren fasta quinse dias primos syguientes, cada uno a desir por qual rason non complides mi mandado, so la dicha pena, e a qualquier escrivano, publico che para escriver fuere llamado, que de ende al que vos la mostrare . . . . testimonio sygnado con su sygno, por que yo sipa en como se cumple mi mandado. E desto le mando dar al dicho mi Almirante mi tio esta mi carta, e previlegio, escripta en pergamino de cuero, firmado de mi nombre, rodado, e sellado con mi sello de plomo pendiente en filos de seda. Dada en la çibdad de Segovia a seys junio año del nascimiento de nuestro Salvador Jhesu Xristo de mill e quatrocientos e diez e nueve años.

Yo el Rey.

Yo el sobre dicho Rey don Juan reynante en uno con la Reyna doña Maria mi esposa, e con la ynfante doña Catalina mi hermana, en Castilla, e en Leon, e en Galisia, e en Toledo, e en Sevilla, e en Cordova, e en Murçia, e en Jahen, e en Baeça, e en Badajos, e en l' Algarbe, e in Algesira, e en Viscaya, e en Molina, otargo este previlegio e confirmolo. El ynfante don Juan primo del dicho Señor Rey, ynfante de Aragon, maestre de Santiago, confirma. El ynfante don Pedro primo del dicho Señor Rey, confirma. Don Alfon Enrriques tio del Rey, Almirante mayor de la mar, confirma. Don Ruy Lopes de Avalos Conde estable de Castilla, adelantado mayor de Murçia, confirma. Don Luys de Gusman maestre de la orden de cavalleria de Calatrava, confirma. Don Luys de la Çerda Conde de Medina çeli, vasallo del Rey, confirma. Don Pedro Señor de Monte Alegre vasallo del Rey, confirma. Don Lope de

sotto la detta pena; e di più, qualsiasi, o quali si sieno di voi, o di loro, che mancasse di ciò fare ed eseguire, comando all'uomo che vi mostrerà questa mia carta di privilegio, o la copia segnata come si è detto, che v'intimi di comparire al mio cospetto nella mia corte; *cioè* i consiglii per mezzo de' vostri Procuratori, e gli uffiziali e le altre persone singolari [1] personalmente, dal dì della intimazione ai quindici primi giorni seguenti, ciascheduno a dire per qual ragione non eseguiste il mio comando, sotto la pena predetta; e a qualsivoglia scrivano pubblico che a scriver fosse chiamato, che all'uomo che a voi la mostrerà dia un certificato segnato col suo segno; perchè io sappia come s'adempia il mio comando. Di che ordino che al detto Ammiraglio mio Zio sia data la carta, e il privilegio presente scritto in pergamena di cuojo, firmato col mio nome, piegato in forma di rotolo, e sigillato col mio sigillo di piombo pendente da fili di seta. Data nella Città di Segovia a dì sei giugno l'anno della natività del nostro Salvatore Gesù Cristo mille quattrocento diciannove.

[1] *Singolari* che non fanno corpo, o collegio.

Io il Re.

Io il sopraddetto Re Don Giovanni regnante insieme con la Regina Donna Maria mia Sposa, e con la Infanta Donna Caterina mia Sorella, in Castiglia, e in Leon, in Galizia, in Toledo, in Siviglia, in Cordova, in Murcia, in Jahen, in Baeza, in Badajos, nell'Algarve, in Algesira, in Biscaja, e in Molina, concedo e confermo questo privilegio. L'Infante Don Giovanni Cugino del detto Signor Re, Infante di Aragona, Mastro di S. Jago, conferma. L'Infante Don Pietro Cugino del detto Signor Re, conferma. Don Alfonso Enriques Zio del Re, Ammiraglio maggiore del mare, conferma. Don Ruy Lopes di Avalos Contestabile di Castiglia, Prefetto maggiore di Murcia, conferma. Don Luigi di Gusman Mastro dell'ordine de' Cavalieri di Calatrava, conferma. Don Luigi della Cerda conte di Medinaceli, Vassallo del Re, conferma. Don Pietro Signore di Monte Alegre Vassallo del Re, conferma. Don Lope di Mendoza Arcivescovo di S. Jago, Cappellano

Mendoça Arçobispo de Santiago, capellan mayor, confirma. Don Rodrigo de Velasco obispo de Palençia, confirma. Don Alfon obispo de Siguença, confirma. Don Juan obispo de Segovia, confirma. Don Juan Obispo de Avila, confirma. Don Alvaro ouispo de Cuença, confirma. Don Fernando obispo de Cordova, confirma. Don Gr̃re Gomes administrador de la iglesia de Palençia, chançiller mayor de la Reyna de Castilla, confirma. Don Rodrigo obispo de Jahen, confirma. E yo Juan Fernandes de Guadelajara la fis escrivir por su mandado del Rey nuestro Señor. Fernandus Bachalaureus in legibus. Registrada. La qual dicha carta de previlegio del dicho Señor Rey presentada, e leyda en la manera que dicha es, el dicho Gonçalo Fernandes en nombre del dicho Señor Almirante, dixo a los dichos Señores oydores, que por quanto el dicho Señor Almirante entendia, e le era necesario de enbiar la dicha carta de previlegio, e la presentar en algunos logares, do complia a serviçio del dicho Señor Rey, e del bien comun de los sus reynos, e señorios, e de los sus subditos e naturales dellos, e guarda e conservaçion del dicho Admirantadgo e del dicho Almirante, e que se reçelava que la dicha carta de previlegio se prodria perder, o danificar, a sy por robo, como por fuego, o por agua o por otra cabsa, o caso fortuito, o peligro alguno, que podria acaesçer; e dello se podria seguir deserviçio al dicho Señor Rey, e al dicho Señor Almirante recreçer aquello daño: Porende dixo que pedia, e pidio, a los dichos Señores Oydores en la mejor manera e forma que podia e devia de derecho, que de su ofiçio, al qual ynplorava, andasen e diesen liçençia a nos los dichos Juan Nuñes e Pedro Garçia escrivanos para que anbos a dos juntamente, como personas publicas, sacasemos e fisiesemos sacar de la dicha carta e previlegio del dicho Señor Rey original, un traslado o dos, o mas, quantos compliesen e fuesen menester al dicho Señor Almirante don Fadrique, e ge los diesemos sygnados de cada uno de nos juntamente en manera que fisyesen fee, conçertados en la dicha carta de previlegio original; e que al tal traslado o traslados, que asi diesemos sygnados de nuestros sygnos, de la dicha carta de previlegio del dicho

maggiore, conferma. Don Rodrigo di Velasco, Vescovo di Palenzia, conferma. Don Alfonso Vescovo di Siguenza, conferma. Don Giovanni Vescovo di Segovia, conferma. Don Giovanni Vescovo di Avila, conferma. Don Alvaro Vescovo di Cuenza, conferma. Don Fernando Vescovo di Cordova, conferma. Don Grre Gomes Amministratore della Chiesa di Palenzia, Cancellier maggiore della Regina di Castiglia, conferma. Don Rodrigo Vescovo di Jahen, conferma. E io Giovanni Fernandes di Guadalajara l' ho fatta scrivere per comando del Re nostro Signore. Fernandus Bachalaureus in legibus. Registrata. La qual detta carta di privilegio del detto Signor Re, presentata e letta in quella guisa che si è esposto, il detto Gonzalo Fernandes in nome del prefato Signor Ammiraglio disse a'suddetti Signori Uditori, che volendo e dovendo il detto Signor Ammiraglio spedire la detta carta di privilegio, e presentarla in alcuni luoghi, dove conveniva pel servigio del detto Signor Re, e pel bene comune de' suoi regni, e dominii, e de' sudditi e naturali di essi, e per guardia e conservazione del detto Ammiragliato, e del detto Ammiraglio, e che si temeva che la detta carta di privilegio si potesse perdere, o danneggiare così per furto, come per fuoco, o per acqua, o per altra cagione, o caso fortuito, o per alcun pericolo, che potria accadere; di che potrebbe venire il disservizio del detto Signor Re; e al detto Signor Ammiraglio aumentarsi il danno; per ciò disse che domandava e domandò ai detti Signori Uditori nella miglior maniera e forma che poteva, e doveva di dritto; come in ragione del loro uffizio, ch'egli implorava, ordinassero e permettessero a noi scrivani suddetti, Giovanni Nugnes e Pietro Garzia, che ambedue unitamente come persone pubbliche, cavassimo e facessimo cavare dalla detta carta e privilegio originale del detto Signor Re, una copia o due, o più, quante convenissero o fosser necessarie al detto Signor Ammiraglio Don Fadrique, e gliele dessimo segnate da ognuno di noi unitamente, in maniera che facesser fede, collazionate con la detta carta originale di privilegio; e che tal copia, o copie della detta carta di privilegio del detto Signor Re, così segnate de' nostri segni, dessimo al detto Signor Almirante, o a chi per

Señor Rey al dicho Señor Almirante, o al que lo oviese de aver por el. E por que fuisen mas firmes e valederos, pidio a los dichos señores Oydores, que diesen e interpusiesen a ello, e para ello, su decreto e abtoridad para que dellos tales traslado, o traslados, que nosotros dichos escrivanos asy diesemos dello, sygnados, como dicho es, valiesen e fisiesen fee do quier que paresçiesen en juysio e fuera del, a sy como valdieran e farian [1] fee la dicha carta de previlegio original suso contenida paresçiendo. E luego los dichos señores oydores visto el dicho pedimiento, tomaron la dicha carta de previlegio original en sus manos, e vieron e cataronla e exseminaronla, e por quanto al presente, no la fallaron rota, ni casa, ni chançelada, ni sopuntada, ni en alguna parte della dubdosa, ni sospechosa, mas antes caresçiente de todo viçio: Porende acatando lo sobre dicho todo, dixeron che mandavan, e mandaron e dieron liçençia a nosotros dichos Juan Niñes de Leon e Pedro Garzia de Madrigal escrivanos sobre dichos, para que amos a dos juntamente como personas publicas, sacasemos, e fisiesemos sacar de la dicha carta de previlegio del dicho Señor Rey original, un traslado, o dos, o mas, quantos compliesen e fuesen menester al dicho Señor Almirante, e gelos diesemos sygnados con nuestros sygnos, conçertados con la dicha carta de previlegio original, en manera que fisyesen fe; e al traslado, o traslados, que nos otros asy diesemos della al dicho Señor Almirante, como dicho es, los dichos Señores Oydores dixeron que interponian e ynterpusieron su abtoridad, e decreto, sy e en quanto, e en la mejor manera, e forma que podian, e devian de derecho, para que los tales traslado, o traslados, que asy diesemos dello, sygnados, valiesen e fisiesen fe do quier, que paresçiesen en juysio, e fuera del, sy e asy e atan complida mente, como valdria e faria fe la dicha carta de previlegio original del dicho Señor Rey paresciendo. Testigos que fueren presentes a todo lo que dicho es: el liçençiado Joan Lopes de Miranda e los bachilleres di° m. . . . ios alcaldes de los fijos algo, e Luys Rodrigues e Fernand Mancheos [2] e Alfonso Lopes de Sevilla e Luys G°s [3] de Cordova escrivanos del dicho Señor Rey, e des o en como paso el

[1] Cosi ha il Codice con manifesto errore, dovendosi leggere *valdiera e faria la dicha carta.*

[2] Leggerei *Manchebos*, cioè della provincia detta la *Mancha*; osservando che per gli altri testimonii si esprime la patria; la quale perciò non dovea essere dimenticata riguardo a *Luigi* e *Fernando.*

[3] Forse *Goes.*

lui aver la dovesse. Ed acciocchè fossero più ferme e valide, richiese i detti Signori Uditori, che dessero e interponessero in ciò e per ciò, il decreto e l'autorità loro, perchè tal copia, o copie, che noi scrivani predetti ne dessimo, segnate come si è detto, valessero e facesser fede, dove che fosser presentate, in giudizio e fuora; come varrebbe e faria fede la detta carta di privilegio originale, contenuta quì sopra, venendo presentata. E tosto i detti Signori Uditori veduta la detta petizione, si recarono nelle mani la detta carta originale di privilegio e la videro, riguardarono, ed esaminarono; e avendola trovata di presente nè lacera, nè cassata, nè cancellata, nè interpolata, nè in veruna parte dubbiosa, o tale che potesse destar sospetto; ma sì bene libera da ogni vizio; perciò considerate tutte queste cose, dissero che ordinavano, e ordinarono, e dieron licenza a noi suddetti Giovanni Nugnes di Leon, e Pietro Garzia di Madrigal pubblici scrivani, che amendue unitamente come persone pubbliche, ricavassimo e facessimo ricavare dalla detta carta originale di privilegio del detto Signor Re, una copia o due o più, quante accomodassero, o fosser d'uopo al prefato Signor Ammiraglio, e gliele dessimo segnate de' nostri segni, collazionate con la detta carta originale di privilegio, in maniera che faccian fede; e per la copia o le copie, che noi così ne dessimo al detto Signor Ammiraglio, com'è detto, i suddetti Signori Uditori dissero che interponevano, e interposero l'autorità e il decreto loro, così e in quanto, e nella miglior maniera, e forma, che potevano e dovevano di dritto, acciocchè tal copia, o copie, che sì ne dessimo, da noi segnate, valessero e facesser fede, ovunque fosser presentate, in giudizio, e fuora, sì, e così, e tanto compiutamente come varrebbe, e faria fede la detta carta originale di privilegio del detto Signor Re, se venisse presentata. Testimonii che sono stati presenti a tutte le cose dianzi espresse: il licenziato Giovanni Lopes, di Miranda, e i baccellieri . . . . . alcaldi de' gentiluomini, e Luigi Rodrigues, e Fernando Mancheos, e Alonso Lopes di Siviglia, e Luigi G.s di Cordova Scrivani del detto Signor Re. E. . . . dipoi il detto Gonzalo Fernandes in nome del detto Signor Ammiraglio, dimandò a

dicho Gonsalo Frs en nonbre del dicho Señor Almirante, pidio a nos los dichos escrivanos, que le diesemos este traslado de la dicha carta de previlegio original del dicho Señor Rey, con la dicha abtoridad e decreto, para guardia e conservaçion del dicho Almirante, e de las cabsas sobre dichas, que fue fecho e paso dia e mes e año ante los testigos sobre dichos de suso escriptos. E nos los dichos Juan Niñes de Leon e Pero Garçia de Madrigal escrivanos sobre dichos, por virtud de la dicha liçencia, e mandamiento a nos fecho e dado por los dichos Señores Oydores de la dicha abtoridad e decreto por ellos asy ynterpuesta, fisymos escrivir e sacar, e sacamos este transladо de la dicha carta de previlegio original del dicho Señor Rey, amos a dos junta mente, e lo conçertamos con la dicha carta de previlegio original de verbo ad verbo, en presençia de los testigos, que yuso seran escritos, que fueron presentes al dicho conçertamento, e vieron, e oyeron leer, e conçertar este dicho traslado con la dicha carta de previlegio original: los quales dichos testigos, que fueron presentes e llamados al dicho conçertamento son estos que se syguen: Frn.co Nyñs de villa Anpando escrivano de la dicha abdiençia e Andres de Valladolid e Fernando de Medina fijo de Juan de Medina, criados del dicho Juan Nyñs de Leon [1] *(Va escripto sobre raydo en un lugar donde dise porende grande galerdon, e o dis e escripta entre renglones, e o dis mi e escripta entre renglones, e o dis quelquier navio, e o dis en la dicha mar, e entre renglones o dis dicha, e sobre reydo o dis publico que para, e entre renglones o dis de, e o dis de orgãz, e escripto sobre reydo o dis tenorio not.co, e entre renglones escripto o dis mi, e o dis Juan Lopes non le empezca) E yo el dicho Juan Nyns de Leon escrivano e notario publico sobre dicho, que a esto que sobre dicho es, presente fuy con el dicho Pero Garçia de Madrigal escrivano ante los dichos señores Oydores, en uno con los dichos testigos que a ello fueron presentes, e por el dicho mandamiento, e liçençia de los dichos Señores Oydores, en uno con el dicho Pero Garçia escrivano, fis escrivir e sacar este traslado de la dicha carta de previlegio del dicho Señor Rey, con la dicha abtoridad en estas tres fojas e media de perga-*

[1] Abbiamo chiusa fra gli uncini questa parte del diploma, perchè non altro contiene che gli errori della copia scoperti nel collazionarla con l'originale

noi scrivani predetti, che gli dessimo questa copia della detta carta originale di privilegio del detto Signor Re con l'enunciata autorità, e decreto per sicurezza e conservazione del detto Ammiraglio, e delle cagioni sopraddette; che fu fatta e rilasciata davanti ai testimonii soprascritti il giorno mese ed anno sopraddetti. E noi Giovanni Niñes di Leon e Pietro Garzia di Madrigal scrivani sopraddetti, in vigore della detta licenza, e dell' ordine a noi fatto, e dato dai detti Signori Uditori, che la detta autorità e decreto v' interposero, abbiamo fatto scrivere e ricavare, e ricaviamo questa copia, della detta carta originale di privilegio del detto Signor Re, ambedue unitamente, e l'abbiamo collazionata parola per parola con la detta carta originale di privilegio in presenza de' testimonj che saranno scritti quì sotto, i quali furono presenti alla detta collazione, e viddero e udiron leggere, e collazionare la detta copia con la predetta carta originale del privilegio; i quali testimonii che furono presenti e chiamati alla detta collazione, son coloro che seguono: Francesco Nyñs de Villa Anpando scrivano della detta udienza, e Andrea di Vagliadolid e Fernando di Medina figlio di Giovanni di Medina, familiari del detto Giovanni Nyñs di Leon. (*a*)

E io il suddetto Giovanni di Leon scrivano e notajo pubblico sopraddetto, che a quanto si è detto fin ad ora, sono stato presente col detto Pietro Garzia di Madrigal scrivano, innanzi ai detti Signori Uditori insieme co' detti testimonj, che sonvi stati presenti, e pel detto comando e licenza dei detti Signori Uditori, insieme col detto Pietro Garzia scrivano, ho fatto scrivere ed estrarre questa copia della detta carta di privilegio del detto Signor Re con l'autorità suddetta, in questi tre foglj e mezzo di pergamena di cuojo con questo nel quale esser deve il mio segno, e appiè d'ogni faccia va posto il mio nome; ed ho collazionato questa copia con la detta carta originale di privilegio del detto Signor Re, unitamente al detto Pietro Garzia scrivano, in presenza de' testimonj ricordati in questa scrittura; i quali alla detta collazione si trovaron presenti. E perciò in testimonio della verità ha fatto quì il mio segno che è tale: *Giovanni Nyñs.* E io il suddetto Pietro Garzia di Madrigal scrivano e notajo pub-

mino de cuero, con esta en que va mi sygno e de baxo de cada plana va puesto mi nombre, e conçertado este traslado con la dicha carta de previlegio original del dicho Señor Rey en uno con el dicho Pero Garçia escrivano, en presençia de los testigos que en esta escriptura fase mençion, que fueron presentes al dicho conçertamiento. E por ende fis aqui este mio sygno, que es tal, en testimonio de verdad: Juan Nyns. *E yo el dicho Pero Garçia de Madrigal escrivano e notaro publico, suso dicho, que a esto, que sobre dicho es, presente fuy con el dicho Juan Nyns de Leon escrivano ante los dichos Señores Oydores en uno con los dichos testigos, que a ello fueron presentes, e por el dicho mandamiento, e liçençia de los dichos Señores oydores, en uno con el dicho Juan Nyns escrivano fis escrivir e sacar este traslado de la dicha carta de previlegio del dicho Señor Rey, con la dicha abtoridad en estas tres fojas e media de pergamino de cuero, e mas este pedaço, en que va este mio sygno; e debaxo de cada plana va puesto mi nonbre, e conçertado este traslado con la dicha carta de previlegio original del dicho Señor Rey en uno con el dicho Juan Nyns escrivano en presençia de los testigos, que en esta escriptura fase mençion, e fueron presentes al dicho conçertamiento; e este traslado fue conçertado con la dicha escriptura original, donde fue sacado ante los testigos que a [illegible]s fueron presentes. En viernes treze dias del mes de novienbre; año del nasçimiento de nuestro Salvador Jesu Xristo de mill e quatroçientos e ochenta e nueve años. Testigos que fueron presentes al leer e conçertar deste dicho traslado sacado de la dicha escriptura, Alfoñ de Valle e Diego de Mesa alcaldes e Nuño de Mendoça, e Fernando d' Esquivel, e Juan de Montanos escrivano del Rey nuestro Señor e otros. E yo Gonçalo Garçia de Villa mayor escrivano del nuestro Señor el Rey, e su notario publico en la su corte, e en todos los sus reynos e señorios, presente fuy en uno con los dichos testigos a conçertar este dicho traslado con la dicha escriptura, donde fue sacado; el qual fis escrivir, e porende fis aqui este mio sygno a tal en testimonio.*

Gonçalo Garçia escrivano del Rey.

blico sopraddetto, che a quanto di sopra è scritto sono stato presente col prefato Giovanni Nyñs de Leon scrivano, innanzi ai detti Signori Uditori, unitamente ai detti testimonj, che vi sono stati presenti, e in vigore del detto comando e licenza dei detti Signori Uditori, insieme al detto Giovanni Nyñs scrivano, ho fatto scrivere ed estrarre questa copia della detta carta di privilegio del soprannominato Signor Re, con la detta autorità, in questi tre foglj, e mezzo di pergamena di cuojo, e più questo pezzo, nel quale ha da essere il mio segno, ed appiè d'ogni pagina va posto il mio nome; e ho collazionato questa copia con la suddetta carta originale di privilegio del detto Signor Re, unitamente al detto Giovanni Nyñs scrivano in presenza de' testimonii registrati in questa scrittura, i quali sono stati presenti alla detta collazione; e questa copia fu collazionata con la detta scrittura originale, d'onde fu estratta davanti ai testimonii stati presenti. In Venerdì, a' tredici del mese di novembre, l'anno della natività del nostro Salvatore Gesù Cristo mille quattrocento ottanta nove. Testimonii che furon presenti alla lettura e collazione della copia suddetta ricavata dalla detta scrittura: Alfonso de Valle, e Diego de Mesa, Alcaldi, e Nugno di Mendoza, e Fernando di Esquivel, e Giovanni de Montanos scrivano del Re nostro Signore, ed altri.

E io Gonzalo Garzia di Villa mayor scrivano di nostro Signore il Re, e suo notajo pubblico nella sua corte, e in tutti li suoi regni e dominii, sono stato presente insieme coi detti testimoni, a collazionare la detta copia con la detta scrittura, d'onde fu tratta; la quale ho fatta scrivere: in testimonianza di che ho fatto il mio segno in questo luogo: *Gonzalo Garzia Scrivano del Re.*

(*a*) L'*errata corrige* del testo spagnuolo non potendo aver luogo nella versione italiana, si è da noi tralasciata; ma per non mancare alla integrità di monumenti così preziosi, ne riportiamo appiè di pagina la traduzione corrispondente.

= È scritto sopra la raschiatura in un luogo, dove dice *porende grande galardon.* E ove dice, *e* scritta dentro le linee. E dove dice *qualquier navio.* E dove dice *en la dicha mar*: e dentro le linee dove dice *dicha*, e sopra la raschiatura ove dice *publico que para*; e dentro le linee dove dice *de*; e dove dice *de orgāz*; e scritto sopra la raschiatura dove dice *tenorio not.*∞; e scritto dentro le linee dove dice *mi*, e dove dice *Juan Lopes.* Ciò non sia d'impedimento. =

DOCUMENTO II.

En el nombre de la Sancta Trenidad y eterna Unidad, Padre e Fijo, Spiritu Sancto, tres personas realmente distintas en una esençia divina, que bive e reyna por siempre syn fin; e de la bien aventurada Virgen gloriosa Sancta Maria nuestra Señora su Madre, a quien nos tenemos por Señora e por abogada en todos los nuestros fechos, e a honrra e reverençia suya, e del bien aventurado apostol Señor Sanctiago luz e espejo de las Españas, patron e gujador de los Reyes de Castilla e de Leon; y asy mesmo a onor y reverençia de todos los otros santos e santas de la corte celestial. Por que aunque segundo natura non puede el ome complida mente conoçir que cosa es Dios por el mayor conosçimiento que del mundo puede aver, puede lo conoçir viendo e contemplando sus maravillosas obras e fechos que fiso e fase de cada dia, pues que todas las obras por su poder son fechas, e por su saber governadas, e por su bondad mantenidas; y asì el ome puede entender que Dios es comienço e medio e fin de todas las cosas; e que en el se ençierra y el mantiene a cada uno en a quel estado, que las ordeno; y todas le han menester, y el no ha menester a ellas; y el las puede mandar cada que quesiere, segund su voluntad, y non puede caber en el que se mude, nin se cambie en alguna manera: El es dicho Rey sobre todos los Reyes, por que del han ellos nonbre, y por el reynan, e el los govierna, y mantiene: los quales son vicarios cada uno en su reyno, puestos por el sobre las gentes para los mantener en justicia, y en virtud temporal mente; lo qual se muestra complida mente en dos maneras, la una dellas es spiritual, segund lo mostraron los prophetas, e los sanctos, a quien dio nuestro Señor graçia de sabir todas las cosas çierta-mente, e las faser entender: la otra manera es segund natura, asy como lo mostraron los omes sabios, que fueron conosçedores de las

DOCUM. II.

Nel nome della Santa Trinità ed eterna Unità, Padre, Figlio e Spirito Santo, tre persone realmente distinte in una essenza divina che vive e regna per sempre senza fine; e della beata Vergine gloriosa Santa Maria nostra Signora, Madre di Lui, la qual noi tenghiamo per Signora ed Avvocata in tutte le opere nostre; e ad onore e riverenza di Lei, e del beato Apostolo Signore S. Giacomo, luce e specchio della Spagna, Protettore e Condottiere dei Re di Castiglia e di Leon; e similmente ad onore e reverenza di tutti gli altri Santi e Sante della Corte Celestiale. Benchè l'uomo, qualunque cognizione egli s'abbia del mondo, non possa perfettamente conoscere, secondo natura, che cosa è Dio, lo può conoscere vedendo e contemplando le opere maravigliose di Lui, e i fatti che fece e fa ogni dì; perciocchè tutte le opere per suo potere son fatte, e per la sua sapienza governate, e per sua bontà mantenute; e così l'uomo può intendere che Dio è principio, mezzo e fine di tutte le cose, e che in Lui si rinchiude, e che Egli conserva ciascheduno in quello stato, in che lo pose; e tutte le cose han di Lui bisogno, ed Egli di niuna; ed Ei le può comandare ogni qual volta gli piace, a sua volontà; e in Lui non può cadere mutazione nè cambiamento veruno: Egli è detto Re sopra tutti i Regi, perchè da Lui han nome, e per Lui regnano, ed Ei li regge e conserva: ognuno de' quali nel proprio Regno è Vicario posto da Dio sopra le genti a mantenerle in giustizia e in virtù, temporalmente. Tutto ciò si dimostra pienamente in due maniere: l'una è spirituale, come dimostrarono i profeti e i santi, a'quali nostro Signore diè grazia di sapere tutte le cose certamente, e farle intendere; l'altra maniera è da natura; siccome dimostrarono gli uomini savii, che naturalmente conobber le cose. Perciocchè i Santi dissero esser posto il Re sulla terra in luogo di Dio per esercitar la giu-

cosas natural mente. Ca los Sanctos dixeron que el Rey es puesto en la terra en el lugar de Dios para complir la justiçia, e dar a cada uno su derecho: y p rende lo llamaron coraçon, y alma del pueblo, y asy como el alma esta en el coraçon del ome, e por el bive el cuerpo, y se mantiene, asy en el Rey esta la justiçia, que es vida y mantenimiento del pueblo de su Señorio, y asi como el coraçon es uno, y por el reçiben todos los otros mienbros unidad, para ser un cuerpo; bien asi todos los del Reyno, maguer sean muchos, son uno, por que el Rey deve ser, y es uno, y por eso deven ses todos uno con el, para lo seguir, y ayudar en las cosas que ha de faser: y natural mente dixeron los sabios, que los Reyes son cabeça del reyno; por que como de la cabeça naçen los sentidos por que se mandan todos los miembros del cuerpo, bien asy por el mandamiento, que naçe del Rey, que es señor, y cabeça de todos los del Reyno, se deve mandar, y gujar y lo obedesçer; y tan grande es derecho del poder de los Reyes, que todas las leyes, y los derechos tienen lo so su poderio, por que a quel non lo han de los omes, ma de Dios, cuyo lugar tienen en las cosas temporales: al qual entre las otras cosas prinçipal mente pertenesçe amar, e honrrar, e guardar sus pueblos, y entre los otros señalada mente deve tomar e honrrar a los que lo meresçen por serviçios, que les ayan fecho: y por ende el Rey, o el Principe, entre los otros poderes que ha, non tan sola mente puede, mas deve faser graçias a los que la mereçen por serviçio que le ayan fecho, y por bondad che falle en ellos: y por que entre las otras virtudes anexas a los Reyes, segund dixeron los Sabios, es la justiçia, la qual es virtud e verdad de las cosas, por la qual mayor e mas endereçada mente se mantiene el mundo, y es asy come fuente, donde manan todos los derechos, e dura por siempre en las voluntades de los omes justos, e nunca desfalleçe, e da e reparte a cada uno ygual mente su derecho; e comprehende en si todas las virtudes prinçipales, y naçen della muy grand utilidad, por que haze bivir cuerda mente, y en paz a cada uno, segun su estado, syn culpa e syn yerro; e los buenos se hasen por ella mejores, recabiendo galardones por los bienes que fisieron; e los otros por ella se endereçan

stizia, e dare ad ognuno il suo dritto: e per questo lo dissero cuore ed anima del popolo; e come l'anima sta nel cuore dell'uomo, e per esso vive il corpo e si mantiene; così nel Re sta la giustizia, che è vita e conservazione del popolo de' suoi dominii; e siccome uno è il cuore, e per esso tutte le altre membra ricevon unità, per essere un corpo; similmente tutti quei del regno, quantunque molti, sono uno, perchè il Re debb' essere ed è uno; e per essolui tutti hanno da esser uno con Lui per seguirlo, e ajutarlo nelle cose che ha da fare. Naturalmente poi dissero i Savii, che i Re sono capo del Regno; essendochè, siccome dal capo derivano i sentimenti, pe' quali son governate tutte le membra del corpo; parimente pel comando che viene dal Re, Signore e capo di tutti quei del Regno, si debbon ordinare e reggere, e a Lui si vuol ubbidire. E tanto è grande il potere dei Re che tutte le leggi e i diritti tengono sotto della propria potenza; avendo questa non dagli uomini, ma da Dio, del quale tengono il luogo nelle cose temporali. Al Re, tra le altre cose, principalmente appartiensi, amare, onorare e conservare i suoi popoli; e tra gli altri dee segnatamente aver riguardo ed onorare coloro che lo meritano per servigii che gli abbian fatto: e perciò il Re o il Principe, tra gli altri poteri ch'egli ha, non può soltanto, ma dee, conceder grazie a coloro che le meritano per avergli fatto servizio, o per bontà che in essoloro si trova. E perchè tra le altre virtù proprie dei Re, a detta de' Savii, è la giustizia, che è virtù e verità delle cose, per cui meglio e più dirittamente si mantiene il mondo; ed è pure quasi una fonte, da cui scaturiscono tutti i dritti; e per sempre mantiensi nella volontà degli uomini giusti, e non vi manca giammai; ella dà e ripete a ciascheduno suo dritto, ella comprende in sè tutte le virtù principali; da lei nasce grande utilità, perchè fa vivere ognuno saviamente, ed in pace secondo il proprio stato, senza colpa e senza errore; e i buoni per essa si fan migliori ricevendo guiderdone delle buone azioni da lor fatte; e gli altri si raddrizzano per lei e si emendano. La qual giustizia contiene in sè due parti principali; l'una è commutativa tra uomo ed uomo; e l'altra distributiva, nella quale consistono i guiderdoni e le rimu-

e emiendan. la qual justiçia tiene en si dos partes principales, la una es comutativa, que es entre un ome e otro; e la otra es distributiva, en la qual consisten los galardones e renumeraçiones de los buenos e virtuosos trabajos e serviçios, que los omes fasen a los Reyes e Prinçipes, e a la cosa publica de sus reynos. y por que, segund disen las leyes, dar galardon a los que bien, e leal mente sirven, es cosa que conviene mucho a todos los omes, mayor mente a los Reyes, e Prinçipes, e grandes Señores que tienen poder de lo haser; e a ellos es cosa propia honrrar e sublimar a aquellos, que bien e leal mente les sirven, e sus virtudes e serviçios los mereçen. En galardonar los buenos fechos, los Reyes que lo fazen, muestran ser conoçedores de la virtud, e otrosy justiçieros: ca la justiçia no es tan sola mente en escarmetar los malos, mas aun es galardonar los buenos. E de mas desto naçe della otra muy grande utilidad, por que da voluntad a los buenos para ser mas virtuosos, e a los malos para emendarse. e quando asy non se fase, podria acaesçer por contrario. E por que entre los otros galardones, e renumeraçiones que los Reyes pueden faser a los, que bien e leal mente les sirven, es honrrarlos e sublimarlos entre los otros de su linage e los ennobleçer, e decorar, e honrrar, e les faser otros muchos bienes e graçias e merçedes; porende considerando e acatando todo lo suso dicho, queremos que sepan por esta nuestra carta de previlegio o por su traslado sygnado de escrivano publico, todos los que agora son, e seran de aqui adelante, como Nos Don Fernando e Doña Ysabel por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla, de Leon, de Aragon, de Seçilia, de Çerdeña, de Cordova, de Corçega, de Murçia, de Jahen, de los Algarbes, de Algesira, de Gibraltar, e de las yslas de Canaria; Conde e Condesa de Barçelona, Señores de Viscaya e de Molina, Duques de Athenas e de Neopatria, Condes de Rosellon, e de Çerdania, Marqueses de Oristan e de Goçiano, vimos unos capitulos firmados de nuestros nonbres e sellados con nuestro sello fechos en esta guisa:

Las cosas suplicadas, e que Vuestras Altesas dan, e otorgan a Don Christoval Colon en alguna satisfaçion de lo, que ha descubierto

nerazioni de' buoni e virtuosi travagli e servigii che gli uomini fanno ai Re o Principi, o alla cosa pubblica de' Regni loro. E perciocchè, secondo il detto delle Leggi, dar guiderdone a coloro che bene e lealmente servono, è cosa che conviene molto a tutti gli uomini, maggiormente ai Re e Principi, e grande Signori, che hanno potere di farlo; ed è cosa lor propria l'onorare e sublimar coloro che bene e lealmente gli servono, e le virtù e i servigii de' quali meritan questo; nel premiare le buone azioni, i Re che ciò fanno, si dimostrano conoscitori delle virtù, ed anche giusti; perchè la giustizia non istà solamente nella esemplare punizione de' malvagi; ma sì ancora nel premiare i buoni. Ed oltreciò nasce da essa un' altra utilità grandissima; perchè a' buoni accresce stimolo per essere più virtuosi, ed a' malvagi per emendarsi. E perchè tra gli altri guiderdoni e rimunerazioni che i Re possono fare a coloro che bene e lealmente gli servono, havvi pur questa di onorarli e sublimarli tra gli altri della stirpe loro, e nobilitarli e decorarli e onorarli e far loro molti altri beni e grazie e favori; perciò considerando, e ponderando quanto di sopra si è detto, vogliamo che per questa nostra lettera di privilegio, o per la sua copia segnata da pubblico scrivano, sappiano tutti che ora sono, e saranno di poi, come Noi Don Ferdinando e Donna Isabella per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia, di Leon, di Aragona, di Sicilia, di Sardegna, di Cordova, di Corsica, di Murcia, di Jahen, dell' Algarve, di Algesira, di Gibilterra e delle isole Canarie, Conte e Contessa di Barcellona, Signori di Biscaja e di Molina, duchi di Atene e di Neopatria, Conti di Rossiglione e di Cerdania, Marchesi di Oristano e di Goziano, abbiamo veduto certi capitoli firmati de' nostri nomi e suggellati col nostro sigillo, fatti in tal guisa.

Le cose supplicate e che le Altezze vostre danno e concedono a Don Cristoforo Colon, per compensarlo in qualche maniera di ciò

en las mares oçeanas, e del viage que agora, con la ayuda de Dios, ha de faser por ellas en serviçio de Vuestras Altesas, son las que se syguen.

Cosas suplicadas, y que Sus Altezas le concedieron en conformidad de lo contenido en los Privilegios al Almir. mayor de Castilla, como Almirante mayor del mar oceano, y algo mas, respecto a lo futuro en el aquisto de las Yndias.

Prima mente, que Vuestras Altesas come Señores que son de las dichas mares oçeanas, fasen dende agora al dicho Don Christoval Colon, su Almirante en todas aquellas yslas, e tierras firmes, que por su mano e industria se descubriran, o ganaran, en las dichas mares oçeanas para durante su vida; e despues del muerto, a sus herederos e subçesores de uno en otro perpetua mente, con todas aquellas preheminençias e perrogativas perteneçientes al tal ofiçio, e segundo que Don Alonso Enrriques vuestro Almirante mayor de Castilla e los otros predeçesores en el dicho ofiçio lo tenian en sus distritos.

Plase a Sus Altesas.

JUAN DE COLOMA.

Otrosy, que Vuestras Altesas fasen al dicho Don Christoval su Viso Rey, e Governador general en todas las dichas yslas, e tierras firmes e yslas, que (como dicho es) el descubriere, e ganare en las dichas mares; e que para el regimiento de cada una, e qual quier dellas, faga eleçion de tres personas para cada ofiçio, e que Vuestras Altesas tomen e escosen uno, el que mas fuere su servicio, e asi seran mejor regidas las tierras, que nuestro Señor le dexera fallar, e ganar a serviçio de VS. Altesas.

Plase a Sus Altesas.

JUAN DE COLOMA.

Ytem que todas e quales quier mercaderias, si quier sean perlas, piedras preçiosas, oro, plata, especieria, y otras quales quier cosas, y mercadurias de qualquier espeçie, nonbre e manera que sea, que se conpren, trocaren, fallaren, ganaren, e ovieren dentre de los limites del dicho Almirantadgo, que dende agora Vuestras Altesas fazen merçed al dicho Don Christoval, y queren que aya e lleve para si la dezena parte de todo ello, quetadas las costas todas, que

che ha scoperto nel mare Oceano, e del viaggio che ora, con l'ajuto di Dio, egli dee fare a quelle parti in servigio delle vostre Altezze, sono le seguenti:

Primieramente, che le Altezze Vostre, come Signori che sono, del detto mare Oceano, fanno da questo punto il detto Don Cristoforo Colon, loro Ammiraglio in tutte quelle isole e terre ferme che per opera e industria di lui si scopriranno, o acquisteranno nel detto mare oceano, sua vita naturale durante, e lui morto i suoi eredi, e successori da uno in un altro perpetuamente, con tutte quelle preminenze e prerogative, che spettano al detto uffizio, come le avevano ne' proprii distretti Don Alfonso Enriques vostro Almirante maggiore di Castiglia, e gli altri predecessori.

Cose supplicate, ed a lui concedute dalle loro Altezze in conformità del contenuto ne' privilegii all' Ammiraglio maggiore di Castiglia, come Ammiraglio maggiore del mare oceano. e più assai rispetto al futuro nell'acquisto delle isole.

Piace alle Altezze Loro.

GIOVANNI DE COLOMA.

Similmente, che le Altezze Vostre fanno il detto Don Cristoforo loro Vicerè e Governator generale in tutte le dette isole e terre ferme, ch' egli, come detto è, scoprirà o acquisterà ne' mari predetti; e che pel governo di ciascheduna, e di qualunque di esse, faccia scelta di tre persone per ogni uffizio; dalle quali le AA. LL. prendano ed eleggan uno, quello che sarà di loro maggior gradimento; e così saranno meglio governate le terre, che nostro Signore permetterà di trovare ed acquistare a servigio delle AA. LL.

Piace alle loro Altezze.

GIOVANNI DE COLOMA.

Item, che di tutte e qualsivoglia merce, sien perle, pietre preziose, oro, argento, droghe, ed altre cose, e merci qualunque, di qualsivoglia specie, nome, e maniere, che si compreranno, cambieranno, troveranno, guadagneranno, o saranno dentro i limiti del detto Ammiragliato, le Altezze Vostre da questo punto fanno grazia al detto Don Cristoforo, e vogliono che ne abbia e prenda per sè la decima parte, diffalcate tutte le spese che in ciò si facessero,

se fisieren en ello, por manera que de lo que quedare limpio, e libre, aya, e toma la deçima parte para si mismo, e faga della a su voluntad, quedando las otras nueve partes para Vuestras Altesas. Plase a sus Altesas.

JOHAN DE COLOMA.

Otrosy, que sy a cabsa de las mercadurias qu^e el traera de las dichas yslas, e tierras que asi, como dicho es, se ganare o discubriere, o dellas que entroque de aquellas se tomare aca de otros mercaderos, naçiere pleito alguno en el lugar, donde el dicho comerçio e trato se terna e fara, que sy por la preheminençia de su ofiçio de Almirante le perteneçera conoçer del tal pleito, plega a Vuestras Altesas que el o su Theniente, e no otro Juez, conozca del tal pleito, e asy lo provean dende agora.

Plase a Sus Altesas sy perteneçe al dicho ofiçio de Almirante, segundo que lo tenia el Almirante Don Alfon Enrriques, y los otros sus anteçesores en sus distritos, e syendo justo.

JUAN DE COLOMA.

Ytem que en todos los navios que se armeren para el dicho trato e negoçiaçion, cada e quando e quantas vezes se armeren, que pueda el dicho Don Christoval Colon, sy quisiere, contribuir e pagar la ochena parte de todo lo que se gastare en el armason, e que tanbien aya e lieve del provecho la ochena parte de lo que resultare de la tal armada. Plase a Sus Altesas.

JUAN DE COLOMA.

Son otorgados e despechados con las respuestas de Vuestras Altesas en fin de cada un capitulo. En la villa de Sancta Fee de la Vega de Granada, a diez e siete dias de Abril del año del nasçimiento de nuestro Salvador Jhū Xṧto de mill e quatrocientos e nonenta e dos años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna,

Registrada. *Talçeña.* JOHAN DE COLOMA.

di maniera che di quello che resterà libero e netto, abbia, e tolga per sè medesimo la decima parte, e ne disponga a suo piacimento, dando le altre nove parti alle Altezze Vostre.

Piace alle LL. Altezze.

GIOVANNI DE COLOMA.

Similmente, che se a motivo delle mercanzie ch' egli porterà nelle isole e terre predette, che si acquisteranno o si scopriranno, com' è detto, o che da altri mercanti in questo tempo si trasportassero da quelle parti alle nostre, nascesse alcuna differenza nel luogo dove si terrà e farà il detto commercio, egli prega le Altezze Vostre, che se per la preminenza del suo ufficio di Almirante gli spettasse la cognizione di tal causa, egli o il suo Tenente, e non altro Giudice, conosca simili cause; e così decidano fin d'ora.

Piace alle Altezze loro, se ciò appartiene al detto uffizio di Almirante, secondo che l'ebbe l'Almirante Don Alfonso Enriques, e gli altri suoi antecessori ne'loro distretti, essendo giusto.

GIOVANNI DE COLOMA.

Item, che in tutte le navi che si armeranno per detto traffico e negozio, sempre, e quando e qualunque volta si armeranno, possa il detto Don Cristoforo Colon, se il volesse, contribuire e pagare l'ottava parte di tutto quello che si spendesse nell'armarle; e che abbia a prender similmente l'ottava parte del profitto, che risultasse da tale armata. Piace alle Altezze loro.

GIOVANNI DE COLOMA.

Sono conceduti, e spediti con le risposte delle Altezze Vostre nel fine di ogni articolo. Nella villa di Santa Fè della pianura di Granata il giorno diciassette Aprile, l'anno della natività di N. S. Gesù Cristo mille quattrocento novantadue.

Io il Re. *Io la Regina.*

Per comando del Re e della Regina,

Registrata. Talçeña. *GIOVANNI DE COLOMA.* [1]

[1] Questo regio Secretario è nominato da D. Ferdinando nel cap. XIV

E agora por quanto vos el dicho Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar oçeano e nuestro Viso Rey e Governador de la terra firme e yslas, nos suplicastes e pedistes por merçed que por que mejor e mas complida mente vos fuese guardada la dicha carta de merçed a vos e a vuestros fijos e deçendientes, que vos la confirmasemos e aprovasemos e vos mandasemos dar nuestra carta de previlegio della, o como la nuestra merçed fuese, e nos acatando lo suso dicho e los muchos e buenos e leales e grandes e continuos servicios que vos el dicho Don Christoval Colon nuestro Almirante e Viso Rey e Governador de las yslas e terra firma descubiertas e por descobrir en el mar oçeano en la parte de las Yndas nos avedes fecho e esperamos que nos fareys, espeçialmente en descobrir e traer a nuestro poder e so nuestro Señorio a las dichas yslas e terra firme, mayor mente por que esperamos con ayuda de Dios nuestro Señor redundara en mucho serviçio suyo e honrra nuestra e pro e utilidad de nuestros reynos e señorios, por que esperamos con ayuda de Dios que los pobladores Yndios de las dichas Yndias se convertiran a nuestra sancta fe catholica, tovimoslo por bien: e por esta dicha nuestra carta de previlegio, e por el dicho su traslado sygnado, como dicho es; de nuestro propio motuo, e çierta sçiençia, e poderio real absoluto, de que en esta parte queremos usar, e usamos, confirmamos e aprovamos para agora, e para siempre jamas a Vos el dicho Don Christoval Colon, e a los dichos vuestros fijos, nietos, e desçendientes de vos e dellos, e a vuestros herederos, la sobre dicha nuestra carta suso encorporada, e la merçed en ella contenida: E queremos, e mandamos, e es nuestra merçed e voluntad, que vos vala, e sea guardada a vos, e a vuestros fijos, e desçendientes, agora e de aqui adelante inviolablemente para agora e para siempre jamas, en todo e por todo, bien e complida mente, segund e por la forma e manera, que en ella se contiene; y sy neçesario es agora de nuevo vos fasemos la dicha merçed: E defendemos firma mente que ninguna, ni algunas personas, non sean osadas de vos yr ni venir contra ella, ni contra parte della, por vos la quebrantar, ni menguar en tiempo alguno, ni por alguna manera.

Confirmaçion de la merçed y privilegios hechos a Don Christoval Colon, con que passen e se estableçan en si, en sus hijos, nietos y descendientes, sin que alguno sea osado a contravenir a lo otorgado por Sus Altesas.

Ora, essendochè voi suddetto Don Cristoforo Colon nostro Almirante del mare Oceano e nostro Vicerè e Governatore della terra ferma ed isole, ci supplicaste, e chiedeste per grazia, che a meglio e più compiutamente conservare la detta carta di grazia a Voi, e a' vostri figli e discendenti, ve la confermassimo ed approvassimo, e comandassimo che ve ne fosse data la lettera di grazia, e come fosse di nostro piacere; Noi considerando le cose dette, e i molti e buoni e grandi e leali e continui servigii che voi suddetto Don Cristoforo Colon nostro Almirante e Vicerè e Governatore delle isole e terra ferma scoperte, e da scuoprire nel mare oceano nella parte delle Indie, avete a Noi fatto, e speriamo che farete, specialmente nel discoprire e ridurre in nostro potere, e sotto il nostro dominio le dette isole e terra ferma, spezialmente perchè speriamo con l'ajuto di Dio nostro Signore, che ridonderà in molto di lui servigio, e nostro onore, e prò ed utilità de' nostri regni e dominii, perciocchè confidiamo nell'ajuto di Dio, che gl'indiani abitatori delle dette isole si convertiranno alla nostra santa Fede cattolica, N'è sembrato cosa ben fatta; e per questa nostra carta di privilegio, o per la sua copia, segnata come si è detto, di nostro moto proprio e certa scienza, e real potere assoluto, del quale in questa parte vogliamo usare ed usiamo, confermiamo ed approviamo per ora, e per sempre mai a voi suddetto Don Cristoforo Colon, e ai detti vostri figli, nipoti e discendenti da voi, e da essi, ed ai vostri eredi la sopraddetta nostra lettera di sopra incorporata, e la grazia in essa contenuta. E vogliamo e comandiamo, ed è nostro piacere, e volontà, che vagliavi, e sia conservata a voi, e a' vostri figliuoli, e discendenti, ora, e da ora in poi, inviolabilmente per ora e per sempre mai in tutto e per tutto bene e compiutamente, secondo, e nella forma, e maniera che in essa si contiene; e se è necessario ora di nuovo vi facciamo la detta grazia. E vietiamo fermamente, che niuna nè alcuna persona, sieno ardite di andare o venire contro di essa, nè contro parte di essa, per violarla o scemarla in tempo veruno, e per veruna maniera. Sopra ciò comandiamo al Principe Don Giovanni nostro carissimo, ed amatissimo

Conformazione della grazia e dei privilegii fatti a D. Cristoforo Colon, da passare stabilmente in lui, ne'suoi figlj, nipoti, e discendenti, senza che niuno ardisca di contravvenire alla concessione delle loro Altezze.

Sobre lo qual mandamos al Prinçipe Don Juan nuestro muy caro, e muy amado fijo, e los Ynfantes, duques, perlados, marqueses, condes, ricos omes, maestros de las ordenes, priores, comendadores, e subcometes, e a los del nuestro Consejo, oydores de la nuestra abdiençia, alcaldes, alguaziles, e otras justiçias quales quier de nuestra casa, e corte, e chançilleria, e alcaydes de los castillos, e casas fuertes e llanas, e a todos los consejos, asistentes, corregidores, alcaldes, alguaziles, merinos, prebostes. e a otras justicias de todas las çibdades, e villas, e logares de los nuestros reynos, e señorios, e a cada uno dellos, que vos guarden e fagan guardar esta dicha nuestra carta de previlegio, e confirmaçion, e la carta de merçed en ella contenida, e contra el thenor e forma della, no vos vayan, ni pasen, ni consientan yr ni pasar en tempo alguno, ni por alguna manera, so las penas en ella contenidas: de lo qual vos mandamos dar esta dicha nuestra carta de previlegio e confirmaçion, escripta en pergamino de cuero, e firmada de nuestros nonbres, e sellada con nuestro sello de plomo pendiente en filos de seda a colores. la qual mandamos al nuestro Çhançiller, mayordomo, e notario, e a los otros ofiçiales, que estan a la tabla de los nuestros sellos, que sellen, e, libren e pasen lo quel todo que dicho es en los dichos capitulos suso encorporados, y en esta nuestra confirmaçion contenidos. Queremos y es nuestra merçed e voluntad, que se guarde, e cumpla asy segundo que en ellos se contiene; e los unos, ni los otros non fagades, ni fagan ende al por alguna manera, so pena de la nuestra merçed, e de diez mill mrs para la nuestra camera a cada uno que lo contrario fisiere. E demas mandamos al ome que vos esta nuestra carta mostrare, que vos emplase que parescades ante Nos en la nuestra corte do quier que Nos seamos, del dia que vos emplasare fasta quinze dias primeros syguientes, so la dicha pena; so la qual mandamos a qualquier escrivano publico, que para esto fuere llamado, que de ende al que gela mostrare testimonio sygnado con su sygno, por que nos sepamos en como se cumple nuestro mandado. Dada en la çibdad de Burgos a veynte e tres dias del mes de Abril, año del nasçimiento de nuestro Señor Jhu Xsto de mill e quatroçientos e nonenta e syete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

figlio, ed agli Infanti, ai Duchi, Prelati, Marchesi, Conti, Baroni, Mastri degli Ordini, Priori, Commendatori e Vice-comiti, e a quelli del nostro Consiglio, agli uditori della nostra udienza, Alcaldi, birri, ed altri ministri della giustizia qualunque sieno, della nostra Casa, Corte e Cancelleria, e Alcaldi de' castelli e case forti e aperte, e a tutti i consiglieri, assistenti, corregitori, alcaldi, birri, ajutanti, prevosti, e agli altri magistrati di tutte le città, e terre, e luoghi de' nostri regni e dominii, e a ciaschedun di essi, che vi conservino, e faccian conservare questa nostra lettera di privilegio e confermazione, e la lettera di grazia in essa contenuta; e contro al tenore e alla forma di essa non procedano nè eccedano, nè permettano che altri proceda o ecceda in tempo alcuno, nè per alcuna maniera sotto le pene in quella contenute. Intorno a che ordiniamo che sia data questa nostra lettera di privilegio e conferma, scritta in pergamena di cuojo, e firmata de' nostri nomi, e suggellata col nostro sigillo di piombo, pendente da fili di seta colorita. La quale comandiamo al nostro cancelliere, maggiordomo, e notajo e agli altri uffiziali che stanno al banco de' nostri sigilli, che suggellino, rilascino e dien corso a tutto che detto è ne' capitoli predetti incorporati quì sopra, e in questa nostra confermazione contenuti. Vogliamo ed è nostro piacere e volontà che si venga osservato ed eseguito, come in quelli si contiene; e che nè gli uni nè gli altri facciate nè facciano altrimenti per alcuna maniera, sotto pena della nostra grazia e di diecimila m̃rs per la nostra camera a qualunque facesse in contrario: e di più comandiamo all'uomo che vi mostrerà questa nostra lettera, che v'intimi di presentarvi al nostro cospetto nella nostra Corte, ovunque noi siamo, dal giorno della intimazione fino a tutti i quindici giorni prossimi seguenti sotto la detta pena. Sotto la quale comandiamo a qualsivoglia scrivano pubblico, che fosse chiamato per tal effetto, che a colui il quale gliele mostrerà, rilasci poi uno scritto segnato col suo segno, acciocchè Noi sappiamo come il nostro comando s'adempie. Data nella città di Burgos a dì 23 del mese di Aprile l'anno del nascimento di nostro Signor Gesù Cristo mille quattrocento e novantasette.

Io il Re. *Io la Regina.*

Yo Fernand Alvares de Toledo segretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores, la fis escrivir por su mandado. Antonius Doctor. R. g. da Doctor. Rodericus Doctor. Antonius Doctor. Fernand Alvares. Juan Valesques. E en las espaldas de la dicha carta de previlegio estava escripto lo syguiente: syn chançilleria, e syn derechos, por mandado de sus Altesas.

Io Don Fernando Alvares di Toledo Segretario del Re e della Regina nostri Signori, l'ho fatta scrivere per ordin loro. Antonius Doctor. R. g. da [1]. Doctor. Rodericus Doctor. Antonius Doctor. Fernando Alvares. Giovanni Valesques. E nel tergo della detta lettera di privilegio stava scritto: Senza Cancelleria, e senza diritti, per comando delle Loro Altezze.

[1] Forse *registrada*: ma quel *doctor*, che segue?

DOCUMENTO
III.

[1] Nel Cod. manca la copulativa.

En el nombre de la sancta Trenidad y eterna Unitad Padre, e Fijo [1] Spiritu Sancto, tres personas realmente distintas, e una esençia divina, que bive e reyna por siempre syn fin; e de la bien aventurada Virgen gloriosa Santa Maria nuestra Señora su madre, a quien nos tenemos por Señora e por abogada en todos los nuestros fechos; e a honrra e reverençia suya, e del bien aventurado apostol Señor Santiago lus e espejo de las Españas, patron e gujador de los Reyes de Castilla e de Leon: e asy mismo a honrra e reverençia de todos los otros santos e santas de la corte celestial. Porque avnque segundo natura nõ puede el ome complida mente coñoçer que cosa se Dios por el major conosçimiento que del mundo puede aver, puedelo conoçer veyendo e contemplando sus maravillas, e obras e fechos, che fiso, e fase de cada dia, pues que todas las obras por su poder son fechas, e por su saber governadas, e por su bondad mantenidas. y asy el ome puede entender, que Dios es comienço, e medio, e fin de todas las cosas, e que en el se ençierran, y el mantiene a cada uno en aquel estado, que las ordeno, y todas le han menester, y el no ha menester dellas, y el las puede mudar cada ves que quisiere, segundo su voluntad, y non puede caber en el que se mude, ni que se canbie en alguna manera; y el es dicho Rey sobre todos los Rey sobre todos los Reyes, por que del han ellos nonbre, e por el reynan, y el los govierna, y mantiene: los quales son vicarios cada uno en su reyno, puestos por el sobre las gentes, para los mantener en justicia, y en verdad temporal mente: lo qual se muestra complida mente en dos maneras, la una dellas es spiritual, segundo lo mostraron los prophetas, y los santos, a quien dio nuestro Señor graçia de saber las cosas çierta mente e las faser entender: la otra manera es segundo natura, asy como lo mostraron

DOCUM. III.

Nel nome della Santa Trinità ed eterna Unità Padre, Figlio e Spirito Santo, tre persone realmente distinte, ed una essenza divina, che vive e regna per sempre senza fine; e della Beatissima Vergine gloriosa Santa Maria nostra Signora sua madre, che noi teniamo per Signora ed Avvocata in tutte le opere nostre; e ad onore e riverenza di Lei, e del Beatissimo Apostolo Signore S. Giacomo luce e specchio delle Spagne, patrono e condottiere de' Re di Castiglia e di Leon; e sì pure ad onore e riverenza di tutti gli altri Santi e Sante della corte celeste: Essendo che l'uomo per quanta cognizione possa avere del mondo, non può, secondo natura, compiutamente conoscere che cosa è Dio; ma il può conoscere veggendo e contemplando le sue maraviglie, e opere e fatti, che fece e fa ogni giorno; perchè tutte le opere sono effetto della sua potenza, e sono governate dal suo sapere, e mantenute dalla sua bontà: e così l'uomo può intendere che Dio è principio, mezzo e fine di tutte le cose; e che in Lui si racchiudono, ed egli mantiene ognuna in quello stato, in che la pose nell'ordine (*del mondo*), e tutte hanno bisogno di lui, ed Egli di niuna; ed Ei le può mutare ogni volta che gli fosse a grado secondo la sua volontà; e non può Egli esser soggetto a mutarsi nè a cambiarsi in cosa veruna; ed Egli è chiamato Re dei Regi, perchè da Lui essi hanno il nome; e per Lui regnano, ed Ei li governa e conserva. i quali sono vicarj (ciascheduno nel proprio regno) posti per Lui sopra le genti a mantenerle temporalmente nella giustizia e nella verità: il che si dimostra pienamente in due maniere; l'una spirituale, secondochè dimostrarono i Profeti e Santi, a'quali nostro Signore diè grazia di saper le cose certamente, e farle intendere altrui: l'altra naturale; come dimostrarono gli uomini savj, che le cose naturalmente conobbero: perciocc-

los omes sabios, que fueron conoçedores de las cosas natural mente: ca los Santos dixeron que el Rey es puesto en la tierra en el lugar de Dios, para complir la justiçia, e dar a cada uno su derecho; y porende lo llamaron coraçon, y alma del pueblo; y asy como el alma esta en el coraçon del ome, y por el bive el cuerpo, y se mantiene; asy en el Rey esta la justiçia, que es vida e mantenimiento del pueblo de su señorio: y asy como el coraçon es uno, que por el reçiben todos los otros miembros unidad, para ser un cuerpo; bien asy todos los del Reyno, maguer sean muchos, son uno; por que el Rey deve ser, y es, uno; y por eso deven ser todos unos con el, para lo seguir e ayudar en las cosas, que ha de faser: y naturalmente dixeron los sabios, que los Reyes son cabeça del reyno, por que como de la cabeça naçen los sentidos, por que se mandan todos los miembros del cuerpo; bien asy por el mandamiento, que naçe del Rey, que es Señor, y cabeça de todos los del reyno, se deven mandar, y gujar, y lo obedeçer: y tan grande es el derecho del poder de los Reyes, que todas la leyes, y los derechos tienen su so poderio; por que a quel non lo han de los omes, mas de Dios, cujo lugar tienen en las cosas temporales: al qual entre las otras cosas, prinçipal mente perteneçe amar, y honrrar, y guardar sus pueblos; y entre los otros señalada mente deve tomar, y honrrar a los que lo mereçen por serviçios, que le ayan fecho; y por bondad que falle en ellos: y por que entre las otras virtudes anexas a los Reyes, segund dixeron los sabios, es la justiçia, la qual es virtud, o vertad de las cosas, por la qual mejor e mas endereçada mente se mantien el mundo; y es asy como fuente donde manan todos los derechos, e dura por siempre en las voluntades de los omes justos e nunca desfallece; e da e reparte a cada uno ygualmente su derecho; e comprehende en si todas las virtudes prinçipales; y naçe della muy grande utilidad, por que hase bivir cuerda mente, y en paz a cada uno segundo su estado, syn culpa, e syn yerro; e los buenos se hasen por ella mejores, reçibiendo galardones por los bienes que fisieron, e los otros por ella se endereçan e emiendan: La qual justiçia tiene en sy dos partes

chè dissero i Santi, esser collocato il Re sulla terra in luogo di Dio per render giustizia, e dare suo dritto a chicchessia; e per questo lo chiamarono cuore, ed anima del popolo: e come l'anima sta nel cuore dell'uomo, e per esso vive il corpo, e si conserva; così nel Re è riposta la giustizia, che è vita e conservazione del popolo de' suoi dominj. E siccome uno è il cuore, e per esso tutte le altre membra ricevono l'unità, ond'essere un corpo; similmente tutti gli abitanti del Regno, benchè molti, sono uno; attesochè il Re deve essere, ed è uno; e per lui tutti hanno da esser uno con essolui, per seguitarlo e soccorrerlo nelle cose che ha da fare. I savj poi naturalmente dissero che i Re sono capo del Regno, perocchè nella maniera che dal capo nascono i sentimenti, che comandano a tutte le membra del corpo, similmente pel comando che parte dal Re, Signore e capo di tutti, gli abitatori del regno esser deggiono diretti e governati, e a lui hanno da ubbidire. E sì grande egli è il dritto della regia podestà, che tutte le leggi e i dritti, sono nel potere de' Re; i quali non dagli uomini lo riconoscono, ma da Dio, del quale tengono il luogo nelle cose temporali. Tra le altre cose, al Re specialmente appartiene amare, onorare, e conservare i suoi popoli; e fra questi dee singolarmente distinguere ed onorare le persone meritevoli sia per servigi a lui prestati, sia per essere adorni di bontà. E perchè a detta de' savii, tra le virtù proprie de' Re evvi la giustizia, che è virtù e verità delle cose; per la quale meglio e più dirittamente si conserva il mondo; essendo anche una fonte, d'onde ogni diritto derivasi, e sta viva mai sempre nella volontà degli uomini giusti; e non manca giammai, dando e compartendo ad ognuno egualmente il suo diritto; e abbracciando in sè tutte le virtù principali; e di essa nasce utilità grandissima, perchè fa vivere con prudenza ed in pace ogni persona, secondo il proprio stato, senza colpa e senza errore; facendosi per lei migliori i buoni col ricevere guiderdone delle cose rettamente operate; e gli altri correggendosi, e mettendosi per essa nel buon sentiere. Della qual giustizia due sono le parti principali; l'una è commutativa tra uomo ed uomo: distributiva è l'altra; che seco porta i guiderdoni ed i premj de'

prinçipales; la una es comutativa, que es entre un ome e otro: la otra es distributiva, en la qual consiguen los galardones e renumeraçiones de los buenos e virtuosos travajos e serviçios, que los omes fasen a los Reyes, e Prinçipes, o a la cosa publica de sus reynos. E por que segundo disen las leyes, dar galardon a los que bien e leal mente syrven, es cosa que convien mucho a todos los omes, y mayor mente a los Reyes, e Prinçipes, e grandes Señores, que tienen poder de lo faser; y a ellos es propia cosa honrrar e sublimar a aquellos, que bien e leal mente los syrven, e sus virtudes e servijos los mereçen; y en galardonar los buenos fechos los Reyes, que lo fasen, muestran ser conoçedores de la virtud, otrosy justiçieros; ca la justiçia non esta sola mente en escarmetar los malos, mas aun galardonar los buenos; y de mas desto, naçe della otra grande utilidad, por que da voluntad a los buenos para ser mas virtuosos, y a los malos para emendarse: quando asy no se hase, podria acaesçer por contrario: y por que entre los otros galardones y renumeraçiones, que los Reyes pueden faser a los que bien e leal mente le sirven, es honrrarlos e sublimarlos entre los otros de su linaje, e los ennobleçer e decorar e honrrar, e les faser otros muchos bienes, e graçias e merçedes: Porende considerando e acatando lo suso dicho, queremos que sepan por esta nuestra Carta de previlegio, o por su traslado sygnado de escrivano publico, todos los que agora son e saran de aqui adelante, como nos Don Fernando e Doña Ysabel por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla, de Leon, de Aragon, de Seçilia, de Granada, de Toledo, de Valençia, de Gallisia, de Mallorcas, de Sevilla, de Çerdeña, de Corçega, de Murcia, de Jahen, del Algarbe, de Algesira, de Gibraltar, e de las Yslas de Canaria; Conde e Condesa de Barçelona, Señores de Viscaya e de Molina; Duques de Athenas e de Neopatria; Condes de Rosellon e de Cerdania; Marqueses de Oristan e de Goçiano, vimos una carta de merçed firmada de nuestros nonbres e sellada con nuestro sello fecha en esta guisa.

Don Fernando e Doña Ysabel por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla, de Leon, de Aragon, de Seçilia, de Granada, de To-

buoni e virtuosi travagli e servigi, che gli uomini prestano a' Regi, e Principi, o alla cosa pubblica de' Regni loro. E perchè il dar guiderdone a loro che bene e lealmente servono, egli è cosa, come dicon le leggi, convenevol molto agli uomini tutti, e maggiormente a' Re, e Principi e grandi Signori, che hanno potere di farlo, de' quali è proprio uffizio onorare e sublimar coloro, che bene e lealmente li servono, e che ne son degni per virtù e per servigi; ed i Re nel dar guiderdone alle opere degne, dimostran con ciò di conoscer la virtù, e di amar la giustizia, perciocchè la giustizia non istà solamente nel dare esempio di punizione a terror de' malvagi, ma sì pure nel premiare i buoni; ed oltre questo ne deriva un segnalato vantaggio; perchè accende i buoni ad essere migliori, e i malvagi a correggersi: e ciò non si facendo, potrebbe accadere il contrario; e poichè tra gli altri guiderdoni e rimunerazioni che i Re possono dare a coloro, che bene e lealmente gli servono, evvi questo di onorarli e sublimarli sopra gli altri di loro stirpe, e nobilitarli, e decorare e onorare, e far loro molti altri beni, favori, e grazie; considerando *Noi*, e ponderando le sopraddette cose, vogliamo che per questa nostra Carta di privilegio, o per la copia di essa segnata da Scrivano pubblico, sappiano tutti che ora sono e saranno in appresso, come Noi Don Ferdinando e Donna Isabella per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia, di Leon, di Aragona, di Sicilia, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galizia, di Majorca, di Siviglia, di Sardegna, di Corsica, di Murcia, di Jahen, dell'Algarve, di Algesira, di Gibilterra, delle Isole Canarie; Conte e Contessa di Barcellona; Signori di Biscaja e di Molina, Duchi di Atene e di Neopatria, Conti di Rossiglione e di Cerdania, Marchesi di Orestano e di Goziano, abbiamo veduta una lettera di grazia firmata co' nostri nomi, e suggellata col nostro sigillo, fatta in questa guisa.

Don Ferdinando e Donna Isabella per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia, di Leon, di Aragona, di Sicilia, di Granata, di Tole-

ledo, de Valençia, de Galiçia, de Mallorcas, de Sevilla, de Çerdeña, de Cordova, de Corçega, de Murcia, de Jahen, del Algarbe, de Algesira, de Gibraltar, e de las yslas de Canaria; Conde e Condesa de Barçelona, e Señores de Viscaya e de Molina; Duques de Athenas e de Neopatria; Condes de Rosellon e de Çerdania; Marqueses de Oristan e de Goçiano: per quanto Vos Christoval Colon vades por nuestro mandado a descobrir e ganar con çiertas fustas nuestras, e con nuestra gente, çiertas yslas e terra firme en la mar oçeana, e se espera que con la ayuda de Dios, se descubrira e ganara algunas de las dichas yslas e terra firme en la dicha mar oçeana por vuestra mano e industria; e asy es cosa justa, e rasonable, que pues os pones al dicho peligro por nuestro servijo, seades dello remunerado; e quierendos honrrar e faser merçed por lo suso dicho, es nuestra merçed e voluntad que vos el dicho Christoval Colon despues ayades descubierto, e ganado las dichas yslas e terra firme en la dicha mar oçeana, o quales quier dellas, que seades nuestro Almirante de las dichas yslas e terra firme, que asy descubrierdes e ganardes; e seades nuestro Almirante e Viso Rey e Governador en ellas, e vos podades dende en adelante llamar e yntitular Don Christoval Colon; e asy vuestros fijos e subçesores en dicho ofiçio e cargo se puedan yntitular e llamar Don, e Almirante, e Viso Rey, e Governador dellas, e para que podades usar e exerçer el dicho ofiçio de Almirantadgo con el dicho ofiçio de Viso Rey, e Governador de las dichas yslas, e terra firme, que asi descubrierdes e ganardes par vos, e par vuestros lugar tenientes, e oyr, e librar todos los pleitos, e cabsas çeviles e criminales tocantes al dicho ofiçio de Almirantadgo, e de Viso Rey, e Governador segundo fallardes por derecho, e segundo lo acostumbran usar e exerçer los Almirantes de nuestros reynos; e podades punir e castigar los delinquentes; e usedes de los dichos ofiçios de Almirantadgo, e Viso Rey, e Governador vos, e vuestros dichos lugar tenientes en todo lo, que a los dichos ofiçios, e a cada uno dellos, es annexo e conçerniente: e que ayades, e levedes los derechos e salarios a los dichos ofiçios, e a cada uno dellos anexos, e conçernientes, e perte-

Que descubiertas las islas y tierra firme sea Almirante de lo hallado, y lo gobierne con titulo de Almirante, Visorey y Governador de las islas y tierra firme: y se pueda de alli adelante llamar y intitular D. Christoval Colon, y assy sus hijos y subçesores en el dicho oficio y cargo se puedan intitular y llamar Don y Almirante, Visorey y Governador de las islas y tierra firme. Y de mas le dan poderio civil y criminal para juçgar y determinar en qualquiera causa.

Que goçe los derechos y salarios que son anexos, convenientes y perteneçientes, como los lleva y acostumbra llevar el Almirante mayor y el Almirantadgo de los Reynos.

do, di Valenza, di Galizia, di Majorca, di Siviglia, di Sardegna, di Cordova, di Corsica, di Murcia, di Jahen, dell'Algarve, di Algesira, di Gibilterra, e delle Isole Canarie, Conte e Contessa di Barcellona, e Signori di Biscaja e di Molina; Duchi di Atene e di Neopatria; Conti di Rossiglione e di Cerdania; Marchesi di Orestano e di Goziano: Andando voi Cristoforo Colon per nostro comando a discoprire e conquistare con alcune nostre fuste, e nostra gente certe isole e la terra ferma nel mare oceano, e sperandosi coll'ajuto di Dio, che si scopriranno e acquisteranno alcune delle isole predette, e la terra ferma nel detto mare oceano per opera e ingegno vostro; ed essendo cosa giusta e ragionevole ch'esponendovi a tal pericolo per nostro servigio, ne siate rimunerato; e volendo Noi per ciò farvi onore e grazia, è nostro piacere e volontà, che voi suddetto Cristoforo Colon poichè avrete scoperte ed acquistate le dette isole e terra ferma nel detto mare oceano, o qualsivoglia di esse, siate nostro Ammiraglio delle dette isole e terra ferma, che sì scoprirete e conquisterete, e siate nostro Ammiraglio e Vicerè e Governatore in esse; e vi possiate da ora innanzi chiamare e intitolare Don Cristoforo Colon; e similmente i vostri figlj, e successori nel detto uffizio e carico, si possano intitolare e chiamare *Don* e *Ammiraglio* e *Vicerè* e *Governatore* di esse; e che possiate usare ed esercitare il detto uffizio dell'Ammiragliato col predetto uffizio di Vicerè e Governatore delle isole suddette, e della terra ferma, che scuoprirete e conquisterete, sì per voi medesimo, come per mezzo de' vostri luogotenenti, e udire e decidere tutte le liti, e cause civili, e criminali riguardanti il detto uffizio dell'Ammiragliato e di Vicerè e Governatore, secondo che troverete per dritto, e nel modo che costumavano di usarne ed esercitarlo gli Ammiragli de' nostri Regni; e possiate punire e castigare i delinquenti; ed usiate dei detti uffizj dell'Ammiragliato, Vicerè e Governatore, voi e i vostri luogotenenti suddetti, in tutto quello che ai detti uffizj, e a ciascheduno di essi, è annesso e concernente; e che abbiate e riceviate i dritti e salarj ai detti uffizj, e ad ognuno di questi annessi, e concernenti e spettanti; secondo e come li riceve e suol riceverli il nostro Al-

Che scoperte le isole e la terra ferma, sia Ammiraglio del paese scoperto, e lo governi con titolo di Ammiraglio, Vicerè e Governatore delle isole e terra ferma, e si possa d'allora in poi chiamare e intitolare Don Cristoforo Colon, e così i suoi figlj e successori nel detto uffizio e carico, si possano intitolare e chiamare Don, e Ammiraglio e Vicerè, e Governatore delle isole e terra ferma: e di più gli danno potere civile e criminale per giudicare e definire qualunque causa.

Che goda dei diritti e salarii annessi, convenienti e spettanti, come gli prende, e suol prendere l'Ammiraglio maggiore, e l'Ammiragliato dei Regni.

Manda a todo genere de personas, que le conozcan y obedezcan por tal, y despues del a sus hijos y subcesor, y de subcesor en subcesor por siempre jamas.

nesçientes segundo, e como los lievan e acostumbran llevar el nuestro Almirante mayor en el Almirantadgo de los nuestros reynos. E por esta nuestra carta, o por su traslado sygnado de escrivano publico, mandamos al Prinçipe Don Juan nuestro muy caro, e muy amado fijo, e a los Ynfantes, Duques, Perlados, Marqueses, Condes, Maestres de los ordenes, Pryores, Cometes, e a los del nuestro Consejo, e Oydores de la nuestra abdiençia, Alcaldes, e otras justicias quales quier de la nuestra casa, e corte, e chançilleria, e la los subcometes, alcaydes de los castillos, e casas fuertes, e planas, e a todos los consejos, e asystentes, corregidores, e alcaldes, e alguasyles, marinos, veynte e quatros cançilleros jurados, escuderos, ofiçiales, e omes buenos de todas las çibdades, e villas, e lugares de los nuestros reynos, e señorios, e de los que vos conquestardes e ganardes, e a los capitanos, maestres, contramaestres, o ofiçiales, marineros, e gentes de la mar nuestros subditos e naturales, que agora son, e seran de aqui adelante, e a cada uno e qual quier dellos, que syendo por vos descubiertas, e ganadas las dichas yslas, e tierra firme en la dicha mar oçeana, e fecho por vos, e por quien vuestro poder ovjere, el juramento, e solepnidad que en tal caso se requiere, vos ayan e tengan dende en adelante para en toda vuestra vida, e despues de vos a vuestro fijo e subçesor, e de subçesor en subçesor para siempre jamas, por nuestro Almirante de la dicha mar oçeana, e por Viso Rey e Governador del dichas yslas e tierra firme, que vos el dicho Don Christoval Colon descubrierdes e ganardes; e usen con vos, e con los dichos vuestros Lugar tenientes, que en los dichos ofiçios de Almirantadgo e Viso Rey e Governador pusierdes, en todo lo a ellos conçernientes, e vos recudan, e fagan recudir con la quetaçion e derechos e otras cosas a los dichos ofiçios anexas, e pertenesçientes; e vos guarden e fagan guardar todas las honrras e graçias e merçedes e libertades, preheminençias, perrogativas, esençiones e immunidades, e todas las otras cosas, e cada una dellas, que por rason de los dichos ofiçios de Almirante e Viso Rey, e Governador devedes aver e goser, e vos deven ser guardadas en todo bien e com-

mirante maggiore nell'Ammiragliato de'nostri regni. E per questa nostra lettera, o per la sua copia segnata da un pubblico Scrivano, comandiamo al Principe Don Giovanni nostro carissimo ed amatissimo figlio, e agl'Infanti, Duchi, Prelati, Marchesi, Conti, Mastri degli ordini, Priori, Comiti, e a quelli del nostro Consiglio; e agli Uditori della nostra udienza, Alcaldi, e alle altre *giustizie* quaisisieno della nostra casa e corte e cancellaria, e a' vice-comiti, castellani de' castelli e case forti e aperte; e a tutti i consigli, e assistenti correggiadori e alcaldi, e birri, e bargelli, e a' ventiquattro cancellieri giurati, scudieri, uffiziali e buoni uomini di tutte le città e ville e luoghi de' nostri regni e dominj, e di quelli che conquisterete e acquisterete, ed a' capitani, maestri, contromastri e ufficiali, marinaj e genti di mare nostri sudditi, e naturali, che ora sono, e saranno in appresso, e ad ognuno e a qualsivoglia di loro; ch' essendo per voi scoperte e acquistate le dette isole e terra ferma nel mare oceano, e fatto da voi, o da chi avrà potere per voi, il giuramento e la solennità, che in tal caso si richiede, v'abbiano e tengano in appresso per tutta la vostra vita, e dopo di voi il vostro figlio e successore, e di successore in successore per sempre mai, per nostro Ammiraglio del detto mare oceano, e per Vicerè e Governatore delle predette isole e terra ferma, che voi suddetto Don Cristoforo Colon scoprirete, e acquisterete: e con voi, e co'vostri luogotenenti sopraddetti, che voi porrete nei detti uffizj dell' Ammiragliato e di Vicerè e Governatore, trattino di ciò che tali cose riguarda, e vi riscuotano, e faccian riscuotere, con quitanza, i dritti e le altre cose a' detti uffizj annesse ed appartenenti; e osservino e vi facciano osservare tutti gli onori e grazie e favori e libertà e preminenze, prerogative, esenzioni e immunità, e tutte le altre cose, ed ognuna di esse, che per ragione dei detti uffizii di Ammiraglio e Vicerè e Governatore, dovete avere, e godere, e vi debbono essere mantenute in tutto bene e compiutamente, in tal guisa, che non ve le sminuiscano di cosa niuna, e che non pongano, nè permettano che si ponga sopra di esse nè sequestro, nè opposizione veruna: perchè Noi con questa nostra lettera, ora

Comanda ad ogni genere di persone, che lo conoscano, riconoscano, e ubbidiscano per tale, e dopo di esso, i suoi figlj, e il successore, e di successore in successore per sempre mai.

plida mente; en guisa que Vos non menguen ende cosa alguna; e que en ello, ni en parte dello, embargo, nè contrario alguno vos non pongan, ni consientan poner: Ca nos por esta nuestra Carta, desde agora para entonçes, Vos fasemos merçed de los dichos ofiçios de Almirantadgo e Viso Rey, e Governador por juro de haredad para siempre jamas: e vos damos la posesion e casi posesion dellos, e de cada uno dellos; e poder e abtoridad para lo usar e exerçer, e llevar los derechos e salarios a ellos e a cadauno dellos anexos e pertenesçientes; segund e como dicho es. Sobre lo qual todo, que dicho es, sy necesario vos fuere, e gelos vos pidierdes, mandamos al nuestro chançiller e notarios, e los otros ofiçiales que estan a la tabla de los nuestros sellos, que vos den e libren e sellen nuestra Carta de previlegio rodado, la mas fuerte e firme e bastante, que les pidierdes, e ovierdes menester; e los unos, ni los otros non fagades ni fagan ende el por alguna manera, so pena de la dicha nuestra merçed, e de diez mill mr̃s para la nuestra Camera, a cada uno que lo contrario fisiere. E de mas mandamos al ome, que les esta nuestra carta monstrare, quel os emplaze que parescades ante nos en la nuestra corte, doquier que Nos seamos, del dia que el os emplasare a quinze dias primeros syguientes, so la dicha pena: so la qual mandamos a qualquier escrivano publico, que para esto fuere llamado, que de ende al que ge la mostrare testimonio sygnado con su sygno, por que Nos sepamos en como se cumple nuestro mandado. Dada en la nuestra Çibdad de Granada, a treynta dias del mes de Abril, año del nasçimiento de nuestro Señor Jesu Christo de mill e quatroçientos e nonenta e dos años.

Lo concedido es por juro e derecho hereditario para siempre jamas.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo John de Coloma Secretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores la fis escrivir por su mandado. Acordada. en forma. Rodericus Doctor. Registrada. Sebastean Dolano. Fr̃n' de Madrid Chançiller.

per allora, vi facciamo grazia de' suddetti uffizj dell' ammiragliato, e Vicerè e Governatore per gius di eredità per sempre mai; e vi diamo il possesso, e quasi possesso di essi, e di ognuno di essi, e il potere e l' autorità di usarli ed esercitarli; e pigliare i diritti e salarj ad essi, e ad ognuno di essi annessi e spettanti, secondo e come si è detto. E di quanto si è detto, se fosse necessario, e se voi lo chiederete, ordiniamo al nostro cancelliere e a' notaj e agli altri uffiziali, che stanno al banco de' nostri sigilli, che vi diano e spediscano, e sigillino nostra lettera di privilegio piegata in forma di rotolo; la più forte e ferma, e sufficiente, che lor chiederete, e e vi farà mestieri; e sì gli uni che gli altri non fate, nè facciano altrimenti in niuna maniera, sotto pena della [1] detta nostra grazia, e di dieci mila maravedis per la nostra Camera, a qualunque si fosse il contravventore. E di più ordiniamo all' uomo, che vi presenterà questa nostra lettera, che v' intimi di comparire al nostro cospetto nella nostra Corte, ovunque Noi siamo, entro i quindici giorni prossimi seguenti dal giorno della intimazione; sotto la pena suddetta: sotto la quale comandiamo a qualsivoglia pubblico Scrivano, che per ciò sarà chiamato, che a colui, il quale vi avrà presentata questa lettera, egli dia un certificato segnato del suo segno, acciocchè Noi sappiamo, come si eseguisca il nostro comando.

La concessione è per gius, e diritto ereditario per sempre.

Data nella nostra città di Granata, a dì 30 del mese di aprile, l' anno dalla natività di nostro Signor Gesù Cristo 1492.

Io il Re. *Io la Regina.*

Io Giovanni di Coloma Secretario del Re e della Regina nostri Signori, l' ho fatta scrivere per loro comando. Accordata in forma. Rodericus Doctor. Registrata. Sebastiano Dolano. Frrn.° di Madrid, Cancelliere.

Cod. Dip. *F.* 10.

[1] Questa formola, dalle parole *sotto pena*, fino a quelle *il nostro comando*, è ripetuta letteralmente in tutti i documenti ne' quali era bisogno di sanzione.

E agora porque plugo a nuestro Señor que vos fallastes muchas de las dichas yslas, e esperamos que con la ayuda suya, que fallareys e descobrireys otras yslas en [1] tierra firme en el dicho mar oceano a la dichas partes de las Indias, Nos suplicastes e pedistes por merçed, que vos confirmasemos la dicha nuestra carta, que de suso va encorporada, e la merçed en ella contenida, para que vos e vuestros fijos e descendientes e subçesores, uno en pos de otro, y despues de vuestros dias, podades tener y tengades los dichos ofiçios de Almirante e Viso Rey e Governador del dicho mar oçeano, e yslas e tierra firme, que asy aveis descubierto e fallado, e desçubierdes e fallardes de aqui adelante, con todas aquellas facultades e preheminençias e perrogativas, de que han gozado e gosan los nuestros Almirantes e Viso Reyes e Governadores, que han sydo e son, de los dichos nuestros Reynos de Castilla e de Leon; e vos sea acudido con todos los derechos e salarios a los dichos ofiçios anexos e pertenesçientes, usados e guardados, a los dichos nuestros Almirantes, Viso Reyes e Governadores, o vos mandemos proveer sobre ello; como la nuestra merçed fuese: E Nos acatando el arisco e peligro, en que por nuestro servijo vos posistes en yr a catar e descobrir las dichas yslas, e en el que agora Vos porneys en yr a buscar e descobrir las otras yslas e tierra firme; de que avemos sydo, e esperamos ser de vos muy servidos; e por vos faser bien e merçed, por la presente vos confirmamos a Vos e a los dichos vuestros fijos e desçendientes e subçesores, uno en pos de otro, para agora e para siempre jamas, los dichos ofiçios de Almirante del dicho mar oçeano, e de Viso Rey e Governador de las dichas yslas e tierra firme, que aveys fallado, e descubierto, e de las otras yslas e tierra firme, que por vos e por vuestra yndustria se fallaren e descubrieren de aqui adelante en la dicha parte de las Yndias. E es nuestra merçed e voluntad, que ayades e tengades vos, e despues de vuestros dias, vuestros fijos e descendientes e subçesores, uno en pos de otro, el dicho ofiçio de nuestro Almirante del dicho mar oçeano, que es nuestro; que comiença por una raya, o linea, que nos avemos fecho marcar, que pasa

Confirma con todas la facultades preheminencias y prerrogativas, que han sido y son de los Almirantes, Viso-reyes y Governadores de los Reynos de Castilla y de Leon.

[1] Forse è ma nel Cod. si legge chiaramente *en.*

Ed ora, poichè piacque a nostro Signore, che fossero da voi trovate molte delle isole suddette, e confidiamo, che coll' ajuto di Lui troverete e scoprirete altre isole, e la terra ferma nel detto mare oceano, nelle parti accennate delle Indie, ci avete supplicato e chiesto per grazia, che vi confermassimo la detta nostra lettera, quì sopra incorporata, e la grazia in essa contenuta, perchè voi e i vostri figli, discendenti e successori, l'uno dopo l'altro, e come voi avrete chiusi i vostri giorni, possiate tenere, e tenghiate i detti uffizj di Ammiraglio e Vicerè e Governatore del detto mare oceano, e isole, e terra ferma, che così avete scoperte, e trovate; e discoprirete e troverete da ora in poi, con tutte quelle facoltà e preminenze e prerogative, delle quali hanno goduto, e godono i nostri Ammiragli e Vicerè e Governatori, che furono e sono, dei detti nostri regni di Castiglia e di Leon; e di poter raccogliere tutti li dritti e salarj ai detti uffizj annessi e spettanti, come li godevano, e conservavano i detti nostri Ammiraglj, Vicerè e Governatori; ovvero facessimo dare intorno a ciò quelle provvidenze, che più ne fossero in grado: e Noi ponderando il risico e pericolo, nel quale per nostro servigio vi poneste nell'andare a cercare e scoprire le isole predette; ed in quello nel quale ora vi porrete andando a rintracciare e scoprire le altre isole e la terra ferma; di che abbiamo avuto, e speriamo avere da voi, segnalato servizio; e per farvi bene e grazia, per la presente confermiamo a Voi, ed a' prefati vostri figli e discendenti e successori, l'uno dopo l'altro, per ora e per sempre mai, i detti uffizj di Ammiraglio del suddetto mare oceano, e di Vicerè e Governatore delle dette isole e terra ferma, che per voi e per vostra industria si troveranno e scopriranno da ora in poi nella detta parte delle Indie. Ed è nostro piacere e volontà, che abbiate e tenghiate voi, e, terminati i vostri giorni, i vostri figli, e discendenti e successori, l'uno dopo dell'altro, il predetto ufficio di nostro Ammiraglio del detto mare oceano, che è nostro; il quale comincia per un limite, ossia linea, che noi abbiamo fatto marcare, che passa dalle isole degli Astori alle isole di Capo Verde, dal settentrione all'austro, da polo a polo;

Conferma con tutte le facoltà, preminenze e prerogative, che sono state, e sono degli Ammiraglj, Vicerè e Governatori dei Regni di Castiglia e di Leon.

desde las yslas de los Açores a las yslas de Cabo verde, de sententrion (sic) *en abstro de polo a polo; por manera que todo lo que es allende de la dicha linea al oçidente es nuestro, e nos perteneçe: e ansi vos fasemos e criamos nuestro Almirante, e a vuestros fijos e subçesores, uno en pos de otro, de todo ello para siempre jamas: e asi mismo vos fasemos nuestro Viso Rey e Governador; e despues de vuestros dias, a vuestros fijos e desçendientes e subçesores, uno en pos de otro, de las dichas yslas, e tierra firme, descubiertas e por descobrir en el dicho mar oçeano, a la parte de las Yndias, como dicho es: e vos damos la posesion, e casi posesion de todos los dichos ofiçios de Almirante e Viso Rey e Governador para siempre jamas; e poder e facultad para que*[1] *la dichas mares podades usar e usedes del dicho ofiçio de nuestro Almirante con todas las cosas, e en la forma e manera, e con las perrogativas e preheminençias e derechos e salarios, segund e como lo usaron e usan, gosaron e gosan los nuestros Almirantes de las dichas mares de Castilla e de Leon. E para en la terra de las dichas yslas e tierra firme, que son discubiertas, e se descubrieren de aqui adelante en la dicha mar oceana en la dicha parte de las Yndias, por que los pobladores de todo ello sean mejor governados, vos damos tal poder e facultad para que podades, como nuestro Viso Rey e Governador, usar por vos e por vuestros logar tenientes, e alcaldes, e alguasiles, e otros oficiales, que para ello pusierdes, la jurisdiçion cevil e criminal alta e baxa mero mixto ymperio. Los quales dichos ofiçios podades amover e quitar e poner otros en su lugar, cada e quando quiserdes, e vierdes que cumple al nuestro servijo: los quales puedan oyr e librar e determinar todos los pleitos e cabsas çeviles e criminales, que en las dichas yslas e tierra firme acaesçieren, e se movieren: e aver e llevar los derechos e salarios acostumbrados en nuestros Reynos de Castilla e de Leon, a los dichos ofiçios anexos e pertenecientes: e vos el dicho nuestro Viso Rey e Governador podades oyr e conoçer de todas las dichas causas, e de cada una dellas, cada que vos quisierdes, de primera ynstançia, por via de apelaçion, o por simple*

[1] Si ha da leggere: *en las dichas mares.*

per maniera che tutto ciò che è di là della linea predetta all'occidente, è nostro ed a noi appartiene; e di tutto questo facciamo, e creiamo nostro Ammiraglio voi, e i vostri figli e successori, uno dopo l'altro; e similmente vi facciamo nostro Vicerè e Governatore; e terminati i vostri giorni, i vostri figli e discendenti e successori, l'uno dopo l'altro, delle dette isole e terra ferma, scoperte e da scoprire nel detto mare oceano, alla parte delle Indie; come si è detto: e vi diamo il possesso, e quasi possesso di tutti gli uffizj suddetti di Ammiraglio e Vicerè e Governatore per mai sempre; e potere e facoltà, che possiate usare e usiate ne' detti mari del prefato uffizio di nostro Ammiraglio con tutte le cose, e nella forma e maniera, e con le prerogative e preminenze e diritti e salarj, secondo e come l'usarono ed usano, godettero e godono i nostri Ammiraglj de' mari di Castiglia e di Leon. Ed affinchè nella terra delle dette isole e terra ferma, le quali sono scoperte, e si scopriranno appresso nel detto mar oceano nella parte accennata delle Indie, gli abitatori di tutto quel paese sien meglio governati, vi diamo tal potere e facoltà, che possiate come nostro Vicerè e Governatore, usare per voi, e per mezzo de' vostri luogotenenti e alcaldi, e birri, e altri uffiziali, che a tal oggetto porrete, la giurisdizione civile e criminale alta e bassa, *mero mixto imperio*. I quali detti uffizj possiate amuovere, e sopprimere, ed altri sostituirne in luogo loro, ogni qual volta vorrete, e conoscerete convenire al nostro servigio: i quali possano sentire e spedire, e decidere tutti i piati e cause civili e criminali, che nelle dette isole e terra ferma accadessero e fossero mosse; e avere e prendere i dritti e salarj consueti ne' nostri Regni di Castiglia e di Leon, annessi e spettanti ai detti uffizj; e voi suddetto nostro Vicerè e Governatore possiate sentire e conoscere tutte le dette cause, e cadauna di esse, qualunque volta vi piaccia, in prima istanza, per via di appello, o per semplice querela; e conoscerle, e deciderle e spedirle, come nostro Vicerè e Governatore; e possiate fare e facciate voi, e i detti vostri uffiziali qualunque perquisizione, nei casi ov'è dal gius permessa, e tutte le altre cose spettanti a' detti

querella; e las ver e determinar e librar, como nuestro Viso Rey e Governador: e podades faser e fagades vos e los dichos vuestros oficiales quales quier perquisas a los casos de derecho premisas; e todas las otras cosas, a los dichos ofiçios de Viso Rey e Governador pertenesçientes: e que vos e vuestros lugares tenientes e oficiales que para ello pusierdes, e entendierdes que cumple a nuestro servijo, e a execution de nuestra justiçia: lo qual todo podades e puedan haser e exsecutar e llevar a devida exsecution con efetto, bien asy como la farian e podrian faser, sy por nos mismos fuesen los dichos ofiçiales puestos. Pero es nuestra merçed e voluntad, que las cartas e provisiones, que dierdes, sean e se espidan e libren en nuestro nombre, diziendo: Don Fernando e Doña Ysabel, por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla, de Leon ec. e sean selladas con nuestro sello, que nos vos mandamos dar para las dichas Yslas e tierra firme: e mandamos a todos los vesinos, e moradores, e a otras personas, que estan, o estovieren, en las dichas Yslas, e tierra firme, que vos obedescan como a nuestro Viso Rey e Governador dellas; e a los que andovieren a las dichas mares suso declaradas, vos obedescan como a nuestro Almirante del dicho mar oceano: e todos ellos cumplan vuestras cartas e mandamientos, e se juntan con vos e con vuestros oficiales para exsecutar la nuestra justiçia; e vos den e fagan dar todo el favor e ayuda que les pidierdes e menester oviendes, so las penas que les pusierdes; las quales nos por la presente les ponemos, e avemos por puestas, e vos damos poder para las executar en sus personas e bienes. E otrosy es nuestra merçed e voluntad que si vos entendierdes ser complidero a nuestro servijo, e a exsecuçion de nuestra justiçia, que quales quier personas que estan, e estovieren en las dichas Yndias e tierras firmes, salgan dellas, e que non entren ni esten en ellas, e que vengan e se presenten ante Nos, que lo podays mandar de nuestra parte, e los fagays salir dellas: a los quales Nos por la presente mandamos que luego lo fagan e cumplan, e pongan en obra, syn nos requerir ni consultar en ello, ni esperar, ni aver otra nuestra carta, ni mandamiento; non enbar-

Que pueda empedir la entrada y estar en las Yslas y tierra firme a quien le pareçiere sin apelacion y consulta in contrario.

uffizj di Vicerè e Governatore, voi e i vostri Luogotenenti, e uffiziali, che a ciò porrete; le quali cose conoscerete opportune al nostro servigio, ed alla esecuzione della nostra giustizia. E tutto questo possiate e possano fare ed eseguire, e condurre alla debita esecuzione con effetto, così bene, come lo farebbero, e potrebbero fare i detti uffiziali, se vi fossero posti da Noi medesimi. Ma è nostro piacere e volontà, che le lettere e provvisioni che darete, sieno, e si spediscano e rilascino in nostro nome, dicendo: = Don Ferdinando e Donna Isabella per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia, di Leon etc. = e sieno suggellati col nostro sigillo, che noi ordiniamo vi sia dato per le dette isole e terra ferma; e comandiamo a tutti li terrazzani e abitatori, ed alle altre persone, che stanno, e staranno nelle dette isole, e terra ferma, che vi ubbidiscano, come nostro Vicerè e Governatore delle medesime; e a quelli, che andassero ai detti mari di sopra dichiarati, che vi ubbidiscano come a nostro Ammiraglio del detto mare oceano; ed essi tutti eseguiscano le vostre lettere e comandi; e si uniscano con voi e co' vostri uffiziali per mettere ad esecuzione la nostra giustizia; e vi dieno e faccian dare tutto il favore e ajuto, che loro domanderete, e vi sarà necessario, sotto le pene che ad essi imporrete: le quali Noi per la presente, loro ponghiamo, ed abbiamo per imposte; ed a voi diamo potere di effettuarle sulle loro persone e beni: ed è inoltre nostro piacere, e volontà, che se voi conoscerete convenire al nostro servigio, ed alla esecuzione della nostra giustizia, che qualsiasi delle persone che stanno e staranno nelle Indie, e terra ferma suddette, ne partano, e che non vi entrino, nè vi si fermino, e vengano e si presentino dinanzi a Noi, lo possiate comandare in nostro nome, e le facciate di colà partire: alle quali noi per la presente ordiniamo, che lo facciano senza indugio, e lo eseguiscano, e pongano ad effetto, senza richiedere nè consultar Noi, nè sperare, nè avere altra nostra lettera, nè comando; non ostante qualsivoglia appellazione, o supplica, che facessero e interponessero al vostro comando: per le quali cose tutte, che si sono dette, e per le altre dovute e spettanti a' detti uffizj di nostro ammiraglio e Vi-

Che possa impedire l'ingresso e la dimora nelle isole, e terra ferma a chiunque gli parrà, senza appello, nè consulta in contrario.

gante qual quier appellaçion, o suplicaçion, que del tal vuestro mandamiento fisieren, e ynterpusieren: para lo qual todo, que dicho es, e para las otras cosas devidas e pertenesçientes a los dichos ofiçios de nuestro Almirante e Viso Rey e Governador, vos damos todo poder complido; con todas sus ynçidençias, e dependençias, emergençias, anexidades e conexidades; sobre lo qual todo que dicho es, sy quisierdes, mandose al nuestro chançiller e notarios, e a los otros ofiçiales, que estan en la tabla de los nuestros sellos, que vos den e libren, e pasen e sellen nuestra carta de previlegio rodado, la mas fuerte e firme e bastante que les pidierdes, e menester ovierdes: e los unos, ni los otros non fagades ni fagan ende al por alguna manera, so pena de la nuestra merçed e de diez mill maravedis para la nuestra camera a cada uno que lo contrario fisiere. E de mas mandamos al ome que vos esta nuestra carta mostrare, que vos enplase, que parescades ante Nos en la nuestra Corte, do quier que nos seamos, del dia que el os enplasere fasta quinze dies primeros syguientes, so la dicha pena: so la qual mandese a quelquier escrivano publico, que para esto fue llamado, que de ende al que ge la mostrare, testimonio sygnado con su sygno, por que Nos sepamos en como se cumple nuestro mandado. Dada en la çibdud de Barçelona a veynte e ocho dias del mes de mayo, año del nascimiento del nuestro Señor Jesu Christo de mill e quatroçientos e noventa e tres años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Fernand Alvares de Toledo Secretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores la fis escrivir por su mandado. Pr̃o Gr̃rs chançiller. Derecho del sello e registro, nichil (sic). *En las espaldas: acordada: Rodericus Doctor. Registrada. Alonso Peres.*

E agora por quanto Vos el dicho Christoval Colon nuestro Almirante del mar oçeano e nuestro Viso Rey e Governador de la tierra firme e Yslas, Nos suplicastes e pedistes por merçed, que porque mejor e

cerè e Governatore, vi diamo ogni pieno potere, con tutte le sue incidenze e dipendenze, emergenze, annessi e connessi. Sopra tutto questo si è comandato al nostro cancelliere ed a' notaj ed agli altri uffiziali, che stanno al banco de' nostri sigilli, che, se il chiederete, vi diano, e rilascino, e spediscano, e sigillino nostra lettera di privilegio piegata in rotolo, la più forte, e valida e sufficiente, che voi chiederete, e vi sarà necessaria; e sì gli uni che gli altri non fate, nè facciano altrimenti, sotto pena della nostra grazia e di 10 mila maravedis per la nostra camera ad ognuno, che contravvenisse. E di più comandiamo all' uomo, che vi presenterà questa nostra lettera, che v' intimi di comparire al nostro cospetto nella nostra Corte, dovechè noi siamo, entro i primi 15 giorni che scorreranno dal giorno della intimazione, sotto la stessa pena: sotto la quale si comanda a qualunque Scrivano pubblico, che a tal oggetto fosse chiamato, che a colui il quale vi avrà consegnata la presente, dia una testimonianza segnata del suo segno; acciocchè Noi sappiamo come si eseguisca il nostro comando.

Data nella città di Barcellona a dì 28 del mese di maggio l'anno dalla natività di nostro Signor Gesù Cristo 1493.

Io il Re. *Io la Regina.*

Io Ferdinando Alvares di Toledo Segretario del Re e della Regina nostri Signori, l' ho fatta scrivere per loro comando. Pietro Grrs Cancelliere. Dritto del sigillo e registro, *nihil*. E nel tergo: accordata. Rodericus doctor. Registrata. Alonso Peres.

E ora, stantechè Voi sopraddetto Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare Oceano, e nostro Vicerè e Governatore della terra ferma ed isole ci avete supplicato e chiesto per grazia ad og-

mas complida mente vos fuese guardada la dicha carta de merçed á vos, e a vuestros hijos e desçendientes, que vos la confirmasemos, e aprovasemos, e vos mandasemos dar nuestra carta de previlegio della, o como la nuestra merçed fuese; E Nos acatando lo suso dicho, e los muchos e buenos e leales e grandes e continuos servijos, que vos el dicho Don Christoval Colon nuestro Almirante e Viso Rey e Governador de las Yndias e tierra firme descubiertas e por descobrir en el mar oçeano en las partes de las Yndias, Nos avedes fecho, e esperamos que Nos fareys espeçial mente en descobrir e traer a nuestro poder e señorio las dichas yslas e tierra firme, mayor mente por que esperamos que, con ayuda de Dios nuestro Señor, redundara en mucho servijo suyo, e honrra nuestra e pro e utilidad de nuestros Reynos, porque esperamos que los pobladores yndios de las dichas Yndias se convertiran a nuestra santa Fe catholica, tovimoslo por bien: e por esta dicha nuestra carta de previlegio, e por el dicho su traslado, sygnado como dicho es, de nuestro proprio motuo e çierta sciençia e poderio real absoluto, de que en esta parte queremos usar e usamos; confirmamos e aprovamos para agora e para siempre jamas a Vos el dicho Don Christoval Colon, e a los dichos vuestros fijos e nietos e desçendientes de vos e de vuestros herederos, la sobre dicha nuestra Carta suso encorporada; e la merçed en ella contenida; e queremos e mandamos, e es nuestra merçed e voluntad, que vos vala e sea guardada a vos e a los dichos vuestros fijos e desçendientes agora e de aqui adelante inviolable mente, para agora e para siempre jamas, en todo e per todo, bien e complida mente, segund e por la forma e manera que en ella se contiene: y sy neçesario es, agora de nuevo vos fasemos la dicha merçed, e defendemos firma mente que ninguna ni algunas personas non sean osadas de vos yr ni venir contra ella, ni contra parte della, por vos la quebrantar, ni menguar en tiempo alguno, ni por alguna manera: sobre lo qual mandamos al Prinçipe Don Juan nuestro muy caro e muy amado fijo, e a los ynfantes, duques, perlados, marqueses, condes, ricos omes, maestres de las ordenes, priores, comites e a los del nue-

getto che meglio e più compiutamente sia osservata la detta lettera di grazia a Voi e a' vostri figli e discendenti, che Noi ve la confermassimo, ed approvassimo, ordinando che ve ne fosse data una lettera di privilegio, o come a Noi piacesse; e Noi considerando le cose sopraddette, e i molti e buoni e leali e grandi e continui servigj, che Voi suddetto Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio e Vicerè e Governatore delle Indie e terra ferma, scoperte e da scoprire nel mare oceano nella parte delle Indie, ci avete fatti, e speriamo che ci farete, spezialmente nello scoprire, e ridurre in nostro potere, e dominio le dette isole e terra ferma, maggiormente perchè speriamo, che con l'ajuto di Dio nostro Signore, ridonderà in molto di lui servigio, e onore nostro, e pro e vantaggio de' nostri Regni; essendochè speriamo che gli indiani abitatori delle Indie suddette si convertiranno alla nostra santa Fede cattolica, abbiamo accolta favorevolmente la vostra supplica; e per questa nostra lettera di privilegio, e per la copia di essa segnata, come è detto; di nostro moto proprio, e certa scienza, e potere reale assoluto, del quale in questa parte vogliamo usare ed usiamo, confermiamo ed approviamo per ora e per sempre mai a Voi, suddetto Don Cristoforo Colon, e a' detti vostri figliuoli e nipoti, e discendenti da voi, e da' vostri eredi, la sopraddetta nostra lettera di sopra incorporata, e la grazia in essa contenuta; e vogliamo ed ordiniamo, ed è nostro piacere e volontà, che vaglia e sia osservata a Voi, ed a' predetti vostri figli, e discendenti ora, e dipoi inviolabilmente per ora e per mai sempre, in tutto e per tutto, bene e compiutamente, secondo e nella forma e maniera che in essa si contiene: e se è necessario, ora di nuovo vi facciamo la detta grazia, vietando fermamente che niuna, nè alcuna persona, sia ardita di andare o venire contro ad essa, nè contro parte di essa, per infrangerla, nè diminuirvela in tempo veruno, nè per maniera alcuna: intorno a che ordiniamo al Principe Don Giovanni nostro carissimo e amatissimo figlio, ed agli Infanti, Duchi, Prelati, Marchesi, Conti, Baroni, Mastri degli ordini, Priori, Comiti, e a quelli del nostro Consiglio, uditori della nostra udienza, alcaldi, birri,

stro consejo, oydores de la nuestra abdiençia, alcaldes, alguasiles e otras justiçias quales quier de la nuestra casa e corte e chançilleria, e alcaydes de los castillos e casas fuertes, e llanas, e a todos los consejos e assistentes e corregidores, alcaldes, alguasyles, merinos, prebostes, e otras justiçias de todas las çibdades e villas e logares de los nuestros reynos e señorios, e a cadauno dellos, que vos guarden e fagan guardar esta dicha nuestra carta de previlegio e confirmaçion, e la carta de merçed en ella contenida, e contra el thenor e forma della non vos vayan ni pasen, ni consientan yr ni pasar en tiempo alguno, ni por alguna manera; so las penas en ellas contenidas: de lo qual vos mandamos dar esta dicha nuestra carta de previlegio e confirmaçion, escripta en pergameno de cuero, e firmada de nuestros nonbres e sellada con nuestro sello de plomo pendiente en filos de seda a colores: la qual mandamos al nuestro chançiller major e notario e a los otros ofiçiales que estan a la tabla de los nuestros sellos, que sellen e libren e pasen; e los unos, ni los otros non fagades ni fagan ende al por alguna manera; so pena de la nuestra merçed, e de diez mill maravedis para la nuestra camera, a cada uno que lo contrario fisiere. E de mas mandamos al ome, que vos esta nuestra carta mostrare, que vos emplase que parescades ante Nos en la nuestra corte do quier que Nos seamos, del dia que vos emplasare fasta quinse dias primeros syguientes, so la dicha pena. So la qual mandamos a qualquier escrivano publico, que para esto fuere llamado, que de ende al que ge la mostrare, testimonio sygnado con su sygno, por que Nos sepamos en como se cumple nuestro mandado. Dada en la çibdad de Burgos a veynte e tres dias del mes de abril, año del nasçimiento de nuestro Salvador Jesu Christo de mill e quatroçientos e noventa e syete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Fernand Alvares de Toledo secretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores la fis escrivir por su mandado. Rodericus Doctor. Antonius Doctor. Fernand Alvares. Johan Velasques. Antonius Dottor (sic). *Conçertado. Y en las espaldas del dicho previlegio desya: Registrada. Doctor.*

ed altro magistrato qualunque della nostra casa, corte e cancelleria; e castellani de' castelli e case forti e aperte, ed a tutti gli consiglj, governatori, reggenti, alcaldi, birri, caporali, prevosti, ed altri uffiziali di giustizia di tutte le città, ville, e luoghi de' nostri regni e dominj, e ad ogniuno di essi, che vi osservino e facciano osservare questa nostra lettera di privilegio e conferma e la lettera di grazia in esse contenuta, e contro al tenore e forma di essa non vadano, nè passino; nè consentano che altri vada, o passi in tempo alcuno, nè in alcuna maniera, sotto le pene in essa contenute: ordinando che di ciò vi si dia questa suddetta carta di privilegio, e conferma scritta in pergamena di cuojo, e firmata co' nostri nomi, e suggellata col nostro sigillo di piombo pendente da' fili di seta a colori: la quale ordiniamo al nostro cancelliere maggiore e notajo, e agli altri uffiziali, i quali stanno al banco de' nostri sigilli, che sigillino, e rilascino, e passino; e gli uni e gli altri non fate, nè facciano altrimenti in niuna maniera sotto pena della nostra grazia, e di dieci mila maravedis per la nostra camera ad ogni contravventore. E di più comandiamo all' uomo, che vi presenterà questa nostra lettera, che v' intimi di comparire al nostro cospetto nella nostra Corte, ovunque Noi siamo, entro 15 giorni da decorrere immediatamente dal giorno dell' intimazione, sotto la pena suddetta: sotto la quale comandiamo a qualunque pubblico Scrivano, che a tale oggetto fosse chiamato, che a colui, il quale vi avrà presentata la lettera, dia una testimonianza segnata del suo segno, acciocchè Noi sappiamo come si eseguisca il nostro comando.

Data nella città di Burgos a dì 23 del mese di aprile, l' anno della natività di nostro Salvatore Gesù Cristo 1497

Io il Re. *Io la Regina.*

Io Ferdinando Alvares Segretario del Re, e della Regina nostri Signori l' ho fatta scrivere di lor comando. Rodericus Doctor. Antonius Doctor. Ferdinando Alvares. Giovanni Velasques. Antonius Doctor. Collazionata. E nel tergo di detto privilegio diceva: Registrata. Doctor.

El Rey e la Reyna

DOCUM. IV.

Por quanto en la capitulaçion e asyento, que por nuestro mandado se hiso e tomo con vos Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar oçeano en las partes de las Yndias, se contiene que vos ayays de aver çierta parte de lo que se oviere e troxiere de las dichas Yndias, sacando primamente las costas e gastos que en ello se ovieren fecho o fisieren: e porque fasta agora vos aveys trabajado mucho en descobrir tierra en la dicha parte de las Yndias; de cuya cabsa no se ha avido mucho ynterese dellas, aunque se han fecho algunas costas y gastos; y porque nuestra merçed y voluntad es de vos faser merçed; por la presente queremos y mandamos que las costas y gastos que fasta aqui sa han fecho en los negoçios tocantes a las dichas Yndias, e se fisieren en este viase, que agora mandamos faser e armar para las dichas Yndias, fasta que sean llegados a la ysla Ysabella española, que non se os demande cosa alguna della, ni vos seays obligado a contribuyr en ellas cosa alguna de mas dello que posistes al tiempo del primer viase: con tanto que vos non pidays ni lleveys cosa alguna de lo que fasta aqui se ha traydo de las dichas yslas, por razon del diezmo, nin del ochavo, que vos el dicho Almirante aveys de aver de las cosas muebles de las dichas yslas, nin por otra rason alguna. De lo que aveis avido fasta a qui, vos fasemos merçed. E por que vos el dicho Almirante desys que de lo que a qui adelante se oviere de las dichas yslas, se ha de sacar primera mente el ochavo, e de lo que resultare se han de sacar las costas, e despues el diezmo; e por que por la orden e thenor de la dicha capitulaçion, pareçe que se deven sacar primero las costas, e despues el diezmo, e despues el

Que por tres años se saque primero el ochavo para el Almirante sin costa alguna; y despues se saquen las costas; y de lo que resultare se saque el diezmo para el Almirante.

Il Re e la Regina.

DOCUMENTO IV.

Essendochè nella capitolazione ed accordo, che si fece e prese per nostro comando con voi Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare oceano nelle parti delle Indie, si contiene che voi abbiate d'avere certa parte di quanto fosse, o si cambiasse nelle Indie medesime, detratte primamente le spese, e i danni che in ciò si fosser fatti o si facessero, e stantechè sino ad ora voi vi siete travagliato di molto nello scoprir terra nella detta parte delle Indie, motivo per cui non si è da esse ricevuto molto vantaggio, benchè siasi fatta alcuna spesa e sborso; ed essendo nostro piacere e volontà il farvi grazia; per la presente vogliamo e ordiniamo, che delle spese, e sborsi fatti insino a quì relativi ai negozj delle Indie suddette, e che si facessero in questo viaggio, che ora, di nostro ordine, si fa e si arma per le Indie medesime, fino all' arrivo ad Isabella nell' isola Spagnuola, non vi sia domandata per tal oggetto cosa alcuna; nè voi siate obbligato a contribuirvi cosa veruna, più di quanto ci metteste nel primo viaggio; a condizione che voi non chiediate nè prendiate cosa veruna di ciò che sino ad ora si è ricavato dalle isole predette, per ragione del decimo, nè dell' ottavo, che voi Ammiraglio suddetto dovete avere, delle cose mobili delle isole stesse; nè per altra ragione veruna. Di ciò che sino a quest'ora avete avuto, ve ne facciamo grazia. E perchè Voi suddetto Ammiraglio, dite, che di ciò che da ora in appresso si ricaverà dalle isole suddette, si ha da separare primieramente l'ottavo; e da quanto risulterà, diffalcare le spese, e poi il decimo; e perciocchè secondo l'ordine e tenore della detta capitolazione, pare che si deggiano prima dedurre le spese, e poscia il decimo, e poi l'ottavo; e non è per ora verifi-

Che per tre anni si faccia la deduzione, primieramente dell'ottavo per l'Ammiraglio; e poi se ne traggano le spese; e del restante si prenda il decimo per l'Ammiraglio.

ochavo, e non esta por agora averiguado, como esto se ha de haser; es nuestra merçed, por haser merçed a vos el dicho Almirante, que por tres años se saque primero el ochavo para vos syn costa alguna, e despues se saquen las costas, y de lo que resultare se pague el diezmo para vos el dicho Almirante. Pero pasado el dicho tiempo, que se haye de sacar el dicho diezmo e las costas e ochavo, segund en la dicha capitulaçion se contiene. E que por esta merçed que vos fasemos por el dicho tiempo, non se os de, ni quete mas derecho del que teneys por virtud de la dicha capitulaçion; antes aquella quede en su fuerza e vigor para adelante, pasado el dicho tiempo. Fecha en la villa de Medina del campo, a dose dias de junio, de noventa e siete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna, Fernand Alvares. E en las espaldas desa carta desia: Acordada.

cato, come si debba fare in proposito, è nostra volontà, per far grazia a voi suddetto Ammiraglio, che per tre anni si diffalchi primieramente l' ottavo per voi, senza spesa alcuna; e poscia vengano dedotte le spese, e del residuo si paghi il decimo per voi, Ammiraglio suddetto. Ma scorso tal tempo, si debba dedurre il decimo suddetto, e le spese, e l'ottavo, come si contiene nell' anzidetta capitolazione. E per questa grazia che vi facciamo pel tempo suddetto, non vi si dia, nè vi si tolga alcun dritto, che sopra ciò vi spetta, oltre quello che avete in vigore della predetta capitolazione; anzi questa rimanga nella sua forza e vigore, passato che sia il tempo dianzi fissato. Fatta nella villa di Medina del Campo a 12 di giugno, l'anno del 97.

Io il Re. *Io la Regina.*

Per comando del Re e della Regina, Ferdinando Alvares. E nel tergo di questa lettera, diceva: accordata.

DOCUM. V.

Que el Almirante pueda nombrar persona, o personas, que entiendan en la negoçiaçion de las Yndias juntamente con las personas que estan puestas por sus Altesas.

Don Fernando e Doña Ysabel por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla, de Leon, de Aragon, de Seçilia, de Granada, de Toledo, de Valençia, de Galisia, de Mallorcas, de Sevilla, de Çerdena, de Cordova, de Corçega, de Murçia, de Jahn, de los Algarbes, de Algesira, de Gibraltar e de las yslas de Canaria: Conde e Condesa de Barçelona, Señores de Viscaya e de Molina, Duques de Athenas e de Neopatria, Condes de Rosellon e de Çerdania, Marqueses de Oristan e de Goçiano: Por quanto al tiempo que Don Cristoval Colon nuestro Almirante de la mar oçeano, fue a descobrir las yslas e tierra firme, que por graçia de Dios nuestro Señor el hallo, e se le descubrieron en el dicho mar oçeano a la parte de las Yndias, se asento con el, que oviese e llavase para sy çierta parte de aquello que se hallase; e agora por su parte Nos es suplicado, que por que mejor e mas complidamente lo suso dicho se guardase e cunpliese, que a nuestra merçed plaguiese mandar que toda la negoçiaçion e cosas que se oviesen de faser e proveer en estos nuestros Reynos tocantes a la dicha negoçiaçion de las dichas Yndias, se oviesen de faser e se fisiesen por una persona, o personas nuestras, con poder nuestro, que en ello entendiese: e por el, o por quien su poder oviese, juntamente, por que asy se poderia mejor saber lo que resultava de los gastos e pro e utilidad de la dicha negoçiaçion, para que se le pudiese a el acudir con aquella parte, que por los dichos asientos le perteneçe, e de que Nos le fesimos merçed, o sobre ello proveysemos como la nostra merçed fuese: e Nos tovimoslo por bien, e por esta nuestra carta mandamos a las personas que por nuestro mandado tienen, o tovieren cargo de entender en lo suso dicho de aqui adelante, que lo fagan e negoçien

DOCUMENTO V.

Don Ferdinando e Donna Isabella, per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia, di Leon, di Aragona, di Sicilia, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Gallizia, di Majorca, di Siviglia, di Sardegna, di Cordova, di Corsica, di Murcia, di Jaen, dell'Algarve, di Algesira, di Gibilterra, e delle isole Canarie: Conte e Contessa di Barcellona, Signori di Biscaja e di Molina, Duchi di Atene e di Neopatria, Conti del Rossiglione, e di Cerdania, Marchesi di Orestano e di Goziano:

Essendochè nel tempo che Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare oceano, andò a scoprire le isole e terra ferma, che per grazia di Dio nostro Signore egli trovò, e furono scoperte nel detto mare oceano nella parte delle Indie, fu con esso lui convenuto, che avesse e prendesse per sè certa parte di quello che si trovasse; ed ora ci viene supplicato in nome di Lui, che piaccia alla nostra grazia, acciocchè le cose sopraddette gli sien conservate e poste ad effetto meglio, e più compitamente, di ordinare, che tutto il negozio e le cose che si dovessero fare e provvedere in questi nostri regni spettanti al detto commercio delle Indie medesime, abbiansi a fare e si facciano da una persona, o persone nostre, con nostro potere, che attenda a quel negozio, unitamente ad esso (*Ammiraglio*), e a chi ne facesse le veci, perchè così potriasi saper meglio quanto risulterebbe di spesa, e di pro e vantaggio dal detto traffico; ond'egli ne possa ricevere quella parte, che gli spetta secondo la detta convenzione, e quella, di che Noi gli facemmo grazia; e sopra ciò dessimo que' provvedimenti, che fossero di nostro piacere: ed avendo Noi accolta favorevolmente la supplica; per questa nostra lettera ordiniamo alle persone che per nostro co-

Che l'Ammiraglio possa nominare persona, o persone, che attendano al negozio delle Indie, assieme alle persone postevi dalle Loro Altezze.

junta mente con la persona, o personas, que el dicho Almirante, o quien su poder oviere, pusiere, o nonbrare para ello, e non en otra manera. Lo qual se entienda teniendo el dicho Almirante de las Yndias diputadas e nonbradas persona, e personas, que por su parte, o con su poder, en ello entiendan; e seyendo Nos fecho saber como las tales personas estan diputadas e nonbradas por el dicho Almirante, para entender por su parte en la dicha negoçiaçion. De lo qual vos mandamos dar la presente firmada de nuestros nonbres, e sellada con nuestro sello. Dada en la villa de Medina del Campo a trienta dias del mes de mayo, año del nascimiento de nuestro Señor Jesu Christo de mill e quatroçientos e noventa e siete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Fernand Alvares de Toledo Secretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores la fis escrivir por su mandado. E en las espaldas desta dicha carta desia: En la forma: acordada. Rodericus Doctor. Registrada. Alonso Peres. Fernando Dias Chançiller.

mando hanno, ed avranno, l'incarico di attendere da ora in poi alle cose sopraddette, che ciò facciano e negoziino unitamente alla persona, o persone, che il detto Ammiraglio, o chi per esso Lui, porrà o nominerà a tal oggetto, e non in altra maniera. Lo che s'intende, ove il detto Ammiraglio delle Indie vi tenga persona, o persone, deputate e nominate, che per parte sua, o col suo potere, attendano a questo; e purchè ci sia fatto sapere, come le tali persone sieno state deputate e nominate dal detto Ammiraglio, onde attendere in nome di Lui al detto negozio. Di che ordiniamo, che vi sia data la presente firmata co' nostri nomi, e suggellata col nostro sigillo.

Data nella villa di Medina del Campo, a dì 30 del mese di maggio, l'anno dalla natività di N. S. Gesù Cristo 1497.

Io il Re. *Io la Regina.*

Io Ferdinando Alvares de Toledo Segretario del Re e della Regina nostri Signori l'ho fatta scrivere per loro comando. E nel tergo di essa lettera diceva: nella forma: accordata. Rodericus Doctor. Registrata. Alonso Peres. Fernando Dias Cancelliere.

El Rey e la Reyna.

DOCUM. VI.

Don Christoval Colon nuestro Almirante Viso rey e Governador del mar Oceano: Las cosas que nos pareçen, que con ayuda de Dios nuestro Señor, se deven e han de haser e complir para la poblaçion de las Yndias e tierra firme descubiertas e puestas so nuestro señorio, e dellas que estan por descobrir a la parte de las Yndias en el mar Oceano, e de la gente que por nuestro mandado alla esta, e ha de yr e estar de aquì adelante, de mas e allende delio que por otra ynstruçion nuestra, vos y el Obispo de Badajos aveys de proveer, es lo siguyente.

Instruçion de lo que se deve hacer en el goviermo de las Yndias.

Primamente, que como seays en las dichas Yndias, Dios quiriendo, procureys con toda diligençia de animar e traeer a los naturales de las dichas Yndias a toda paz e quetud; e que nos ayan de servir, e estar so nuestro Señorio e subjeçion begnina mente; e principalmente que se conviertan a nuestra sancta Fee catholica; y que a ellos, e a los que han de yr a estar en las dichas Yndias sean administrados los Sanctos Sacramentos por los Religiosos clerigos que alla estan e fueren, por manera que Dios nuestro Señor sea servido, y sus conçiençias se seguren.

Yten que por esta ves, entanto que Nos mandamos proveer, ayan de yr e vayan con vos, el numero de las tresientas e treynta personas, quales vos eligierdes de la calidad e ofiçios, e segund se contien en la dicha ynstruçion: pero si a vos pareçe que algunos de aquellos se deven mudar, acreçentando o amenguando de unos ofiçios en otros, e de la calidad de unas personas en otras, que vos, o quien vuestro poder oviere, lo podays faser, e fagays, segundo e en la manera e forma, e en el tiempo, o tiempos que

Il Re e la Regina.

DOCUMENTO VI.

Don Cristoforo Colon, nostro ammiraglio, vicerè e governatore del mare Oceano: Le cose che a nostro parere si debbono e si hanno a fare e compiere con l'ajuto di Dio nostro Signore, per la popolazione delle Indie e terra ferma, scoperte e poste sotto il nostro dominio, e di quelle che stanno per iscoprirsi nella parte delle Indie nel mare Oceano, e della gente, che per ordine nostro è colà stabilita, e vi ha d'andare e starci da ora in poi, per giunta e fuori di quello che in vigore di altra nostra istruzione, Voi e il Vescovo di Badajoz dovete provvedere, sono le seguenti:

Instruzione di ciò che si dee fare nel Governo delle Indie.

Primieramente: come sarete, a Dio piacendo, nelle Indie suddette, procurate con ogni diligenza di animare e scorgere i naturali delle Indie medesime a viver quieti e pacifici, e a servir Noi, e stare sotto il nostro dominio e soggezione benignamente; e sopra tutto procurate che si convertano alla nostra Santa Fede cattolica; e che ad essi, e a coloro che deggiono andare a star nelle Indie suddette, sieno amministrati i Santi Sacramenti da que' Religiosi cherici, che colà sono e saranno; di maniera che Dio nostro Signore sia servito, ed eglino abbian le coscienze tranquille.

Item; che per questa volta, intanto che Noi comandiamo che si provvegga, abbiano da venire e vengano con Voi quelle trecento e trenta persone, che Voi eleggerete, della qualità, e uffizj, e secondo che si contiene nella suddetta instruzione [1]: ma se a Voi paresse che alcuni di quegli *uffizj* s'abbiano a mutare, accrescendo o diminuendo gli uni per gli altri, e la qualità di alcune persone *mutare* in altre, che Voi, o chi ne avrà da Voi il potere, lo possiate fare e facciate, secondo, e nella maniera e forma, e nel tempo,

[1] Nel Cod. si legge *ynstituçion*, errore manifesto, che si è tolto con sostituirvi *ynstruçion*, com'è nel proemio di questo Docum.

vierdes e entendierdes que cumple a nuestro servijo, e al bien e utilidad de la dicha governaçion de las dichas Yndias.

Yten, que quando seays en las dichas Yndias, Dios quiriendo, que ayays de mandar haser, y que se haga en la ysla española une otra poblaçion, o fortaleza, allende della que esta fecha, de la otra parte de la ysla çercana el minero del oro, segund, en el logar, e de la forma, que a vos bien visto fuere.

Yten, que cerca de la dicha poblaçion, o de la que agora esta fecha, o en otra parte qual a vos os paresca dispuesto, se haya de haser e asentar alguna labrança e criança, para que mejor, e a menos costa, se puedan sostener las personas que estan, o estaran, en la dicha ysla; e que por que esto se pueda mejor haser, e[1] se haya de dar, e de a los labradores que agora yran a las dichas Yndias, del pan que alla se enbiare, fasta çinquenta cahises de trigo e çevada prestados, para los sembrar, e fasta veynte juntas de vacas e yeguas, o otras bestias para labrar; e que los tales labradores que asi reçibieren el dicho pan, lo labren, e syembren, e se ayan de obligar de lo bolver a la cosecha, e pagar el diesmo de lo que cogieren; e lo restante que lo puedan vender a los Christianos, a como mejor pudieren, tanto que los preçios non excedan en agravio de los que lo compraren; por que en tal caso vos el dicho nuestro Almirante, o quien vuestro poder oviere, lo aveys de tasar, e moderar.

[1] Questa e non è necessaria.

Yten, que el dicho numero de las dichas tresientas e treynta personas, que han de yr a las dichas Yndias, se les aya de pagar e pague el sueldo de los preçios, segundo que fasta aqui se les ha pagado, e en logar de mantenimiento, que se les suele dar, se les aya de dar, e de, del pan, que mandose alla enbiar, a cada persona, una fanega de trigo cada mes, e dose maravedis cada dia, para que ellos compren los otros mantenimientos neçesarios, los quales se les ayan de librar por vos el dicho nuestro Almirante, e por vuestro logar teniente, e por los oficiales de nuestros contadores mayores, que en las dichas Yndias estan, e estovieren; e por que por vuestras nominas, libramientos, e çedulas en la forma suso di-

o tempi, che vedrete, e riconoscerete opportuni al nostro servigio, e al bene e al vantaggio del detto Governo delle Indie medesime.

Item; quando sarete, a Dio piacendo, nelle dette Indie, date ordine di fare, e si faccia, nell' isola Spagnuola un' altra colonia, o castello, oltre quella già fatta; dall' altra parte dell' isola, presso alle miniere dell' oro, secondochè, e nel luogo e nella forma, che sarà di vostro gradimento.

Item; che presso alla detta Colonia, o presso a quella già stabilita, o in altra parte che vi sembrasse acconcia, s' abbia a fare, e disporre alcun campo, o podere; acciocchè meglio, e con una spesa minore si possano sostentar le persone che sono e saranno in detta isola; e ad oggetto di ciò fare più comodamente, ai lavoratori, che ora anderanno alle Indie suddette, abbiasi a dare a prestito e si dia loro, fino a cinquanta moggia di grano e di biada, di quelle vettovaglie che colà spediremo, perchè sien da essi seminate; e fino a venti coppie di vacche e cavalle, e altre bestie per lavorare; e che tali lavoratori che riceveranno le biade suddette, le seminin e le lavorino, obbligandosi a restituirle alla messe, e a pagare il decimo del raccolto; con facoltà di vendere il rimanente a' cristiani, quanto meglio potranno, purchè il prezzo non ecceda a tal segno da esser gravoso a' compratori; perchè in questo caso, voi nostro Ammiraglio suddetto, o chi ne avrà da voi il potere, lo avete da tassare, e moderare.

Item, che al numero suddetto di quelle 330 persone che hanno d' andare alle Indie, gli si debba pagare, e paghisi il soldo convenuto, come si è pagato fino ad ora; e in luogo del vitto, che si avea costume di dare, gli si debba dare, e diasi, delle vettovaglie, che colà si spediscono per nostro comando, ad ogni persona una fanega di grano al mese, e dodici maravedis al giorno, ond'essi comprino le altre cose necessarie; il mandato de'quali si debba rilasciar loro da voi nostro Ammiraglio suddetto, e dal vostro Luogotenente, e dagli uffiziali de' nostri Ragionieri maggiori, che stanno, e staranno nelle Indie suddette; cosicchè presentando i vostri ruoli, mandati

cha les aya de pagar e pague nuestro thesorero que estoviere en las dichas Yndias.

Yten, que si vos el dicho Almirante, vierdes e entendierdes que cumple al nuestro servijo, que allende de las dichas tresientas e treynta personas se deve cresçer el numero dellas, lo podays faser, fasta llegar a numero de quinientas personas por todas; con tanto que el sueldo e mantenimiento que las tales personas acreçentadas ovieren de aver, se pague de qualesquier mercaderias e cosas de valor, que se hallaren e ovieren en las dichas Yndias, syn que nos mandamos proveer para ello de otra parte.

Yten, que a las personas que han estado y estan en las dichas Yndias se les aya de pagar e pague el sueldo, que les es e fuere devido por nominas, e segund e en la manera, que de suso se contiene; e algunos que no llevaron sueldo, se les pague su servijo, segundo que a Vos bien visto fuere; e a los que han servido por otros ansy mismo.

Yten, que a los alcaldes, o otras personas principales, e ofiçiales que alla han estado e servido, e syrven, se los aya de acreçentar, e pagar, y acresçienten y paguen sus tenençias e salarios e sueldos que ovieren de aver, segund que a vos el dicho nuestro Almirante paresçiere que se deve faser; avida consideraçion a la calidad de las personas, y a lo que cada uno ha servido e syrviere; porque de mas desto, quando a Dios plega que aya de que haserles merçedes en las dichas Yndias, Nos avemos memoria para gelas faser: lo qual se aya de asentar ante los dichos nuestros ofiçiales, e que se les aya de librar e pagar en la forma suso dicha.

Yten, paresçiendo herederos del Abad Gallego, e Andres de Salamanca, que murieron en las dichas Yndias, se les deve pagar el valor de los toneles e pipas que se les gastaron e tomaron, por aver ydo a las dichas Yndias contra nuestro defendimiento.

Yten, en lo que toca el descargo de las cartas de los que en las dichas Yndias han fallescido e falleçieren, nos pareçe que se deve guardar la forma que esta en el capitulo de vuestro memorial, que sobre esto nos distes, que es el siguiente:

e cedole, nella detta forma, gli abbia da pagare e paghi il nostro Tesoriere, che starà nelle Indie medesime.

Item: se voi Ammiraglio suddetto vedrete e conoscerete di vantaggio al nostro servigio, che si accresca il numero delle 330 persone, possiate farlo, portandole fino al numero di 500 in tutto; a condizione che il soldo, e il mantenimento da corrispondere alle persone accresciute, si paghi con quelle merci e cose di valore, che si troveranno, o saranno nelle Indie suddette; senza che Noi comandiamo che a ciò si provvegga per altra parte.

Item: alle persone che sono state o stanno nelle Indie medesime, si debba pagare e paghi il soldo, che è, o che fosse dovuto, stando ai ruoli; e secondo e nella maniera, che dianzi si è detta; e a coloro, che non prendessero soldo, si paghi il loro servigio, secondo che a voi parrà meglio; e così pure si faccia a coloro che hanno servito per altrui.

Item: ai castellani, e altre persone principali, e uffiziali, che hanno abitato colà, e servito, e servono, si abbian ad accrescere, e pagare, e si accrescano e si paghino i dritti, salarj, e soldi, che dovessero avere, secondo che si dovrà fare a giudizio di voi, nostro Ammiraglio suddetto; avuto riguardo alla qualità delle persone, e al come ognuno di essi ha servito, e servirà; perchè (oltre a questo) ove piaccia a Dio, che nelle Indie stesse v'abbia modo di far grazia ad esso loro, ne avremo memoria per fargliele: lo che si dovrà combinare avanti i detti nostri uffiziali, e loro si dovrà deliberare e pagare nella forma sopraddetta

Item: comparendo eredi dell'Abate Gallego e di Andrea di Salamanca, che morirono nelle dette Indie, si ha da pagare ad essi il valore de' barili e delle botti, che lor furono mandate a male, e prese per essere andati alle Indie contro al nostro divieto.

Item: quanto allo scarico delle polizze di coloro, che sono morti, o morranno nelle Indie predette, a Noi pare che si deggia osservare la forma che si trova nel capitolo del vostro memoriale, che sopra questo ci avete dato, ed è il seguente:

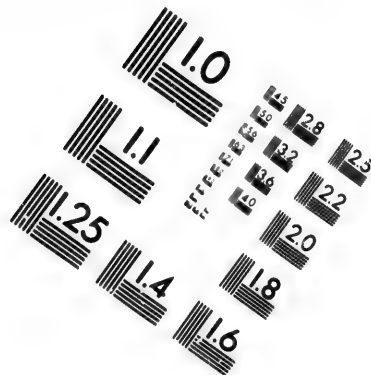
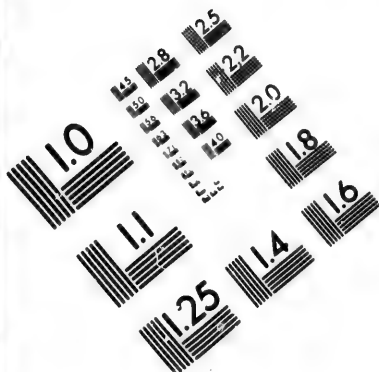
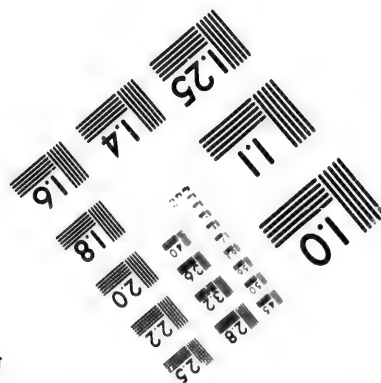
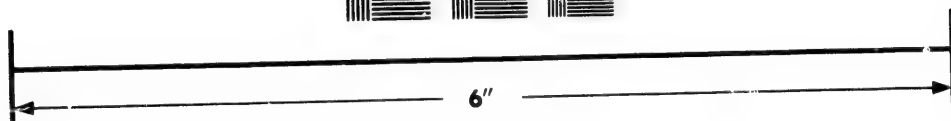
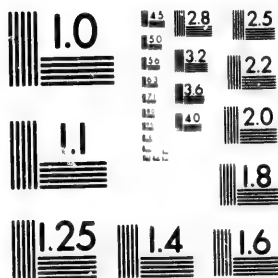
Muchos estrangeros y naturales son muertos en las Yndias; e yo mande por virtud de los poderes, que de vuestras Altesas tengo, que diesen los testigos escriptos e se compliesen; e dellos di cargo a Escobar vesino de Sevilla, e Juan de Leon vesino de la Ysabela, que bien e fielmente procurasen todo esto, asy en pagar lo que devian, si sus albaçeas no lo oviesen pagado, como en reçebdar todos sus bienes e sueldo; e que esto todo pasase por ante justiçia e escrivano publico, y que todo lo que recebdasen fuese puesto en una arca que toviese tres llaves; e que ellos toviesen la una llave, e un Religioso otra, ē yo otra, e que estos dichos sus dineros fuesen puestos en la dicha arca; e estoviesen alla fasta tres años, por que entre tanto oviesen logar sus herederos de lo venir, o enbiar, requerir; y sy en este tiempo no requiresen, que se destribuisen en cosas por sus animas.

Asy mismo nos paresçe que el oro que oviere en las dichas Yndias, se acuñe, e faga dello moneda de exçelentes de la Granada, segundo nos avemos ordenado que se haya en estos nuestros Reynos, por que en esto se evitera de haser fraudes e cautelas del dicho oro en las dichas Yndias. E para labrar la dicha moneda, mandamos que lleveys las personas e cuños e aparejos, que ovierdes menester; ca para ello vos damos poder complido; con tanto que la moneda que se fisiere en las dichas Yndias sea conforme a las ordenanças, que nos agora mandamos faser sobre la lavor de la moneda; e los ofiçiales que lo ovieren de labrar guarden las dichas ordenanças, so las penas en ellas contenidas.

Yten, nos pareçe che los Yndios, con quien esta conçertado que ayan de pagar el tributo ordenato, se les aya da poner una pieça e siñal de moneda de laton, o de plomo, que traygan al pescueço; y esta tal moneda se la mude la figura, o senal, que toviere, cada vez que pagare, por que se sepa el que no viniera pagar: e que queda e quando se hallaren por la ysla personas que truxieren la dicha senal al pascueço, que sean presos, e se les de alguna pena liviana.

Molti stranieri e naturali sono morti nelle Indie; e io in virtù de' poteri ricevuti dalle Altezze Vostre comandai, che presentassero le prove in iscritto, e fossero soddisfatti, incaricando Escobar cittadino di Siviglia, e Giovanni di Leon cittadino di Isabella, che bene e fedelmente a ciò intendessero, così nel pagare i debiti, caso, che gli esecutori non gli avesser pagati, come nel dare ricapito a tutti i lor beni, e s[illegible]lo; e che tutto ciò passasse per via giuridica in atti di pubblico scrivano; e tutto quanto ricapitassero fosse posto in una cassa da tre chiavi; delle quali essi tenesser una, l'altra i Religiosi, e l'altra io; e che i sopraddetti lor danari fossero posti nella cassa suddetta, e vi stessero tre anni, per lasciare spazio agli eredi di venire, o mandare, a riceverli; e se in tal tempo non gli domandassero, si distribuissero in suffragio delle anime loro.

Similmente; ne sembra che l'oro, il quale fosse nelle Indie medesime, s'abbia a coniare, e farne monete di quelle eccellenti della *Granata*, come abbiamo ordinato che si faccia in questi nostri Regni; chè in tal modo si cesserebbero le astuzie e le frodi nell'oro stesso delle Indie suddette. E per coniare la detta moneta, ordiniamo che prendiate le persone, e conj, e macchine, che vi faranno mestieri; dandovi su ciò pieno potere; a condizione che la moneta, che si farà nelle Indie suddette sia conforme ai regolamenti, che d'ordine nostro si fanno attualmente sopra la Zecca; e gli zecchieri osservino i detti regolamenti sotto le pene in essi contenute.

Item; Sembraci, che agl'Indiani, con li quali è concertato, che debbano pagare il tributo ordinato, si debba porre un pezzo, o segnale, di moneta di ottone, o di piombo, quale portino alla collotola; e la figura, o segnale di questa tal moneta si muti, ogni qual volta pagheranno, acciocchè si sappia, chi non venisse a pagare; e che dove e quando si trovassero persone per l'isola, che cangiassero il detto segnale alla collotola, sien prese e castigate con alcuna pena leggera.

Yten, por que en el coger e recabdença del dicho tributo sera menester proveer de persona diligente e fiable, que en ello entienda, es nuestra merçed e mandamos que[1] . . . . *tenga el dicho cargo, e que del tributo e mercadurias, que asy recabdere e cogiere, e fisiere, e pagare, aya e lleve para sy çinço pesos, o medidas, o libras par çiento, que es la veyentena parte de lo que asy recabdare.*

[1] Il nome è in bianco.

Item: perciocchè a raccogliere e dar recapito al detto tributo, si dovrà provvedere di persona diligente e fedele che vi attenda, è nostro volere e comandiamo che . . . . abbia il detto carico, e che del tributo e merci, che così radunerà e raccoglierà e farà e pagherà, abbia e tolga per sè cinque pesi, o misure, o libbre, per cento, che è la ventesima parte di ciò, che egli così raccoglierà.

DOCUM. VII.

Don Fernando y Doña Ysabel por la graçia de Dios, Rey e Reyna de Castilla, de Leon, de Aragon, de Seçilia, de Granada, de Toledo, de Valençia, de Galisia, de Mallorcas, de Sevilla, de Çerdeña, de Cordova, de Corçega, de Murçia, Jahn, de los Algarbes, de Algesira, de Gibraltar, de las yslas de Canaria; Conde e Condesa de Barçelona, Señores de Viscaya e de Molina; Duques de Athenas e de Neopatria, Condes de Rosellon e de Çerdania, Marqueses de Oristan e de Goçiano; al nuestro justiçia mayor, e a los del nuestro Consejo, oydores de la nuestra abdençia, alcaldes e alguasiles e otras justiçias quales quier de todas las çibdades e villas e logares de los nuestros Reynos e señorios, e a cada uno e qualquier de vos en vuestros logares e juredições, a quien esta nuestra carta fuere mostrada, o su traslado della sygnado de escrivano publico, salud e graçia: Sepades que para la poblaçion de las yslas y tierra firma descubiertas e puestas so nuestro señorio a la parte de las Yndias en el mar oçeano, sera menester comprar en estos dichos nuestros Reynos, para llevar a ellas, algunas mercaderias e mantenimientos e provisiones e aparejos e ferramientos e toneles e vasijas e otras cosas; lo qual ha de comprar la persona que por Nos e por Don Christoval Colon nuestro Almirante del dicho mar oçeano, tiene o diere cargo dello. E porque Nos es fecha relaçion, que las personas que tienen las dichas mercaderias e otras cosas, se escusan de lo vender por lo encarear mas, lo qual seria en nuestro deservijo; nuestra merçed e voluntad es, que lo que de lo suso dicho se comprare, sea por los presçios e segund suele valer: por ende Nos vos mandamos, que a las personas nuestras, e

Que las cosas, como mercadurias mantenimientos, provisiones y aparejos que ha de comprar en los Reynos, y quales quier otras cosas, non se escusen de venderlas por encareçerlas, se vendan al Almirante por preçio raçonable, y conforme se suelen pagar.

DOCUMENTO VII.

Don Ferdinando e Donna Isabella, per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia, di Leon, di Aragona, di Sicilia, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Gallizia, di Majorca, di Siviglia, di Sardegna, di Cordova, di Corsica, di Murcia, di Jaen, dell' Algarve, di Algesira, di Gibilterra, e delle isole Canarie: Conte e Contessa di Barcellona, Signori di Biscaja e di Molina, Duchi di Atene e di Neopatria, Conti del Rossiglione, e di Cerdania, Marchesi di Orestano e di Goziano: Al nostro giustiziere maggiore, e a quelli del nostro consiglio, uditori della nostra udienza, alcaldi e birri della nostra casa e corte e cancelleria; e a tutti i podestà, governatori, alcaldi e birri, e altri uffiziali di giustizia qualunque sieno, di tutte le città e ville e luoghi de'nostri regni, e dominj; e a ciascheduno e qualunque di voi ne' vostri luoghi e giurisdizioni, a'quali sarà presentata questa nostra lettera, o la copia di essa, segnata da Scrivano pubblico, salute e grazia: Sappiate che per la popolazione delle isole e terra ferma scoperte e poste sotto il nostro dominio nelle parti delle Indie del mar oceano, sarà mestieri comprare in questi nostri regni predetti, per colà trasportarle, alcune merci, e vettovaglie, e provvigioni, e attrezzi, e ferramenti, e bariglioni, e vasi ed altre cose, quali ha da comperare la persona, che per Noi, o per Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del detto mare oceano, ne ha, o ne avrà l'incarico. E perciocchè ci vien riferito, che i proprietarj di dette merci ed altre cose, si scusano di venderle per rincararle di più, lo che sarebbe in nostro disservigio; è nostro piacere e volontà, che le cose sopraddette si comprino a' prezzi, che sogliono valere. Perciò Noi vi comandiamo, che alle persone

Che le cose, come merci, vettovaglie, provvigioni, e attrezzi, che ha da comperare nei Regni, e qualunque altra cosa, non rifiutino di venderle per rincararle: si vendano all' Ammiraglio a prezzo ragionevole, secondo il solito.

del dicho nuestro Almirante, que las cosas suso dichas, o otras quales quier, que compraren para la abitaçion e proveymiento de las dichas Yndias, e para el navegar a ellas, ge lo fagays dar por preçios rasonables, e segund que suelen valer en esas dichas çibdades e villas e logares entre los vesinos dellas, syn encareçer mas: e non fagades ende al por alguna manera, so pena de la nuestra merçed, e de diez mill m̃rs a cada uno de vos que lo contrario fisierdes para la nuestra camera, e de mas por qualquier, o quales quier de vos las dichas justiçias por que en fincare dello asy faser e complir, mandamos al ome que esta nuestra carta mostrare, que vos emplase que parescades ante Nos, en la nuestra Corte, doquier que Nos seamos, del dia que vos emplasare fasta quinse dias primeros syguientes, so la dicha pena: so la qual mandamos a qualquier escrivano publico que para esto fuere llamado, que de ende al que vos la mostrare, testimonio sygnado con su signo, por que Nos sepamos en como se cumple nuestro mandado. Dada en la çibdad de Burgos, a veynte e tres dias del mes de abril, año del nasçimiento de nuestro Señor Jesu Christo de mill e quatroçientos e nonenta e siete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Fernandes Alvares de Toledo Secretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores, la fis escrivir por su mandado. Acordada. Rodericus Doctor. Registrada. A.° p.^r s. Fer.° Dias Chançiller.

nostre, e del detto Ammiraglio, che compreranno le cose suddette, o altre quali che siano per gli abitanti e le provvigioni delle dette Indie e per navigare ad esse gliele facciate dare a prezzi ragionevoli, e secondo che sogliono valere in dette città e ville e luoghi tra gli abitatori di essi, senz'aumentare il prezzo, e non facciate in contrario per modo niuno, sotto pena della nostra grazia, e di dieci mila maravedis a chiunque di voi contravvenisse, per la nostra camera: e di più per qualunque, o quali che sieno di voi sopraddetti nostri uffiziali della giustizia, i quali trascurassero di così fare ed eseguire, ordiniamo all'uomo che vi presenterà questa nostra lettera, che v'intimi di comparire dinanzi a Noi nella nostra corte, ovunque Noi siamo, dal dì della intimazione entro a' quindici giorni prossimi seguenti, sotto la pena enunziata: sotto la quale comandiamo a qualunque scrivano pubblico, che per ciò fosse chiamato, che a colui che ve la mostrerà, rilasci poi un certificato segnato col suo segno, acciocchè Noi sappiamo, come si adempia il nostro comando. Data nella città di Burgos a dì 23 del mese di aprile, l'anno della natività di nostro Signor Gesù Cristo 1497.

Io il Re. *Io la Regina.*

Io Ferdinando Alvares di Toledo Secretario del Re e della Regina nostri Signori, l'ho fatta scrivere per loro comando. Accordata. Rodericus Doctor. Registrata. Alonso Peres. Ferdinando Dias Cancelliere.

El Rey e la Reyna.

DOCUM. VIII.

(a) Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar oceano, Viso Rey e Governador de la tierra firme, e yslas de las Yndias, e Antonio de Torres Contino de nuestra Casa: Las cosas que nos pareçen que con ayuda de nuestro Señor Dios se deven proveer, e enbiar a las Yndias para la governaçion e mantenimientos de las personas, que alla estan e han de yr para las cosas que alla se han de haser conplideras a servijo de Dios, y nuestro, son las siguientes.

Çedula de memoria de las cosas que se deven llevar a las Yndias.

Primeramente; en este primer viage, y en tanto que nos mandamos proveer, ayan de yr a estar en las dichas Yndias numero de treçientas e treynta personas de la suerte, calidad, e ofiçios, que de yuso seran; contando el dicho numero de las dichas tresientas y treynta personas con las que agora estan e quedaron en las dichas Yndias: las quales dichas tresientas y treynta personas han de ser elegidas por vos el dicho nuestro Almirante, o por quien vuestro poder oviere; e han de ser repartidas en esta manera: quaranta escuderos, cient peones de guerra, treynta marineros, treynta grumetes, veynte labradores de oro, çinquanta labradores, e ortelanos, veynte ofiçiales de todos oficios e treynta mugeres; asy que son el numero de las dichas tresientas y treynta personas; las quales ayan de yr a estar en las dichas Yndias quanto su voluntad fuere; por manera que sy algunas de las personas, que estan en las dichas Yndias requisieren, e ovieren de venir, aya de quedar e quede en ellas asy de las que agora estan, como de las que agora fueren, el dicho numero de las dichas tresientas e treynta personas: pero sy a vos el dicho Almirante pareçiere que es bien e provecho

Privilegio de la eleçion de las personas que se han de llevar.

Vease la carta de Sus Alteças a ojas XXVIII en fin de las espaldas.

Il Re e la Regina.

DOCUMENTO VIII.

(a) Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare oceano, Vicerè e Governatore della terra ferma e delle isole delle Indie, e Antonio de Torres, lanciaspezzata della nostra Casa: Le cose che a nostro parere, con l'ajuto di nostro Signore Iddio, si debbono provvedere e spedire alle Indie per governo e sostentamento delle persone che sono colà, e che vi deggiono andare per le cose che colà si hanno a fare attinenti al servigio di Dio e nostro, sono le seguenti:

Cedola di memoria delle cose che si debbono portare all' Indie.

Primieramente, in questo primo viaggio, e frattanto che noi ordiniamo altri provvedimenti, abbiano d' andare a starsi colà numero 330 persone, della sorte, qualità ed uffizj, che si diranno quì appresso, contando nel detto numero delle prefate 330 persone, quelle che ora stanno e rimasero nelle Indie predette: le quali dette 330 persone debbono essere scelte da voi, prefato nostro Ammiraglio, o da chi ne avrà il potere; e si debbono ripartire in questa maniera: quaranta scudieri (b); cento fanti da guerra; trenta marinaj; trenta pruvieri; venti lavoratori d'oro; cinquanta agricoltori e ortolani; venti uffiziali di ogni uffizio, e trenta femmine; che così formano il numero di 330 persone; le quali abbiano d'andar a stare nelle Indie suddette, quanto sarà di lor piacimento; così che, se alcune delle persone che stanno nèlle Indie medesime, chiedessero, o dovessero venire, abbia da rimanere e rimanga in esse, così di quelle che ora vi sono, come di quelle che or ora vi saranno, il detto numero delle prefate 330 persone. Ma se a voi suddetto Ammiraglio, sembrasse, per bene e vantaggio del negozio, cangiare il detto numero di persone, tralasciando gli uni degli uffiziali, e so-

Privilegio della scelta delle persone, che si hanno a condurre all' Indie.

Veggasi la lettera delle Loro Altezze, a pagina XXVIII. *tergo* sul principio.

de la negoçiaçion de mudar el dicho numero de personas, quetando de los unos ofiçiales e proveyendo otros en su lugar, que lo podades faser, tanto que non pase el numero de las personas, que en las dichas Yndias ha de estar, de las tresientas e treynta personas e nominas.

Item, que para mantenimiento de vos el dicho Almirante e de vuestros hermanos e otros ofiçiales, personas prinçipales, que con vos han de yr a estar en las dichas Yndias, e para las dichas trezientas e treynta personas, e para labrar e senbrar, e para el govierno de las bestias que alla llevardes, se ayan de llevar e lleven quinientos e çinquenta cahises de trigo, e mas çinquenta cahises de çevada: los quales se ayan de proveer, e provean del pan a nos perteneçiente de las terçias del Arçobispado de Sevilla e Obispado de Cadis, del año pasado de noventa e seys años, segund se contien en las cartas de libramiento que sobre ello mandamos dar.

Yten, que se ayen de enbiar a las dichas Yndias las hierramientas e aparejos, que paresçiere a vos el dicho Almirante, para labrar en las dichas Yndias, e asi mesmo açadones e açades e picos y almadanas y palancas que convinieren para las dichas Yndias.

E asi mesmo que sobre las vacas e yeguas que estan en las dichas Yndias se ayan de complir numero de veynte juntas de vacas e yeguas e asnos, con que puedan labrar en las dichas Yndias, segund a vos el dicho Almirante pareçiere.

E asi mesmo nos parece que sera bien que se compre una nao vieja, en que vayan los mantenimientos e cosas suso dichas, que capieren en ella; porque de la tablazon e madera e clavazon della se podria aprovechar para la poblaçion que agora nuevamente se ha de haser en la otra parte de la ysla Española çerca de las minas; pero sy a vos el dicho Almirante paresçiere que non es bien llevarse la dicha nao, que non se lleve.

Otrosy, se deven llevar a las dichas Yndias cinquenta cahisas de harina, e fasta mill ℔ de viscocho, para entanto que se provee de haser molinos e atahonas; e para los haser se deven del llevar de aca algunas piedras y otros aparejos de molinos.

stituendovi in lor luogo degli altri, abbiate potere di farlo; purchè il numero delle persone, che ha da stare nelle Indie suddette, non passi il ruolo di 330.

Item; per le vettovaglie di voi, Ammiraglio suddetto, e de' vostri fratelli, e altri uffiziali principali, che debbono venir con voi a soggiornare nelle Indie predette, e per quelle 330 persone, e per lavorare e seminare, e pel governo delle bestie, che colà condurrete, abbiansi da trasportare e trasportino 550 moggia di frumento, e di più cinquanta moggia di biada; le quali si deggiano provvedere e provvedano delle granaglie a Noi spettanti dalle *terze* (*c*) dell' Arcivescovato di Siviglia e Vescovato di Cadice, dell' anno scorso novantasei; come si contiene nelle lettere di mandato, che sopra ciò comandiamo, che si diano.

Item; che si debbano spedire alle dette Indie i ferramenti ed ordigni, come sembrerà a voi nostro Ammiraglio prefato, per lavorare nelle Indie stesse; e similmente marre, vanghe, picconi, e martelli, e pali, convenienti alle Indie suddette.

E parimente che oltre le vacche e cavalle che sono nelle dette Indie, si debba compiere il numero di venti coppie di vacche, e cavalle e asini, con che possano lavorare le Indie suddette, secondo che parrà a voi prefato Ammiraglio.

Ed anche ne sembra, che sarà bene comperare una nave vecchia, entro la quale si portino le vettovaglie e cose sopraddette che ci potranno capire, perchè de' tavolati, legni, e chiodagione di essa si potria trar profitto per la colonia, che ora nuovamente si ha da fare nell' altra parte dell' isola spagnuola, presso alle miniere: per altro, se a voi detto Ammiraglio sembrasse non esser bene condurre essa nave, non sia condotta.

Inoltre, si debbano condurre alle dette indie cinquanta moggia di farina, e fino a mille ꝗ di biscotto; intanto che si danno provvedimenti per far mulini, e macine; per fare i quali si debbono di quà trasportare alcune pietre, ed altri ordigni da mulini.

Yten, se deven llevar a las dichas Yndias dos tiendas da campo, que cuesten fasta veynte mill mr̃s.

Yten; para lo que toca a los otros mantenimientos e proveymientos, que sean neçesarios llevarse a las dichas Yndias, para el mantenimiento e vestido de los que alla han de yr e estar, Nos pareçe que se deve tenir la forma siguiente.

Que busquen algunas personas llanas e abonadas, las quales dis que vos el dicho Almirante dis que teneys casi conçertadas, que ayan de cargar e llevar a las dichas Yndias los dichos mantenimientos e otras cosas alla neçesarias; para lo quel se les aya de dar y de de los mr̃s, que nos mandamos librar para esto, lo que a vos paresçiere; y que ellos den seguridad por los mr̃s. que asi reçibieren; los quales ayan de enplear en los dichos mantenimientos e cargarlos e llevarlos a su costa a las dichas Yndias, e que vayan a nuestro riesgo, e a ventura de la mar; e que llegando alla, Dios quiriendo, ayan de vender e vendan los dichos mantenimientos, el vino a quinse mr̃s. el acumbre; e la libra de toçino e carne salada a ocho mr̃s. e los otros mantenimientos e legumbres a los preçios, que vos el dicho Almirante, o vuestro logar teniente, les pusierdes; de manera que ellos ayan alguna ganançia, e non pierdan en ello, e a la gente no se les haga agravio: e que de los mr̃s. que la tal persona, o personas, reçibieren de los dichos mantenimientos que asy vendieren, ayan de dar e pagar alla al nuestro thesorero, que es, o estoviere en las dichas Yndias, los dichos mr̃s. que les dierdes, que asi se les han de dar, para comprar los dichos mantenimientos, para que dellos paguen el sueldo de la gente: pero si la dicha gente tomaren los dichos mantenimientos para encuenta de su sueldo, sean les reçebidos en cuenta, mostrando conosçimiento de lo que R[1] abieron: por donde el dicho thesorero e los oficiales de cuenta se lo carguen en cuenta de su sueldo; e las dichas personas den seguridad; e obligandose de lo asy haser e complir segund dicho es, se les ayan de dar, e den las dichas contias de mr̃s. que asy vos parasçiere.

Yten, se deve procurar que vayan a las dichas Yndias algunos

[1] Probabilmente *recebieron.*

Item; si debbono trasportare alle Indie suddette due tende da campo, che costino fino a 20m. maravedis.

Item; riguardo alle altre vettovaglie e proviste, che di necessità si avessero a trasportare alle Indie pel vitto e vestito di coloro, che vi deggiono andare e stare, ne sembra, che abbiasi a tenere la forma seguente.

Si cerchino alcune persone dabbene e di credito; con le quali, è voce che voi suddetto Ammiraglio, vi siate quasi concertato; che debbano caricare e condurre alle Indie suddette le dette vettovaglie, ed altre cose colà necessarie, e a quest'oggetto debbasi dar loro e si dia di quelli maravedis, che di nostro ordine furono per ciò deliberati, quella porzione, che voi giudicherete, ed eglino dien sicurtà pei maravedis, che così riceveranno; i quali abbiano da impiegare nelle dette vettovaglie, e caricarle, e condurle a spese loro nelle Indie medesime, e vadano a rischio nostro, e alla ventura del mare, e colà pervenuti, a Dio piacendo, abbiano da vendere e vendano le dette vettovaglie, il vino a quindici maravedis il boccale; e la libbra di carne di majale secca, e la carne salata, a otto maravedis: le altre vettovaglie, e legumi, a'prezzi che fisserete voi suddetto Ammiraglio, e il vostro Luogotenente, a tal che abbian essi alcun guadagno, e non ci perdano, e la gente non sia aggravata. De'maravedis poi, che la tal persona, o persone, riceveranno per le dette vettovaglie, che venderanno in tal guisa, abbiano a dare e pagare, e diano e paghino colà al nostro Tesoriere, che è, o sarà nelle Indie medesime, quei maravedis, che avrete lor dati; che a loro così dare si debbono per comprare le dette vettovaglie; acciocchè con essi paghino il soldo della gente. Che se la detta gente pigliasse le dette vettovaglie a conto del suo soldo, le sian ricevute in conto, mostrando la polizza di quanto avranno ricevuto: pertanto il suddetto tesoriere e gli uffiziali de'conti, lo mettano in conto del loro saldo, e le dette persone dian mallevadore: e obbligandosi di così fare ed eseguire, com'è detto, si debbano dar loro, e si diano le dette partite di maravedis; se così a voi sembrerà.

Item; si dee procurare che vengano alle Indie suddette alcuni

Religiosos e clerigos, buenas personas, para que alla administren los santos Sacramentos a los que alla estaran; e procuren de convertir a nuestra sancta Fee catolica a los dichos Yndios naturales de las dichas Yndias; e lleven para ello los aparejos e cosas que se requeran para el servijo del culto divino, e para la administracion de los sus Sacramentos.

Asi mesmo deve yr un fisico, e un boticario e un ervolario, e algunos instrumentos e musicas para pasa tiempo de las gentes que alla han de estar.

Otrosy agora mandamos librar cierta contia de mrs. para este viage, que agora aveys de haser vos el dicho Almirante: Nos vos mandamos que aquellos se gasten segund va por una relaçion firmada del Comendator mayor de Leon, nuestro contador mayor, e del dottor Rodrigo Maldonado, del nuestro consejo, e de Fernand Alvares nuestro Secretario.

Por que vos mandamos que lo asy fagays guardar e cumplir e poner en obra segundo que de suso se contiene; en lo qual plaser e servijo nos fareys: ca para ello vos damos poder complido con todas sus yncidençias e dependençias, anexidades e conexidades. Fecha en la villa de Medina del Campo, a quinse dias del mes de junio, año del nasçimiento de nuestro Señor Jesu Christo de mill e quatroçientos e noventa e syete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna, Fernand Alvares. Acordada. Rodericus doctor.

(*a*) Nel margine si legge questa annotazione scritta in inchiostro nero: „ *Esta carta de instruçion no pareçio original mente ante los alcaldes, que aqui dieron su abtoridad, salvo ante mi el dicho escrivano, que la vi, de lo qual doy fe.* M̃n *Rrgs* (*Martin Rodrigues*).

religiosi è cherici, persone dabbene; perchè colà amministrino i santi Sacramenti a coloro, che staranno colà; e procurino di convertire alla nostra Santa Fede Cattolica i detti Indiani naturali delle Indie suddette; e portino con essoloro i paramenti e le cose che si richieggono al servigio del culto divino, e all'amministrazione de'santi Sacramenti.

Così ancora vi dee andare un medico, e uno speziale, e un erbolajo, e alcuni istrumenti e musiche per passatempo della gente che ha da star colà.

Altresì ancora, ordiniamo che vi sia rilasciata certa partita di maravedis per questo viaggio, che ora dovete intraprendere voi, prefato Ammiraglio: Noi vi comandiamo, che sieno spesi a norma di una relazione firmata dal Commendator maggior di Leon, nostro Ragioniere maggiore, e dal Dottor Roderico Maldonado del nostro consiglio, e di Ferdinando Alvares nostro Segretario.

Pertanto vi comandiamo; che così facciate osservare, e compiere, e mettere ad effetto, come di sopra si contiene; nel che ci farete piacere e servigio; dandovi a tale oggetto pieno potere con tutte le sue incidenze e dipendenze, annessi e connessi. Fatta nella villa di Medina del Campo a dì 15 del mese di giugno, l'anno della natività di N. S. Gesù Cristo 1497.

Io il Re. *Io la Regina.*

Per comando del Re e della Regina, Ferdinando Alvares. Accordata. Rodericus Doctor.

(*a*) Nota marginale del Codice. == Questa lettera d'istruzione non comparve originalmente innanzi agli alcaldi, che diedero l'autorità di far questa copia (*delle carte*); ma soltanto innanzi a me notaro suddetto, il quale la vidi; e di questo fo fede. *Martin Rodrigues* ==.

(*b*) In questo luogo sarebbe forse meglio tradurre *archibugieri*.

(*c*) „ *Terçias reales*. Questa fu una grazia, che Papa Gregorio x. fece al Re Don Alfonso il savio, al quale concedè la terza parte dell'entrate delle fabbriche delle Chiese per ajuto e soccorso nel far guerra co' Mori. „ Franciosini, vocab. spagnuolo-ital.

DOCUM. IX.

Don Fernand e Doña Ysabel por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla, de Leon, de Aragon, de Seçilia, de Granada, de Toledo, de Valençia, de Galizia, de Mallorcas, de Sevilla, de Çerdeña, de Cordova, de Corçega, de Murçia, de Jahn, de los Algarbes, de Algesira, de Gibraltar e de las yslas de Canaria; Conde e Condesa de Barçelona, e Señores de Viscaya, e de Molina; Duques de Athenas e de Neopatria, Condes de Rosellon e de Çerdania, Marqueses de Oristan e de Goçiano: Por quanto al tiempo que Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar oçeano fue a descobrir tierra a la dicha mar oçeano por nuestro mandado, se tomo con el çierto asiento; e despues quando el primer viage vino de descobrir e fallar, segund que por la graçia e ayuda de Dios nuestro Señor fallo, las dichas Yndias e tierra firme, le confirmamos e aprovamos el dicho asiento e conçierto con el por nuestro mandado tomo, e de nuevo le dimos e mandamos dar çiertos previlegios e merçedes, segund que en el dicho asiento e cartas e previlegios se contiene: E agora el dicho Don Christoval nuestro Almirante del dicho mar oçeano nos fizo relaçion, que despues aca nos mandamos dar una carta nuestra para promision [1] encorporada en ella çiertos capitulos, el thenor de la qual es esto que se sygue:

Don Fernando e Doña Ysabel por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla, de Leon, ec. . . . . : Por quanto a Nos es fecha relaçion, que algunas personas vesinos e moradores en algunas çibdades e villas e logares e puertos de nuestros Reynos e Señorios, nuestros subditos e naturales, querrian yr a descobrir otras yslas y tierra firme a la parte de las Yndias en el mar oçeano, de mas de las yslas e tierra firme, que por nuestro mandado se ha descubierto en la dicha parte del mar oçeano; y asi mesmo otros

[1] Si legga *provision*, come si vede nel paragrafo che seguita immediatamente a questa lettera inserta.

DOCUMENTO IX.

Don Ferdinando e Donna Isabella per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia, di Leon, di Aragona, di Sicilia, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Gallizia, di Majorca, di Siviglia, di Sardegna, di Cordova, di Corsica, di Murcia, di Jaen, dell' Algarve, di Algesira, di Gibilterra, e delle isole Canarie: Conte e Contessa di Barcellona, Signori di Biscaja e di Molina, Duchi di Atene e di Neopatria, Conti del Rossiglione, e di Cerdania, Marchesi di Orestano e di Goziano: Essendochè al tempo che Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare oceano fu, per ordine nostro, a scoprir terra nel detto mare oceano, si stabilì con lui una certa convenzione, e poscia quando tornò la prima volta da scoprire e trovare, come per grazia ed ajuto di Dio nostro Signore trovò, le dette Indie e terra ferma, gli confermammo ed approvammo la detta convenzione e accordo stabilito con lui per nostr'ordine; e di nuovo gli demmo, e comandammo che gli fossero dati certi privilegi e grazie, secondo che nella detta convenzione e lettere e privilegi si contiene; ora il detto Don Cristoforo nostro Ammiraglio del mar oceano suddetto, Ci ha riferito; che d'allora in qua Noi ordinammo che fosse data una lettera nostra per provvisione con certi capitoli in essa incorporati: il tenor della quale è questo che segue:

Rinnovazione della licenza, che le Altezze Loro diedero all'Ammiraglio, perchè altre persone possano andare a scoprire nuove terre; e si mette quà, perchè si vegga il danno, che si apportò all'Ammiraglio Don Cristoforo Colon.

Don Ferdinando e Donna Isabella per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia ec. . . . Essendoci riferito che alcuni cittadini e abitatori di alcune città e ville, e luoghi e porti de'nostri regni e dominj, nostri sudditi e naturali bramerebbero andare a scoprire altre isole e terra ferma nella parte delle Indie nel mare oceano oltre le isole e terra ferma, che per nostro comando si scoprirono nel detto mare oceano; e che similmente altri vorrebbono andare a vivere e soggiornare nella isola Spagnuola, scoperta e trovata per nostro comando, se

querrian yr a bivir e morar a la ysla española, que esta descubierta e fallada por nuestro mandado, sy por nos les fuesse dada liçençia para ello, e fuesen ayutados con mantenimientos por çierto tiempo; e que dexan de haserlo por el vedamio que por nuestro mandado fue puesto, para que ninguna persona fuese a las Yndias syn nuestra liçençia e mandado so çiertas penas: Lo qual por Nos visto, e acatando que sy descubriesen las dichas tierras e yslas, e resgatar en ellas e poblar (sic) *dexamos la dicha ysla española, que esta descubierta, que es servijo de Dios nuestro Señor, porque la conversaçion dellos podria atraer a los que abitan en la dicha tierra en conoscimiento de Dios nuestro Señor, e a reduzirlos a nuestra sancta Fee catholica; otrosy que es servijo nuestro, e bien e pro comun de nuestros Reynos e Señorios, e de nuestros subditos, e naturales, acordamos de mandar dar, e por la presente damos e conçedemos la dicha liçençia a los dichos nuestros subditos e naturales, para que vayan a las dichas yslas e tierra firme, e a descobrirlas e contratar en ellas, con las condiçiones e segund, e en la manera que en esta nuestra carta seran contenidas e declaradas en esta guisa.*

Renovaçion de la liçençia que Sus Alteças dieron al Almirante para que otras personas puedan yr a descubrir nuevas tierras. Y se pone a qui para que se vea el daño que se causo al Almirante Don Christoval Colon.

Primera mente que todos los navios que ovieren de yr a la parte de las dichas yslas en qualquier de las maneras, que de yuso en esta nuestra carta seran contenidas, ayan de partir desde la çibdad de Calis, y no de otra parte alguna: e que antes que partan se presenten ally ante los ofiçiales que estovieren puestos por nos, o por quien nuestro poder oviere, para que sepan los que van a las dichas Yndias; e ayan de conplir e guardar cada uno en su caso lo que de yuso en esta nuestra carta sera contenido.

Que quales quier personas que quisieren yr a bivir e morar en la dicha ysla española syn sueldo, puedan yr e vayan libre mente, e que alla seran francos e libres, e que non paguen derecho alguno, e ternan para si e por suyo propio, e para sus herederos, e para quien dellos oviere cabsa, las casas que hisieren, e las tierras que labraren, e las heredades que plantaren; segund que alla en la dicha ysla les seran señaladas tierras e logares para ello, por las

gliene volessimo dar licenza, e se fossero soccorsi di vettovaglie per alcun tempo; e che lasciano di farlo pel divieto imposto di nostr' ordine, che niuna persona vada alle Indie senza licenza ed ordine nostro, sotto certe pene: lo che veduto per Noi; e considerando, che se scoprissero le dette terre ed isole; e facesservi de' cambj, e le popolassero (lasciamo la isola Spagnuola suddetta che è scoperta) sarebbe servigio di Dio nostro Signore; perchè la conversazion loro potrebbe attirare gli abitanti delle dette terre alla cognizione di Dio nostro Signore, e ridurli alla nostra Santa Fede Cattolica: *considerando* inoltre essere servigio nostro, e bene e pro comune de' nostri regni e dominj, e de' nostri sudditi e naturali, Noi accordiamo di ordinare che si dia, e per la presente diamo e concediamo la detta licenza a' predetti nostri sudditi e naturali, per andare alle suddette isole e terra ferma, e a scoprirle, e a trafficare in esse, con le condizioni, e secondo, e nella maniera contenute in questa lettera nostra, e dichiarate in questa guisa:

Primieramente: tutti i navilj che avranno d'andare alla parte delle isole suddette, in qualsivoglia delle maniere, che saran contenute più sotto in questa nostra lettera, debbano partirsi dalla città di Cadice, e non d'altra parte niuna: e prima di partire si presentino quivi agli uffiziali postivi da Noi, o da chi ne avrà da Noi il potere, acciocchè sappiano quali vanno alle Indie suddette; e debba ciascheduno nel suo particolare adempiere e osservare quello che appresso sarà contenuto in queste lettere nostre.

Qualsivoglia persona, che bramasse andare a vivere e dimorare nella detta isola spagnuola, senza soldo, possa andare e vada liberamente; che colà fia libera e franca, e non pagherà diritto alcuno; e tenga per se, e per suo proprio, e per li suoi eredi, e per chi da essi ne avesse causa, le case che farà, e le terre che lavorerà, e i campi che pianterà; secondo che colà nella detta isola le saranno assegnate terre e luoghi per quest' oggetto, dalle

personas que por Nos tienen e tovieren cargo: e que a las tales personas, que asi bivieren e moraren en la dicha ysla española, e non llevaren sueldo nuestro, como dicho es, se les dara mantenimiento por un año. E de mas queremos, e es nuestra merçed que yendo con liçençia de los, que nuestro poder tovieren e ovieren para ello, a la dicha ysla española, ayan para si la terçia parte del oro que hallaren e cogieren en la dicha ysla; tanto que non sea por resgate: e las otras dos terçias partes sean para nos; con las quales recudan al ofiçial, que por Nos estoviere en la dicha ysla. E demas desto; yendo con liçençia, ayan para sy todas las mercaderias e otras quales quier cosas, que hallaren en la dicha ysla, dando el diezmo dello a Nos, o a quien nuestro poder oviere para lo reçebir, eçcbto el oro, de que Nos han de dar las dos partes, como dicho es. Lo qual todo ayan de resgatar en la dicha ysla española ante los nuestros ofiçiales, e pagar a nuestro Reçebtor, que por Nos lo oviere de aver, las dos terçias partes del oro, e la dicha diezma parte de todas las otras cosas, que hallaren, como dicho es.

Yten, que quales quier personas nuestros subditos e naturales que quisieren, puedan yr de aqui adelante (en quanto nuestra merçed e voluntad fuere) a descobrir yslas e tierra firme en la dicha parte de las dichas Yndias, asy a las que estan descubiertas fasta aqui, como a otras quales quier; e resgatar en ellas, tanto que non sea en la dicha ysla española; que puedan comprar de los christianos que en ella estan, o estovieren, quales quier cosas e mercaderias, con tanto que non see oro. lo qual puedan faser y fagan con quales quier navios que quisieren, con tanto que al tiempo que partieren de nuestros reynos, partan desde la dicha çibdad de Calis, e alli se presenten ante nuestros ofiçiales. E porque desde alli han de llevar en cada uno de los tales navios una o dos personas que sean nonbradas por los nuestros ofiçiales, ante quien asy se presentaren: e mas han de llevar la diezma parte de las toneladas del porte de los tales navios de cargason nuestra, syn que por ello les aya de ser pagado flete alguno: e lo que asy llevaren nuestro, lo

persone, che da Noi tengono, o ne terranno l'incarico: e a tali persone, che così viveranno e soggiorneranno nella detta isola spagnuola, e non piglieranno il nostro soldo, come detto è, si darà vettovaglie per un anno. E di più vogliamo, ed è nostro piacere, che andando con licenza di coloro, che terranno, o avranno sopra ciò il nostro potere, alla prefata isola spagnuola, purchè non sia per riscatto [1], abbiano per sè la terza parte dell'oro che troveranno e raccoglieranno nell'isola stessa, a condizione che non sia per riscatto, e le altre due terze parti sien nostre, da riscuotersi dall'uffiziale, che sarà per Noi nell'isola suddetta. Ed oltre ciò, andando con licenza, abbiano per sè tutte le merci ed ogni altra cosa, che troveranno nell'isola stessa, dandone il decimo a Noi, o a chi avrà il nostro potere per riceverlo; eccettuato l'oro, del quale ci deggion dare le due parti, come si è detto. Le quali cose tutte debbono riscattare nella detta isola spagnuola, avanti li nostri uffiziali, e pagare al nostro ricevitore, che per Noi lo dovrà avere, le due terze parti dell'oro, e la predetta decima parte di tutte le altre cose, che troveranno, come si è detto.

Item; qualunque persona de' nostri sudditi e naturali, che volesse, possa andare da ora in poi (per quanto sarà di nostro piacere e volontà) a discoprire isole e terra ferma nella detta parte delle Indie suddette; così a quelle già scoperte sino ad ora, come ad altra qualunque; e riscattare in esse, purchè non sia nell'isola spagnuola suddetta: possa comperare dai Cristiani che sono, o saranno colà, qualunque cosa e merce, purchè non sia oro; e ciò possa fare e faccia con qualsivoglia nave, che le sarà in grado; purchè al tempo che partiranno dai nostri regni, partano dalla città di Cadice; e quivi si presentino avanti a' nostri uffiziali. E perchè debbono quindi trasportare sopra ognuno di tali naviglj una, o due persone nominate da' nostri uffiziali, dinanzi a' quali si presenteranno; e di più debbono portare la decima parte delle botti della portata di detti naviglj, di nostro carico, senza che per ciò lor si debba pagare alcun nolo; i nostri effetti che così trasporteranno, gli scarichino nella detta isola spagnuola, e li consegnino

[1] *Resgate* significa propriamente cambiare una merce con un'altra: ma i traduttori sogliono trasportare il *resgate* spagnuolo nel *riscatto* italiano.

descargen en la dicha ysla española, e lo entreguen a la persona, o personas, que alla tovieren cargo de lo reçebir por nuestro mandado, de lo que de aca se enbie tomando conoscimiento suyo de como lo reçibe. E queremos e es nuestra merçed, que de lo que las dichas personas fallaren en las dichas yslas e tierra firme, ayan para si las nueve partes, e la otra dezena parte sea para nos; con la qual nos ayan de recudir al tiempo que bolvieren a estos nuestros reynos, en la dicha çibdad de Calis, donde han de bolver primamente, e lo pagar a la persona que alli toviere cargo por Nos de lo reçebir. E despues de asy pagado, se puedan yr a sus casas, o donde quisieren; con lo que asy troxieren: e al tiempo que partieren de la dicha çibdad de Calis, ayan de dar seguridad que lo compliran asy.

Yten, que quales quier personas que quisieren llevar quales quier mantenimientos para la dicha ysla española, o para otras quales quier yslas, que por nuestro mandado estovieren pobladas de las dichas Yndias, lo puedan llevar e vender alla franca mente, e por los preçios que seygnalaren con lo compradores: Los quales los paguen alla en marcadurias, o en otro de lo que alla tovieren; e que si todo el dicho mantenimiento, o parte dello, vendieren a nuestros ofiçiales que alla estovieren para los bastimentos da la gente que ay nos sirven, lo ayan de pagar e paguen alla como dicho es; o les den çedulas para que aca se les paguen: con las quales çedulas Nos les çertificamos que les sera pagado; con tanto que al tiempo que partieren los dichos navios en que fueren los dichos mantenimientos, ayan de partir de la dicha cibdad de Calis; para que alli se presenten antes los dichos nuestros oficiales, e lleven syn flete la diezçima del porte de los tales navios de la cargason que Nos mandieremos llevar para la dicha ysla segund de suso dize; e se obliguen de pagar la deçima parte de lo dentro alla truxieren; resgatandose segund la capitulaçion que de suso se contiene; e a la buelta sean thenidos de venir a la dicha çibdad de Calis, para lo pagar, como dicho es. Otrosy por quanto Nos ovimos fecho merçed a Don Christoval Colon nuestro Almirante de las dichas Yndias,

alla persona, o persone, che per nostro comando saranno colà incaricate di riceverli; ritirando dal ricevitore la polizza di quello, che di quà gli viene spedito. E vogliamo, ed è nostro piacere, che di quanto le dette persone troveranno nelle suddette isole e terra ferma, abbiano per sè le nove parti, e la decima sia nostra; la quale ci faranno avere, ritornati che sieno a questi nostri regni, nella detta città di Cadice, onde partir debbono primieramente; e la pagheranno alla persona che sarà quivi da Noi incaricata a riceverla. E fatto il pagamento, possano ire alle case proprie, o dove lor piace, con quello che avranno in tal modo cambiato: e nel tempo che partiranno dalla prefata città di Cadice abbiano a dar mallevadore per l'esecuzione di questo articolo.

Item: qualunque persona, che volesse condurre qualsivoglia sorta di vettovaglie alla detta isola spagnuola, o a qualunque altra isola delle Indie suddette, che fosse popolata per nostro comando, la possa condurre e vendere colà francamente, ed a que' prezzi che fisseranno coi compratori. I quali paghino colà in merci, o in altra cosa che ivi fosse. Che se tutte le vettovaglie, o parte di esse, venderanno a' nostri uffiziali colà posti, per le provvigioni della gente, che ivi ci serve, le abbiano da pagare, e le paghino colà come si è detto, o dian delle cedole, perchè loro si paghino quà; purchè al tempo nel quale partiranno i detti naviglj, ne' quali saranno le suddette vettovaglie, abbiano a partirsi dalla detta città di Cadice; perchè in essa si presentino a' detti nostri uffiziali, e portino senza nolo la decima della portata di tali naviglj del carico, che per nostro comando si condurrà all'isola predetta, come dice quì sopra; e si obblighino di pagare la decima parte di ciò, che colà entro cambieranno, riscattandosi a norma della capitolazione, che di sopra si contiene: e al ritorno sieno tenuti di venire alla suddetta città di Cadice, per pagarla come si è detto. Inoltre, avendo noi fatto grazia a Don Cristoforo Colon nostro ammiraglio delle Indie suddette, ch' egli potesse caricare in ognuno dei detti naviglj, che andassero alle Indie medesime, l'ottava parte della lor

que el pudiese cargar en cada uno de los dichos navios que fuesen a las dichas Yndias, la ochava parte del porte dellos, es nuestra merçed que con cada syete navios que fueren a las dichas Yndias, pueda el dicho Almirante, o quien su poder oviere, cargar uno para faser el dicho resgato.

Lo qual todo que dicho es e cada una cosa e parte della, mandamos que se guarde e cumpla en todo e por todo, segund de suso en esta nuestra carta se contien. E porque vengan a notiçia de todos, segund de suso se contien, mandamos que sea aprogonada por las placas e mercados, e otros lugares acostumbrados de todas las çibdades villas e logares e puertos del Andaluzia, e otras partes de nuestros Reynos, donde conviniere; y dar el traslado della a quales quier personas que lo quesieren: de lo qual mandamos dar e damos esta nuestra carta firmada de nuestros nombres e sellada con nuestro sello. Dada en la villa de Madrid a diez del meș de Abril año del nasçimiento de nuestro Salvador Jhũ Xõ de mille quatroçientos e novente e çinco años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Fernand Alvares de Toledo Secretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores la fis escrivir por su mandado. Acordada. Rodericus Doctor. Registrada. Dottor Frr.° Dias Chançiller.

La qual dicha nuestra carta de provision, e lo en ella contenido el dicho Almirante Don Christoval Colon dize que fue dada en prejuyzio de las dichas merçedes, que de nos tiene, e de las facultades que por ellas le dimos; e Nos suplico e pidio por merçed, que çerca dello mandasemos proveer de remedio, o como la nuestra merçed fuere. E porque nuestra yntinçion ni voluntad non fue ni es prejudiar en cosa alguna al dicho Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar oçeano, ni que se vaya ne pase contra los dichos asyentos e previlegios e merçedes que le fesimos: ante por los servijos que Nos ha fecho, le entendemos de haser mas merçedes; por esta nuestra carta, sy neçesario es, confirmamos e aprovamos los

portata, è nostra volontà, che di ogni sette naviglj, i quali partiranno per le Indie, possa il detto Ammiraglio, o chi per lui ne avrà potere, caricarne uno per fare il detto riscatto.

Quanto si è detto, ed ogni cosa e parte di esso, comandiamo che si osservi, e si adempisca in tutto e per tutto, come si contiene quì sopra in questa nostra lettera. E perchè giunga a notizia di tutti, secondo che di sopra si contiene, ordiniamo che sia pubblicata per le piazze e mercati ed altri luoghi consueti di tutte le città e ville e luoghi e porti dell'Andaluzia, ed altre parti de' nostri regni, ove sarà conveniente; e che se ne dia copia a chiunque la chiedesse: di che mandiamo dare e diamo questa nostra lettera firmata co' nostri nomi, e sigillata col nostro sigillo. Data nella villa di Madrid a' 10 del mese di aprile, l'anno della natività di nostro Salvatore Gesù Cristo 1495.

Io il Re. *Io la Regina.*

Io Ferdinando Alvares di Toledo Segretario del Re e della Regina nostri Signori, l'ho fatta scrivere per loro comando. Accordata. Rodericus Doctor. Registrata: Dottor Fernando Dias Cancelliere.

La qual detta nostra lettera di provvigione, e ciò che in essa si contiene, il prefato Ammiraglio Don Cristoforo Colon, dice che fu data in pregiudizio delle anzidette grazie avute da Noi, e delle facoltà che per esse gli abbiam conferito; e ci supplicò e chiese per grazia, che ordinassimo che a ciò si trovasse rimedio, come più ci fosse in grado. E perchè nostra intenzione e volontà non fu, e non è, di pregiudicare in cosa veruna al detto Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare oceano, nè che si oltrepassino, nè che sien violate le dette convenzioni, privilegj e grazie, che gli femmo; anzi a motivo de' servigj che ne ha fatto, intendiamo di fargli grazie maggiori; con questa nostra lettera, se è necessario,

dichos asyentos e previlegios e merçedes por Nos al dicho Almirante fechas: e es nuestra merçed, e mandamos, que en todo e por todo le sean guardadas e complidas segund que en ellas se contien. E defendemos firme mente, que alguna ni algunas personas non sean osadas de yr ni pasar contra ellas en tiempo alguno, ni por alguna manera; so las penas en ella contenidas; e sy el thenor e forma della o parte della en algo prejudica la dicha provision que asy mandamos dar, que de suso va encorporada, por la presente la revocamos; e queremos e mandamos que non aya fuerça ni efecto alguno en tiempo alguno ni por alguna manera, en quanto es en prejuycio del dicho Almirante, e de lo que asi tenemos otorgado e confirmado.

De lo qual mandamos dar la presente firmada de nuestros nombres e sellada con nuestro sello. Dada en la villa de Medina del Campo a dos dias del mes de Junio, año del nasçimiento de nuestro Salvador Jhu Xto de mill e quatroçientos e noventa e syete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Fernand Alvares de Toledo Secretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores la fis escrivir por su mandado. Acordada. Rodericus Doctor. Registrada. A.' p̃rs. Frr.° Dias Chançiller.

confermiamo, ed approviamo le dette convenzioni e privilegj e grazie fatte da Noi all'anzidetto Ammiraglio; ed è nostro volere, e comandiamo, che in tutto e per tutto gli sien conservate e poste ad effetto, secondo che in esse si contiene. E vietiamo fermamente che niuna persona sia ardita di violarle, e contraddire ad esse in tempo veruno, nè per alcuna maniera; sotto le pene in quelle contenute: e se al tenore e forma di una parte di quella, pregiudica in alcun modo la detta provvigione che ordinammo pubblicarsi e che è incorporata quì sopra, per la presente la rivochiamo; e vogliamo e comandiamo che non abbia forza, nè alcun effetto in tempo niuno, nè per maniera veruna, in quanto è di pregiudizio al detto Ammiraglio, e di ciò che così gli abbiamo conceduto, e confermato. Di che mandiamo dar la presente, firmata co' nostri nomi e sigillata col nostro sigillo. Data nella villa di Medina del Campo a 2 del mese di giugno, l'anno della natività del nostro Salvatore Gesù Cristo 1497.

Io il Re. *Io la Regina.*

Io Ferdinando Alvares di Toledo Segretario del Re e della Regina nostri Signori, l'ho fatta scrivere per loro comando. Accordata. Rodericus Doctor. Registrata. Alonso Peres. Frr.° Dias Cancelliere.

DOCUM. X.

Para que las cosas que llevera el Almirante a las Yndias, y las que traera da ella, no paguen derecho ny alcabala alguna, tanto en la carga como en la descarga.

Don Fernando e Doña Ysabel por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla, de Leon, ec. . . . . . . : A vos los nuestros Almoxarifes, e reçebdadores e arendadores e fieles e cogedores e otras personas, que tenedes o tovierdes cargo de coger e de reçebdar en rentas o en fieldad, o en otra qual quier manera las rentas e almox.^os e alcavalas de las çibdades de Sevilla e Calis, este presente año de la datta (sic) *desta nuestra carta, e los años venideros, tanto quanto nuestra voluntad fuere, e a cada uno e qualquier de vos, salud e graçia: Sepades que nuestra merçed e voluntad es, que todos los mantenimientos e otras cosas, que por nuestro mandado e de Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar oçeano en la parte de las Yndias, se cargaren para llevar a ellas; e otrosy dello que se truxiere de las dichas Yndias a esas dichas çibdades e sus puertos, non se ayan de pagar, ni paguen por la primera venta dello almoxo ni alcavala ni otro derecho alguno, este presente año ni dende en adelante quanto nuestra merced e voluntad fuere. Por que vos mandamos a todos e a cada uno de vos, que asy lo guardeys, e en guardandolo e cumpliendolo non pidays ni demandays ni lleveys almoxo ni alcavala ni otros derechos algunos por la primera venta e carga e descarga de quales quier mercaderias e mantenimientos, e otras cosas que paresçiere por fe de nuestros ofiçiales e del dicho Almirante e personas que tienen o tovieren cargo de la dicha carga e descarga, que se descargan para las dichas Yndias e se descarga trayendolo dellas en las dichas çibdades e puertos e cada una dellas, este dicho año e de aqui adelante quanto nuestra merçed e voluntad fuere: e sy asy non lo fisierdes e cumplierdes, por esta nuestra carta mandamos a quales*

DOCUMENTO X.

Perchè le cose che l'Ammiraglio porterà alle Indie, e quelle, che da esse trarrà, non paghino dritto, nè dazio veruno, così nel caricare come nello scaricare.

Don Ferdinando e Donna Isabella per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia, ec. . . . . A voi nostri Doganieri, e Ricevitori, e Appaltatori, e Grascini, e Collettori, ed altre persone che avete, o avrete carico di raccogliere e ricapitare in entrate, o in grasce, o in altra qualunque maniera le rendite, le dogane, e le gabelle delle città di Siviglia e Cadice in quest'anno presente della data di questa lettera nostra, e gli anni venturi, per quanto ne piacerà; ed a ciascuno, e a qualunque di Voi salute e grazia: Sappiate, che è nostro piacere e volontà, che di tutte le vettovaglie ed altre cose, che per ordine nostro e di Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare oceano nella parte delle Indie si caricheranno per trasportarle alle Indie stesse; e similmente di tuttociò che si portasse dalle Indie alle sopraddette città, e a' porti loro, non si debbano pagare, nè paghino, per la prima vendita, nè dogana, nè dazj, nè altro diritto veruno, nell'anno presente; nè in appresso, quanto sarà il nostro piacere, e la nostra volontà. Pertanto ordiniamo a tutti, e ad ognuno di voi, che così l'osserviate, e osservandola, ed eseguendola, non chiediate, nè domandiate, nè prendiate dogana, nè gabella, nè altro dritto veruno per la prima vendita, nel caricare, e scaricare di quai si vogliano merci e vettovaglie ed altre cose, che riconoscerete dall'attestato de' nostri uffiziali e del detto Ammiraglio, e persone che hanno, o avranno incombenza del suddetto caricamento, e scaricamento, essere caricate per le Indie suddette, e scaricate al ritorno da queste, nelle dette città e porti, e in ognuno di essi, nell'anno stante, e da ora in poi, per quanto durerà il nostro piacere, e la nostra volontà: e se così non farete ed eseguirete, in vigore di questa nostra lettera, comandiamo a

quier nuestras justiçias que vos costringan e apremien a lo asy haser e cumplir: e los unos ni los otros non fagades nin fagan ende al por alguna manera so pena...... (come ne' Docum. preced.) *Dada en la muy noble çibdad de Burgos a veynte e tres dias del mes de Abril, año del nascimiento de nuestro Señor Jhu Xño de mill e quatroçientos e noventa e siete años.*

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Fernand Alvares de Toledo Secretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores la fis escrivir por su mandado. Acordada. Roderieus Doctor. Registrada. A.° Peres. Frr.° Dias Chançiller.

qualunque nostro tribunale, che vi costringa e vi sforzi a così fare ed eseguire: e gli uni e gli altri non fate e non facciano altrimenti per alcuna maniera, sotto pena, ec.... Data nella nobilissima città di Burgos a dì 23 del mese di aprile, l'anno dalla natività di nostro Signore Gesù Cristo 1497.

Io il Re. *Io la Regina.*

Io Fernando Alvares di Toledo Secretario del Re e della Regina nostri Signori l'ho fatta scrivere. Accordata. Rodericus Doctor. Registrata. Alonso Peres. Frr.° Dias Cancelliere.

DOCUM. XI.

Para que las mercadurias y cosas que de las Yndias se traxieren a los Reynos no paguen derecho alguno, mas se carguen libremente; y que del descargo dellas no se pague derecho alguno de almoxio, ni duana, ni portadgo, ni almirantadgo, ni otro derecho alguno, ni alcabala.

Don Fernando e Doña Ysabel por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla ec..... A los corregidores, alcaldes, alguaziles, regidores, cavalleros, escuderos, ofiçiales, omes buenos de las çibdades de Sevilla e Calis; e de las villas e logares e puertos de su arçobispado e obispado; e a vos los arendadores e fieles, almox.s de portadgos e aduanos e dezmos, e a otras personas que teneys e tovierdes cargo de coger e reçebdar en renta o en fieldas, o en otra qualquier manera las rentas de las alcavalas e almoxos e portadgos, e almirantadgo de las dichas çibdades e villas; e a cada uno de vos, salud e graçia: Sepades que para la poblaçion de las yslas e tierra firme descubiertas e puestas su nuestro señorio, e por descobrir en el mar oçeano en las partes de las Yndias, sera menester traer a vender dellas a estos nuestros Reynos algunas mercadurias y otras cosas, y llevar a ellas de aca mantenimientos y otras provisiones e cosas, e para el resgate de las dichas Yndias e para otras cosas que alla son e seran menester para sustentaçion e mantenimiento de las personas que alla estan, y avran de estar, y para sus biviendas y labranças. E porque nuestra merçed e voluntad es que de las cosas que asy se traxieren a estos nuestros Reynos de las dichas Yndias non se pague derecho alguno, ante se descarguen libremente; e que del descargo dellas non se pague derecho alguno de almox.e ni aduana, ni portadgo, ni almirantadgo, ni otro derecho alguno, ni alcavala de la primera venta que dellas se fisiere: e asi mismo que los que compraren quales quier cosas para enbiar e llevar a las dichas Yndias para proveymiento e sostenimiento dellas, e de las gentes que en ellas estovieren, no paguen derecho de almoxo, nin aduana, ni portadgo, ni almirantadgo, ni otro dere-

DOCUMENTO XI.

Perchè le merci e cose tratte dalle Indie ai Regni, non paghino dritto alcuno, ma si carichino liberamente, e che scaricandole non si paghi diritto veruno di *almoxio*, nè dogana, nè dazio, nè ammiragliato, nè altro dritto niuno, nè gabella.

Don Ferdinando e Donna Isabella, per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia, ec. . . . Ai Podestà, Alcaldi, Birri, Reggenti, Cavalieri, Scudieri, Uffiziali, e buoni uomini delle Città di Siviglia e di Cadice, e delle ville, e luoghi, e porti del suo Arcivescovato e Vescovato, e a voi appaltatori, grascini, doganieri delle gabelle, dogane, e decime, e alle altre persone, che avete, o avrete incombenza di raccogliere, e recapitare in entrate, o in grasce, o in altra qualunque maniera le rendite delle gabelle, dogane, dazii, e ammiragliato delle dette città e ville, ed a ciascuno di voi, salute e grazia: sappiate che per la popolazione delle isole e terra ferma scoperte e poste sotto il nostro dominio, e da scoprire nel mare oceano nelle parti delle Indie, sarà mestieri condurre a vender di colà a questi nostri Regni alcune merci ed altre cose; e di quà trasportare nelle Indie vettovaglie, ed altre provvisioni, e cose, e per il riscatto delle Indie stesse, e per altre cose, che colà sono o saranno necessarie per sostentare e vettovagliare le persone che stanno colà, o vi dovranno stare; e per le abitazioni e i campi loro. E perchè nostro piacere e volontà si è che delle cose che così si trasportassero dalle Indie suddette a questi nostri Regni, non si paghi dritto veruno; anzi vengano scaricate liberamente, e di tale scaricamento non si paghi niun dritto di doganieri, nè di dogana, nè dazio, nè ammiragliato, nè altro dritto nessuno, nè gabella della prima vendita, che se ne facesse; e similmente che coloro i quali compreranno qualunque cosa per inviare e condurre alle Indie suddette, onde provvedere e sostentare sì esse come le genti che vi sono stabilite, non paghino dritto di *almoxo*, nè dogana, nè dazio, nè ammiragliato, nè altro dritto per caricarle: per que-

cho por el cargar dellas. Mandamos dar esta nuestra carta para vos en la dicha rason; por la qual vos mandamos a todos, e a cada uno de vos, cada e quando se truxieren e descargaren de las dichas Yndias quales quier cosas a estos nuestros Reynos, que en quanto nuestra merçed e voluntad fuere, los dexeys e consintays descargar las tales cosas, que asi truxieren, libre mente, syn les llevar almoxo mayor ni menor, ni aduana, ni almirantadgo, ni portadgo, ni otros derechos algunos, ni alcavala de la primera venta que se fisiere de las tales cosas, que asy traxieren de las dichas Yndias, mostrando vos carta firmada de Don Christoval Colon nuestro Almirante de las dichas Yndias, o de la persona que toviere para ello su poder; e de la persona, o personas, que por Nos, o por nuestros contadores mayores en nuestro nombre estovieren en las dichas Yndias, como a quellas cosas se cargaron en las dichas Yndias, para estos nuestros Reynos. E asi mismo dexeys libre mente cargar en quanto nuestra merçed e voluntad fuere quales quier cosas, que se llevaren a las dichas Yndias para proveymiento e sostenimiento dellas; e de las gentes que en ellas estovieren, sin les demandar ni llevar derechos algunos de almoxo mayor ni menor, ni aduana, nin almirantadgo, ni portadgo ni otros derechos algunos. Lo qual hased e complid asy mostrando vos carta firmada dal dicho Don Christoval Colon Almirante de las dichas Yndias; o de quien su poder oviere, e de la persona, o personas, que por Nos e por nuestros Contadores mayores en nuestro nombre estovieren en la çibdad de Calis para entender en las cosas de las dichas Yndias. E sy algunas personas descargaren las dichas cosas que vinieren de las dichas Yndias sin mostrar la dicha carta del dicho Almirante, o de quien su poder oviere, e de la persona, o personas, que por nos e por los nuestros Contadores mayores estovieren en las dichas Yndias, como a quellas cosas se cargaron en ellas para estos dichos nuestros reynos, o cargaren de estos nuestros Reynos para las dichas Yndias syn llevar carta del dicho Almirante, o de quien su poder oviere, e de la persona, o personas, que por Nos e por los dichos nuestros Contadores mayores estovieren en la dicha çibdad

sta ragione ordiniamo che vi sia data questa nostra lettera, con la quale comandiamo a tutti e a ciascheduno di voi, che ogniqualvolta si porteranno dalle Indie suddette, e si scaricheranno in questi nostri porti merci di qualsivoglia sorte, fino a che sia tale il nostro piacere e la volontà, lasciate e permettiate che tali cose, così portate, vengano scaricate liberamente, senza prender *almoxo* nè maggiore nè minore, nè dogana, nè ammiragliato, nè dazio, nè altro diritto di sorta; nè gabella della prima vendita che si farà di tali cose, che saranno così trasportate dalle Indie; mostrandovi lettera firmata da Don Cristoforo Colon nostro Almirante delle Indie suddette, o dalla persona, che ne avrà da esso lui il potere, e dalla persona, o persone, che da Noi, o da'nostri Ragionieri maggiori in nostro nome saranno nelle Indie, qualmente quelle cose furon caricate nelle Indie medesime per questi nostri Regni. Ed anche lascerete liberamente caricare, per quel tempo che sarà di nostro piacere e volere, qualsivoglia cosa che si trasportasse alle Indie suddette per provvigione e sostentamento di esse e delle genti, che colà saranno, senza chiederne, nè pigliare diritto veruno di *almoxo* maggiore, nè minore, nè dogana, nè ammiragliato, nè dazio, nè altro diritto nessuno. E così fate ed eseguite, essendovi presentata lettera firmata dal detto Don Cristoforo Colon Ammiraglio delle Indie predette, o da chi ne avrà da Lui il potere; e dalla persona, o persone, che per Noi e pei nostri Ragionieri maggiori in nostro nome si troveranno nella città di Cadice per attendere alle cose delle Indie suddette. E se alcune persone, scaricheranno le dette cose provegnenti dalle Indie, senza presentare la detta lettera del citato Ammiraglio, o di chi ne farà le veci, e della persona, o persone, che per Noi e pei nostri Ragionieri maggiori staranno nelle Indie sopraddette, qualmente quelle cose furono caricate in esse, per questi nostri Regni; o da questi nostri Regni caricheranno per le Indie suddette, senza munirsi di lettere del detto Ammiraglio, o di chi ne farà le veci; e della persona, o persone, che per Noi e pei detti nostri Ragionieri maggiori si troveranno nell'anzidetta città di Cadice, qualmente quelle cose si caricano e trasportano

de Calis, como aquellas cosas se cargan e llevan para las dichas Yndias, que las ayan perdido e pierdan: e por la presente damos poder e facultad a la persona, o personas, que por Nos, o por los dichos nuestros Contadores mayores, estan o estovieren nombradas para lo suso dicho en la dicha çibdad de Calis, o a la persona, que el dicho Almirante asi mismo alli tiene o toviere, que les toman las tales mercaderias, e otras cosas que asi truxieren de las dichas Yndias, o cargaren para ellas, syn mostrar la dicha carta firmada en la manera, que dicho es; e las tengan en deposito fasta que nos mandamos faser dellas lo que fuere justiçia. e nuestra merçed e voluntad sea. E otrosy mandamos que los dichos tenientes e ofiçiales tomen seguridad, que lo que asi se cargare para llevar a las dichas Yndias, se llevare a ellas, e non a otra parte alguna: e los ofiçiales que estovieren en las dichas Yndias tomen asy mesmo seguridad, que lo que asi cargaren en las dichas Yndias se descargera en estos nuestros Reynos, e non en otra parte alguna; e se presenteran con ello en la dicha çibdad de Calis ante los ofiçiales, que alli estovieren por Nos, o por el dicho Almirante de las dichas Yndias, por que no pueda yntervenir fraude ni cautela alguna. E mandamos a vos las dichas nuestras justiçias que asy lo fagays e cumplays, e se faga e cumpla lo en esta nuestra carta contenido, en quanto nuestra merçed e voluntad fuere, como dicho es. E por que lo suso dicho venga a notiçia de todos, e dello non pueda ninguno pretender ynorancia, mandamos que esta nuestra carta sea pregonada por las plaças e mercados e otros lugares acostumbrados desas dichas çibdades de Sevilla e Calis, e de los puertos desa comarca. E mandamos a los nuestros contadores mayores que tomen el traslado desta nuestra carta, e lo pongan e asyentan en los nuestros libros, e sobre escrivan esta carta original en las espaldas, e la tornen al dicho Don Christoval Colon nuestro Almirante de las Yndias: e que con los arendamientos que fisieren de aqui adelante en quanto nuestra merçed e voluntad fuere de los nuestros almoxarifadgos e alcavalas e portadgos e aduanas, e otros nuestros derechos, pongan por salvado lo contenido en esta nuestra

Se publique por pregon para notiçia de todos.

per le dette Indie, sien perdute, e le perdano: e in vigore della presente diamo potere e facoltà alla persona, o persone, che da Noi, e dai detti nostri Ragionieri maggiori, sono e saranno nominati pel sopraddetto *incarico* nella detta città di Cadice, ovvero alla persona che il detto Ammiraglio similmente vi tiene, o vi tenesse, che loro prendano tali merci ed altre cose, che portassero dalle Indie suddette, o caricassero per esse, senza mostrare la detta lettera firmata nella maniera, che si è detto; e la tengano in deposito, sino a che Noi ordiniamo, che si faccia di esse quello che sarà di giustizia e di nostro piacere e volontà. E comandiamo inoltre che i detti Luogotenenti ed uffiziali si facciano dare sicurtà, che quanto si caricherà in tal modo per condurlo alle Indie, ivi sarà condotto, e non in altra parte veruna; e gli uffiziali delle Indie suddette si facciano dare similmente una sicurtà, che le cose caricate nelle Indie, saranno scaricate in questi nostri Regni, e non altrove; e con esse si presenteranno nella detta città di Cadice avanti gli uffiziali, quivi collocati per Noi, o pel detto Ammiraglio delle Indie, acciochè non vi possa intervenire nè frode nè malizia veruna. E comandiamo a voi, predetti nostri Tribunali, che così facciate, e adempiate, e il contenuto di questa nostra lettera si faccia e si eseguisca per quel tempo che sarà di nostro piacere e volere; come si è detto. Ed acciochè le cose sopraddette vengano a notizia di tutti, e nessuno possa pretenderne ignoranza, ordiniamo che questa nostra lettera sia pubblicata per le piazze e mercati ed altri luoghi consueti delle predette città di Siviglia e di Cadice, e de' porti di quella comarca. E comandiamo a' nostri ragionieri maggiori, che traggano copia di questa nostra lettera originale sul tergo; e la ritornino al detto Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio delle Indie; e che negli appalti che faranno da ora in apppresso, quanto sarà nostro piacere e volontà, de' nostri *almoxarifadgos*, e dazii e gabelle e dogane, ed altri nostri diritti, mettano per eccezione il contenuto di questa nostra lettera, e si gli uni che gli altri non fate e non facciano altrimenti per niun modo, sotto pena ec. (*come nelle carte precedenti*).

Sia pubblicata dal banditore per notizia di tutti.

Cod. Dip. *F.* 18.

carta; e los unos ne los otros non fagades, ni fagan ende al por alguna manera so pena ec. (come nei documenti precedenti).

Dada en la çibdad de Burgos, seys dias del mes de mayo, año del nasçimiento de nuestro Salvador Jesu Christo de mill e quatroçientos e noventa e siete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Fernand Alvares de Toledo Secretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores, la fis escrivir por su mandado: en la forma. Acordada. Rodericus Doctor. Registrada. A.º p.ʳs. Fer.º Dias Chançiller.

Corregidores, alcaldes, alguaziles, regidores, cavalleros, escuderos, ofiçiales, omes buenos de las çibdades de Sevilla e Calis, e de las villas e logares de los puertos de su Arçobispado e Obispado; e arendadores e recabdadores, almoxarifes, e portadgueros, aduaneros e dezmeros, e las otras personas en esta carta del Rey e de la Reyna nuestros Señores desta otra parte escripta contenidas: ved esta dicha carta de sus Altesas, e complidla en todo e por todo, segund e por la forma e manera que en ella se contiene, e sus Altesas por ella lo mandan; e sea entendido, que todas las mercaderias que fuere. del Andalusia, o de otros quales quier puertos gosando desta dicha franquese para las dichas Yndias, han de dar seguridad, que traeran testimonio e fe del dicho Almirante, e de quien su poder oviere, e de la persona, que por sus Altesas, e los dichos sus contadores mayores, para ello ovieren señalado; e eso mesmo las liçençias e fees que se han de llevar a las Yndias, o traer dellas, de las cosas que se llevaren e traxieren, han de ser firmadas del dicho Almirante, o de quien su poder oviere, e de la persona que sus Altesas, e sus contadores mayores nonbraren; de ambos, e non del uno syn el otro. E asy mismo se entienda que por lo en esta dicha carta contenido no se ha de reçebir en cuenta mr̃s ni otras cosas algunas a los arendadores e reçebdadores mayores, e almox.ʳˢ, e otras personas, que tienen o tovieren cargo de coger e recabdar

Data nella città di Burgos, a dì 6 del mese di maggio, l'anno della natività del nostro Salvatore Gesù Cristo 1497.

Io il Re. *Io la Regina.*

Io Ferdinando Alvares Secretario del Re e della Regina nostri Signori, l'ho fatta scrivere per ordine loro nella forma: accordata. Rodericus Doctor. Registrata. Alonso Peres. Ferdinando Dias Cancelliere.

Podestà, alcaldi, birri, reggenti, cavalieri, scudieri, uffiziali, buoni uomini delle città di Siviglia e di Cadice e delle ville e luoghi de' porti del suo Arcivescovado e Vescovado, e appaltatori, e ricevitori, e doganieri, e gabellieri, ed altre persone contenute in questa lettera del Re e della Regina nostri Signori, scritta da quest' altra parte: vedete questa lettera delle loro Altezze, ed eseguitela in tutto e per tutto, secondo e nella forma e maniera, che in essa si contiene, e che le Altezze Loro per essa lo comandano; e sia inteso, che tutte le merci, che saranno dell' Andaluzia, o di altro porto qualunque, godendo della sopraddetta franchigia per le Indie suddette, debbono dare mallevadoria, che porteranno un attestato e fede del detto Ammiraglio, o di chi ne sosterrà le veci, e della persona, che le Loro Altezze, o i predetti loro Ragionieri maggiori, avranno a tal uffizio destinate, e similmente le licenze e fedi, che si hanno da portare alle Indie, e riportare da queste delle cose che si porteranno o trarranno, debbono essere firmate dal detto Ammiraglio, o da chi ne farà le veci, e dalla persona nominata dalle Loro Altezze, o da' loro ragionieri maggiori; da ambedue, e non da una senza l'altra. E similmente s'intenda che per le cose contenute in questa lettera, non hanno da ricevere a conto nè maravedis, nè altra cosa veruna gli appaltatori, e ricevitori maggiori, doganieri, ed altre persone, le quali hanno o avranno

las rentas a nos pertenesçientes en el dicho Arçobispado de Sevilla e Obispado de Calis, este dicho año, ni dende en adelante en ningund año, quanto fuere la voluntad de sus Altesas que dure; e se guarde lo en esta dicha su carta contenido: e como quera que dise que esta dicha franquesa se ha de guardar desde este dicho presente año, sea entendido que ha de ser guardada desde primero dia de Geño del año venidero de noventa e ocho años dende en adelante, segund dicho es, e non antes. Mayor: Joan Lopes. Fernand Gomes. Juan Hurtado. Montoro Luys Peres, Pedro de Arbolancha.

il carico di raccogliere e recapitare, le rendite a noi spettanti nell' Arcivescovato di Siviglia e nel Vescovato di Cadice l'anno presente, nè da indi in poi in anno veruno, quanto sia per durare la volontà delle Loro Altezze: e si osservi il contenuto di questa lor lettera: e quantunque dica che questa franchigia suddetta si ha da osservare nell'anno presente, s'intende che ha da essere osservata dal primo giorno di gennajo dell'anno vegnente del 98. e indi in poi, come si è detto, e non prima. Mayor Giovanni Lopes. Ferdinando Gomes. Giovani Hurtado. Montoro Luys Peres. Pietro de Arbolancha.

DOCUM. XII.

Don Fernando e Doña Ysabel por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla ec. . . . . . : a los del nuestro Consejo, oydores de la nuestra abdençia, alcaldes e alguasyles de la nuestra casa e corte e chançilleria; e a todos los consejos e justiçias, regidores, cavalleros, escuderos, ofiçiales e omes buenos de todas las çibdades e villas e logares de los nuestros Reynos e Señorios asy realengos como abadengos e serdenes e behetrias e otras quales quier personas, nuestros vasallos, subditos e naturales, a quien toca e atiene lo en esta nuestra carta contenido; e a cadauno e qualquier de vos a quien esta nuestra carta fuere mostrada, o el traslado della signado de escrivano publico, salud e graçia: Sepades que Nos avemos mandado a Don Christoval Colon nuestro Almirante de la mar oçeano que buelve a la ysla Española, e a las otras yslas e tierra firme que son en las dichas Yndias, e entienda en la conversion e poblaçion dellas, porque desto Dios nuestro Señor es servido, e su Santa Fe acreçentada, e nuestros Reynos e Señorios ensanchados: e para ello avemos mandado armar çiertos navios e caravelas en que va çierta gente pagada por çierto tiempo e bastimentos e mantenimientos para ella. E por quanto a quella no puede bastar para que se faga la dicha poblaçion, como cumple a servijo de Dios e nuestro, sy non van otras gentes que en ella esten e bivan e sirvan a sus costas; e Nos quiriendo proveer sobre ello, asy por lo que cumple a la dicha conversion e poblaçion, como por usar de clemençia e piedad con nuestros subditos e naturales, mandamos dar esta nuestra Carta en la dicha rason: Por la qual de nuestro propio motuo e çierta sçiençia queremos e ordenamos, que todas e quales quier personas varones e mugeres nuestros subditos e natu-

DOCUMENTO XII.

Don Ferdinando e Donna Isabella per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia ec. , . . . A quelli del nostro Consiglio, uditori della nostra udienza, alcaldi, e birri della nostra casa e corte e cancelleria, e a tutti i consiglii e tribunali, reggenti, cavalieri, scudieri, uffiziali, e buoni uomini di tutte le città e ville e luoghi de' nostri Regni e dominii così regii come abbaziali, e *serdenes e behetrias*, e altre persone di qualsivoglia sorte, nostri vassalli, sudditi e naturali, a' quali spetta, ed appartiene il contenuto di questa nostra lettera; e a ciascuno e a qualunque di voi, al quale questa nostra lettera fosse presentata, o la copia di essa, segnata da scrivano pubblico, salute e grazia: Sappiate che noi abbiamo ordinato a Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare oceano, che ritorni all' isola spagnuola, e alle altre isole e terra ferma, che sono nelle Indie suddette, e attenda alla conversione e popolazione delle medesime; perchè ciò risulta in servigio del nostro Signor Iddio, e ad ampliarne la Santa Fede, e a dilatare i nostri Regni e dominii: e perciò abbiamo decretato l'armamento di certi navigli, e caravelle, ne' quali vanno certa gente pagata per certo tempo, e provvigioni e vettovaglie per essa. E perchè tal gente non basta a formare la colonia, come si conviene al servigio di Dio e al nostro, se non vanno altre genti, che in essa dimorino e vivano, e servano a spese proprie; e volendo Noi a ciò provvedere così per quello che concerne la detta conversione e popolazione, come per usare clemenza e pietà verso i nostri sudditi e naturali, comandiamo, che sopra ciò sia data questa nostra lettera: per la quale di nostro moto proprio, e certa scienza, vogliamo e ordiniamo che ogni e qualunque persona, uomini e donne, nostri sudditi e naturali, che

rales, que ovieren cometido fasta el dia de la publicaçion desta nuestra carta, quales quier muertes e feridas, e otros quales quier delitos de qualquier natura e calidad que sea (ecebto la eregia, o lege magestatis o perdulionis, o trayçion, o aleve, o muerte segura, o fecha con fuego o con saeta, o crimen de falsa moneda, o de Sodomia, o ovieren sacado moneda, o oro, o plata, o otras cosas por nos vedadas fuera de nuestros Reynos) que fueren a servir en persona a la ysla española, e servieren en ella a sus propias costas, e sirvieren en las cosas que el dicho Almirante les dixere e mandare de nuestra parte, los que maresçieren pena de muerte, por dos años, e los que meresçieren otra pena menor que no sea muerte, aun que sea perdimiento de membro, por un año, sean perdonados de quales quier crimines e delitos de quales quier natura e calidad e gravedad, que sean, que ovieren fecho e cometido fasta el dia de la publicaçion desta nuestra carta; eçebto los casos suso dichos, presentados ante el dicho Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar oçeano, ante escrivano publico, desde oy de la datta desta nuestra carta fasta en fin al mes de setienbre primero que vien, para que puedan yr con el dicho Almirante a la dicha ysla española, e a las otras yslas e tierra firme de las dichas Yndias, e servir en ellas por todo el dicho tiempo, en lo que el dicho Almirante les mandare, complideras a nuestro servijo, como dicho es. E asy presentados fueren a las dichas yslas e tierra firme, e estovieren en el dicho servijo continua mente por todo el dicho tiempo, trayendo carta patente firmada del dicho Almirante e sygnada de escrivano publico: en que den fe, como syrvieron los tales delinquentes en las dichas yslas, o en qualquier dellas por todo el dicho tiempo, sean perdonados: E por la presente de nuestro proprio motuo e çierta sçiençia los perdonamos de todos los dichos delitos, que asy ovieren fecho e cometido fasta el dia de la publicaçion de esta dicha nuestra carta, como dicho es: e que dende en adelante non puedan ser acusados por los dichos delitos, nin por ninguno dellos, nin se proceda, ni pueda ser proçedido contra ellos, ni contra sus bienes por nuestras justiçias a crimen

Perdon general a los delinquentes, que yran a servir a la ysla española a sus proprias costas por dos años, los que mereçieren muerte, y por uno los que mereçieren menos.

avessero commesso fino al giorno della pubblicazione di questa nostra lettera, quali si vogliano morti e ferite, ed altri delitti di qual che sia natura e qualità (eccetto l'eresia, o *laesae majestatis* o *perduellionis*, o tradimento, o dislealtà, o morte sicura, o fatta con fuoco, o con saetta, o misfatto di falsa moneta, o di soddomia, o che avessero portato fuori de' nostri Regni moneta, od oro, o argento, o altre cose da noi vietate); le quali (*persone*) andassero a servire in persona all'isola Spagnuola, e serviranno in essa a proprie loro spese, e serviranno nelle cose, che il detto Almirante ad esse dirà o comanderà per parte nostra; coloro che meritassero pena di morte, per due anni; e coloro che meritassero altra pena, che non sia morte, quantunque sia perdita di un membro, per un anno; abbiano il perdono di qualunque misfatto e delitto di qualunque natura e qualità e gravezza che sia, che abbiano fatto e commesso sino al giorno della pubblicazione di questa nostra lettera; eccettuati i casi sopradetti; presentandosi dinanzi al detto Don Cristoforo Colon nostro ammiraglio del mare Oceano, nanti pubblico scrivano, da oggi, data di questa nostra lettera, sino al termine del mese di settembre prossimo avvenire; perchè possano andare col detto ammiraglio alla predetta isola Spagnuola, e alle altre isole e terra ferma delle Indie suddette; e servire in esse pel tempo sunnotato, in ciò che il detto ammiraglio comanderà loro per nostro servigio, come si è detto: e così presentati, andranno alle isole e terra ferma suddette, e vi staranno nel detto servigio continuamente, per tutto il tempo anzidetto, abbiano il perdono. E per la presente, di nostro motoproprio, e certa scienza, perdoniamo loro tutti gli accennati delitti, che così avessero fatto e commesso fino al giorno della pubblicazione di questa uostra lettera, come si è detto, e che da esso giorno in poi non possano essere accusati pei delitti suddetti, nè per alcuno di essi, nè contro a loro si proceda, nè proceder si possa, nè contro a' beni de' medesimi da' nostri tribunali ad accusa nè a pena alcuna civile nè criminale, a richiesta delle parti, nè del fisco, nè in altra maniera nessuna; nè sopra di essi, nè sopra

Perdono generale ai delinquenti, che anderanno a servire all'isola Spagnuola a proprie spese; per due anni li rei di morte; e per uno quelli che meritan meno.

ni a pena alguna çevill ni criminal a pedimiento de partes, ni deste ofiçio, ni de otra manera alguna; ni puedan ser exsecutadas en ellos ni en sus bienes, las sentençias que contra ellos son o fueren dadas: las quales Nos por esta nuestra carta, revocamos e damos por ningunas e de ningund efetto, e valor, complido el dicho servijo. E mandamos al dicho Almirante de las Yndias, e a otras quales quier personas, que por nos estovieren en las dichas Yndias, que dexen libre mente venir a los, que asy ovieren servido al tiempo que son obligados de servir, segund el thenor desta nuestra carta, e que non los detengan en manera alguna. E por esta nuestra carta mandase a los del nuestro Consejo, e oydores de la nuestra abdiençia, alcaldes de la nuestra corte e chançilleria, e a todos los corregidores e otras justiçias quales quier de todas las çibdades e villas e logares de los nuestros Reynos e Señorios, que esta nuestra carta de perdon e remission, e lo en ella contenido, e cada una cosa e parte dello, guarden e cumplan, e fagan guardar e cunplir en todo e por todo, segund que en ella se contiene: e en guardandola e cumpliendola, non proçedan contra los tales que asy ovieren servido en las dichas Yndias, por ningund delito que ovieren fecho, ni cometido; ecebto en las cosas suso dichas, a pedimiento de parte, ni de su ofiçio ni de otra manera alguna, e ni las executen en sus personas ni bienes, por rason de los tales delittos: e sy algunos proçesos contra ellos estan fechos, o sentençias dadas, lo revoquen, o den por ningunas; que Nos por la presente, de la dicha nuestra çierta sçiençia, lo revocamos, cassamos e anullamos, e damos por ningunas, e restituymos a los dichos delinquentes en su buena fama e en el primero estado, en que estavan antes que oviesen fecho, e cometidos los dichos delittos. E porque lo suso dicho sea notorio, e ninguno dello pueda pretender ynorançia, mandamos que sea pregonado publica mente por las plaças e merçados e otros lugares acostumbrados; e los unos, ni los otros non fagays non fagan ende al por alguna manera, so pena . . . (come negli altri documenti). *Dada en la villa de Medina del Campo, a veynte e dos dias del mes de Junio, año*

lor beni possano avere esecuzione le sentenze che sono, o saranno date contro de' medesimi: le quali Noi per questa lettera nostra rivochiamo, e diamo per nulle e di null' effetto e valore, terminato il detto servizio. E comandiamo al suddetto Ammiraglio delle Indie, e ad altra qualsivoglia persona, che per Noi si trovasse nelle Indie suddette, che lascino venire liberamente coloro, che così avranno servito pel tempo determinato col tenore di questa nostra lettera; e che non li trattengano in modo veruno. E per questa nostra lettera, si ordina a quelli del nostro Consiglio, e uditori della nostra udienza, alcaldi della nostra corte e cancelleria, e a tutti i Podestà, ed altri magistrati di qualsivoglia sorte, di tutte le città, e ville, e luoghi de' nostri Regni e dominii, che questa nostra lettera di perdono e remissione, e il contenuto in essa, ed ogni parte del medesimo, osservino ed eseguiscano, e facciano osservare ed eseguire in tutto e per tutto, secondo che in essa si contiene; e nell' osservarla ed eseguirla, non procedano contra i tali, che avessero così servito nelle Indie suddette, per niun delitto, che avesser fatto e commesso, eccetto nelle cose dianzi enunziate; nè a petizione della parte, nè per ragione di uffizio, nè in altra maniera alcuna, nè facciano esecuzione sopra le dette persone, nè sopra i beni loro, a motivo di tali delitti; e se contro de' medesimi fosse già fatto alcun processo, o data sentenza, la revochino, e dien per nulla; che Noi colla presente, di nostra certa scienza, come si è detto, li revochiamo, cassiamo, e annulliamo, e diamo per nulli; restituendo i detti delinquenti nella lor buona fama, e nel primo stato nel quale erano, prima che avessero fatto e commesso i delitti suddetti. Ed acciocchè le cose sopraddette sien notorie, e niuno pretender possa ignoranza delle medesime, comandiamo, che ne sia fatto pubblico bando sulle piazze e mercati, ed altri luoghi consueti; e sì gli uni che gli altri non contravvengano in modo nessuno, sotto pena ec. . . . . (*come negli altri documenti*).

del nasçimiento de nuestro Salvador Jhu Xto de mill e quatroçientos e noventa e syete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Fernand Alvares de Toledo Secretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores la fis escrivir por su mandado. Acordada. Rodericus Doctor. Registrada. Doctor Frr.° Dias Chançiller.

Data nella villa di Medina del Campo a dì 22 del mese di giugno, l'anno dalla natività del nostro Salvatore Gesù Cristo 1497.

Io il Re. *Io la Regina.*

Io Ferdinando Alvares di Toledo, Secretario del Re e della Regina nostri Signori, l'ho fatta scrivere per loro comando. Accordata. Rodericus Doctor. Registrata. Doctor Frr.° Dias Cancelliere.

DOCUM. XIII.

Cartas a las justicias para que los que mereçieren ser desterrados de los Reynos por algunos delitos, o condenados a algunas yslas, o para labrar o servir en los metales, se destierren para la ysla Española.

Don Fernand e Doña Ysabel por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla, ec. . . . . A todos los corregidores, asistentes, alcaldes, Alguasyles, e otras justicias quales quier de todas las çibades, e villas, e logares de los nuestros Reynos e señorios, a quien esta nuestra carta fuere mostrada, o su traslado sygnado de escrivano publico; salud e graçia. Sepades que nos avemos mandado a Don Christoval Colon nuestro Almirante de las Yndias del mar oçeano, que buelve a la ysla Española, e a las otras yslas e tierra firme, que es en las dichas Yndias, a entender en la poblaçion dellas: e para ello nos le mandamos dar çierta gente pagada por çierto tempo, e bastimentos, e mantenimiento para ella. E por que aquella non puede bastar, para que se faga la dicha poblaçion, como cunple a servigio de Dios e nuestro, sy no van otras personas que en ellas ' estan, e bivan, e sirvan a sus costas, acordamos de mandar esta nuestra carta para vos, e para cada uno de vos en la dicha rason; por que vos mandamos que cada e quando alguna, o algunas personas, asi varones como mugeres, de nuestros reynos, ovieren cometido o cometerien qualquier delito o delitos por que merezcan, o deven ser desterrados, segundo derecho e leyes de nuestros Reynos, para alguna ysla, o para labrar e servir en los metales, que los desterreys que vayan a estar e servir en la dicha ysla Española, en las cosas que el dicho nuestro Almirante de las Yndias les dixere, o mandare, por el tempo que avia de estar en la dicha ysla e labor de metales; e asy mesmo todas las otras personas que fueren culpantes en delitos, que non merescan pena de muerte, seyendo tales los delitos, que justamente se les pueda dar

DOCUMENTO XIII.

Lettera ai Tribunali, perchè coloro che meritano di esser banditi dai Regni per qualche delitto, o condannati ad alcuna isola, o a lavorare o servire nelle miniere, sieno confinati all'isola Spagnuola.

Don Ferdinando e Donna Isabella per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia, ec. . . . . . a tutti i reggenti, assistenti, alcaldi, birri ed altri giustizieri quali si vogliano di tutte le città e ville e luoghi de' nostri regni e dominii, a' quali sarà presentata questa nostra lettera, o la sua copia segnata da pubblico scrivano, salute e grazia: Sappiate che Noi abbiamo comandato a Don Cristoforo Colon nostro Almirante delle Indie del mare oceano, che torni all'isola Spagnuola e alle altre isole e alla terra ferma, che è nelle Indie predette ad attendere alla lor popolazione; e a tale oggetto Noi comandiamo che gli sia data certa gente pagata per certo tempo, e vettovaglie e provvigioni per essa. Ma non potendo questa *gente* bastare alla detta popolazione, come al servigio divino e nostro conviensi, se non ci vanno altre persone, che stien colà, e vivano, e servano a spese proprie, ne piace ordinare che si dia questa nostra lettera per voi e per ciascheduno di voi in conformità della ragione predetta, per la quale vi comandiamo, che ogni volta e quando alcuna o alcune persone, così maschj, come femmine de' nostri regni, avesser commesso, o commettessero qualche delitto o delitti; perchè meritino o debbano essere confinati secondo il dritto e leggi de' nostri Regni, in alcuna isola, o per lavorare e servire nelle miniere, li confiniate ad andare a stare e servire nella detta isola Spagnuola, nelle cose che il nostro predetto Almirante delle Indie dirà o comanderà loro per quel tempo, che doveano stare nella detta isola e ne' lavori delle miniere: e similmente, tutte le altre persone che fosser colpévoli di delitti non degni della pena di morte, ma tali che giustamente si possono punire col confine nelle Indie suddette, le

destierro para las dichas Yndias, segundo la calidad de los delitos, los condeneys e desterreys para la dicha ysla Española, para que estean alli e fagan lo que por el dicho Almirante les fuere mandado por el tempo que a vos otros paresçiere; e a los que fasta aqui teneys condenados e condenardes de aqui adelante para yr a las dichas yslas; e los tovierdes presos, los enbieys presos, e a buen recabdo a una de las nuestras carçeles de las nuestras abdiençias de Valladolid, o Çibdad real, o a la carçel real de Sevilla; e los entreguen los que los llevaren a las dichas chançillerias, a los nuestros alcaldes dellas; e los che se llevaren a la carçel de Sevilla, se entreguen al nuestro asistente della, a costa de los tales condenados, sy tuvieren bienes; e sy bienes non tuvieren, se paguen a costa de los mrs de las penas de nuestra camera. E mandamos a las dichas nuestras justiçias que asy lo fagan e cumplan, segundo de suso se contiene; e a los consejos de todas las çibdades e villas e logares de nuestros reynos, que les den para ello todo el favor, e ayuda que menester ovieren: e sy otras algunas personas ovieren cometido o cometieren delitos, por que deven ser desterrados fuere de suso dichos nuestros reynos, los desterreys para la dicha ysla en la manera syguente. Los que ovieren de ser desterrados perpetua mente de los dichos nuestros reynos, los desterreys para la dicha ysla por diez años; e los que ovieren de ser desterrados por çierto tiempo fuere de los dichos nuestros reynos, que sean desterrados por la dicha ysla por la mitad del dicho tiempo que avian de ser fuere destos nuestros reynos. E los unos ni los otros non fagades ni fagan ende al por alguna manera so pena ec...... Dada en la villa de Medina del campo, a veynte e dos dias del mes de Junio año del nasçimiento de nuestro Salvador Jhũ Xsõo de mill e quatroçientos e nonenta e siete años.

Limitaçion de la cantitad del tiempo que han de estar desterrados

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Fernand Alvares de Toledo, Segretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores la fis escrivir por su mandado. Don Alvaro. Acordada. Rodericus Dottor. Regida, Dottor Frr.° Dias Chançiller.

condanniate e confiniate secondo la qualità de' delitti nella detta isola Spagnuola, perchè stien quivi e faccian quello, che dal detto Ammiraglio sarà lor comandato per quel tempo che parrà a voi altri: e coloro che sino ad ora avete condannati, o appresso condannerete per andare alle dette isole, e li troverete carcerati, inviateli prigioni e bene custoditi a una delle nostre carceri delle nostre udienze di Vagliadolid o Città reale; o alla regia carcere di Siviglia; e coloro che li condurranno alle dette cancellerie li consegnino ai nostri alcaldi delle medesime; e coloro che saran condotti alla carcere di Siviglia, sien consegnati al nostro Governatore della stessa, a spese di tali condannati, ove abbian dei beni; e non avendone, si paghino col danaro delle multe della nostra camera. E comandiamo alle predette nostre giustizie, che facciano ed eseguiscano così, come di sopra si contiene; ed a' consigli di tutte le città e ville e luoghi de' nostri Regni, che porgano a tal oggetto tutto il favore ed ajuto, di che avranno mestieri: e se altre persone avessero commesso o commettesser delitti, pe' quali debbano esser confinati fuori de' regni nostri sopraddetti, li confinino nella detta isola nella maniera seguente. Coloro che dovessero stare perpetuamente in bando dei detti nostri regni, confinateli alla detta isola per anni dieci; e coloro che avessero da esser banditi fuori dei detti nostri regni per un tempo determinato, sien confinati nella detta isola per la metà del tempo che dovrebbono stare fuori dei detti nostri regni. E gli uni e gli altri non fate nè facciano altramente da questo in modo veruno, sotto pena ec...... Data nella villa di Medina del Campo a dì 22 del mese di giugno, l'anno dalla natività del nostro Salvatore Gesù Cristo 1497.

Io il Re. *Io la Regina.*

Io Fernando Alvares di Toledo Segretario del Re e della Regina nostri Signori l' ho fatta scrivere per loro comando. Don Alvaro. *Concorda.* Rodericus Doctor. *Registrata.* Doctor Frr.° Dias Cancelliere.

Cod. Dip. ***F.*** **20.**

El Rey e la Reyna.

DOCUM. XIV.

Carta para que se entreguen al Almirante los presos desterrados para la ysla Española.

Conde de Cifuentes nuestro Alferes mayor e asistente en la çibdad de Sevilla: Nos enbiamos mandar a las justiçias de nuestros Reynos, que todas las personas, que ovieren de desterrar e desterraren para yslas, o para fuere de los dichos nuestros reynos, los destierren para la ysla Española, e que los enbien a esa nuestra carçel de Sevilla: Porende nos vos mandamos, que cada e quando vos fueren enbiados los tales condenados por los nuestros presidentes, e oydores, e alcaldes de las nuestras chançillerias de Valladolid, e Çibdad real, e por quales quier otros Corregidores e Justiçias de los dichos nuestros reynos, que los reçibays, e los tengays presos a buen recabdo fasta que los entregueys a nuestro Almirante de las Yndias del mar oçeano, o en su absençia a la persona que por nos toviere cargo del proveymiento de las cosas de las dichas Yndias, e a la persona que para ello estoviere puesta por el dicho Almirante, los quales vos requeriran por ellos al tiempo que tovieren prestos los navios para partir, e faser su viage a las dichas Yndias; al qual dicho tiempo vos gelos dad e entregad dentro en los dichos navios en la dicha çibdad de Sevilla, o en la çibdad de Calis, donde quieran que los dichos navios estuvieren prestos para partir, presos e a buen recabdo, por ante escrivano e testigos, reçibiendo conosçimiento e seguridad de los maestres de los tales navios, que los llevaran asy presos, e a buen recabdo fasta los entreguar al dicho Almirante o a la persona que el nonbrare para los reçibir dentro en la dicha ysla Espanola; e que traeran fee e testimonio de como los llevo, e entrego, e quedaron en la dicha ysla. E la costa que se fisiere fasta los entregar en los dichos na-

Il Re e la Regina.

DOCUMENTO XIV.

Lettera, perchè si consegnino all' Ammiraglio i prigioni confinati all'isola Spagnuola.

Conte di Cifuentes nostro alfier maggiore e Governatore della città di Siviglia: Noi spediamo un ordine ai tribunali de' nostri Regni, che tutte le persone, le quali si dovessero confinare e si confineranno alle isole, o fuori de' nostri Regni predetti, gli confinino alla isola Spagnuola, e gli diriggano a questa nostra carcere di Siviglia. Perchè noi vi ordiniamo, che ogni volta e quando saranvi spediti tali condannati dai nostri presidenti, uditori e alcaldi della nostra cancelleria di Vagliadolid e Città reale; e da qualunque altro reggente, e tribunale de' suddetti nostri regni, li riceviate tenendogli prigioni sotto buona guardia sino a che gli consegniate al nostro Ammiraglio delle Indie del mar oceano, o in assenza di lui, alla persona da noi incaricata di provvedere alle cose delle Indie predette; ed alla persona che il detto Ammiraglio avesse posta a far sue veci, i quali vi richiederanno i condannati nel tempo che avranno preste le navi per partire, e far viaggio alle Indie sopraddette; al qual tempo voi dategli e consegnategli ad essi dentro le dette navi nella detta città di Siviglia, o nella città di Cadice, in quella, ove i detti navigli saranno pronti alla partenza, legati e ben custoditi, avanti a scrivano e testimonj, ricevendo polizza e sigurtà da' padroni di tali navigli ch' essi li condurranno legati e bene custoditi fino a che gli consegnino al detto Almirante, o alla persona da lui nominata a riceverli dentro la detta isola Spagnuola; e che riporteranno una fede e testimonianza, che li portarono, consegnarono, e lasciarono nell' isola predetta. E la spesa che si farà fino al consegnarli nelle dette navi, fatela compire e pagare co' beni di tali condannati; e non avendone essi, fatela compire e pagare

vios fazed complir e pagar de los bienes de los tales condenados; e sy no tovieren bienes fased lo conplir e pagar de los nuestros de las penas de la nuestra camera; e non fagades ende al. Fecha en la villa de Medina del Campo, a veynte e dos dias del mes de junio de noventa e syete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna,

FERNAND ALVARES.

co' beni nostri, con le multe *cioè* della nostra camera: e non fate altrimenti. Fatta nella villa di Medina del Campo, a' 22 del mese di giugno, l'anno del novantasette.

Io il Re. *Io la Regina.*

Per comando del Re e della Regina.

Fernando Alvares.

El Rey e la Reyna.

DOCUM. XV.

Carta para que pueda tomar y fletar navios, a precio raçonable sin que se le haga dificultad ni empedimiento.

(a) . . . . . . *Para la poblaçion de las yslas de tierra firme descubiertas en la mar oçeano, e para llevar mantenimiento a las personas que alla estan, e ovieren da estar, e para descobrir otras tierras e traer de alla quales quier mercadurias, que se falleren, sera menester fleytar algunas naos, e caravelas, e otros navios; e por que los maestres e dueños dellos por aventura se escusarian de los fleytar, o demanderan mayores fletos de los que acostumbran llevar, e deven aver justamente; lo qual seria en deserviçio nuestro e dano e estorvo de los viages, que se han da faser a las dichas Yndias; por ende Nos vos encargamos e mandamos que quando el nuestro Almirante de las Yndias no hallare los navios, que oviere menester, o hallamdlos non quisieren yr con el, e vos demandere quales quier navios, e caravelas, e otras fustas para los tales viages, que vos veades los navios, e fustas que oviere menester, e dedes forma con los dueños dellos, que gelos fleyten a preçios rasonables, segundo a vos pareçiere, que justa mente gelos deven fleytar, e tengais manera que los dueños e maestres dellos vayan con los dichos navios, lo mas syn alguno prejuysio de las partes que ser pueda: que por la presente vos damos para ello poder complido. Fecha en la villa de Medina del Campo a veynte e dos dias del mes de junio de mill e quatroçientos e noventa e seyte años.*

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna,

FERNAND ALVARES.

(a) Il nome della persona, cui è diretta la lettera, non si trova espresso nel Codice.

Il Re e la Regina.

DOCUMENTO XV.

Lett.ª perchè possa prendere e noleggiare navigli a prezzo ragionevole, senza provare difficoltà, nè impedimento.

. . . . Per la popolazione delle isole e terra ferma scoperte nel mare oceano, e per condurre provvigioni alle persone che quivi sono, o saranno, e per iscoprire altre terre, e quinci trarre alcune mercanzie che vi si troveranno, sarà d'uopo noleggiare alcuni bastimenti, e caravelle ed altri navigli: e perchè i maestri e padroni di quelli si scuserebbero per avventura dal noleggiarli, o domanderebbero un nolo maggiore del consueto, e del giusto, cosa che sarebbe a nostro disservigio, e danno e sturbo de' viaggi, che si hanno a fare alle Indie sopraddette; per ciò Noi v' incarichiamo e comandiamo, che quando il nostro Ammiraglio delle Indie non troverà le navi necessarie, o trovandole non vorranno andar con lui, e vi domanderà alcune navi e caravelle, ed altre fuste per tali viaggi, voi osserviate quante navi e fuste gli sarebbon di mestieri, e diate opera co' padroni di esse, che gliele noleggino a prezzi ragionevoli, secondochè a voi parerà, che debbangli giustamente noleggiare; e fate in modo che i padroni e i piloti vadano sopra i detti navigli: il tutto col minor pregiudizio possibile delle parti: chè per le presente noi vi concediamo in ciò pieno potere. Fatta nella villa di Medina del Campo il giorno ventidue del mese di giugno, l'anno mille quattrocento novantasette.

Io il Re. *Io la Regina.*

Per comando del Re e della Regina,

FERNANDO ALVARES.

El Rey e la Reyna.

DOCUM. XVI.

Carta para que pueda el Almirante libremente proveherse y cargar trigo e cebada para bastimento y proveymiento de las yslas de las Yndias.

Alcaldes de sacas, e cosas vedadas, dezmos, e portadgos, e guardas del Arçobispado de Sevilla, e del obispado de Cadiz, e a cadauno de vos: Nos vos mandamos que del pan que Nos tenemos en ese dicho Arçobispado, de las terçias a Nos pestenesçientes dexedes e consentides libre mente sacar, e cargar por la mar a Don Christoval Colon nuestro Almirante de las Yndias, o a la persona que el embiare con su carta firmada de su nombre, quinjentos e e çinquenta cahisos de trigo e çinquenta cahisos de çevada para bastimento e proveymiento de las yslas de las Yndias. El qual dicho pan le dexad sacar dentro de çinco meses primos sygujentes contando desde oy dia de la fecha de esta nuestra çedula, en quantos caminos el quesyere dentro del dicho termino, tanto que en cada camino aya de registrar e registre por ante un alcalde e dos de vos otros e de un escrivano, en las espaldas de esta nuestra çedula, lo que sacare, por que non puedan sacar mas de los dichos quinjentos e çinquenta cahisos de trigo e çinquenta de çevada: del qual dicho pan vos mandamos que non le demandades, ni llevedes derechos algunos de saca, por quanto nuestra merçed e voluntad es que los non pague; por que el dicho pan es nuestro, e lo mandamos llevar para cosas de nuestro serviçio: lo qual vos mandamos que lo fagades e cumplades asy, syn le poner embargo ni contrario alguno; e non fagades ende al so pena de la nuestra merçed, e de diez mill mr̃s para la nuestra camera, e fisco a cada uno que lo contrario fisiere. Fecha en la villa de Medina del Campo a veynte e dos dias del mes de junio de noventa e siete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna,

FERNAND ALVARES. *Acordada.*

Il Re e la Regina.

DOCUMENTO XVI.

Lettera, perchè l'ammiraglio possa liberamente provvedersi, e caricare grano e biade per vettovaglia e provvigione delle isole delle Indie.

Alcaldi delle tratte e delle cose vietate, decime, e gabelle, e guardie dell' Arcivescovato di Siviglia e del Vescovato di Cadice, e ciascheduno di voi: Noi vi comandiamo che delle granaglie che noi tenghiamo in cotesto Arcivescovado delle terze (*parti*) a Noi appartenenti, lasciate e consentiate, che Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio delle Indie, o le persone ch' egli manderà con sua lettera soscritta col suo nome, prenda liberamente e carichi per mare cinquecento cinquanta moggia di grano, e cinquanta moggia d' orzo per vettovagliare e provvedere le isole delle Indie. Le quali vettovaglie quì espresse, lasciate che le tragga dentro i cinque mesi prossimi seguenti, a contare da oggi, giorno della data di questa nostra cedola, in quante portate gli piacerà entro il detto termine; a condizione che ad ogni portata debba registrare, e registri davanti un alcalde, e due di voi altri, ed uno scrivano, nel tergo di questa nostra cedola, quanto egli prenderà; affinchè non possa prendere più delle dette cinquecento e cinquanta moggia di grano, e cinquanta di biade. Della qual vettovaglia noi comandiamo che non gli chiediate nè prendiate diritto alcuno di tratta; essendo nostro piacere e volontà che nol paghi; perchè dette vettovaglie son nostre, e le facciamo condurre per cose di nostro servigio; il quale noi comandiamo che voi così facciate ed adempiate senza porvi sequestro nè opposizione veruna. E non fate altrimenti, sotto pena della nostra grazia e di diecimila m̃rs per la nostra Camera e Fisco a ciascheduno che facesse il contrario. Fatta nella villa di Medina del Campo a dì ventidue del mese di giugno dell' anno 96.

Io il Re. *Io la Regina.*

Per comando del Re e della Regina

FERNANDO ALVARES. Accordata.

Cod. Dip. *F.* 21.

El Rey e la Reyna.

DOCUM. XVII.

Çedula para el Teniente del Almirante de Castilla para que de autentico traslado del privilegio del Almirantadgo al Almirante de las Yndias.

Fernando de Soria Lugar teniente de nuestro Almirante mayor de Castilla, Nos vos mandamos que dedes e fagades dar a Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar oçeano un treslado abtorisado en manera que faga fee de quales quier cartas de merçed e previlegio e confirmaçiones que el dicho Almirante mayor de Castilla tien del dicho cargo e ofiçio de Almirante, por donde el, y otros por el, lleven e se cojan los derechos e otras cosas a el pertenesçiente en el dicho cargo: por que avemos fecho merçed al dicho Don Christoval Colon que aya e gose de las merçedes . . . . e prerogativas e libertades e derechos e salarios en el Almirantadgo de las Yndias que ha e tiene e gosa el dicho nuestro Almirante mayor en el Almirantadgo de Castilla. Lo qual fased e complid luego como fuerdes requerido con esta nuestra carta, syn que aquello pongays escusa ni dilaçion alguna: e sy asi non lo fisierdes e cumplierdes, mandamos al nuestro asistente e a otras justiçias de la çibdad de Sevilla que vos compellen e apremien a lo a sy faser e complir; e non fagades ni fagan ende al. Fecha en la çibdad de Burgos a veynte e tres dias del mes de abril de noventa e syete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna,

FERNAND ALVARES.

Acordada.

Il Re e la Regina.

DOCUMENTO XVII.

Cedola diretta al Luogotenente dell' Ammiraglio di Castiglia, perchè dia all' Ammiraglio delle Indie una copia autentica del privilegio dell' Ammiragliato.

Ferdinando di Soria Luogotenente del nostro Ammiraglio maggiore di Castiglia : Noi vi comandiamo che diate e facciate dare a Don Cristoforo Colon nostro almirante del mare Oceano una copia legalizzata in maniera autentica di quaisivoglian carte di grazia, e privilegio, e conferme, che tiene il detto ammiraglio maggiore di Castiglia relative al detto carico ed uffizio di ammiraglio; dalle quali egli ed altri per lui, conoscano e raccolgano i dritti e le altre cose ad esso spettanti nel detto carico; perchè abbiamo fatto grazia al detto Don Cristoforo Colon che abbia e goda di quelle grazie . . . . . . e prerogative e libertà e dritti e salarj nell' ammiragliato delle Indie, che ha e tiene e gode il detto nostro ammiraglio maggiore nell' ammiragliato di Castiglia. Il che fate ed eseguite appena che ne sarete richiesto per la presente nostra lettera, senza frapporvi nè scusa, nè indugio veruno. E se così nol farete ed eseguirete, comandiamo al nostro Governatore e agli altri magistrati della città di Siviglia, che vi costringano e sforzino a così fare ed eseguire. Fatta nella città di Burgos, il giorno ventitrè del mese di aprile, l' anno del novanta sette.

Io il Re. *Io la Regina.*

Per comando del Re e della Regina,

FERNANDO ALVARES.

Accordata.

El Rey e la Reyna.

DOCUM. XVIII.

Carta a D. Christoval Colon para que pueda tomar y asentar a sueldo hasta 330 personas.

Vease la Ynstruçion a ojas XVI.

Por la presente damos liçençia e facultad a vos Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar oçeano para que podays tomar e tomays a sueldo fasta en numero de trezientas e treynta personas, para que esten en las Yndias, de los ofiçios e forma siguiente: quarenta escuderos, cient personas de guerra e de trabajo, treynta marineros, treynta grumetes, veynte labradores de oro, çinquenta labradores, diez ortolanos, veynte ofiçiales de todos ofiçios, treynta mugeres; que son todas las dichas tresientas e treynta personas: las quales hagays pagar sueldo segundo se contien en la ynstruçion que çerca dellos mandamos dar. e sy alguno de los dichos oficios e gente fuera necesario mudarse, o creçer en numero de los unos abaxando en ellos otros, lo podays faser, segundo vierdes e entendierdes ser conplido a nuestro previlegio, e con tanto que non sean mas por todos de las dichas tresientas e treynta personas. Fecha en la çibdad de Burgos, a veynte e tres dias del mes de abril de mill e quatroçientos e noventa e syete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna,

FERNAND ALVARES.

Acordada.

Il Re e la Regina.

DOCUMENTO XVIII.

Lettera a Don Cristoforo Colon, perchè possa prendere e fissare al soldo fino a 330 persone.

Per la presente concediamo licenza e facoltà a Voi Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare Oceano, che possiate prendere e prendiate a soldo sino al numero di trecento trenta persone, acciocchè dimorino nelle Indie, negli uffizj, e nella forma seguenti: quaranta scudieri (*moschettieri*), cento persone da guerra e da lavoro; trenta marinaj, trenta pruvieri, venti lavoratori dell'oro, cinquanta lavoratori, dieci ortolani, venti uffiziali di tutti gli uffizj, trenta donne: che formano in tutto le prefate trecento trenta persone; alle quali facciate pagare il soldo, a norma della istruzione che intorno ad esse comandiamo che a voi si dia. E se alcuno de' prefati uffizj, o gente, fosse d'uopo mutarlo, o crescere il numero degli uni, scemando quello degli altri, far lo possiate, come vedrete e intenderete esser consentaneo al nostro privilegio; a condizione però che fra tutti sien trecento trenta, senza più. Fatta nella città di Burgos addì 23 di aprile dell'anno 1497.

Veggasi la istrusione a carte XVI.

Io il Re. *Io la Regina.*

Per comando del Re e della Regina,

Fernando Alvares.

Accordata.

El Rey e la Reyna.

DOCUM. XIX.

Orden para que el Tesorero de la haçienda pague el sueldo a las personas segun las çedulas que presentaran firmadas de Don Christoval Colon Almirante.

. . . . Nuestro thesorero de la hasyenda e cosas a Nos pertenesçientes de las yslas e tierra firme descubiertas e puestas so nuestro señorio en el mar oçeano en las partes de las Yndias: Nos vos mandamos que del oro e mercaderias e otras cosas que se ovieren en las dichas Yndias dedes y paguedes a las personas que ovieren de aver de nos, qual quier salario e sueldos e otros mr̃s que ayan de aver por fletos de navios e marineros e para las otras cosas que sean neçesarias para la habitaçion e poblaçion de la gente que esta e oviere de yr a las dichas Yndias por sueldo e salario, e la gente que nos oviere servido al tiempo pasado lo que asy oviere de aver e les fuere devido segundo se vos dier por nominas e çedulas e libramientos firmados de sus nonbres de Don Christoval Colon nuestro Almirante, Viso Rey e Governador de las dichas Yndias, o su Lugar teniente, y los oficiales de nuestros Contadores mayores que en las dichas Yndias estan o estovieren; con los quales recabdos e nominas e con cartas de pago de las presentes mandamos que vos sean reçebidos en cuenta los dichos mr̃s que asy libraren el dicho Almirante e ofiçiales, e dierdes e pagardes como dicho es; e non fagades ende al. Fecha en la çibdad de Burgos a veynte e tres dias del mes de abril de mill e quatroçientos e noventa e syete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna,

FERNAND ALVARES.

Acordada.

Il Re e la Regina.

DOCUMENTO XIX.

Ordine al Tesoriere delle Indie, che paghi il soldo alle persone, secondo le cedole che presenteranno firmate da D. Cristoforo Colon Ammiraglio.

. . . . Nostro Tesoriere dell' Azienda, e delle cose a Noi appartenenti delle isole e terra ferma nuovamente scoperte e poste sotto il nostro dominio nel mare Oceano nelle parti delle Indie: Noi vi comandiamo, che con l'oro, colle mercanzie ed altre cose che si avranno nelle Indie suddette, diate e paghiate alle persone che aver dovessero da Noi alcun salario o soldo o altri denari, di che sien creditori per nolo di naviglj, e marinaj e per le altre cose necessarie all' abitazione e popolazione della gente che stà, o dovrà andare alle Indie suddette, per soldo e salario alla gente che ci avesse servito al tempo passato, tutto ciò che è loro dovuto, secondochè vedrete da' ruoli, cedole e mandati firmati coi nomi di Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio, Vicerè e Governatore delle Indie suddette, o del suo Luogotenente, e degli uffiziali de' nostri Ragionieri maggiori che sono o saranno nelle Indie suddette. Con le quali ricevute, e ruoli, e con le presenti lettere di pagamento, comandiamo che vi sien ricevuti in conto i detti maravedis, che così rilasceranno il detto Ammiraglio, e uffiziali; e diate e paghiate come è detto, nè facciate altrimenti. Fatta nella città di Burgos addì 23 del mese di aprile dell'anno mille quattrocento novanta sette.

Io il Re. *Io la Regina.*

Per comando del Re e della Regina,

FERNANDO ALVARES.

Accordata.

El Rey e la Reyna.

DOCUM. XX.

Carta para que los deudores del Almirante paguen lo que le deven.

Nuestros Contadores mayores e vuestros logar tenientes e ofiçiales: Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar oçeano nos fise relaçion que el ha prestado e presta a algunas de las personas que estan en las Yndias algunas quantias de mrs; las quales dise que le han de ser pagadas del sueldo e mantenimiento que han de aver de nos las dichas personas. Nos suplico vos mandasemos que gelas librasedes en los mrs que las tales personas ovieren de aver de Nos. Porende Nos vos mandamos que mostrando vos el dicho Almirante, o quien su poder oviere en forma bastante de derecho, como los tales mrs le son devidos por las tales personas, gelos libreys en el nuestro thesorero, o en su Lugar teniente de las dichas Yndias, para que gelos paguen de lo que ovieren de dar, e pagar a las tales personas que asy las devieren al dicho Almirante. Fecha en Burgos a nueve dias de mayo de noventa e syete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna,

FERNANDO ALVARES.

Acordada.

Il Re e la Regina.

DOCUMENTO XX.

Lettera, perchè i debitori dell'Ammiraglio paghino quello che devono.

Nostri Ragionieri maggiori, e i vostri Luogotenenti e uffiziali: Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare Oceano ne ha riferito ch' egli ha prestato e presta ad alcune persone che stanno nelle Indie alcune partite di maravedis; le quali dice doverglisi pagare del soldo, e delle vettovaglie che hanno ad avere da Noi le dette persone; e ci ha supplicato che voi gliele rimetteste in altrettanti maravedis di quelli, che tali persone deggiono ricevere da Noi. Perciò Noi vi comandiamo che mostrandovi il detto Ammiraglio, o chi ne avrà i poteri, in forma valida di dritto, come tali maravedis gli son dovuti dalle tali persone, Voi gliene facciate il rimborso sul nostro Tesoriere delle Indie suddette, o sul Luogotenente di esso; acciocchè gliele paghino di ciò che dovrebbono dare e pagare a quelle tali persone, che così ne hanno il debito col detto Ammiraglio. Fatta in Burgos a dì nove di maggio l' anno del novantasette.

Io il Re. *Io la Regina.*

Per comando del Re e della Regina,

FERNANDO ALVARES. Accordata.

El Rey e la Reyna.

DOCUM. XXI.

Liçençia para tomar a sueldo mas gent., si el Almirante quisiere.

Por la presente damos liçençia e facultad a vos Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar oçeano para que si vierdes que convien a nuestro serviçio que se tomen mas numero de personas de las que agora mandamos yr a las Yndias a estar en ellas, podays tomar e tener fasta llegar a numero de quinientas personas por todas, por el tiempo e segund que a vos bien visto fuere. contanto que el sueldo e mantenimiento que las tales personas que acreçentardes ovieren de aver, se les pague de qual quier mercadurias e otras cosas de valor que se oviere en las dichas Yndias, sin que nos mandemos proveer para ello de otra parte. Fecha en la çibdad de Burgos a veynte tres dias del mes de abril de mill e quatroçientos e noventa e syete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna.

Fernand Alvares.

Acordada.

Il Re e la Regina.

DOCUMENTO XXI.

Licenza per assoldare maggior numero di gente, se l'Ammiraglio volesse.

Per la presente diamo facoltà e licenza a voi Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare Oceano, perchè ove scorgiate convenevole al nostro servizio di prendere maggior numero di persone, di quelle che ora comandiamo che vadano alle Indie a stabilirvisi, le possiate prendere e tenere fino al numero di cinquecento persone fra tutte, per quel tempo e in quel modo che a voi parrà il migliore; a condizione però che il soldo e i viveri che tali persone, le quali aggiungerete, dovessero avere, sia lor pagato con qualche mercanzia, o con altre cose di valore, che si troveranno nelle Indie suddette; senza che Noi ordiniamo, che a ciò sia provveduto. Fatta nella città di Burgos il giorno 23 di aprile del 1497.

Io il Re. *Io la Regina.*

Per comando del Re e della Regina,

FERNANDO ALVARES.

Accordata.

El Rey e la Reyna.

DOCUM. XXII.

Facultad al Almirante para que pueda dar y repartir en todos los terminos de la ysla Española tierras a los moradores que van y alla han ydo, para edificar casas y molinos cultivar y sembrar.

Don Fernando e Donna (sic) *Ysabel por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla ec. . . . . . Por quanto por parte de algunas personas que estan avezindadas en la ysla Española e de otras que se quieren avezindar en ella, Nos fue suplicado les mandasemos dar e señalar en la dicha ysla tierras, en que ellos pudiesen sembrar pan e otras semillas, e plantar huertas e algodones e linares e viñas e arboles e cañaverales de açucar e otras plantas, e faser e hedificar casas e molinos e engenios para el dicho açucar, e otros hedificios provechosos y neçesarios para se bivir, lo qual es servijo nuestro e bien e utilidad, como delos moradores de la dicha ysla; porende por la presente damos liçençia e facultad a vos Don Christoval Colon nuestro Almirante de la mar oceana e nuestro Viso Rey e governador en la dicha ysla, para que en todos los terminos della, podades dar e repartir e dedes e repartades a las tales personas e a cada uno dellos que agora biven e moran en la dicha ysla, e a los que de aqui adelante fueren a bivir e morar en ella, las tierras e montes e aguas que vos vierdes que a cada uno dellos se deven dar e repartir segundo quien fuere, e lo que Nos oviere servido, a la condiçion e calidad de su persona e bivir, e limitando e amojonando a cada uno lo que ansy le dierdes e repartierdes para que aquello aya e tenga e posea por suyo e como suyo; e lo use e plante e labre e se aproveche dello, con facultad de lo poder vender e dar e donar, e trocar e canbiar e enagenar e faser dello e en ello todo lo que quisiere e por bien toviere como de cosa suya propia a vida, de justo e derecho titulo, obligandose las tales personas de tener e mantener vezindad con su casa poblada en la dicha ysla Española por quatro años primeros syguientes, contados desde el dia que les dierdes e entregardes las tales tierras e fasien-*

Il Re e la Regina

DOCUMENTO XXII.

Facoltà *conceduta* all'Ammiraglio perchè possa dare e ripartire in tutte le parti dell'isola Spagnuola le terre agli abitatori che vanno, o sono andati colà per edificar case, e molini, coltivare e seminare.

Don Ferdinando e Donna Isabella per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia, ec......... Essendoci state presentate delle suppliche per parte di alcune persone che si sono stabilite, e di altre che bramano stabilirsi nell'isola Spagnuola, affinchè comandassimo che si desser loro ed assegnassero nella detta isola delle terre, nelle quali potessero eglino seminar grano ed altre sementi, e piantarvi orti, cotone, lino, vigna, alberi, e canne da zucchero, e altre piante, e fare ed edificare case, molini, e macchine pel detto zucchero, ed altri edifizj utili e necessarj per vivere; cosa che è di nostro servizio, e di bene e di utilità parimente degli abitatori dell'isola stessa; perciò con la presente diamo licenza e facoltà a voi Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare Oceano, e nostro Viceré e Governatore nella detta isola, che in tutte le parti di essa possiate dare e ripartire, e diate e ripartiate a quelle persone, e a ciascheduna di esse, che ora vivono e dimorano nell'isola suddetta, e a quelle che da ora in poi ci venissero a vivere e dimorare, le terre, i monti, e le acque, che voi vedrete doversi dare e ripartire ad ogniuno di loro, secondo ch'e' sarà, e quanto ci avrà servito, e la condizione e qualità della persona e del vivere, limitando e fissando i confini a ciascheduno, cui le darete e ripartirete; acciocchè le abbia e tenga e possegga per sue e come sue, e se ne giovi, e le pianti, lavori, e ne tragga profitto; con facoltà di poterle vendere, dare, donare, cambiare, alienare, e far di esse e con esse checchè gli piaccia, e gli parrà bene, come di cosa sua propria, a vita, di giusto, e diritto titolo; obbligandosi *però* le tali persone di tenere e mantener domicilio con casa abitata nella detta isola Spagnuola per 4 anni prossimi seguenti, a contare dal giorno in che darete e consegnerete loro le accennate

das, e que faran en la dicha ysla casas e plantaran las dichas viñas e huertas en la manera e cantitad que a vos bien visto fuere: Con tanto que en las tales tierras e montes e aguas que asy dierde e repartierdes, las tales personas non puedan tener ni tengan juridiçion alguna çivil ni criminal, ni casa acontada nin dehesada, ni termino redondo, mas de aquello que tovieren çercado de una tapia en alto, e que todo lo otro descercado, cogidos los frutos y esquilmos dello, sea pasco comun e baldio a todos. Asi mesmo reservamos para Nos el Brasil e qualquier metal de oro e plata e otro metal que en las tales tierras se hallare: e asy mesmo que las tales personas aquien dierdes e repartierdes las dichas tierras, no puedan faser ni fagan en ellas ni en parte dellas cargo ni descargo alguno de metal ni de otra cosa alguna que a nos pertenesçen, e de que por nuestro mandado se ha de haser cargo e descargo. E que solamente ellos puedan sembrar e coger e l'evar e gosar los frutos e pan e semillas e arboles e viñas e algodonales que en las dichas tierras sembraren e cogieren, como dicho es. E queremos e mandamos que las tierras que les vos dierdes e repartierdes en la manera que dicho es, ningunas ni algunas personas non gelas tomen ni occupen, ni les pongan en ellas ni en parte dellas embargo ni empedimiento alguno; mas libre mente gelas dexen tener e poseer, e usar e gosar dellas, segundo que en esta nuestra carta se contien. E los unos ni los otros non fagan ende al por alguna manera, so pena de la nuestra merçed e diez mill mřs a cada uno que lo contrario fisiere, para la nuestra camera. Dada en la villa de Medina del campo, a veynte e dos dias del mes de jullio, año del nascimiento de nuestro Salvador Jesu Christo de mill e quatroçientos e noventa e syete años.

Reservandose los Reyes el oro, plata, brasil, y otros metales que se hallaren en las tierras repartidas.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Juan de la Parra Segretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores la fis escrivir por su mandado. E en las espaldas de la dicha carta desya: acordada. Rodericus Dottor. Fernand Ortis por chanciller. Regystrada. Dottor.

terre e rendite, e ch' eglino faran case nella detta isola, e pianteranno le dette vigne ed orti, nella maniera e quantità che voi giudicherete opportuno. A condizione che nelle terre, monti, ed acque, che così darete e ripartirete, le dette persone non possano avere, nè abbiano giurisdizione veruna civile, nè criminale, nè casa a maniera di castello, nè bandite, nè confine *ritondo*, tranne quello che avranno cerchiato di un muro in altezza; e tutto il rimanente privo di mura, raccoltine i frutti e i prodotti, sia pascolo comune a tutti. Così ancora riserbiamo a Noi il brasile (*verzino*), e qualunque metallo d'oro e d'argento, ed ogni altro metallo che si trovasse in esse terre; e *vogliamo* similmente che quelle persone, cui darete e ripartirete le terre accennate, non possano in esse, nè in parte di esse, caricare, nè discaricare metalli, nè verzino, nè altra cosa veruna a Noi appartenente, e che per nostro comando si ha da caricare e scaricare. E ch' eglino solamente possano seminare, raccogliere, ritrarre, e godere i frutti, il frumento, le sementi, gli alberi, le vigne, e i cotoni, che nelle terre suddette semineranno e raccoglieranno, come si è detto. E vogliamo e comandiamo che le terre, che voi lor darete e ripartirete nella maniera indicata, niuna, nè alcuna persona, non le tolgano loro, nè occupino, nè sopra di esse, o di parte di esse pongano staggina, nè impedimento veruno; ma lascino che liberamente le tengano e posseggano, e se ne giovino, e le godano, giusta il tenore di questa nostra lettera. E non facciano diversamente nè gli uni, nè gli altri per modo veruno, sotto pena della nostra grazia, e di dieci mila maravedis per la nostra Camera ad ognuno, che operasse in contrario. Data nella villa di Medina del Campo, il giorno 22 del mese di luglio, l'anno della natività di nostro Salvatore Gesù Cristo mille quattrocento novanta sette.

I Re si riservano l'oro, l'argento, il brasile, e gli altri metalli che si troveranno nelle terre scoperte.

Io il Re. *Io la Regina.*

Io Giovanni della Parra, Segretario del Re e della Regina nostri Signori, l'ho fatta scrivere per ordine loro. E nel tergo della detta lettera si leggeva: Accordata. Rodericus Doctor. Fernando Ortis Pro-Cancelliere. Registrata. Dottor.

El Rey e la Reyna.

DOCUM. XXIII.

Merced del Adelantado de las Yndias a D. Bartolome Colon hermano del Almirante.

Don Fernando e Doña Ysabel por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla ec. . . . . Porque a los Reyes e Prinçipes es propia cosa de honrrar e sublimar e faser merçedes e graçias a los sus subditos, e naturales, especialmente a quellos que bien e leal mente los sirven: Lo qual por nos visto, e considerando los muchos buenos e leales serviçios que vos Don Bartolome Colon hermano de Don Christoval nuestro Almirante del mar oçeano e Viso Rey e Governador de las yslas nueva mente halladas en las Yndias, Nos avedes fecho e fazedes de cada dia, e esperamos que nos fareys de aqui adelante, tenemos por bien e es nuestra merçed e voluntad que de aqui adelante vos llameys e yntituleys Adelantado de las dichas Yndias, e podades usar e exercer e faser en las dichas yslas e en cada una dellas todas las cosas que los otros Adelantados de los dichos nuestros Reynos pueden faser; e que ayades e gosedes e vos sean guardadas todas las honrras e graçias e merçedes e preheminençias e prerrogativas, que son devidas e se deven faser e . . . . . . segundo las leyes por Nos fechas en las cortes de Toledo, e las otras leyes de nuestros Reynos, a los otros nuestros Adelantados de los dichos nuestros Reynos, asy en sus Adelantamientos como fuere dellos. E por esta nuestra Carta, o por su traslado synado de escrivano publico, mandamos al yllustrissimo Prinçipe Don Juan nuestro muy caro e muy amado fijo, e a los ynfantes, perlados, duques, marqueses, condes, e adelantados, e ricos omes, maestres de las ordenes, priores, comendadores e subcomites, e a los del nuestro consejo, e oydores de la nuestra abdiençia, alcaldes e alguaziles e otras justiçias quales quier de la nuestra casa e corte e chançilleria, e a todos los consejos, justiçias, regidores, cavalleros, escuderos, ofiçiales, e omes buenos de las çibdades e villas e logares de los dichos nuestrrs Reynos e Señorios, e al dicho nuestro Almi-

Il Re e la Regina.

DOCUMENTO XXIII.

Grazia della Prefettura delle Indie a Don Bartolommeo Colon fratello dell'Ammiraglio.

Don Ferdinando e Donna Isabella per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia ec. Essendo cosa propria de' Regi e de' Principi onorare e sublimare, e far grazie e favori a' loro sudditi e naturali, e specialmente a quelli che bene e lealmente li servono, ed avendo Noi ciò veduto, e considerando i molti, buoni e leali servigj, che voi Don Bartolommeo Colon fratello di Don Cristoforo nostro Ammiraglio del mare Oceano, e Vicerè e Governatore delle isole nuovamente scoperte nelle Indie, ci avete fatti e fate ogni giorno, e che speriamo ci farete da ora innanzi, Ci è sembrato bene, ed è nostro piacere e volontà che da ora in avanti vi chiamiate e intitoliate Prefetto delle Indie predette; e possiate usare, esercitare e fare nelle dette isole e in ognuna di esse, tutte le cose, che far possono gli altri Prefetti de' nostri regni suddetti; e che abbiate e godiate, e vi sien mantenuti tutti gli onori, grazie, favori, preminenze e prerogative, che son dovute e si debbon fare e . . . , secondo le leggi da Noi fatte nelle Corti di Toledo, e le altre leggi de' nostri regni, agli altri Prefetti dei suddetti nostri regni, così nelle lor Prefetture, come fuori di esse. E per questa nostra lettera, o per la sua copia segnata da pubblico scrivano, comandiamo all'Illustrissimo Principe Don Giovanni, nostro carissimo ed amatissimo figlio, e agli Infanti Duchi, Marchesi, Conti e Prefetti, e ricchi uomini, Mastri degli Ordini, Priori, Commendatori, e Viceconiti, e a quelli del nostro Consiglio, e agli Uditori della nostra Udienza, alcaldi, birri, ed altre *giustizie* qualunque sieno della nostra Casa, Corte e Cancelleria, e a tutti i Consiglj, Tribunali, Reggenti, cavalieri, scudieri, uffiziali, e buoni uomini delle città, ville e luoghi de' suddetti nostri regni e dominj, e al detto nostro Ammiraglio, Vicerè e Governatore delle dette isole, ed ai coloni e abitatori, e all'altra gente che in quelle stanno o sta-

rante, Viso Rey e governador de las dichas yslas, e a los vesinos e moradores, e a la otra gente que en ellas estan e estovieren e de asiento, o en otra qualquier manera, que de aqui adelante vos yntitulen e llamen e vos ayan e tengan por Adelantado de las dichas yslas e tierra firme, e vos guarden e fagan guardar todas las dichas honrras e preheminençias, prerrogativas e immunidades, que segundo las dichas leyes vos deven ser guardadas, e vos recudan e fagan recudir con los derechos e salarios al dicho ofiçio de nuestro adelantado añexos e pertenesçientes, bien e complida mente en guisa que vos non mengue ende cose alguna: ca nos por esta nuestra carta vos criamos e fasemos Adelantado de las dichas yslas e tierra firme, que asy nueva mente se han fallado e descubierto en las Yndias, e vos reçebimos e avemos por reçebido al dicho ofiçio e al uso e exerçiçio del. e mandamos que en ello ni en parte dello, embargo ni empedimiento alguno vos non pongan ni consientan poner. E sy de esto que dicho es quesierdes nuestra carta de previlegio, mandamos al nuestro chançiller e notarios e a los otros oficiales que estan a la tabla de los nuestros sellos, que vos lo den e pasen e sellen; e los unos ni los otros non fagan ende al por alguna manera, so pena de la nuestra merced e de dies mill mr̃s a cada uno que lo contrario fisiere para la nuestra camera. E de mas mandamos al ome que les esta nuestra carta mostrare que los emplase que parescan ante nos en la nuestra corte do quier que nos seamos, del dia que los emplasare fasta quinse dias primeros syguientes so la dicha pena: so la qual mandamos a qual quier escrivano publico que para esto fuere llamado que de ende al que gelo mostrare escripto sygnado con su sygno, por que Nos sepamos en como se cumple nuestro mandado. Dada en la villa de Medina del Campo, a veynte e dos dias del mes de jullio, año del nasçimiento de nuestro Salvador Jesu Christo de mill e quatroçientos e noventa e syete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Juan de la Parra Segretario del Rey e de la Reyna nuestros señores la fis escrivir por su mandado. Y en las espaldas de la dicha carta desya: Acordada. Rodericus Doctor. Ferdinando Ortix Por chançiller. Registrada, Doctor.

ranno stabilmente, o in altra maniera qualunque, che da ora in poi vi intitolino, e chiamino, ed abbianvi e tengan per Prefetto delle dette isole e terra ferma, e vi conservino e vi facciano conservare tutti li detti onori, e preminenze, prerogative e immunità, che a norma delle citate leggi vi deggiono esser conservate; e vi facciano riscuotere e riscuotano i dritti e salarj al detto uffizio di nostro Prefetto annessi e spettanti, così bene, e compiutamente, che non iscemino in parte veruna. Perciocchè Noi per questa nostra lettera vi creiamo e facciamo Prefetto delle dette isole, e terra ferma, che di recente si sono trovate e scoperte nelle Indie, e vi riceviamo ed abbiamo per ricevuto al detto uffizio, e all'uso ed esercizio di quello. E comandiamo che nè in esso, nè in parte di esso non mettano, nè lascin mettere sequestro, nè impedimento veruno. E se di questo che si è detto, chiederete nostra lettera di privilegio, comandiamo al nostro Cancelliere, a' Notaj, e agli altri uffiziali che stanno al banco de' nostri sigilli, che ve la dieno, rilascino e sigillino. E non facciano altrimenti nè gli uni, nè gli altri, sotto pena della nostra grazia e di dieci mila maravedis per la nostra Camera a qualunque facesse in contrario. E di più comandiamo all'uomo che mostrerà loro questa lettera, che gl'intimi di comparire davanti a Noi nella nostra Corte, ovunque Noi siamo, dal giorno della intimazione fino a' 15 giorni prossimi seguenti, sotto la pena predetta. Sotto la quale comandiamo a qualsivoglia pubblico scrivano, che fosse chiamato a questo oggetto, che dopo aver ad essi mostrata la intimazione, ci mandi uno scritto segnato col suo segno, perchè Noi sappiamo come si adempiano i nostri comandi.

Data nella villa di Medina del Campo il giorno 22 di luglio, l'anno della natività di N. S. Gesù Cristo 1497.

Io il Re. *Io la Regina.*

Io Giovanni della Parra, Segretario del Re e della Regina nostri Signori, l'ho fatta scrivere per ordine loro. E nel tergo della detta lettera si leggeva: Accordata. Rodericus Doctor. Ferdinando Ortix Pro-Cancelliere. Registrata, Doctor.

El Rey e la Reyna.

DOCUM. XXIV.

Carta para que el Almirante pueda pagar la gente que ha estado y esta en las Yndias a sueldo.

Por la presente damos liçençia e facultad a vos Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar oçeano e del nuestro consejo, para que podades pagar e pague a las personas que han estado e estan e estovieren de aqui adelante, (conforme a la instruçion que de Nos teneys, del numero de la gente que ha de estar en las dichas Yndias) e a las personas e dueños de navios que han llevado, e llevaren mantenimientos e otras cosas a las dichas Yndias, todos los mrs que se les deven e devieren de aqui adelante de quales quier sueldos e mantenimientos e fleytes de navios, syendo aquello primamente averiguado lo que aca se oviere de pagar, por el obispo de Badajos e por vos, e lo que oviere de pagar en las, Yndias por vos, e por el Logar teniente de nuestros contadores mayores, que alla residen; dando a cada uno lo que justa mente se le deve, e deviere. Lo qual les ayays de pagar e pagueys de quales quier mercaderias, e otras cosas que en las dichas Yndias se ovieren; con tanto que la paga o librança que les fisierdes sea señalada de dicho Logar teniente de nuestros contadores mayores e asentada en los nuestros libros, para lo qual vos damos poder complido. Fecha en la villa de Alcala de Henares, a veynte e tres dias del mes de disiembre de noventa e siete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna,

FERNAND ALVARES.

Acordada.

Il Re e la Regina.

DOCUMENTO XXIV.

Lettera, perchè l'Ammiraglio possa pagare la gente, che fu ed è nelle Indie, a soldo.

Per la presente diamo licenza a voi Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare Oceano, e del nostro Consiglio, perchè possiate pagare e paghiate alle persone che sono state e sono e stessero da ora in poi (conforme alla istruzione, che da Noi aveste intorno al numero della gente che ha da stare nelle dette Indie), e alle persone e a' padroni de' naviglj, che hanno portato e porteranno vettovaglie e altre cose alle dette Indie, tutti li danari che lor si debbono, e si dovranno da ora in appresso di qualsivoglia soldo, e vettovaglia e nolo di naviglj; verificandosi in prima dal Vescovo di Badajoz, e da voi quello, che si avrebbe da pagare quà; e quello che si avrebbe da pagare nelle Indie, da voi e dal Luogotenente de' nostri Ragionieri maggiori, che colà risiedono; dando a ciascuno ciò che giustamente gli si dee, e dovrebbe: e tutto ciò dobbiate pagare e paghiate con qualunque mercanzia, e con le altre cose, che si trovassero nelle Indie sopraddette, a condizione che il pagamento o il mandato che lor farete, sia firmato dal detto Luogotenente de' nostri Ragionieri maggiori, e portato su i nostri libri: di che vi diamo pieno potere.

Fatta nella villa di Alcalà de Henares a dì ventitrè del mese di decembre, l'anno del novantasette.

Io il Re. *Io la Regina.*

Per comando del Re e della Regina,

Fernando Alvares.

Accordata.

El Rey e la Reyna.

DOCUM. XXV.

Autoridad para que en compañia del Obispo de Badajos pueda tasar el precio de los mantenimientos, que se han de llevar a las Yndias.

Reverendo yn Christo Padre Obispo de Badajos, e Don Christoval Colon Almirante del mar oçeano ambos del nuestro consejo: Vimos una vuestra letra, y cerca de lo que desys que non se ha proveydo cosa alguna fasta agora en lo de los mantenimientos que han de yr a las Yndias, a cabsa que non hallays persona que los tome a cargo per los preçios que de aca fueron tasados en las ynstruçiones que vos el dicho Almirante levastes, porque dis que valen los dichos mantenimientos a mayores preçios que aca se tasaron, y pues asy es; Nos vos mandamos y encargamos que amos a dos junta mente lo veays, e busqueys personas fiables que lo tomen, y taseys el preçio que justo fuere, e vos paresçiere que se les deve dar, aviendo respetto al valor de los dichos mantenimientos: e sy no fallardes tales personas, lo proveays como a vos otros mejor paresçiere por manera que no se detenga la partida de vos el dicho Almirante; cara para ello vos damos poder complido. Fecho en la villa de Alcala de Henares a veynte e tres dias del mes de disiembre de noventa e syete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna,

FERNAND ALVARES.

E en las espaldas desya: Acordada.

Il Re e la Regina.

DOCUMENTO XXV.

Facoltà, perchè in compagnia del Vescovo di Badajos possa tassare il prezzo delle vettovaglie, che si hanno da portare alle Indie.

Reverendo in Cristo Padre Vescovo di Badajoz, e Don Cristoforo Colon Ammiraglio del mare Oceano, ambidue del nostro Consiglio: Abbiamo veduta una vostra lettera; e intorno a ciò che dite non essersi dato fino ad ora provvedimento alcuno riguardo alle vettovaglie, che debbono andare alle Indie, a motivo che non trovate persona che le voglia caricare per quel prezzo, che furono quì tassate nelle istruzioni che voi e il detto Ammiraglio portate avete; perchè si dice che le dette vettovaglie abbiano un prezzo maggiore di quello, che fu quà stabilito; e così essendo, Noi vi comandiamo e incarichiamo che ambidue insieme ne prendiate cognizione, e cerchiate persone fidate, che le prendano; e fissiate il prezzo che sarà giusto, e che parravvi doversi lor dare, avendo rispetto al valore delle dette vettovaglie: e non trovando tali persone, date que' provvedimenti che vi sembreranno i migliori; per tal maniera che non si ritardi la partenza di voi sopraddetto Ammiraglio; essendochè a tal oggetto vi concediamo pieno potere. Fatta nella villa di Alcalà de Henares a dì ventitrè del mese di decembre, l'anno del novantasette.

Io il Re. *Io la Regina.*

Per comando del Re e della Regina,

FERNANDO ALVARES.

E nel tergo diceva : *Accordata.*

DOCUM.
XXVI.

Carta para que los de las Yndias obedescan al Almirante como Viso Rey y Governador dellas, y cumplan a sus mandados.

Don Fernando e Doña Ysabel por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla ec...... A vos los cavalleros e escuderos, ofiçiales e omes buenos e otras quales quier personas de qualquier estado o condiçion que seays, que por nuestro mandado fuestes e estays e estovierdes de aqui adelante en las yslas por nuestro mandado descubiertas e por descobrir en el mar oçeano en las partes de las Yndias, e a cadauno e qualquier de vos, salud e graçia. Bien sabeys como Don Christoval Colon nuestro Almirante de las dichas Yndias del dicho mar oçeano es nuestro Viso Rey e Governador dellas, por virtud de nuestras cartas de poderes que para ello le mandamos dar e dimos. E por que nuestra merced e voluntad es, que el dicho Almirante tenga el dicho cargo de nuestro Viso Rey e Governador, e que use e exercite en las dichas yslas, e que todos fagays e cumplays todo lo que el de nuestra parte vos mandara y entendiera ser complidero de nuestro previlegio, Nos vos mandamos a todos e a cada uno de vos que asy lo cumplays y exsecuteys, e que todos vos conformes con el, e fagales e complades todo lo que el de nuestra parte vos mandare, como sy Nos en persona vos lo mandasemos, so las penas que vos pusiere o mandare poner de nuestra parte, las quales por la presente vos ponemos e avemos por puestas: para las exsecutar en los que lo contrario fisieredes, damos poder conplido al dicho Almirante Don Christoval Colon o a quien su poder oviere: e los unos, ni los otros no fagades ni fagan ende al por alguna manera so pena de la nuestra merçed e de diez

DOCUMENTO
XXVI.

Lettera, perchè quelli delle Indie ubbidiscano all' Ammiraglio, come a Vicerè e Governatore di esse; e n'eseguiscano i comandi.

Don Ferdinando e Donna Isabella, per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia, ec. A voi Cavalieri e Scudieri, ufficiali, e buoni uomini, e qualunque altra persona di qualsivoglia stato e condizione che siate, che per nostro comando foste, e state, e starete da ora in poi nelle isole, per nostro comando scoperte e da scoprire nel mare Oceano nelle parti delle Indie, e a cadauno e qualunque di voi, salute e grazia. Ben sapete, come Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio delle dette Indie del detto mare Oceano è nostro Vicerè e Governatore di esse, in virtù delle nostre lettere di commissione, che per ciò comandammo gli fosser date, e date gli abbiamo. Ed essendo nostro piacere e volontà che il detto Ammiraglio tenga il detto carico di nostro Vicerè e Governatore, e che ne usi e l'eserciti nelle dette isole, e che tutti facciate e adempiate tutto, ch'egli da nostra parte vi comanderà, e giudicherà opportuno al compimento del nostro privilegio; Noi comandiamo a tutti e a cadauno di voi, che così lo facciate ed eseguiate, e che tutti voi conformandovi a lui, e facciate e adempiate quanto egli da parte nostra vi comanderà, come se Noi in persona vel comandassimo, sotto le pene ch'egli v'imporrà, o comanderà vi s'impongano da nostra parte: le quali per la presente v'imponiamo ed abbiamo per imposte: per metterle ad esecuzione contra coloro che il contrario facessero, concediamo pieno potere al detto Ammiraglio Don Cristoforo Colon, o a chi ne avrà i poteri; e sì gli uni che gli altri non fate, nè facciano contro a ciò per niuna

mill mr̃s para la nuestra camera a cada uno de los que lo contrario fisierdes. Dada en la çibdad de Segovia a diez e seys dias del mes de agosto, año del nasçimiento de nuestro Señor Jesu Christo de mill e quatroçientos e noventa e quatro años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Fernand Alvares de Toledo Segretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores la fis escrivir por su mandado. E en las espaldas de la dicha carta estava escripto esto que sygue: Registrada. Alonso Peres, Pero Gr̃rs Chançiller.

maniera, sotto pena della nostra grazia, e di dieci mila maravedis per la nostra Camera a ciascheduno di loro, che il contrario facessero. Data nella città di Segovia a dì sedici del mese di agosto, l'anno della natività di nostro Signore Gesù Cristo mille quattrocento novantaquattro.

Io il Re. *Io la Regina.*

Io Fernando Alvares, Segretario del Re e della Regina nostri Signori, la feci scrivere per ordine loro. E nel tergo della detta lettera stava scritto ciò che segue: Accordata. Alonso Peres. Pero Grrs Cancelliere.

DOCUM.
XXVII.

Viene declarado Capitan general del Armada que se embia a las Yndias.

Don Fernando e Doña Ysabel por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla, ec. . . . a todos e quales quier capitanes maestros e patrones e contramaestres e marineros de naos e caravelas e otras fustas, e a otras qualesquier personas de qualquier condiçion que sean nuestros vasalos subditos e naturales, a quien lo de yuso en esta nuestra carta contenido atane, o ataner pueda; e a cada uno e qual quier de vos a quien esta nuestra carta fuere mostra, o el traslado della sygnado de escrivano pubblico, salud e graçia. Sepades que nos avemos mandado a Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar oçeano e nuestro Viso Rey e Governador de las yslas e tierra firme del dicho mar oçeano a la parte de las Yndias, que con çiertas naos e caravelas e otras fustas, como nuestro capitan, vaya a las dichas Yndias e tierra firme que son a la dicha parte de las Yndias descubiertas e por descobrir. Por ende por la presente mandamos a todos, e a cada uno de vos los dichos maestres e capitanes e patrones e contramaestres e compañas de las dichas naos e caravelas e otras fustas; e a todas las compañas que en ellas e en cada una dellas navegaren, que tengades e tengan por nuestro Capitan general de las dichas naos e fustas, e caravelas al dicho Don Christoval Colon nuestro Almirante, Viso Rey, e Governador del dicho mar oçeano; e le obedescades, e tengades por nuestro Capitan general; e fagades, e cumplades, e pongades en obra todo lo, que por el de nuestra parte vos fuese dicho, e mandado; e cada cosa e parte dello, segund e como e en la forma e manera, e a los tiempos, e so las penas, que el de nuestra parte vos mandare; syn poner a ello escusa ni dilaçion alguna; bien asy, e a tan complida

DOCUMENTO
XXVII.

Don Ferdinando e Donna Isabella, per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia, ec. A tutti e qualsivoglia, capitani, maestri, e padroni, e contromastri e marinaj delle navi, caravelle, ed altre fuste, e a qualunque altra persona di qualsivoglia condizione, che sien nostri vassalli, sudditi, e naturali, cui spetti, o spettar possa quanto è contenuto in questa nostra lettera; e ad ognuno e qualunque di voi, al quale fosse presentata questa nostra lettera, o la copia di essa, segnata da scrivano pubblico, salute e grazia. Sappiate che Noi abbiamo comandato a Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare Oceano, e nostro Vicerè e Governatore delle isole e della terra ferma del detto mare Oceano nelle parti delle Indie, che vada come nostro Capitano, con certe navi e caravelle ed altre fuste alle predette isole e terraferma, che nella detta parte delle Indie sono scoperte, e da scoprire. Ond'è, che per la presente comandiamo a tutti, e a ciascheduno di voi sopraddetti maestri e capitani e padroni e contromastri e compagnie delle dette navi, caravelle ed altre fuste, ed a tutte le compagnie, che in esse, e in cadauna di esse navigassero, che tenghiate e tengano per nostro Capitano generale delle dette navi e fuste e caravelle il prefato Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio, Vicerè e Governatore del detto mare Oceano, e a lui ubbidiate, e il teniate per nostro Capitan generale, e facciate e adempiate, e ponghiate in opera tutto, che per lui da parte nostra vi sarà detto e comandato, ed ogni cosa e parte di essa, secondo, e come e nella forma e maniera, ed a' tempi e sotto le pene ch' egli vi ordinerà da parte nostra, senza porvi indugio, nè dilazione veruna,

Viene dichiarato Capitan Generale dell' armata, che si spedisce all'Indie.

mente como sy Nos en persona vos lo mandasemos; ca Nos por la presente le hasemos nuestro Capitan general de los dichos navios, e caravelas, e otras fustas, e le damos poder e facultad para los mandar e governar como nuestro Capitan general, e para exsecutar en la compaña dellas quales quier penas en que cayeren e yncurrieren por no complir e obedeçer sus mandamientos, como dicho es. Pero es nuestra merçed e voluntad que el dicho nuestro Capitan general Don Christoval Colon nuestro Almirante e Viso Rey e Governador, ni vos otros, ni alguno de vos non vayades a la Mina ni al trato della que tien el Serenissimo Rey de Portogal nuestro hermano, porque nuestra voluntad es de guardar e que se guarde por nuestros subditos e naturales lo que cerca de la dicha Mina tenemos capitulado e asentado con el dicho Rey de Portogal. Lo qual vos mandamos que asy fagays e cumplays so pena de la nuestra merçed e de confiscation de vuestros bienes para la nuestra camara e fisco. Dada en la Çibdad de Barçelona a veynte e ocho dias del mes de mayo, año del nasçimiento de nuestro Señor Jesu Christo de mill e quatroçientos e noventa e tres años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Fernand Alvares de Toledo Segretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores la fis escrivir por su mandado. E en la espaldas de la dicha carta estava escripto lo que se sygue: Acordada. Rodericus Dottor. Registrada. Alonso Peres. Pero Grs Chanciller.

bene, così, e tanto compiutamente, come se vel comandassimo Noi in persona; perchè Noi per la presente lo facciamo nostro Capitano generale dei detti naviglj, caravelle ed altre fuste, e diamogli potere e facoltà per comandarle e governarle come nostro Capitano generale, e per dare esecuzione nelle compagnie di esse a qualunque pena in che cadessero e incorressero per non adempiere ed ubbidire a'suoi comandi, come è detto. Per altro è nostro piacere e volontà che il detto nostro Capitano generale Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio e Vicerè e Governatore, nè voi altri, nè alcuno di voi, non andiate alle miniere, nè al tratto di esse, che tiene il Serenissimo Re di Portogallo nostro fratello; essendo nostra volontà osservare, e far che si osservi da' nostri sudditi e naturali quanto circa la detta miniera abbiamo capitolato e convenuto col detto Re di Portogallo. Lo che vi comandiamo di così fare e adempiere sotto pena della nostra grazia, e della confisca de' vostri beni per la nostra Camera e Fisco. Data nella città di Barcellona a dì 28 di maggio, l'anno della natività di nostro Signor Gesù Cristo mille quattrocento novantatrè.

Io il Re. *Io la Regina.*

Io Fernando Alvares di Toledo, Segretario del Re e della Regina nostri Signori, l'ho fatta scrivere per loro comando. E nel tergo della detta carta era scritto: Accordata. Rodericus Doctor. Registrata. Alonso Peres. Pero Grrs Cancelliere.

El Rey e la Reyna.

DOCUM. XXVIII.

Para que el Almirante pueda dexar persona que selle las cartas y trate en su nombre las cosas de las Yndias.

Por *quanto en el poder que mandamos dar e dimos a vos Don Christoval Colon nuestro Almirante de las Yndias e tierra firme que se ha descubierto e se ha da descobrir en el mar oçeano a la parte de las Yndias e nuestro Viso Rey e Governador de las dichas yslas e tierra firme, se contien que vos ayays de librar las cartas e provisiones patentes que se ovieren de haser e espedir en las dichas Yndias e tierra firme en nuestro nombre por Don Fernando e Doña Ysabel ec. las quales han de yr selladas con nuestro sello que para ello vos mandamos que lleveserdes, e poderia acaesçer que vos no estoviesedes en las dichas Yndias e tierra firme; porque convenia que fuesedes a descobrir otras yslas o tierra firme, o haser otras cosas complideras a nuestro servijo, de cuya cabsa avreys de dexar en vuestro lugar alguna persona que entienda e provea en las cosas de las dichas Yndias e tierra firme en vuestra absençia, el qual no podria entender ni proveer en ello dando las dichas nuestras cartas e provisiones en nuestro nombre syn aver para ello nuestro poder e abtoridad; Porende por la presente damos poder e facultad a la persona que en vuestra absencia vos nombrardes para quedar en las dichas yslas e tierra firme, para que pueda librar e espedir los negoçios e cabsas que alli ocurriesen, dando las dichas provisiones e cartas en nuestro nombre, e sellandolas con nuestro sello, segund que vos lo podriades haser seyendo presente en las dichas yslas e tierra firme, por virtud de los dichos nuestros poderes que tenes. de lo qual mandamos dar la presente firmada de nuestros nombres. Fecha en Barçelona a veynte e ocho dias de mayo, de noventa e tres años.*

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna, FERNAND ALVARES.
E en las espaldas desya: Acordada.

Il Re e la Regina.

DOCUMENTO XXVIII.

Che l' Ammiraglio possa lasciar persona, che sigilli le lettere, e tratti in nome di lui le cose delle Indie.

Conciossiachè nella facoltà che comandammo fosse data, e demmo a voi Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio delle Indie e terra ferma scoperte e da scoprire nel mare Oceano nelle parti delle Indie, e nostro Vicerè e Governatore delle suddette isole e terra ferma, si contenga che voi abbiate da concedere le lettere patenti e le provvigioni, che fosser da fare e spedire nelle Indie e terra ferma sopraddette in nostro nome — per Don Ferdinando e Donna Isabella ec. — le quali hanno da esser suggellate col nostro sigillo, che perciò vi ordinammo di portar con voi; e potendo accadere che voi non foste nelle predette Indie e terra ferma, per esservi convenuto di recarvi a discoprire altre isole e terra ferma, o fare altre cose proprie del nostro servigio, a tal che sarebbevi mestieri lasciare alcuna persona in luogo vostro, che in vostra assenza attenda e procuri le cose delle suddette Indie e terra ferma, la quale a ciò nè attender potrebbe, nè provvedere con dare le dette nostre lettere e provvigioni in nostro nome, senz' averne a tal oggetto il potere e l'autorità da Noi; quindi è che con la presente diamo potere e facoltà alla persona che in vostra assenza voi nominerete a risiedere in dette isole e terra ferma, che possa concedere e spedire i negozi o le cause, che quivi occorressero, concedendo le dette provvisioni e lettere in nostro nome, e sigillandole col nostro sigillo; come potreste fare voi medesimo essendo presente nelle dette isole e terra ferma, in vigore dei prefati poteri che avete da Noi: di che mandiamo darvisi la presente firmata de' nostri nomi. Fatta in Barcellona a dì 28 di maggio, l'anno del novantatrè.

Io il Re. *Io la Regina.*

Per comando del Re e della Regina, *FERNANDO ALVARES.*

Cod. Dip. *F. 25.*

El Rey e la Reyna.

DOCUM. XXIX.

Facultad para que el Almirante ponga todas la tres personas del Regimiento.

Por quanto segund el asiento que Nos mandamos faser con vos Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar oçeano e nuestro Viso Rey e Governador de las yslas e tierra firme del dicho mar oçeano que son a la parte de las Yndias, entre otras se contien que para los ofiçios de governaçion que oviere de aver en las dichas yslas e tierra firme, vos ayays de nombrar tres personas para cada ofiçio, e que Nos nombremos e proveamos al uno dellos del tal ofiçio, y al presente no se puede guardar al dicho asiento por la brevedad de vuestra partida para las dichas yslas; confiando de vos el dicho nuestro Almirante Viso Rey e Governador, que los proveere fiablemente e como cumple a nuestro serviçio e a la buena governaçion de las dichas yslas; por la presente vos damos poder, e facultad para que en tanto, quanto fuere nuestra voluntad podays proveer de los dichos ofiçios de governaçion de las dichas yslas, e tierra firme, a las personas, e por el tiempo e en la forma e manera que a vos bien visto fuere: a los quales, que asy por vos fueren proveydos, les damos poder e facultad para usar de los dichos ofiçios, segund e por la forma e manera que en vuestras provisiones, que de los dichos ofiçios les dierdes, sera contenido. Fecha en la çibdad de Barçelona a veynte e ocho dias de mayo, de mill e quatrocientos e noventa e tres años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna,

Fernand Alvares. *Acordada.*

Il Re e la Regina.

DOCUMENTO XXIX.

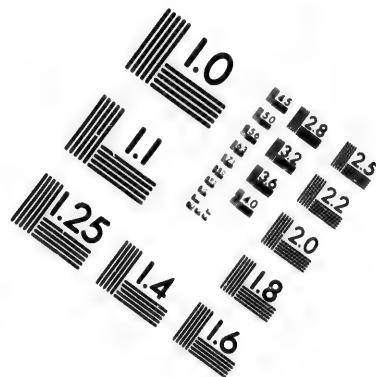
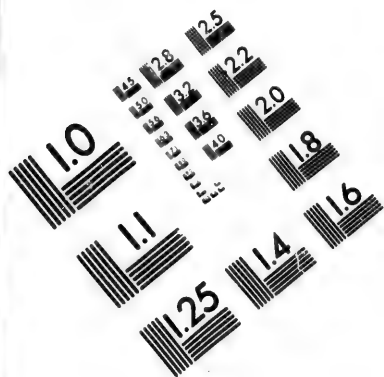
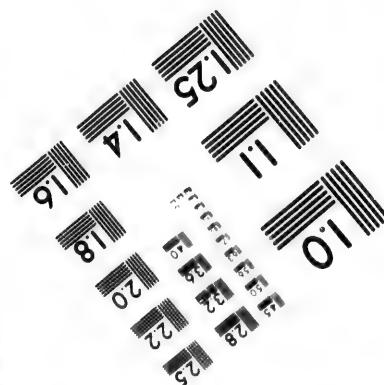
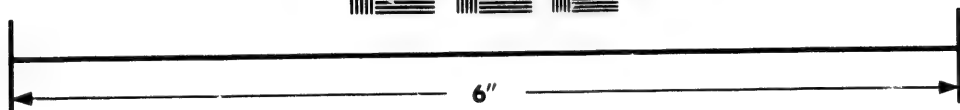
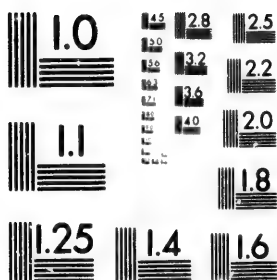
Facoltà perchè l'Ammiraglio ponga tutte e tre le persone del Governo.

Conciossiachè nella convenzione, che noi ordinammo si facesse con voi Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare Oceano, e nostro Vicerè e Governatore delle isole e terra ferma del detto mare Oceano che sono nelle parti delle Indie, tra le altre cose si contenga, che per gli uffizj di governo che dovreste avere nelle dette isole e terra ferma, voi abbiate da nominare tre persone per ogni uffizio; e che noi nomineremo e provvederemo di tal uffizio l'uno dei tre, e non potendosi al presente osservare la detta convenzione, stante l'imminente vostra partenza per le isole sopradette; confidando che voi, sopraddetto nostro Ammiraglio, Vicerè e Governatore, ci provvederete lealmente, e come si conviene al nostro servizio e al buon governo delle dette isole, per la presente vi concediamo potere e facoltà, acciocchè possiate (per quel tempo che sarà di nostro volere) provvedere de' prefati uffizj di governo delle dette isole e terra ferma, quelle persone, e per quel tempo, e in quella forma e maniera, che saranvi in grado: e a quelle persone che fossero così da voi provvedute, concediamo potere e facoltà di esercitare i detti uffizj secondo, e nella forma e maniera, che sarà contenuto nelle provvigioni che voi darete loro per detti uffizj.

Fatta nella città di Barcellona a dì 28 di maggio l'anno mille quattrocento novantatre.

Io il Re. *Io la Regina.*

Per comando del Re e della Regina,

FERNANDO ALVARES. Accordata.

DOCUM.
XXX.

Facultad para que pueda hacer y establecer de sus bienes, o oficios perpetuos, dos Mayoradgos, porque quede perpetua memoria del, de su casa y de su linage.

Don Fernando y Doña Ysabel por la gracia de Dios Rey e Reyna de Castilla, ec....... Por que vos Don Christoval Colon nr̃o Almirante, Viso Rey, e Governador del mar oçeano nos suplicastes e pedistes por merçed, que diesemos nuestro poder e facultad para facer e establecer de vuestros bienes, vasallos e feredamientos, ofiçios perpetuos, uno o dos mayoradgos por que quede perpetua memoria de vos e de vuestra casa e linage, e por que los que de vos vinieren sean honrrados: lo qual par nos visto, e considerado que a los Reyes e Prinçipes es propia cosa honrrar e sublimar a sus subditos e naturales, e speçialmente a aquellos que bien e lealmente los sirven, de por que en se faser los tales majoradgos, es honrra de la corona real de estos nuestros reynos, e pro e bien dellos; e acatando los muchos buenos e leales e grandes e continuos serviçios que vos el dicho Don Christoval Colon nuestro Almirante nos avedes fechos e fasedes cada dia, e speçial mente en descobrir, e tirar a nuestro poder e señorio las yslas e tierra firma che descrubistes en el dicho mar oceano, mayor mente por que esperamos que, con ayuda de Dios nuestro Señor, redundara en mucho serviçio suyo, e honrra nuestra e pro e utilidad de nuestros reynos, de por que se espera que los pobladores de las dichas Yndias se convertiran a nuestra santa fee catolica, tovimoslo por bien; e por esta nuestra carta, de nuestro propio motuo, de çierta sçiençia e poderio real absoluto, de que en esta parte queremos usar e usamos como Rey e Reyna e Señores non reconosçientes superior en lo temporal, vos damos liçençia e facultad para que cada e quando vos quisierdes, e por

DOCUMENTO

XXX.

Facoltà, perchè possa fare e stabilire de' suoi beni, ed uffizj perpetui, due majoraschi, acciocchè resti perpetua memoria di lui, della sua casa e del suo legnaggio.

Don Ferdinando e Donna Isabella, per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia, ec. . . . . . Avendoci voi Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio, Vicerè e Governatore del mare Oceano, supplicato e richiesto per grazia, che vi concedessimo il nostro potere e facoltà per fare e stabilire de' vostri beni, vassalli, rendite, e uffizj perpetui, uno o due majoraschi, perchè rimanga perpetua memoria di voi e della vostra casa e stirpe, e per onore de' vostri discendenti: e tutto ciò avendo noi veduto; e considerando esser cosa propria ai Re ed a' Principi l'onorare e sublimare i suoi sudditi e naturali, e quelli specialmente che bene e lealmente li servono; e perchè con fare di tali majoraschi si onora la real corona di questi nostri regni, che ne ritraggono profitto e bene; e ripensando a' molti buoni e leali e grandi e continui servigj che voi sopraddetto Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio ci avete fatti, e fate ogni giorno, e specialmente nello scoprire e ridurre in nostro potere e dominio le isole e la terra ferma che scopriste nel detto mare Oceano, tanto più che speriamo con l'ajuto di Dio nostro Signore, che ridonderà in molto servigio di lui e onore nostro, e pro e utilità de' nostri regni, sperandosi che i popoli delle Indie prefate si convertiranno alla nostra santa Fede cattolica, abbiamo gradita *la vostra supplica*: e per questa nostra lettera di moto proprio, di certa scienza, e real potere assoluto, del quale in questa parte vogliamo usare ed usiamo, come Re e Regina e Signori, che nel temporale non conosciamo superiore, vi diamo licenza e facoltà, acciocchè ogni volta, e quando vorrete, e bene

bien tuvierdes, asy en vuestra vida por simple contrato e manda, como por donaçion entre bivos, como por vuestro testamiento, e postrema voluntad, e por cobdiçillo, o en otra manera qual quier que quesierdes e por bien tovierdes, podades faser e fagades mayoradgo, o mayoradgos, por una, o dos, o tres escripturas, o por muchas, tantas quantas veses, y en la manera que quesirdes, e bien visto vos fuere; e que el dicho mayoradgo, o mayoradgos, podades faser e fagades en Don Diego Colon vuestro hijo mayor legitimo, o en qualquier de vuestros fijos herederos que oydia teneys o tovierdes, o tovierdes[1] *de aqui adelante: E en defecto e falta de hijos, en uno o dos de vuestros parientes, o otras personas que vos quiserdes, e bien visto vos fuere; e que lo podays faser e lo fagays de quales quier vasallos, e juridiçiones e casas e tierras e heredamientos e molinos e derechos, e otros quales quier heredamientos e bienes, e de quales quier ofiçios, que vos de Nos tengays, de juro e de heredad. e que de todo lo suso dicho e cada cosa e parte dello, que oydia tenedes e poseedes e vos perteneçe aver e tener fasta a qui, e tovierdes e poseerdes de aqui adelante; asy por merçed e donadios, como por renonçiaçiones, e compras, e troques, e cambjos, e permutaçiones o por otros quales quier titulos onorosos, e lucrativos, o en otra qualquier manera, o por qualquier cabsa o razon que sea; De qual dicho mayoradgo, o mayoradgos, podades faser e fagades a toda vuestra voluntad, e libre querer e disposiçion; asy de los dichos vuestros bienes e cosas, entera e complida mente sin diminucion alguna, como de qualquier parte o partes dellos, para que ynviolable mente que de los dichos vuestros bienes e qualquier cosa, e parte dellos por mayoradgo en el dicho Don Diego Colon vuestro hijo e en los dichos vuestros hijos e desçendientes, en quien quesierdes faser o fisierdes el dicho mayoradgo, o mayoradgos, con las condiçiones e limitaçiones, cargos, vinculos e firmezas, instituçiones e sostituçiones, modos, reglas e penas e submisiones, que vos quisierdes e por bien tenierdes, e con quales quier hordenanças e mandas, e pactos, e convenencias, e segundo, e por la forma e manera, que vos vinculardes e mandardes e dispusierdes e otorgar-*

[1] Questa ripetizione si è conservata qual è nel Manoscritto.

vi sembrerà, tanto in vita vostra per semplice contratto e lascita, come per donazione *inter vivos*, così per vostro testamento e ultima volontà, e per codicillo, o per altra maniera qualunque, che sarà di vostro desiderio e piacere, possiate fare e facciate majorasco o majoraschi, per mezzo di una, e due, o tre scritture, o per molte, tante volte quante e in quella maniera che bramerete, o saravvi in grado; e che il detto majorasco, o majoraschi, possiate farli e li facciate in Don Diego Colon vostro figlio maggiore legittimo, o in qualunque de' vostri figlj eredi, che oggidì avete o avrete da ora innanzi; e in difetto e in mancanza di figlj, in uno o due de' vostri parenti, o altra persona, che sarà di vostro volere e piacimento; e che lo possiate fare e lo facciate di quaisivogliano vassalli e giurisdizioni e case e terre e rendite e mulini e diritti, e degli altri qualunque sieno redditi e beni, e di qualsivoglia uffizio, che avete da Noi di gius, o di eredità; e che di tutto il sopraddetto, e di ogni cosa e parte di esso, che oggidì tenete e possedete, e vi spetta di avere e tenere fino ad ora, ed avrete e possederete da ora in poi, così per grazia e donazione, come per rinunzie e compre e baratti e cambj e permutazioni, o per qual altro si voglia titolo oneroso o lucrativo, o in altra maniera qualunque, o per qualsiasi motivo o ragione: del qual detto majorasco e majoraschi possiate fare a tutta vostra volontà e libero volere e disposizione, sì dei suddetti vostri beni e cose, interamente e pienamente senza niuna diminuzione, come pure di qualsivoglia parte o parti di essi, per majorasco nel detto Don Diego Colon vostro figlio, e nei detti vostri figlj e discendenti, in cui vorrete fare e farete il detto majorasco o majoraschi, con le condizioni e limitazioni, pesi, vincoli e validità, instituzioni e sostituzioni, modi, regole e pene, e sommissioni che voi vorrete, ed avrete per bene, e con qualunque statuto e legato, patto e convenienza, e secondo, e nella forma e maniera che voi vincolerete, e comanderete e disporrete e concederete, per una o per molte scritture, com'è detto. Il che tutto, e ciascheduna cosa, e parte di esso avendolo in questo luogo per espresso e dichiarato,

des, por una, o por muchas escripturas, como dicho es. Lo qual todo, e cada cosa, e parte dello, aviendolo aqui por expresado e declarado, como si de palabra a palabra a qui fuese puesto, e expeçificado, nos desde agora para entonçes, de la dicha nuestra çierta sçiençia, e propio motuo, e poderio real absoluto, de que en esta parte queremos usar e usamos, lo loamos e aprovamos, confirmamos, e interponemos a ello, e a cada cosa e parte dello, nuestro decreto e abtoridad real. E mandamos que vos vala, e sea guardado todo, e cada cosa e parte dello, ynviolable mente, para agora e para siempre jamas; aunque a quello, e cada cosa e parte dello, sea contra expresso derecho e contra toda forma, e orden del, e sea tal, e de tal manera, que de neçesario se deviese haser expressa e espeçial minçion en esta nuestra carta; e que no pudiese ser comprendido so la generalidad della; e que sea guardada bien, asy, e a tan complida mente, como sy sobre cada cosa, e parte, e articulo dello, oviese nuestra aprovança, e liçençia e mandado; como, e segundo, e por la forma, que en la dicha vuestra disposiçion, o disposiçiones, se conteniere. Lo qual todo es nuestra merced, que se faga asy, non enbargante que los otros vuestros fijos herederos, e los otros nuestros parientes, e debdos e desçendientes, e transversales sean agraviados en su legitima, e alimentos, que les pertenesçen; e que el dicho Don Diego Colon vuestro fijo, e a quel, o a quelos en qui en fisierdes el dicho mayoradgo, o mayoradgos, o manda, o majoria, heven, o aya, muy grande e notable demasia de lo, que segundo derecho o leyes del fuero les podeis dexar en vuestro testamento e postrema voluntad, e dar por donadios entre bivos, o en otra qual quier manera: los quales dichos bienes que ansy ncluyerdes e pusierdes en el dicho vuestro mayoradgo, o mayoradgos, queremos, e es nuestra merçed, que sean ymprestibles e ynpartibles para siempre jamas, e que la persona, o personas, en que en fisierdes el dicho mayoradgo, o mayoradgos, o que segundo vuestra disposiçion le oviere, o los ovieren, no los puda vender, ni dar, ni donar, ni enagenar, ni dividir, ni apartar, ni los pueda perder, ni perdan, por ninguna debda, que deva, ni por otra rason, ni cabsa,

come se di parola a parola fossevi inserito e specificato, Noi ora per allora di detta certa nostra scienza e moto proprio e regio potere assoluto, del quale in questa parte vogliamo usare ed usiamo, lo lodiamo e approviamo, confermiamo, e interponghiamo in esso, e in ogni cosa e parte di esso, il nostro decreto e reale autorità. E comandiamo che vagliavi e sia conservato in tutto, e in ciascheduna sua cosa e parte, inviolabilmente per ora e per sempre mai; quantunque esso e ciascheduna sua cosa e parte fosse contro l'espresso dritto, e contra tutta la forma ed ordine di questo; e fosse tale e di tal maniera, che necessariamente se ne avesse a fare espressa e speciale menzione in questa nostra lettera, nè potesse comprendersi sotto formole generali; e che sia mantenuta così bene e tanto compiutamente, come se sopra ogni sua cosa, e parte, e articolo fossevi nostra approvazione e licenza e mandato; come, e secondo, e nella forma, che nella detta vostra disposizione, o disposizioni, sarà contenuto. Ed è nostra volontà che tutto ciò si faccia così, non ostante che gli altri vostri figlj, eredi, e gli altri vostri parenti e congiunti, e discendenti, e trasversali, sieno aggravati nella loro legittima ed alimenti, che loro appartengono; e che il detto Don Diego Colon vostro figlio, e colui o coloro, ne' quali farete il detto majorasco, o majoraschi, o lascito, o aumento, abbiano, od abbia molto grande e notabile accrescimento a ciò che, stando al dritto e alle leggi del foro, potevate lasciargli nel vostro testamento ed ultima volontà, e dargli per donazione *inter vivos*, o in altra maniera qualunque. I quali beni che così inchiuderete e porrete nel detto vostro majorasco o majoraschi, vogliamo e ne piace che sieno inalienabili e indivisibili per sempre; e che la persona, o persone, nelle quali farete il detto majorasco o majoraschi, o che secondo la vostra disposizione gli avrà, o gli avranno, non li possa nè vendere, nè dare; nè donare, nè alienare, nè dividere, nè distrarre, nè li possa perdere, nè perdano per niun debito, nè per altra ragione, nè causa, nè per delitto veruno, nè misfatto, nè eccesso, che commettano, salvo *crimen laesae majestatis*, o *perduellionis*, o tradimento, o delitto di eresia. E questo vogliamo, ed è nostro

ni por ninguno delitto, ni crimen, ni excesso, que cometan, salvo crimen legi [1] magestatis o perduliones o trayçion o crimen de eregia; lo qual queremos e es nuestra merçed que se guarde, non enbargante las leyes, que se contienen, que los mayoradgos no ayan logar, aunque se fagan por virtud de quales quier cartas e rescritos que sobre ello se den: e otrosy no enbargante, quales quier leyes de fueros, e derechos, ordenamientos, usos e costumbres, e stilos, e fasañas, asy comunes e muniçipales de los Reyes nuestros anteçesores, que en contrario dello suso dicho sean, o ser puedan, ni las leyes e derechos, que disen que cosa fecha en prejuysio de terçero, o contra los buenos usos e costumbres, en que la parte entiende ser lepsa e danificada, que no vale; e la ley que dize, que los derechos proybitivos non pueden ser revocados, e las leyes que disen que las cartas dadas contra ley, fuero e derecho, deven ser obedesçidas, e non complidas, aunque contengan en si quales quier cabsas derogativas e otras firmezas e nonobstancias; e la ley que dize que la defensa de la parte es prometida de derecho natural, e que a quella non puede ser quetada ni revocada, e que las leyes, e fueros, e derechos valaderos, non pueden ser revocados, salvo por Cortes, ni otra qualquier cosa, efetto, calidad, vigor, misterio, que encontra dello suso dicho sea, o ser pueda, aunque sea urgente o neçesario o mixto, o en otra qualquier manera: Ca de la dicha nuestra cierta sciencia, e proprio motuo, e poderio real absoluto, de que en esta parte queremos usar, e usamos, como Reyes e soberanos señores non reconosçientes superior en lo temporal, aviendolo aqui por expresado e declarado, como sy de palabra a palabra a qui fuese puesto e expresado, dispensamos con ello e lo abrogamos e derogamos e quetamos e admovemos en quanto a esto toca e atene e atener puede de esta nuestra carta, e dello en ella contenido, todo obrreçion e subrreçion, e todo otro ostaculo, o enpedimiento, e suplimos quales quier defectos e otras quales quier cosas que de fecho, o de derecho, de sustançia, o de solempnidad sean neçesarias, o provechosas de suplir para validaçion e corroboraçion dello. E mandamos al yllustrissimo prinçipe Don Juan nuestro muy

[1] Così ha il Codice.

piacere che si osservi, non ostanti le leggi che prescrivono, che i majoraschi non abbian luogo, quantunque si facciano per virtù di quali si sieno lettere e rescritti, che intorno a ciò si concedono; e non ostante similmente qualunque legge di foro o di dritto, ordine, uso, costume, stile, e pratica sì comune che municipale, de' Re nostri antecessori, che sia, od esser possa contraria alle cose dette di sopra; nè le leggi e i diritti, i quali dicono che cosa fatta in pregiudizio del terzo, o contra' buoni usi e costumi, in che la parte intende esser lesa e dannificata, non ha valore; e la legge, che dice, che i dritti proibitivi non possono essere rivocati; e le leggi, che dicono che le lettere date contro legge, foro, e gius, debbono aver ubbidienza, non esecuzione, benchè contengano in se quai si vogliano cause derogative, ed altre validità, e *non ostanze*; e la legge, che dice esser promessa di dritto naturale la difesa della parte, e che questa non può nè mancare, nè rivocarsi, e che le leggi, e i fori, e i dritti validi non possono essere rivocati salvo che dalle Corti, nè altra quale che siasi cosa, effetto, qualità, vigore, misterio, che sia o esser possa contro alle cose dette di sopra, per quanto sia urgente, o necessario, o misto, o in altra maniera qualunque. Perchè con la detta nostra certa scienza, e moto proprio, e potere reale assoluto, di che vogliamo in questa parte usare ed usiamo, come Re e sovrani Signori, che non riconosciamo superiore nel temporale, avendolo in questo luogo per espresso e dichiarato, come se di parola a parola fosse quì posto ed espresso, dispensiamo con esso, e lo abroghiamo, e deroghiamo, e irritiamo: e rimoviamo, in quanto riguarda questo, e attiengli, o può attenere, da questa nostra lettera e dal suo contenuto, qualunque obrezione, e subrezione, ed ogni altro ostacolo, e impedimento; e suppliamo qualunque altro difetto, e qualsivoglia altra cosa, che di fatto o di dritto, di sostanza o di solennità, sia necessario, od utile di supplire, per validazione e corroborazione del presente. E comandiamo all'Illustrissimo Principe Don Giovanni nostro carissimo ed amatissimo figlio, ed agl'Infanti, Prelati, Duchi, Conti, Marchesi, Baroni, Mastri degli Ordini, Priori. Com-

caro e muy amado hijo, e a los Ynfantes, prelados, duques, condes, marqueses, ricos ombres, maestres de los hordenes, priores, comendadores e subcomendadores, e a los alcaydes de los castillos, e casa fuertes e llanas, e a los del nuestro consejo, e oydores de la nuestra abdiençia, e chançilleria, alcaldes, alguaziles, merinos, prebostes, regidores, cavalleros, escuderos, ofiçiales, e omes buenos de todas las çibdades, e villas, e logares d'estos nuestros reynos e señorios, que agora son, o seran de aqui adelante, que vos guarden, e fagan guardar esta merçed, que vos fasemos, en todo e por todo, segundo que en ella se contien, e que vos non vayan, ni pasen contra ella, ni contra parte della en tempo alguno, ni por alguna manera, ni por qualquier cabsa, ni razon que sea, o ser pueda; e que cumplan, e que exsecuten, e lleven a devida exsecuçion con efetto la dispusiçion e dispusiçiones, que fisierdes del dicho mayoradgo, o mayoradgos, manda o majorias, segundo, e por la forma e manera, que en ellas, e en cada una dellas se contenga, e contuniere, syn atender, ni esperar para ello otra nuestra carta, ni mandamiento, ni aun segunda, ni terçera jusion dello. qual todo mandamos al nuestro chançiller mayor, e notarios e otros ofiçiales, que estan a la tabla de los nuestros sellos, che vos libren, e pasen, e sellen nuestra carta de privilegio, la mas firma e bastante que para ello menester ovierdes; e los unos ni los otros fagades ni fayan ende al por alguna manera, so pena ec...... Dada en la çibdad de Burgos a veynte e tres dias del mes de abril, año del nasçimiento de nuestro Señor Jhesu Xristo de mill e quatroçientos e noventa e syete años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Yo Fernando Alvares Segretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores la fis escrivir por su mandado. Y en las espaldas de la dicha carta estava escripto lo siguiente: en forma, Rodericus Doctor. Registrada. Alfonso Peres; e sellada.

mendatori e Vice-commendatori, ed a' Castellani de' castelli e case forti e aperte, ed a quelli del nostro Consiglio, e agli Uditori della nostra Udienza e Cancelleria, alcaldi e birri, bargelli, prevosti, reggenti, cavalieri, scudieri, uffiziali, e *buoni uomini* di tutte le città, e ville, e luoghi di questi nostri regni e dominj, che ora sono, o saranno appresso, che vi osservino e facciano osservare questa grazia che Noi vi facciamo, in tutto e per tutto, secondo che in essa si contiene; e che non procedano, nè eccedano contro di essa, nè contra parte di essa in tempo veruno, nè per alcuna maniera, nè per qualsivoglia causa, nè ragione che sia, o possa essere, e che adempiano, e che eseguiscano, e alla debita esecuzione con effetto conducano la disposizione, e disposizioni, che farete del detto majorasco, o majoraschi, lascita, o aumento, secondo e nella forma e maniera, che in esse, e in ognuna di esse si contiene, e conterrà, senza attendere, nè sperare perciò altra nostra lettera, nè comando, nè seconda, nè terza *jussione*. E comandiamo al nostro Cancellier maggiore, a' notaj, e agli altri ufficiali che stanno al banco de' nostri sigilli, che vi rilascino e spediscano, e suggellino la nostra lettera di privilegio, la più valida e sufficiente, che vi sia di mestieri a tal oggetto: e sì gli uni, che gli altri non fate, nè facciano altrimenti in modo veruno, sotto pena ec...... Data nella città di Burgos a dì ventitrè del mese di aprile, l'anno della natività di nostro Signor Gesù Cristo 1497.

Io il Re. *Io la Regina.*

Io Fernando Alvares di Toledo, Segretario del Re e della Regina nostri Signori, l'ho fatta scrivere per ordine loro. E nel tergo della detta lettera stava scritto ciò che segue: In forma. Rodericus Doctor. Registrata, Alfonso Peres; e sigillata.

DOCUM.
XXXI.

El Rey e la Reyna.

Cedula mensagera en que S. A. le mandan venir.

Don Christoval Colom [1] *nuestro Almirante del mar oçeano, e Viso Rey, e Governador de las yslas que se han descubierto en las Yndias: Vimos vuestras letras, y ovimos mucho plaser, en saber lo que por ellas Nos escrevistes, y de aver os dado Dios tan buen fin en vuestro trabajo, y encaminado bien en lo que començastes; en que el sera mucho servido, y nosotros assi mismo, y nuestros reynos reçibir* [2] *tanto provecho: plasera a Dios que, de mas dello que en esto le servis por ello, reçibires de nos muchas merçedes: la quales creed que se vos haran como vuestros servijos e trabajos lo meresçen. Y por que queremos que lo que aveys començado con el ayuda de Dios se continue, y lleve adelante; y desseamos que vuestra venida fuesse luego; porende por servijo nuestro que dedes la mayor priessa que pudierdes en vuestra venida, por que con tiempo se provea todo lo que es menester. Y por que, come vedes, el verano es entrado, y non se pase el tiempo para la yda alla, ved sy algo se puede adereçar en Sevilla o en otras partes para vuestra tornada a la tierra que aveis hallado; y escrevid nos luego con esse correo, que ha de bolver presto; por que luego se provea como se haga en tanto que aca vos venis, y tornays, de manera que quando bolvierdes de aca este todo aparejado. De Barçelona a treynta dias de março de novente e tres años.*

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna, Fernand Alvares: e en las espaldas desya: por el Rey e la Reyna; A Don Christoval Colon su Almirante de la mar oçeano e Vis Rey e Governador de las yslas que se han descubierto en las Yndias.

[1] *Colom* ha il Codice.

[2] Legg. *reçebiran.*

Il Re e la Regina.

DOCUMENTO XXXI.

Lettera di messaggio; nella quale le AA. LL. gli comandan di venire.

Don Cristoforo Colon nostro Almirante del mare Oceano, e Vicerè e Governatore delle isole scoperte nelle Indie: Abbiam vedute le vostre lettere, e avuto piacere nello intendere ciò che in esse ci avete scritto; e che Iddio abbia dato così buon fine a' vostri travaglj, e bene incamminato quanto incominciaste; cosa che sarà di molto servizio a Lui, ed a Noi similmente; e i nostri regni ne proveranno molto vantaggio. Piacerà a Dio, che oltre *la ricompensa*, che da Lui ne avrete, per quello che riguarda il suo servizio; riceviate da Noi molte grazie: le quali vi si faranno, credete, conformi al merito de' vostri servigj, e travaglj. E perchè desideriamo che l'opera da voi principiata si continui, e col divino ajuto si promuova, bramiamo che non ritardiate la vostra venuta; perciò affrettate per servigio nostro, quanto più potete, il vostro ritorno, affinchè si provveda a tempo tutto il bisognevole. E siccome entrata è già la primavera, come vedete, acciocchè non passi la stagione di colà ritornare, badate se in Siviglia o in altre parti si potesse apprestare alcuna cosa pel vostro ritorno alla terra che avete scoperta; e scriveteci subito con questo corriere, che ha da ritornare speditamente: onde avuta la vostra risposta, si provvegga senza indugio, nel mentre che voi venite quà e ritornate; a tal che al vostro ritorno di quà tutto sia apparecchiato. Di Barcellona a dì trenta di marzo dell'anno novantatrè.

Io il Re. *Io la Regina.*

Per comando del Re e della Regina, Fernando Alvares. E nel tergo diceva: Per il Re e la Regina, a Don Cristoforo Colon loro Ammiraglio del mare Oceano, e Vicerè e Governatore delle isole che si sono scoperte nelle Indie.

DOCUM.
XXXIII.

La Reyna.

Cedula de mensage sobre el traslado del libro que le embia S. A. para la participation con los portugueses.

Don Christoval Colon mi Almirante del mar oceano, Viso Rey e Governador de las yslas nueva mente falladas en las Yndias: con este correo vos embio un traslado del libro que aca dexastes: el qual ha tardado tanto por que se escriviesse secretamente; para que estos que estan aqui de Portogal, ni otro alguno, non supiesse dello: y a cabsa desto por que mas presto se fisiesse, va de dos letras segundo vereys. Çierta mente segundo lo que en este negocio aca se ha platicado, y visto, cada dia se conosçe ser muy mayor, y de grande calidad, y sustancia; y que vos nos aveys en ello mucho servido; y tenemos de vos grande cargo: y assi esperamos en Dios, que demas dello asetado con vos (que se ha de faser e cumplir muy entera mente) que vos reçibireys de nos mucha mas honrra merçed y acreçentamiento, como es rason, y lo adendan vuestros servjçios e merescimientos. La çarta del marear que aviades de faser, sy es acabada, me embiad luego; y por serviçio mio deys grande priessa en vuestra partida; para que a quella, con la graçia de nuestro Señor, se ponga en opra syn dilaçion alguna: pues vedes quanto cumple al bien del negoçio; y de todo de alla nos escrivid, y fased siempre scribir; que de aca de todo lo que oviere vos avisaremos, e vos lo faremo saber. En el negoçio de Portogal no se ha tomado con estos que aqui estan, determinaçion, avunque yo creo que el Rey se llegara a rason en ello. Querria que pensasedes lo contrario, por que por ello no vos descuydeys ni dexeys de yr sobre aviso al recabdo que cumple: para que en manera alguna ne podays reçibir engaño. De Barçelona a çinco dias del mes de setiembre de noventa e tres años.

Compuso el Almirante una carta de marear; y la Reyna le escrive que si esta acabada, la embie luego.

Yo la Reyna.

Por mandado de la Reyna, Juan de la Parra. E en las espaldas desya: Por la Reyna, A Don Christoval Colon su Almirante del mar oçeano y Visorey y Governador de las yslas nueva mente halladas en las Yndias.

La Regina.

DOCUMENTO XXXIII.

Cedola missiva intorno alla copia del libro che S. A. gli spedisce per le trattative co' Portoghesi.

Don Cristoforo Colon mio Ammiraglio del mare Oceano, Vicerè e Governatore delle isole nuovamente trovate nelle Indie: Con questo corriere v'invio una copia del libro, che avete quì lasciato. Si è tardato tanto *a spedirlo*, per farlo scrivere segretamente, acciocchè nè i Portoghesi, che quì sono, nè alcun altro, ne sapesser nulla. E per tal motivo, onde fosse terminato più tosto, è di due caratteri, come vedrete. Certamente, secondo quello che si è quì veduto e trattato intorno a questo affare, si riconosce ogni dì più esser maggiore d'assai, e di grande qualità e sostanza; e che voi ci avete in ciò prestato notabil servigio, e ci riconosciamo a voi molto obbligati; e così speriamo in Dio, che oltre quello che si è convenuto con voi (che si ha da fare e compiere esattissimamente), voi riceverete da Noi assai più di onore, di grazie, e di aumento, com'è ragione, e come i servigj e i meriti vostri attendono. La *carta del navigare*, che dovevate fare, se è terminata, inviatemela tosto, e per mio servizio affrettate di molto la vostra partenza, perchè essa con la grazia del Signore si ponga ad effetto senza dilazione veruna. poichè vedete quanto importi al bene della impresa e di tutto. Di colà scriveteci, e fate sempre scrivere; che Noi da canto nostro vi avviseremo di tutto, e ve lo faremo scrivere. Del trattato col Portogallo non si è presa determinazione con coloro che son quà, benchè io credo che il Re si ridurrà in questo affare al ragionevole. Vorrei che voi ne aveste opinione contraria, poichè in tal modo non dareste luogo a trascuraggine, nè lascereste di stare bene avvertito a dar ricapito a quanto conviene, acciocchè non possiate in verun modo ricevere inganno. Di Barcellona a dì 5 del mese di settembre, l'anno del novanta tre.

Compose l'Ammiraglio una Carta da navigare; e la Regina gli scrive, che se era finita la spedisse subito.

Io la Regina.

Per comando della Regina, Giovanni della Parra.

Nel tergo era scritto: Per la Regina, a Don Cristoforo Colon suo Ammiraglio del mare Oceano, e Vicerè e Governatore delle isole nuovamente trovate nelle Indie.

Cod. Dip. *F.* 27

El Rey e la Reyna.

DOCUM. XXXIV.

Conoçe S. A. la grandeza de las obras y servicios del Almirante, y manda que embie Bernal de Pisa.

Don Christoval Colom nuestro Almirante del mar oçeano y nuestro Viso Rey y governador de las yslas nueva mente falladas en las partes de la Yndias: Vimos las cartas que nos embiastes con Antonio de Torres, con las quales ovimos mucho plaser, y damos muchas gracias a nuestro Señor Dios que tan bien lo ha fecho, y en aver os en todo tan bien gujado. En mucho cargo y servjçio vos tenemos lo, que alla aveis fecho, y trabajado con tan buen orden, y proveymjento, que no puede ser mejor. Y a si mesmo oymos al dicho Antonio de Torres; y reçibimos todo lo que con el nos embiastes, y non se esperava menos de vos segundo la mucha voluntad, y afection, que de vos se ha conosçido, y conosçe, en las cosas de nuestro serviçio. Sed çierto, que nos tenemos de vos por mucho servidos y encargados en ello, para vos faser mercedes, y honrra, y acreçentamientos, como vuestros grandes servjçios lo requieren, y adendan. Y por que el dicho Antonio de Torres tardo en venir a qui fasta agora, y non aviamos visto vuestras cartas, las quales non nos avia embiado por las traer el a mejor recabdo, y por la priessa de la partida destos navios, que agora van, los quales a la ora que lo aque supimos, los mandamos despachar con todo recabdo de las cosas que de alla embiastes por memorial; e quanto mas complida mente se pudiesse fazer syn detenerlos; y assi se fara e complira en todo lo otro, quel traxo acargo, al tiempo, y como el lo dixere: non ha lugar de vos responder como quisieramos: pero quando el vaya plaziendo a Dios, vos responderemos y manderemo proveer en todo ello, come cumple. Nos avemos avido enojo de las cosas que alla se ha fecho fuera de vuestra voluntad, las quales man-

Il Re e la Regina.

DOCUMENTO XXXIV.

Conosce S. A. (1) la grandezza delle opere e i servigj dell' Ammiraglio, e comanda che invii Bernardo di Pisa.

(1) Essendo scritta questa lettera in nome dei due Monarchi la postilla marginale dovrebbe dire: *Conoscono le AA. LL.*

Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare Oceano, e nostro Vicerè e Governatore delle isole nuovamente scoperte nelle Indie: Abbiamo vedute le lettere, che c' inviaste con [a] Antonio de Torres, dalle quali ebbimo molto piacere, e rendiamo assai grazie a nostro Signore Iddio, per avere ciò fatto così bene, e per avere guidato così bene voi in tutto. Molto obbligati, e serviti ci riconosciamo verso di voi di ciò, che avete colà operato, e disposto con sì bell' ordine e previdenza, ch' esser non può la maggiore. Abbiamo similmente ascoltato il detto Antonio de Torres, e ricevuto tutto ciò che con lui c' inviaste; nè punto meno si sperava da voi, secondo la molta volontà ed affezione che in voi si è conosciuta, e si conosce, nelle cose del nostro servizio. Siate certo che Noi ci riconosciamo ottimamente serviti da voi, e ci sentiamo in dovere di farvi grazia e onore, e darvi promozioni, come i vostri grandi servigj richieggono, ed attendono. E perciocchè il detto Antonio de Torres tardò a venir quà fino ad ora, e non avevamo vedute le vostre lettere, ch' egli inviate non ci aveva, onde portarle egli stesso a ricapito migliore, e attesa la partenza affrettata di questi naviglj, che ora vanno; non sì tosto abbiamo ciò saputo, comandammo che le cose, delle quali ci mandaste il memoriale, fossero spedite con ogni diligenza, e quanto più compiutamente si potesse, senza trattenergli (*i naviglj*); e così pure si farà ed eseguirà in tutto il rimanente di cui egli portò la commissione, nel tempo e nella maniera ch' egli dirà. Non possiamo rispondervi, com'era nostro desiderio: tuttavia quando egli parta, piacendo a Dio, vi risponderemo; e comanderemo che a tutto ciò si provveda

[a] A' 11 di febbrajo (1494) se ne ritornarono 12 navigli dell' armata in Castiglia, con un Capitano chiamato Antonio De Torres, fratello della balia del Principe Don Giovanni, uomo di gran giudicio ed onore; e di cui i Re Cattolici, e l' Ammiraglio molto si confidavano. Questi copiosamente portava scritto tutto quello ch' era successo, e le qualità del paese, e quel che bisognava che vi si facesse. « Don Ferdin., cap. 50.

deremos bien remediar e castigar. En el primero viaze, que para aca se fisiere, embiad a Bernal de Pisa, al qual nos embiamos mandar que ponga en obra su venida, y en el cargo que el llieva entienda en ello la persona, que a vos, y al padre frey Buyl paresçiere; en tanto que de aca se provea: que por la priessa de la partida de los dichos navios non se pudo agora proveer en ello; pero en el primero viaje, si plase a Dios, se proveera de tal persona, qual conviene para el dicho cargo. De Medina del Campo a trese de abril de noventa e quatro.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna,

JUAN DE LA PARRA.

E en las espaldas desia: por el Rey e por la Reyna, A Don Christoval Colon su Almirante del mar oçeano e su Viso Rey y Governador en las yslas nuevamente falladas en las partes de las Yndias.

com' è dovere. Noi abbiamo sentito dispiacere delle cose fatte costì fuori della nostra volontà: alle quali comanderemo che si dia rimedio e castigo. Nel primo viaggio, che sarà per farsi a queste parti, inviate [1] Bernardo di Pisa, al quale Noi mandiamo l'ordine che metta ad esecuzione la sua venuta, e al carico ch'egli tiene, soprantenda la persona, che parrà a voi e al Padre [2] Fra Buyl; fino a che si provveda di quì, stantechè per la fretta della partenza dei detti naviglj, non si potè fino ad ora a ciò provvedere: ma nel primo viaggio, se piace a Dio, si provvederà di tal persona, qual si conviene al detto incarico. Di Medina del Campo, a tredici di aprile del novantaquattro.

Io il Re. *Io la Regina.*

Per comando del Re e della Regina,

Giovanni Della Parra.

E nel tergo diceva: = Per il Re e per la Regina: a Don Cristoforo Colon loro Ammiraglio del mare Oceano, e loro Vicerè e Governatore delle isole nuovamente scoperte nelle parti delle Indie.

[1] » Bernardo di Pisa era andato in quel viaggio con carico di *Contatore* de' Re Cattolici.» D. Ferdin. cap. 50, il quale racconta, che costui erasi fatto capo di sollevazione sul cadere del 1493. E questo esser dovette il motivo del richiamarlo in Castiglia.

[2] Avendo dunque l'Ammiraglio deliberato di andare a scoprir terra ferma, instituì un Consiglio, che rimanesse in suo luogo per governo dell'isola (*Spagnuola*): e le persone furono, Don Diego Colon suo fratello con titolo di Presidente, ed il Padre Frate Buil, e Pietro Fernandes, ec. » D. Ferdin. cap. 53.

El Rey e la Reyna.

DOCUM. XXXV.

Muestran S. A. el gusto de leer las Cartas del Almirante, alaban su servicio, y le mandan que de noticia de las condiciones de los tiempos del año, y embie las diferencias de las aves, deseando verlas.

Don Christoval Colon nuestro Almirante mayor de las yslas de las Yndias: vimos vuestras letras e memoriales que nos enbiastes con Torres, y avemos avido mucho plaser de saber todo lo que por ellas nos escrivistes, y damos muchas graçias a nuestro Señor por todo ello, por que esperamos que con su ayuda esse negoçio vuestro sera causa, que nuestra santa fee catholica sea mucho mas acreçentada; e una de las prinçipales cosas por que esto nos ha plazido tanto, es por ser inventada prinçipiada e avida por vuestra mano, trabajo e industria; y pareçe nos que todo lo que al prinçipio nos dexistes, que se podria alcançar, por la mayor parte todo ha salido çierto, como sy lo ovierades visto antes que nos lo dixessedes: esperança tenemos en Dios que en lo que queda por saber assi se continuara; de que por ello vos quedamos en mucho cargo para vos fazer merçedes, de manera que vos serais muy bien contento: y visto todo lo que nos escrivistes, como quiera que assaz larga mente desis todas las cosas que es mucho gozo e alegria leerlas, pero algo mas querriamos, que nos escrivissedes assi en que sepamos quantas yslas fasta aqui se han fallado, y a las que aveys puesto nonbres, que nonbre tiene cada una: por que avunque nonbrays algunas en vuestras cartas, non son todas; y a las otras las nombres que les llama los Yndios, y quanto ay de una a otra, e todo lo que aveis hallado en cada una dellas; y lo que disen que ay en ellas; y en lo que se ha sembrado despues que alla fuestes, que se ha avido: pues ya es passado el tiempo que todas las cosas sembradas se han de coger; y principal mente desseamos saber todos los tiempos del año que tales son alla en cada mes por sy; por que a nos pareçe

Prometenle muchas mercedes y tantas que quede mui contento.

Que de noticia de los nombres de los lugares i de las distancias que ay de una tierra a otra.

Il Re e la Regina.

DOCUMENTO XXXVIII.

Le AA. LL. mostrano piacere di leggere le lettere dell' Ammiraglio: ne vantano il servigio; e gli comandano che dia notizia delle stagioni dell'anno, e mandi le diverse specie di uccelli, desiderando vederle.

Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio maggiore delle isole delle Indie: Abbiamo veduto le vostre lettere e memorie spediteci col Torres, ed abbiamo avuto molto piacere di saper tutto quello, che in esse ci scriveste, e molte grazie rendiamo di tutto ciò a nostro Signore, sperando che col suo ajuto, questa vostra impresa sarà cagione, che la nostra santa Fede cattolica sia ampliata molto di più; ed una delle cose principali, onde ne piacque tanto questo *affare*, si è l' essere inventato, cominciato e ottenuto per vostra mano, travaglio ed industria; e ne sembra che tutto ciò che a principio a Noi diceste che potrebbe accadere, la più parte, tutto siasi fatto certo, come se prima di dircelo, lo aveste veduto; e confidiamo in Dio, che riguardo a ciò che rimane a sapere, si continuerà similmente (*a verificare*): per le quali cose tutte a Noi resta l' obbligo di farvi grazie in maniera che voi ne sarete assai bene contento. E considerato quanto ci avete scritto, quantunque assai largamente diciate tutte le cose, che a leggerle danno gusto ed allegrezza, tuttavia abbiamo maggior desiderio che ne scriviate in modo da farci conoscere quante isole si sono ritrovate fino ad ora, e qual nome s' abbia ciascheduna di quelle, alle quali imposto lo avete; perchè sebbene ne nominate alcune nelle vostre lettere, non sono tutte; e delle altre (*scriveteci*) il nome ad esse dato dagl'Indiani, e quanto ha dall' una all' altra, e tutto ciò che avete trovato in ciascuna di esse, e quello che si dice essere nelle medesime, e quello che si è seminato dacchè foste colà, e quello che si è avuto, essendo già trascorso il tempo, nel quale si hanno da raccogliere tutte le cose seminate. E principalmente desideriamo

Gli promettono molte grazie; e tante, che resti assai contento.

Che dia notizia del nome de' luoghi, e delle distanze dall' una terra all'altra.

que en lo que dezis que ay alla, ay mucha diferençia en los tiempos a los de aca. Algunos quieren desir sy en un año ay alla dos ynviernos y dos veranos: todo nos lo escrevid por serviçio nuestro, y embiad nos todos los mas halcones, que de alla se pudieren embiar, y de todas las aves que alla ay, y se pudieren aver; por que querriamos las ver todas. Y quanto a las cosas que nos embiastes por memorial, que se proveyesse, y enbiasse de aca, todas las mandamos proveer, como del dicho Torres sabreys, y verreys por lo que el lleva; querriamos, sy os parece, que a sy para saber vos, y de toda la gente que alla esta, como para que cada dia pudiassedes ser proveydos de lo que fuesse menester, que cada mes viniesse una caravela de alla, y de aca fuesse otra; puesque las cosas de Portogal estan asentadas, y los navios podran yr, e venir segura mente. Vedio, y sy os paresçiere que se deve haser, hasedlo vos, y escrivid nos la manera que vos paresçiere, que se deve embiar de aca: y en lo que toca a la forma, que alla teneys, bien nos paresçe lo que fasta agora aveys principiado, y asy lo deveys continuar, dandoles el mas contentamiento que se pueda; pero no dandoles lugar que exçedan en cosa alguna en las cosas, que devieren haser y vos les mandardes de nuestra parte: y quanto a la poblaçion, que hezistes, en a quello no ay que en pueda dar regla çierta, ni emendar cosa alguna desde aca; por que alla estariamos presentes, y tomariamo vuestro consejo y parecer en ello; quanto mas en absençia: por eso a vos lo remitimos. A todas las otras cosas contenidas en el memorial que traxo el dicho Torres, en las margines del va respondido lo que convino que vos supiessedes la respuesta: a aquello nos remitimos. Y quanto a las cosas con Portogal, aca se tomo çierto assiento con sus embaxadores, que nos pareçia que era mas syn inconviniente; y por que dello serays bien informado larga mente, vos enbjamos el traslado de los capitulos, que sobre ello se fisieron; y por esso a qui non conviene alargar en ello; si no que vos mandamos, y encargamos que a quello guardeys enteramente, e hagays que por todos sea guardado asi, como en los capitulos se contien. Y en lo de la raya, o limite, que se ha de ha-

Nota la gran confiança que los Reyes tenian en el Almirante.

sapere tutte le stagioni dell'anno, quali sono costì in ciaschedun mese separatamente, parendoci che in quello che voi dite accadere costì, sia molta differenza dalle stagioni, che quì abbiamo. Taluni chieggono, se costà in un anno v'abbiano due inverni e due stati: di tutto scriveteci per servigio nostro; e de' falconi mandatene quel maggior numero che potete; e di tutti gli uccelli, che sono costì, e che si possono avere: perciocchè bramiamo vederli tutti. E quanto alle cose, di che ci avete inviato la memoria, perchè si provvedessero quì, e si spedissero, comandiamo che tutte sien provvedute, come saprete dal Torres suddetto, e vedrete da ciò ch'ei porta. Vorremmo, se pare a voi, che sì per sapere nuove di voi, e di tutta la gente che è costì, come perchè voi foste provveduto alla giornata delle cose necessarie, in ciaschedun mese venisse di costì una caravella, e di quà ne partisse un'altra, giacchè le cose del Portogallo sono aggiustate, e i naviglj potranno andare e venire sicuramente. Pensateci, e parendovi che sia cosa da fare, fatela voi, e scriveteci la maniera, con la quale giudichereste che si dovesse fare la spedizione di quà. E riguardo al modo, che dovete costì tenere con la gente che costì avete, a noi piace quello che avete cominciato fino ad ora, e così lo dovete continuare, contentandola (*la gente*) il più che si possa, senza però dar luogo ch'eccedano in cosa niuna il loro dovere, e ciò che voi gli comanderete in nostro nome. E quanto alla colonia, che avete stabilita, non è alcuno, che di quà possa darne una regola certa, nè correggere cosa veruna: perchè se Noi ci trovassimo costì presenti, prenderemmo in ciò il vostro consiglio e parere; quanto più trovandoci assenti? per questo ce ne rimettiamo a voi. A tutte le altre cose contenute nel memoriale portato dal detto Torres, si è scritto nel margine del medesimo la risposta a quello ch'era convenevole che fosse da voi saputo: ad esso ci rimettiamo. Riguardo agli affari col Portogallo, si è fatta quì una convenzione con gli ambasciatori di quel *regno*, la quale a noi parve meno soggetta agl'inconvenienti; ed acciocchè ne siate bene e distintamente informato, vi mandiamo copia de' capitoli stabiliti; così non è d'uopo

Nota, la confidenza grande, che i Re aveano nell'Ammiraglio.

ser, por que nos pareçe cosa muy dificultosa, y de mucho saber, y confiança, querriamos, sy ser pudiesse, que vos os hallassedes en ello, y la hisiessedes con los otros que por parte del Rey de Portugal en ello han de entender: y sy ay mucha dificultad en vuestra yda a esto, o podria traer algund ynconviniente en lo que ende estays, ved sy vuestro hermano, o otro alguno teneys ende, que lo sepan, y ynformadlos muy bien por escripto, y por palabra, y aun por pintura, y por todas las maneras, que mejor pudieren ser informados, y embiad nos los aca luego, con las primas caravelas que vinieren; por que con ellos enbiaremos otros de aca, para el tempo que esta asentado: y quier ayays vos de yr a esto o non, escrivid nos muy largamente todo lo que en esto supierdes, y a vos pareçiere que se deve haser para nuestra informacion, y para que en todo se provea como cumple de nuestro serviçio: y hased de manera que vuestras cartas, y los que aveys de embiar vengan presto; porque puedan bolver a donde se ha de haser la raya, antes que se cumpla el tempo que tenemos asentado con el Rey de Portugal, come vereys por la capitulaçion. De Segovia a diez e seys de agosto de noventa e quatro.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna.

FERNAND ALVARES.

E en las espaldas desya: Por el Rey e la Reyna: A Don Christoval Colon su Almirante mayor de las yslas de las Yndias.

che quì ci dilunghiamo in tal proposito, se non che vi ordiniamo e incarichiamo di osservarli intieramente, e di farli osservare da tutti, secondo il contenuto degli stessi capitoli. Quanto è della linea, o limite, che si ha da determinare, parendoci cosa molto difficoltosa, e di molto sapere e confidenza, vorremmo, se fosse possibile, che vi ci trovaste voi, e la determinaste insieme a coloro, che vi hanno da intervenire per parte del Portogallo. E se l'andar voi a tal affare portasse molta difficoltà, o potesse produrre alcun inconveniente nel tempo della vostra assenza, vedete se vostro fratello, o se alcun altro di coloro che sono costì, ne sia capace, e informatelo molto bene in iscritto e in voce, ed anche con pittura, e con tutte le maniere più atte ad istruirli; e prontamente spediteli quì con le prime caravelle che ritorneranno, perchè con esse noi spediremo alcuni altri di quà entro il termine convenuto. E sia che abbiate d'andar voi a tal negozio, o no, scrivete a Noi diffusamente tutto quello che ne sapete, e che a voi sembrerà degno d'esser conosciuto per nostra informazione, ed acciocchè in tutto si diano i provvedimenti convenevoli al nostro servigio; e fate in maniera che le vostre lettere, e coloro che avete da spedire, vengano presto, perchè possano andare colà, ove si ha da tirare la linea, innanzi che spiri il tempo concordato col Re di Portogallo, come vedrete per la capitolazione. Di Segovia, a dì 16 agosto del novantaquattro.

Io il Re. *Io la Regina.*

Per comando del Re e della Regina,

Fernando Alvares.

E nel tergo diceva: — Per il Re e la Regina, a Don Cristoforo Colon loro Ammiraglio maggiore delle isole dell'Indie. —

DOCUM.
XXXVI.

Carta de poder y licençia para armar navios al Almirante y al Obispo Don Ju.° de Fonseca.

Don Fernando e Doña Ysabel, por la graçia de Dios Rey e Reyna de Castilla, ec....... A vos Don Christoval Colom nuestro Almirante de las nuestras yslas e tierra firma, que por nuestro mandado se han descubierto e se han de descobrir en el mar oçeano en la parte de las Yndias; e a vos Don Juan de Fonseca Arçediano de Sevilla, del nostro consejo; salud e graçia. Sepades que nos avemos acordado de mandar que se haga çierta armada de algos navios e fustas, para enbjar a las dichas Yndias, asy para señorear, y poseer las dichas yslas e tierra firma, de que en nuestro nombre esta tomada posesion, como para descobrir otras: y por que para faser y peltrochar [1] la dicha armada y la proveer de todas las cosas a ella neçesarias e complideras, es menester que nos nonbriamos e diputemos personas que en ello entendan e lo pongan en obra, confiando de vos otros, que soys tales que guardareys nuestro previlegio, e bien e fiel e diligente mente fareys lo que por nos vos fuere mandado e encomendado, mandamos dar esta nuestra carta para vos otros en la dicha rason, por la qual vos mandamos que vades a las çibdades de Sevilla e Cadis e otras qual quier çibdades, e villas, e lugares, e puertos de mar de su arçobispado, e obispado, donde entendierdes que cumple, e fagays fletar e comprar, e compreys e fleteys quales quier navios, e naos, e caravelas, e fustas, que vierdes e entendierdes que cumplen, e son convinientes para la dicha armada, de quales quier persona o personas: e sy por esta via non las pudierdes aver, las podades tomar e tomardes avunque estean fletados a quales quier personas, lo mas syn daño que ser pudiere; e mandamos a los dueños de las dichas

[1] Legg. *pertrechar*, come si trova nel Documento che segue, e ne' Vocabolarj.

DOCUMENTO XXXVI.

Lettera di facoltà e licenza per armare navilj all'Almirante e al Vescovo D Giovanni di Fonseca.

Don Ferdinando e Donna Isabella, per grazia di Dio Re e Regina di Castiglia, ec. . . . . A voi Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio delle nostre isole e terra ferma, che per nostro comando sono state scoperte, e si hanno a discoprire nel mare Oceano nelle parti delle Indie; e a voi Don Giovanni di Fonseca Arcidiacono di Siviglia, del nostro Consiglio, salute e grazia. Sappiate che Noi abbiamo deliberato di comandare che si faccia un'armata di alquanti naviglj e fuste, da spedire alle Indie predette, così per signoreggiare e possedere le dette isole e terra ferma, delle quali si è preso possesso nel nostro real nome, come per discoprirne delle altre. Ma perchè a fare e armare la detta armata, e fornirla di tutte le cose ad essa necessarie ed opportune, è mestieri che Noi nominiamo e deputiamo persone che a ciò attendano, e lo eseguiscano, confidando in voi altri, che siete tali da osservare il nostro privilegio, e da far bene quello che da Noi vi fosse comandato e raccomandato, ordiniamo che per la sopraddetta ragione sia data a voi altri questa nostra lettera; per la quale vi comandiamo che andiate alle città di Siviglia e Cadice, e ad ogni altra città, villa, e luogo, e porti marittimi del rispettivo Arcivescovato e Vescovato, dove intenderete esser opportuno (*l'andare*), e facciate noleggiare e comperare, e compriate e noleggiate qualsivoglia naviglio, e nave, e caravella, e fusta, che vedrete essere a proposito e convenevoli all'armata predetta, da qualunque persona, o persone: e se per tal guisa non le poteste avere, le possiate prendere, e prendiate, benchè fossero noleggiate da qualsivoglia persona, col minor danno possibile : e comandiamo ai padroni delle

naos, e navios, e fustas, e caravelas, que vos las den e entreguen, e vendan, o afleten, pagandolas el preçio, que por vos otros fueren comprados, o afletados, e que ovieren de aver segundo los contratos, e asientos que con vos otros fisieren o asentaren; e asy compradas e fletadas las dichas naos e navios e caravelas e fustas, las podades armar e pertrechar, e bastecer de armas, e peltrechos, e bastesays de las armas e peltrechos, e bastimentos e tiros de polvera e gentes de marinos e aparejos de marear e oficiales que menester fueren, e vos otros vierdes e entendierdes que cumple: los quales podades tomar e tomades de quales quier lugares, e partes, e navios, donde los fallardes, pagando a los dueños dellos los preçios rasonables, que por ellos devan aver: e asy mismo podades costreñir e apremiar a quales quier ofiçiales de quales quier ofiçios, que son convinientes para yr en la dicha armada, e entendierdes que cumple que vayan en ella; a los quales sera pagado el sueldo e salario rasonable que por ello devan aver. e para que çerca dello podades otorgar, e otorguedes qual quier seguridad en nuestro nonbre, que convenga e menester sea: para lo qual todo que dicho es, e para que çerca dello podades faser e fagades todas las prendas, premias, prisiones, e esençiones, e remates e vençiones de ......[1] *que convengan e menester sean, con todas sus inçidençias e dependençias, anexidades, e connexidades, vos damos poder complido por esa nuestra carta: pero es nuestra merced, e mandamos que de todo lo suso dicho se tenga rason e cuenta para quando nos la quesyeremos mandar ver, que se asiente en los nuestros libros, que tienen los nuestros contadores mayores; e que qual quier cosa de las sus dichas tocante a la dicha armada, se haga e pase ante Juan de Soria Segretario del Principe Don Juan nuestro muy caro e muy amado fijo, que va por lugar teniente de los dichos nuestros contadores mayores, e que con su poder, e non en otra manera alguna. E otrosy es nuestra merçed, e mandamos, que todo lo que toca a las compras de armas, e pelthrechos, e mantenimiento, e otras cosas, e flete de navios, e otros gastos de la dicha armada, se haga e pase ante el lugar teniente de nuestro escrivano, que agora non-*

[1] Forse *debdes*, debiti.

dette navi e naviglj, e fuste e caravelle, che a voi le diano e consegnino, e vendano o diano a nolo, pagando loro il prezzo, al quale fossero da voi comprate o noleggiate, o che dovrebbono avere secondo i contratti e le convenzioni, che faranno e converranno con voi altri: e così comprate e noleggiate le dette navi e naviglj, e caravelle e fuste, le possiate armare, e fornire di munizioni, e provvedere d'armi e strumenti, e le provvediate d'armi e strumenti, e vettovaglie, e tiri di polvere, e di uomini di mare, e di fornimenti per navigare, e degli uffiziali che saranno necessarj, e che voi altri vedrete e conoscerete opportuni: i quali possiate prendere e prendiate da qualsiasi luogo e parte, e naviglio, ove li troverete, pagando a' lor padroni que' prezzi ragionevoli, che ne debbono avere; e similmente possiate costringere e sforzare qualunque uffiziale di qualsivoglia uffizio, che sia adattato ad ire nella detta armata, e che conoscerete esser vantaggioso che vada in essa; a' quali sarà pagato il soldo e salario ragionevole, che deggiono avere. Ed affinchè intorno a ciò possiate rogare e roghiate in nostro nome qualunque sicurezza, che sia convenevole e necessaria a tutto che si è detto; e perchè sopra ciò possiate fare e facciate tutte le staggine, costrizioni, catture, esenzioni, compre e vendite . . . . . che convengano, e sien necessarie, con tutte le loro incidenze e dipendenze, annessi e connessi, vi diamo per questa nostra lettera pieno potere. Pertanto è nostra volontà, e comandiamo che di tutte le cose predette si tenga ragione e conto, per quando Noi vorremo comandare di vederle; che si registrino sui nostri libri tenuti dai nostri Tesorieri maggiori; e che ogni cosa delle sopraddette, spettante alla detta armata, si faccia, e passi dinanzi a Giovanni di Soria, Segretario del Principe Don Giovanni nostro carissimo e dilettissimo Figlio, il quale va per Luogotenente dei detti nostri Tesorieri maggiori, e con l'autorità di lui, e non in verun'altra maniera. Ed è similmente nostro volere, e comandiamo, che tutto ciò che riguarda la compra delle armi, e munizioni, e vettovaglie, e altre cose, e il nolo de' naviglj, e altre spese dell'armata suddetta, si faccia e passi avanti il Luogotenente

bramos para esta armada, junta mente con el dicho Juan de Soria teniente de nuestros contadores mayores; y asi mesmo por que en el sueldo que se oviere de pagar a la gente, que fuere a la dicha armada, non aya fraude, ni encubierta alguna, es nuestra merçed que las presentaçiones e alardes de la dicha gente se faga ante el teniente del dicho nuestro escrivano, e que por fe suya firmada de su nombre fagan la librança de todo lo suso dicho los dichos Almirante e Don Juan de Fonseca. e el dicho teniente de nuestros contadores mayores firme en los dichos libramientos, por que el tenga la rason, e cuenta dellos, por manera que el que lo oviere de pagar, no pagere cosa alguna syn carta, o nomina, de los dichos Almirante e Don Juan de Fonseca, e firmada del dicho teniente de nuestros contadores mayores. E sy para haser e complir e poner en obra lo suso dicho, o qual quier parte dello, menester ovierdes favor, e ayud, por esta dicha nuestra carta mandamos à quales quier consejos, asystentes, corregidores, alcaldes, alguasyles, regidores, cavalleros, escuderos, ofiçiales, e omes buenos, e maestres de navios, e fustas, e otras quales quier personas, que para ello fueren requeridos, que vos lo den e fagan dar por bien e complida mente; e que en ello ni en parte dello embargo ni contrario alguno vos no pongan, ni consyentan poner, so pena de la nuestra merçed e de privaçion de los ofiçios e de confiscaçion de todos sus bienes a cada uno dellos que lo contrario fisiere. E de mas mandamos al ome que vos esta nuestra carta monstrare, que vos emplase que parescades ante Nos en la nuestra corte, do quier que nos seamos, del dia que vos enplasare fasta quinse dias primos syguientes, so la dicha pena; so la qual mandamos a qual quier escrivano publico, que para esto fuere llamado, que de ende al que vos la mostrare, testimonio sygnado con su sygno, por que nos sepamos en como se cumple nuestro mandado. Dada en la çibdad de Barçelona a veynte e quatro dias del mes de mayo, del nascimiento de nuestro Señor Jhesu Christo de mill e quatroçientos e noventa e tres años.

Yo el Rey.　　　　Yo la Reyna.

del nostro scrivano, che ora nominiamo per questa armata unitamente al detto Giovanni di Soria, Sostituto de' nostri Tesorieri maggiori. Parimente : acciocchè nel pagare il soldo dovuto alla gente dell' armata sopraddetta non v'abbia frode, nè raggiro niuno, vogliamo che le presentazioni e le rassegne della gente predetta si facciano avanti al Sostituto del detto nostro scrivano; e che sulla fede di lui firmata col suo nome facciano il mandato di quanto si è detto di sopra i prefati Ammiraglio, e Don Giovanni di Fonseca. E il predetto Sostituto de' nostri Tesorieri maggiori firmi li mandati suddetti per tenerne ragione e conto; di maniera che colui, che avesse da pagare, non pagherà cosa alcuna senza lettera, o ruolo dei predetti Ammiraglio e Don Giovanni di Fonseca, e firmata dal detto Sostituto de' nostri Tesorieri maggiori. E se per fare, compiere, e mettere ad effetto le cose sopraddette, o parte di esse, vi fosse necessario favore ed ajuto, per questa lettera nostra suddetta comandiamo ad ognuno de' nostri Consiglj, Governatori, Podestà, alcaldi, birri, reggenti, cavalieri, scudieri, officiali, e buoni uomini, e maestri di naviglj, fuste, e ad ogni altra persona qualunque, che di ciò fosse richiesta, che a voi lo dieno, e dar lo facciano, bene e compiutamente, e che in esso, nè in parte di esso, mettano, nè consentano che sia messo sequestro, nè opposizione alcuna, sotto pena della nostra grazia, e della privazione degli uffizj, e della confisca di tutti i suoi beni a ciascheduno de' contravventori. Innoltre comandiamo a colui, che vi mostrerà questa nostra lettera, che v'intimi di comparire davanti a Noi nella nostra corte, dovunque Noi siamo, nel termine de' quindici primi giorni seguenti, sotto la detta pena: sotto la quale comandiamo a qualsivoglia pubblico scrivano, il quale per questo fosse chiamato, che a colui che ve la mostrerà, dia un certificato segnato col suo segno, acciocchè Noi sappiamo come si eseguisce il nostro comandamento. Data nella città di Barcellona a dì 24 del mese di maggio, della natività di nostro Signore Gesù Cristo l'anno 1493.

Io il Re. *Io la Regina.*

Cod. Dip. *F.* 29.

Yo Fernand Alvares de Toledo Segretario del Rey e de la Reyna nuestros Señores la fise escrivir por su mandado. E en las espaldas desia: Registrada en forma. Rodericus Dottor. Pedro Geřs Chançiller. e sellada.

E asy presentadas ante los dichos Alcaldes en la manera que dicho es, dixo a los dichos alcaldes el dicho Señor Almirante suso dicho, que por quanto el ha menester de llevar, e presentar los dichos previlegios, e çedulas, e cartas originales de suso encorporados, a muchas partes e lugares do a su derecho convenia; e que se temia e reçelava que llevandolas o presentandolas, que se le perderian o rasgarian, o acaesçeria en ellas, o en alguna dellas algund caso fortuyto, e que por evitar los dichos ynconvirientes, pedia e pidio a los dichos Alcaldes, e a cada uno dellos, que amos junta mente viesen e exsaminasen los dichos previlegios, e cartas, e çedulas, que ante ellos presentava, e mandasen a mi el dicho escrivano, que sacase, o fisiese sacar, un traslado, o dos, o mas, los que menester oviese. En el qual dicho traslado, o traslados, ellos ynterpusiesen su abtoridad, e decreto judicial, para que faga entera fe, doquier que paresçiesen, asy como valen e fasen fe los dichos previlegios, e cartas e çedulas originales suso dichos, e firmados de sus nonbres, e otrosy firmados e sygnados de mi el dicho escrivano, ge los mandasen dar para guarda de su derecho. Sobre lo qual dixo, que sy neçesario era, ymplorava, e ymploro el noble ofiçio de los dichos Alcaldes. E luego los dichos Alcaldes visto el dicho pedimiento, tomaron las dichas cartas, e previlegios, e çedulas originales en sus manos, e leyeron por ellos e cada uno dellos: e por que las vieron sanas e non rotas, ni cançelladas ni en alguna parte sospechosa, por que de derecho non veniessen valer, antes caresçentes de todo viçio, e suspiçion, dixeron amos junta mente que mandavan, e mandaron a mi el dicho escrivano, que sacase, e fisiese sacar de las dichas cartas e previlegios e çedulas un traslado o dos o mas, los que el dicho Señor Almirante me pidiese e oviese menester; e ge los diese e entreguase firmados de sus nonbres, e firmados e signados de mi el dicho escrivano, a los quales

Io Ferdinando Alvares, Segretario del Re e della Regina nostri Signori, l'ho fatta scrivere per loro comando. E nel tergo diceva: Registrata in forma. Rodericus Doctor. Pietro Guttieres Cancelliere; e sigillata.

E così presentata nanti gli alcaldi predetti nella maniera surriferita, disse ai detti alcaldi il sopradetto Ammiraglio, che avendo egli mestieri di produrre e presentare i detti privilegj, e cedole, e carte originali incorporate quì sopra, in molte parti e luoghi, dove al suo dritto conveniva, si temeva e sospettava che producendole o presentandole, si perderebbono, o sarebber lacerate, o avverrebbe ad esse, ovvero a taluna di esse alcun caso fortuito. E che ad evitare tali inconvenienti domandava e domandò ai detti alcaldi, e ad ognuno di essi, che ambidue insieme vedessero ed esaminassero i detti privilegj, e lettere, e cedole, che loro dinanzi presentava, e comandassero a me scrivano suddetto che ne ricavassi, o facessi ricavare una copia, o due, o più, quante gli sarien necessarie. E in tal copia, o copie, eglino interponessero la loro autorità e decreto giudiziale, onde facciano intera fede, ovunque appariscano; come vagliono, e fanno fede i detti privilegj, e lettere, e cedole originali suddette; e che firmate de' nomi loro, ed altresì firmate e segnate da me scrivano suddetto, comandassero che a lui fosser date per conservazione del proprio dritto. E sopra ciò disse, che se era necessario, implorava, ed implorò il nobile uffizio de' prefati alcaldi. E tosto i detti alcaldi, conosciuta la sua petizione, presero in mano propria le dette lettere, e privilegj, e cedole originali, e lessero da sè stessi, e ciascheduno di essi; e veggendole intatte, non lacere, nè cancellate, nè in parte veruna dubbiose, per tal maniera che di dritto non dovessero aver vigore, ma prive anzi d'ogni vizio e sospezione, dissero amendue unitamente, che comandavano, e comandarono a me scrivano suddetto, di trarre, o far trarre dalle dette lettere, privilegj, e cedole, una copia, o due, o più, quante il predetto Signor Ammiraglio mi chiedesse, e ne avesse bisogno; e gliele dessi e consegnassi firmate de' nomi di essoloro, e firmate e segnate da me suddetto scrivano.

e a cada uno dellos, ellos e cada uno dellos, ynterponian e ynterpusieron su abtoridad e decreto, para que valiesen e fisiesen fe en juyzio, e fuera del en todo tempo, e lugar do paresçiesen; bien asy e atan complida mente como valdrian e farian fee las dichas cartas, e previlegios, e çedulas original mente paresçiendo. E de todo esto en como paso, el dicho Señor Almirante dixo que gelo diesse por fe e testimonio, para guarda de su derecho; e yo dile ende este, el qual va firmado de los dichos alcaldes e de cada uno dellos, e firmado e sygnado de mi el dicho escrivano publico: e fue fecho e sacado e corregido e conçertado con los dichos originales e con cada uno dellos en la dicha çibdad de Sevilla e en el dicho dia e mes e año suso dichos. (Va escripto sobre rayado o dis: fago vos mi Almirante mayor de la mar e quero e es mi merçed que seades de aqui adelante mi Almirante mayor de la mar, segundo que lo solia ser el Almirante Don Diego Hurtado de Mendoça que es finado e que ayades el dicho Almirantadgo. e o dis, e otros e yo, e o dis e non llevaren sueldo nuestro como dicho es ...... Vale e non le empesca).

R.V ꟸ S	STEVAN DELA
Alld	ROCA *alld.*

Yo Gomes Nieto e .... de Sevilla fuy presente a la abtoridad e mandamiento de los dichos Alcaldes e sot.°

YO JOHN FRRO.

.... de Sevilla fuy presente a su abtoridad e mandamiento de los dichos Alcaldes e soyt.°

E yo M .... escrivano publico de Sevilla subscripsi a la dicha abturidad .....

(Luogo della cifra o abbreviatura del Notajo.)

N. B. Trattandosi di soscrizioni e cifre originali, riesce quasi impossibile il poterle intendere con esattezza. Le prime due sono più facili; una è quella di Stefano della Rocca Alcalde; l'altra ne lascia scorgere nelle lettere RVS il nome *Ruys*, e nelle lettere ALLD il titolo abbreviato di *Alcalde*. Nella terza dividerei le lettere *sot.°* in questa guisa: *so* (sono) *testimonio*: così nella quinta *soy t.°*. L'ultima è la sottoscrizione del Notajo *Martino*: ma non si può diciferare interamente.

alle quali, e ad ognuna di esse, eglino, e ciascheduno di essi, interponevano ed interposero l'autorità e il decreto loro, perchè valessero, e facessero fede in giudizio e fuora, in qualsivoglia tempo e luogo, dove fossero presentate, così bene e sì compiutamente, come farebbero fede le prefate lettere, e privilegj, e cedole originalmente presentate. E il detto Signor Almirante disse, che tutto ciò nel modo ch'erasi eseguito, il dessi a lui per fede e testimonio, a conservazione del suo dritto. E io perciò gli diedi questa *copia*, che è firmata dagli alcaldi sopraddetti, e da ognuno di essi, e firmata e segnata da me notaro pubblico sopraddetto; e fu fatta, e ricavata, e corretta, e collazionata coi detti originali, e con ciascheduno di essi, nella detta città di Siviglia, nel dì, mese ed anno detti di sopra [1].

R^{V} ꞕ S — *STEFANO DELLA*
ALLD — *ROCCA* Alld.

Io Gomes Nieto e . . . . . di Siviglia sono stato presente all'autorizzazione e comando dei detti alcaldi, e sono testimonio.

GIOVANNI FĒRO. [2]

. . . . di Siviglia sono stato presente all'autorizzazione e comando dei detti alcaldi, e sono testimonio.

E io M. . . . . . scrivano pubblico di Siviglia subscripsi alla detta autorizzazione.

(Luogo dell'abbreviatura, o cifra del Notajo.)

[1] Ecco l'*errata corrige* collocata dal notajo appiè della sua copia, e che non poteva aver luogo nella traduzione: = Va scritto sopra la raschiatura, dove dice: *Fago vos mi Almirante mayor de la mar e quero e es mi merçed que seades de qui adelante mi Almirante mayor de la mar segundo que lo solia ser el Almirante Don Diego Hurtado de Mendoça que es finado, e que ayades el dicho Almirantadgo.* E dove dice *e otros e yo.* E dove dice *e non llevaren sueldo nuestro como dicho es* . . . . . * Vaglia; e non le sian d'impedimento *questi errori.* =

* Manca una sola parola da due sillabe, che non s'intende: pare *geles*, o *seles*; ma che significherebbe tal voce in tal luogo?

[2] Probabilmente *Ferrero.*

BULLA

ALEXANDRI PP. VI.

DOCUM. XXXVII.

In Dei Nomine. Amen.

Este es traslado bien e fielmente sacado da una escriptura escripta en pergamino de cuero en lengua latina, e sellada con un sello de çera colorada, metido en una caxa de madera pendiente en una cinta de seda verde, e sygnada e firmada de çierto Notario Apostolico, segund por ella paresçia. El thenor de la qual de verbo ad verbum *es este que se sygue.*

Petrus Garsia, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Barchinon, Regius Audictor (sic) *et Consiliarius: universis et singulis praesentes literas sive praesens publicum instrumentum visuris, lecturis pariter et audituris, salutem in Domino sempiternam et prosperos ad voca succesus* [1]. *Vobis et cuilibet vestrum noctum* (sic) *facimus per praesentes, quod Nos in nostris manibus habuimus, tenuimus, palpavimus, vidimus, et diligenter inspeximus Sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri Alexandri divina providentia Papae Sexti literas apostolicas ejus vera bulla plumbea in filiis sericiis* [2] *rubei croceique coloris more Romanae Curiae impendente, sanas signis et integras, non viciatas, non chancellatas, nec in aliqua sui parte suspectas, sed omnimoda suspetione carentes, ut in eis apparebat. Quarum quidem harum tenor et continentia de verbo ad verbum sequitur, et est talis.*

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei, carissimo in Christo filio Fernando Regi, et charissime in Christo filie Elisabeth Re-

[1] Legg. *ad vota successus.*

[2] Legg. *filis sericis.*

BOLLA
DI ALESSANDRO VI.

DOCUMENTO XXXVII.

Nel Nome di Dio. Amen.

Questa è copia ricavata bene e fedelmente da una scrittura scritta in pergamena di cuojo in lingua latina, e suggellata con un sigillo di cera colorita, riposta in una cassettina pendente da un nastro di seta verde, e segnata e firmata da un certo Notajo Apostolico, secondochè per essa appariva. Il cui tenore, parola per parola, è quello che segue.

Pietro Garsia, per grazia di Dio e della Sede Apostolica Vescovo di Barcellona, Regio Uditore e Consigliere: a tutti e singoli, che vedranno, leggeranno, e similmente che udiranno le lettere presenti, ossia il presente pubblico instrumento, sempiterna salute nel Signore, e perfetto adempimento de' lor desiderj. A voi e ad ognuno di voi facciam noto per le presenti, che noi abbiamo avuto nelle nostre mani, toccato, palpato, veduto, e diligentemente considerato le lettere apostoliche del Santissimo in Cristo Padre e Signor nostro Alessandro per divina Provvidenza Papa VI, dalle quali pendeva la vera di lui Bolla di piombo con fili di seta di color rosso e di croco, secondo lo stile della Curia romana, sane nei segni e intere, non viziate, non cancellate, nè in parte veruna sospette, ma scevre da qualsivoglia sospezione, come in esse appariva. Il tenore e la contenenza delle quali segue parola a parola, ed è tale.

Alessandro Vescovo, Servo de' Servi di Dio, al carissimo figlio in Cristo Ferdinando Re, e alla carissima figlia in Cristo Elisabetta

gine Castelle, Legionis, Aragonum, Sicilie, Granate illustribus, salutem et apostolicam benedictionem. Inter cetera Divinae magestati (sic) bene placita opera, et cordis nostri desiderabilia, illud proffeto [1] *potissimum existit, ut Fides catholica et Christiana Religio, nostris praesertim temporibus, exaltetur, et ubilibet amplietur, et dilatetur, animarumque salus procuretur, ac barbarae nationes deprimantur, et ad Fidem ipsam reducantur. Unde cum ad hanc sacram Petri sedem, divina favente clementia, meritis licet imparibus, evocati fuerimus, cognoscentes vos tamquam veros catholicos Reges et Principes, quales semper fuisse novimus, et a vobis praeclare gesta toti pene jam orbi notissime demonstrant, ne dum id exoptare, sed omni conatu, studio, et diligentia, nullis laboribus, nullis impensis, nullisque parcendo periculis, etiam proprium sanguinem effundendo, efficere, ac omnem animum vestrum omnesque conatus ad hoc jam dudum dedicasse, quemadmodum recuperatio regni Granatae a tyrannide Saracenorum hodiernis temporibus per vos cum tanta divini nominis gratia facta testatur; digne ducimus non immerito, et debemus illa vobis etiam sponte et favorabiliter concedere, per quae hujusmodi sanctum et laudabile, ac immortali Deo acceptum propositum in dies ferventiori animo ad ipsius Dei honorem et imperii Christiani propagationem prosequi valeatis. Sane accepimus quod vos, qui dudum animo proposueratis aliquas insulas et terras firmas remotas et incognitas, ac per alios hactenus non repertas, querere et invenire, ut illarum incolas et habitatores ad colendum Redemptorem nostrum et Fidem catholicam profitendam reduceretis, hactenus in expugnatione et recuperatione ipsius regni Granatae plurimum occupati, hujusmodi sanctum et laudabile propositum vestrum ad optatum finem perducere nequivistis; sed tandem, sicut Domino placuit, regno praedicto recuperato, volentes desiderium adimplere vestrum, dilectum filium Christoforum Colon* [2] *virum utique dignum et plurimum commendandum, ac tanto negotio aptum cum navigiis et hominibus ad similia instructis, non sine maximis laboribus et periculis, ac expensis, destinastis, ut terras firmas et insulas remotas et incognitas hujus*

[1] Legg. *Profecto*. Gli altri errori dell'ignorante copista si emenderanno senza più indicarli; servendoci del Bollario Romano, edizione di Roma del Mainardi.

[2] L'ediz. Romana legge *Columbum*.

Regina, illustri di Castiglia, Leon, Aragona, Sicilia, Granata: salute ed apostolica benedizione. Tra le altre opere assai gradite alla maestà Divina, ed al cuor nostro desiderevoli, avvi questa principalmente senza dubbio, che la Fede cattolica, e la Religione Cristiana, specialmente a' nostri tempi, sia esaltata, e per ogni dove ampliata e dilatata; e che si procuri la salute delle anime, e sien depresse le barbare nazioni, e condotte alla Fede medesima. Ond'è ch'essendo Noi stati promossi, col favore della divina clemenza, benchè a tanto grado inferiori di meriti, a questa sacra sede di Pietro, sapendo che voi, come veri cattolici Re e Principi, quali sempre v'abbiam conosciuto, e come le vostre preclare gesta, notissime oggimai a tutto l'orbe, dimostrano, non solamente ciò bramate, ma l'eseguite ancora con ogni vigore, premura e diligenza, non perdonando a niuna fatica, a niuna spesa, a pericolo niuno, spargendo anche il proprio sangue; e già è gran pezza che tutto l'animo vostro, e tutti gli sforzi avete a ciò dedicati, come il dimostra la ricuperazione del regno di Granata dalla tirannia de' Saraceni, fatta da voi ne' tempi presenti con tanta gloria del nome Divino, degno a ragione stimiamo, e dobbiamo concedervi anche spontaneamente e favorevolmente tutte le cose, per le quali possiate in appresso con animo più fervente proseguire in questo proposito santo e lodevole, ed accetto all' immortale Iddio, ad onore dello stesso Dio, e per la propagazione dell' impero cristiano. Ed in vero, è giunto a nostra notizia, che voi, i quali eravate deliberati nell'animo, già da molto tempo, di cercare e scoprire alcune isole e terre ferme remote ed incognite, e per niun altro fino ad ora scoperte, onde ridurre ad adorare il nostro Redentore, e a professar la Fede cattolica i naturali e gli abitatori delle medesime, non avevate fino a quì potuto condurre al bramato fine cotal santo e lodevole vostro proposito, trovandovi strettamente occupati nella espugnazione e ricupera del regno di Granata: ma finalmente, come piacque al Signore, ricuperato il regno suddetto, volendo compiere il vostro desiderio, destinaste non senza gravissimi travaglj, pericoli, e spese, il diletto figlio Cristoforo Colombo,

modi, per mare ubi hactenus navigatum non fuit, diligenter inquireret. Qui tandem, divino auxilio, facta extrema diligentia, in mari Oceano navigantes, certas insulas remotissimas et etiam terras firmas, quae per alios hactenus repertae non fuerant, invenerunt; in quibus quamplurimae gentes pacifice viventes, et, ut asseritur, nudae incedentes, nec carnibus vescentes, inhabitant: et, ut praefati nuncii vestri possunt opinari, gentes ipsae in insulis et terris praedictis habitantes, credunt unum Deum creatorem in coelis esse: ac ad Fidem catholicam amplexandum, et bonis moribus imbuendum satis apti videntur; spesque habetur quod si erudirentur, nomen Salvatoris Domini nostri Jesu Christi in terris et insulis praedictis[1] *facile induceretur. Ac praefatus Cristophorus in una ex principalibus insulis praedictis jam unam turrim satis munitam, in qua certos Christianos, qui secum iverunt, in custodiam, et ut alias insulas et terras firmas remotas et incognitas requirerent, posuit, construi et edificari fecit. In quibus quidem insulis et terris jam repertis, aurum, aromata, et aliae quamplurimae res preciosae diversi generis, et diversae qualitatis reperiuntur. Unde omnibus diligenter, et praesertim Fidei exaltatione catholicae et dilatatione, prout decet catholicos Reges et Principes, consideratis, more progenitorum vestrorum clarae memoriae Regum, terras firmas et insulas praedictas, illarumque incolas et habitatores vobis (divina favente clementia) subjicere, et ad Fidem catholicam reducere proposuistis. Nos igitur hujusmodi vestrum sanctum et laudabile propositum plurimum in Domino commendantes, ac cupientes ut illud ad debitum finem perducatur, et ipsum nomen Salvatoris nostri in partibus illis inducatur, hortamur vos plurimum in Domino, et per sacri lavacri susceptionem, qua mandatis apostolicis obligati estis, et viscera misericordiae Domini nostri Jesu Christi, attente requirimus, ut cum expeditionem hujusmodi omnino*[2] *persequi et assumere,*[3] *permanente orthodoxae fidei zelo, intendatis, populos in hujusmodi insulis et terris degentes ad christianam Religionem suscipiendam inducere velitis et debeatis, nec pericula, nec labores ullo unquam tempore vos deterreant, firma spe fiduciaque conce-*

[1] L'ediz. Rom. legge *fateretur*.

[2] Ediz. Romana *prosequi*.

[3] Ediz. Romana *proba mente*.

veramente degno soggetto, e da commendarsi moltissimo, ed atto a tanto negozio, con naviglj ed uomini usati a cose somiglianti, acciocchè diligentemente cercasse quelle terre ferme, e le isole remote ed incognite nel mare, dove non si era navigato fino ad ora. I quali alla fine, ajutandogli Iddio, fatta estrema diligenza, navigando nel mare Oceano, scoprirono certe isole rimotissime, ed anche terre ferme, che niuno avea peranco scoperte, abitate da moltissimi popoli, che vivono pacificamente, e, come viene affermato, vanno ignudi, nè si ciban di carni: e per quanto possono opinare i prefati vostri messi, que' popoli che abitano le isole e le terre predette, credono esser ne' cieli un Dio creatore, e pajono assai disposti ad abbracciar la Fede cattolica, e ad apprendere buoni costumi; avendosi speranza, che se fossero ammaestrati, facilmente s'introdurrebbe nelle terre ed isole sopraddette il nome del Salvatore Signor nostro Gesù Cristo. E già il prefato Cristoforo ha fatto costrurre ed edificare in una tra le principali delle isole predette, una torre assai forte, nella quale pose certi Cristiani, ch'erano iti con essolui, acciocchè ne abbian la guardia, ed anche discoprano altre isole e terre ferme rimote ed incognite. Nelle quali isole e terre già scoperte, si trovano oro, aromi, ed altre moltissime cose preziose di diverso genere, e diversa qualità. Per che diligentemente considerate tutte le cose, e specialmente l'esaltazione e il dilatamento della Fede cattolica, come s'addice a' Regi e Principi cattolici, imitando i Re vostri progenitori di chiara memoria, vi siete deliberati, col favore della Divina clemenza, di assoggettarvi, e ridurre alla cattolica Fede le terre ferme ed isole predette, e i naturali e gli abitatori delle medesime. Noi dunque altamente commendando nel Signore sì fatto vostro santo e lodevol proposito, e bramando che sia condotto al debito fine, e che il nome del nostro Salvatore in quelle parti s'introduca, vi esortiamo caldamente nel Signore, e pel santo lavacro ricevuto, con che vi siete obbligati a' comandi apostolici, e per le viscere della misericordia del Signor nostro Gesù Cristo premurosamente vi richiediamo, che intendendo voi di assumere e proseguire al tutto tale

ptis, quod Deus omnipotens conatus vestros feliciter prosequetur. Et ut tanti negotii provinciam, apostolicae gratiae largitate donati, liberius et audacius assumatis, motu proprio, non ad vestram vel alterius pro vobis super hoc nobis oblatae petitionis instantiam, sed de nostra mera libertate et certa scientia, ac de apostolicae potestatis plenitudine, omnes insulas et terras firmas inventas, et inveniendas, detectas et detegendas versus occidentem et meridiem, fabricando et constituendo[1] *unam lineam a polo arctico, scilicet septentrione, ad polum antarcticum, scilicet meridiem, sive terrae firmae et insulae inventae et inveniendae sint versus Indiam, aut versus aliam quamcumque partem; quae linea distet a qualibet insularum, quae vulgariter nuncupantur* de los Açores[2] *et* Cabo verde, *centum leucis versus occidentem et meridiem: ita quod omnes insulae et terrae firmae repertae et reperiendae, detectae et detegendae, a praefata linea versus occidentem et meridiem, per alium Regem aut Principem christianum non fuerint actualiter possessae usque ad diem Nativitatis Domini nostri Jesu Christi proxime praeteritum, a quo incipit annus praesens millesimus quadringentesimus nonagesimus tertius, quando fuerunt per nuncios et capitaneos vestros inventae aliquae praedictarum insularum, auctoritate omnipotentis Dei nobis in Beato Petro concessa, ac Vicariatus Jesu Christi, qua fungimur in terris, cum omnibus illarum dominiis, civitatibus, castris, locis, et villis, juribusque, et jurisdictionibus, et pertinentiis universis, vobis, heredibusque et subcessoribus vestris Castellae et Legionis Regibus, in perpetuum tenore praesentium donamus, concedimus, et assignamus, vosque, et heredes ac subcessores praefatos illarum dominos cum plena, libera, et omnimoda potestate, auctoritate, et jurisdictione facimus, constituimus, et deputamus: decernentes nihilominus per hujusmodi donationem, concessionem, et assignationem*[3] *vestram nullo christiano Principi, qui actualiter praefatas insulas aut terras firmas possederit usque ad praedictum diem nativitatis Domini nostri Jesu Christi, jus quaesitum sublatum intelligi*[4] *aut auferri debere. Et insuper mandamus vobis in virtute sanctae obedientiae, ut (sicut pollicemini, et non dubitamus pro*

[1] Ediz. Rom. *construendo.*

[2] Ediz. Rom. *y cabo vierde.*

[3] Ediz. Rom. *nostram.*

[4] Ediz. Rom. *intelligi posse.*

spedizione, continuando in voi lo zelo della Fede ortodossa, vogliate e dobbiate indurre i popoli, che abitan le isole e terre predette, ad abbracciare la Religione cristiana, nè i pericoli e' travaglj unquemai v'atterriscano; imprimendovi nell'animo una ferma speranza e fiducia, che Dio onnipotente accompagnerà felicemente le vostre intraprese. Ed acciocchè col dono liberale dell'apostolica grazia, più liberamente ed arditamente assumiate sì grande affare, di moto proprio, non ad istanza di voi, nè per petizione a Noi presentata sopra ciò da altre persone a nome vostro, ma di nostra mera libertà e certa scienza, e con la pienezza dell'apostolica podestà, con l'autorità dell'onnipotente Iddio a Noi concessa nel Beato Pietro, e del Vicariato di Gesù Cristo, che in terra esercitiamo, col tenore delle presenti doniamo, concediamo, ed assegniamo in perpetuo a voi, ed ai Re di Castiglia e Leon, vostri successori, tutte le isole e terre ferme trovate e da trovarsi, scoperte e da scoprirsi verso l'occidente e il mezzodì, con tutti i dominj, le città, i castelli, i luoghi e le ville di esse, e con tutti i diritti, le giurisdizioni, e le pertinenze loro; sia che le terre ed isole trovate e da trovarsi sien verso l'India, o verso qualsivoglia altra parte; e voi, e gli eredi e i successori prefati facciamo, costituiamo, e deputiamo Signori di esse con piena, libera e assoluta podestà, autorità, e giurisdizione: formando *però* e fissando una linea dal polo artico, cioè dal settentrione, al polo antartico, cioè al mezzogiorno; la qual linea sia distante da qualsivoglia delle isole volgarmente chiamate *de los Açores* e *Cabo vierde* cento leghe verso occidente e mezzogiorno; a condizione che di tutte le isole e terre ferme trovate e da trovarsi, scoperte e da scoprirsi dalla prefata linea verso occidente e mezzogiorno, non abbia attuale possesso altro Re o Principe cristiano fino al giorno del natale del Signor nostro Gesù Cristo prossimo passato, dal quale comincia l'anno presente del mille quattrocento novantatrè; quando furono dai vostri nunzj e capitani ritrovate alcune delle isole predette: decretando nondimeno, che per questa donazione, concessione, ed assegnazione nostra, non s'intenda tolto, o doversi togliere il *jus*

vestra maxima devotione, et regia magnanimitate vos esse facturos) ad terras firmas et insulas praedictas viros probos et Deum timentes, doctos, peritos, et expertos ad instruendum incolas et habitatores praefatos in Fide catholica, et in bonis moribus imbuendos, destinare debeatis, omnem debitam diligentiam adhibentes. Ac quibuscumque personis cujuscumque dignitatis, etsi imperialis et regalis, status, gradus, ordinis, vel conditionis, sub excommunicationis latae sententiae poena, quam eo ipso, si contrafecerint, incurrant, districtius inhibemus, ne ad insulas et terras firmas inventas et inveniendas, detectas et detegendas versus occidentem et meridiem, fabricando et [1] *constituendo lineam a polo arctico ad polum antarcticum, sive terrae firmae et insulae inventae et inveniendae sint versus Indiam, aut versus aliam quamcumque partem, quae linea distet a qualibet insularum, quae vulgariter nuncupantur* de los Açores *et* Cabo verde, *centum leucis versus occidentem et meridiem, ut praefertur, pro mercibus habendis, vel quavis alia de causa, accedere praesumant, absque vestra ac heredum et successorum vestrorum praedictorum licentia speciali: non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque: in illo a quo imperia et dominationes, ac bona cuncta procedunt confidentes, quod, dirigente Domino actus vestros, si hujusmodi sanctum ac laudabile propositum prosequamini, brevi tempore cum felicitate et gloria totius populi Chsistiani, vestri labores et conatus exitum felicissimum consequentur. Verum quia difficile foret praesentes literas ad singula quaeque loca, in quibus expediens fuerit, deferri, volumus, ac motu et scientia similibus decernimus, quod illarum transumptis, manu publici Notarii inde rogati subscriptis, et sigillo alicujus personae in ecclesiastica dignitate constitutae, seu Curiae Ecclesiasticae munitis, ea prorsus fides in judicio et extra, ac alias ubilibet adhibeatur, quae praesentibus adhiberetur, si essent exhibitae vel ostensae. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae commendationis, hortationis, requisitionis, donationis, concessionis, assignationis, constitutionis, deputationis, decreti, mandati, inhibitionis, et voluntatis infrin-*

[1] Ediz. Romana *construendo.*

quaesitum a verun Principe cristiano, che le dette isole o terre ferme abbia possedute attualmente sino al prenotato giorno del natale del Signor nostro Gesù Cristo. E di più comandiamo a voi in virtù di santa ubbidienza che (siccome promettete, e non dubitiamo che siate per farlo, stante la grandissima vostra devozione e regale magnanimità) alle terre ferme ed isole predette dobbiate destinare uomini probi e tementi Iddio, dotti, periti, ed esperti ad istruire i naturali ed abitatori sopraddetti nella Fede cattolica, e ad ammaestrarli ne' buoni costumi; adoperando in ciò quella miglior diligenza che si conviene. Ed a qualsivoglia persona di qualunque dignità, benchè imperiale e reale, stato, grado, ordine, o condizione, sotto pena della scomunica *latae sententiae*, la quale incorrano col fatto stesso della trasgressione, strettissimamente inibiamo, che non presumano, sia per trafficare, sia per altra cagione qualunque, accostarsi, senza licenza speciale di voi, e de' vostri eredi e successori predetti, alle isole e terre ferme trovate e da trovarsi, scoperte e da scoprirsi verso occidente e mezzogiorno, fabbricando e fissando una linea dal polo artico al polo antartico; sia che le terre ferme ed isole trovate e da trovarsi sieno verso l'India, o verso qualunque altra parte; la qual linea sia distante da qualsivoglia delle isole, che volgarmente si dicono *de los Açores* e *Cabo vierde*, cento leghe verso occidente e mezzogiorno, come si è detto: non ostanti le costituzioni ed ordinazioni apostoliche, e tutte le altre cose contrarie, qualunque sieno. Confidando in Lui, dal quale gl' imperi e i dominj e i beni tutti derivano, che dirigendo il Signore le vostre azioni, se in tal santo e lodevol proposito continuerete, in breve tempo, con felicità e gloria di tutto il popolo cristiano, le vostre fatiche, e gli sforzi conseguiranno felicissimo adempimento. Ma, perciocchè difficil cosa sarebbe portare le presenti lettere ad ognuno de' luoghi, ove si converrebbe, vogliamo, e di moto e scienza somiglianti decretiamo, che agli esemplari di esse, soscritti di mano di pubblico Notajo, di ciò pregato, e muniti del sigillo di alcuna persona in ecclesiastica dignità costituita, o della Curia ecclesiastica, abbiasi al tutto e in giudizio e fuora,

gere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud S. Petrum, anno incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo nonagesimo tertio, quarto nonas maii, Pontificatus nostri anno primo. Gratis, de mandato SS.^mi Domini nostri Papae. Pro Rev.^mo A. de Mocciallis, Jo. Lur. A. Consenjno. L. Podochatharus. D. Gallettus. Registrata in Camera Apostolica.

AMERINUS.

Quibus quidem litteris diligenter, ut praefertur, per Nos inspectis ad requisitionem honorabilis viri Alfonsi Alvares de Toledo domus Regiae Hispaniae continui familiaris, per Notarium publicum infrascriptum, in vim clausulae in fine praefatarum litterarum apostolicarum superius insertarum appositae, quae talis est: " Verum quia difficile foret praesentes litteras ad singula quaeque loca, in quibus expediens fuerit, deferri, volumus ac motu et scientia similibus decernimus, quod illarum transumptis manu publici Notarii inde rogati subscriptis, et sigillo alicujus personae in ecclesiastica dignitate constitutae, seu Curiae Ecclesiasticae, immunitatis[1] *ea prorsus fides in judicio et extra, ac alias ubilibet adhibeatur, quae praesentibus adhiberetur si essent exhibitae vel ostensae „ ipsas exemplari mandavimus, et transumi, ac in publicam formam redigi, decernentes et volentes ut huic praesenti transumpto publico, sive exemplo, plena fides deinceps adhibeatur ubilibet in locis omnibus et singulis, quibus fuerit opportunum, ipsumque transumptum fidem faciat, et illi stetur, ac si originales ipsae litterae apparerent, producerentur, et praesentarentur. Quibus omnibus et singulis auctoritatem nostram ordinariam interposuimus, interponimusque pariter et decretum per praesentes, et ad ampliorem et clariorem evidentiam praemissorum sigillum nostrum praesentibus una cum infrascripti Notarii signo et subscriptione impendenti duximus apponendum. Acta fuerunt haec Barchinone in domo habitationis no-*

[1] *Si ha da leggere munitis*

e altrove in qualsivoglia luogo, quella fede, che alle presenti si avrebbe, se fossero esibite, o dimostre. Adunque a niuno affatto degli uomini sia lecito violare, o con temerario ardire far contro a questa pagina di nostra commendazione, esortazione, requisizione, donazione, concessione, assegnazione, constituzione, deputazione, decreto, mandato, inibizione, e volontà. Che se alcuno presumesse di ciò attentare, sappia ch' egli incorrerà la indignazione dell'onnipotente Iddio, e de' beati Apostoli Pietro e Paolo. Data in Roma presso S. Pietro, l'anno della incarnazione del Signore mille quattrocento novantatrè, a dì 4 di maggio, del nostro pontificato l'anno primo. *Gratis*. (*Seguono le firme.*)

Or avendo noi diligentemente esaminate, come si è detto, queste lettere, a petizione dell' onorevol uomo Alfonso Alvares di Toledo, della real casa di Spagna continuo familiare, per mezzo del pubblico Notajo infrascritto, in vigor della clausola posta nel fine delle presenti lettere apostoliche inserite di sopra, la quale così dice: = Ma, perciocchè difficil cosa sarebbe, ec....... = abbiam comandato che se ne faccia un esemplare ed una copia, che sia ridotta in forma pubblica, decretando e volendo che alla pubblica copia presente, ossia esemplare, piena fede si presti d' ora in poi, ove che sia, in tutti e singoli i luoghi, ne' quali sarà opportuno, e che il medesimo esemplare faccia fede, e ad esso si stia, come se apparissero, si producessero e presentassero le stesse lettere originali. A tutte e singole queste cose interponiamo l' autorità nostra ordinaria, interponiamo similmente il decreto per le presenti; e a maggiore e più chiara evidenza delle cose premesse, abbiam determinato di porre alle presenti il nostro sigillo pendente insieme col segno e la soscrizione del Notajo infrascritto. Queste cose si sono eseguite in Barcellona nella casa della nostra abitazione, nella camera nostra, in giorno di venerdì, diciannove del mese di luglio, l'anno della natività del Signore mille quattrocento novantatrè, del pontificato dello stesso Santissimo in Cristo Padre, Signor nostro Alessandro, per divina provvidenza Papa VI, l'anno primo; essendovi presenti gli onorandi e providi uomini Nicolò Pillicer Cano-

strae, in camera nostra, die Veneris, decima nona mensis julii sub anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo nonagesimo tercio; pontificatus ejusdem Sanctissimi in Christo Patris Domini nostri Domini Alexandri, divina Providentia Papae Sexti, anno primo: praesentibus ibidem venerabilibus et providis viris Nicolao Pillicer nostrae Ecclesiae Barchinon. Canonico, et Petro Joanne Vayo ac Michaele Giñous clericis, presbyteris, cappellanis, et familiaribus nostris, testibus ad praemissa vocatis et rogatis.

Forse Petrus, o Peres.

Et ego Alvarus P̃s del Villar Sanctae Ecclesiae Compostellanae Canonicus, Notarius Apostolicus, Reverendissimi D. Didaci Hispalen. episcopi sec̃tarius, quia praemissis litterarum apostolicarum insertarum praesentationi, receptioni, requisitioni, visioni, dec̃tusque interpositioni, exemplationi, omnibusque aliis et singulis, dum sic, ut praemittitur, fierent, agerentur, et dicerentur, una cum praenominatis testibus praesens interfui; eaque omnia et singula sic fieri vidi, audivi, et in nota superscripsi; ex qua praesens instrumentum per alium, me aliis occupato negotiis, fideliter scriptum de mandato praefati Domini episcopi extraxi, praefatasque litteras apostolicas superius insertas exemplavi ac auscultavi cum propriis originalibus, et concordat de verbo ad verbum; signoque et nomine meis solitis et consuetis signavi in fidem et testimonium omnium et singulorum praemissorum, rogatus et requisitus.

El qual dicho traslado fue corregido, et concertado por mi el Notario infra escripto con la dicha escriptura original, onde fue sacado; en la muy noble e muy leal çibdad de Sevilla, jueves treynta dias del mes de disiembre año de la natividad del nuestro Señor Jesu Christo de mill e q̃ujentos e dos años. Testigos que fueron presentes a vella corregir con l'original: los honrrados e discretos Varones Gomes Nieto escrivano e Nyñ de Ayamonte, e Juan Gonçales Contero vesinos de la dicha çibdat de Sevilla para esto llamados e rogados.

(Ruys Montana Not.)

nico della nostra Chiesa Barcellonese, e Pietro Giovanni Vayo e Michele Ginoũs chierici, preti, preti, cappellani, e familiari nostri, testimonj alle cose prefate chiamati e pregati.

E io Alvares P̃s del Villar, Canonico della santa Chiesa Compostellana, Notaro Apostolico, Segretario del Reverendissimo Don Diego Vescovo di Siviglia, stantechè mi trovai presente, co' testimonj sopra nominati, alle predette presentazione, accettazione, requisizione, vedimento, e interposizione del decreto, e al trascrivere delle lettere apostoliche inserite, e all'altre cose tutte e singole, mentre si facean così, come si è detto, e si operavano e dicevano; e tali cose tutte e singole vidi e udii farsi così, e soscrissi in cifra; dalla qual (*Bolla*) ho tratto il presente instromento scritto fedelmente da un altro, essendo io occupato in altri negozj, per comando del prefato Signor Vescovo; e le prefate lettere apostoliche di sopra inserite collazionai, ed ascoltai; e concorda parola a parola co' proprj originali, e lo segnai co' miei soliti e consueti segno e nome, in fede e testimonianza di tutte e singole le cose premesse, pregato e richiesto.

La qual detta copia fu corretta e collazionata per me Notajo infrascritto con la detta scrittura originale, onde fu ricavata; nella nobilissima e fedelissima città di Siviglia, giovedì, a dì trenta del mese di decembre, anno della natività di nostro Signore Gesù Cristo mille cinquecento e due. Testimonj che furono presenti a vederla correggere con l'originale: gli onorati e discreti uomini Gomes Nieto scrivano, e Nyn de Ayamonte e Giovanni Gonzales Contero, abitanti della detta città di Siviglia, per tal oggetto chiamati e pregati.

(*Ruy Montana Not.*)

Yo P.º Ruys Montana clerico de Cordova, Notario publico Apostolico, que a todo e cada cosa de lo contenido en esta escriptura de pergamino del nuestro muy Santo Padre, en uno con los dichos testigos presente fui e lo vy e l'oy: por otro fiel mente lo fis escrivir, e d'este my acostumbrado siño lo subscrive en fe e testimonio de verdad, rogado e requerido.

Yo Ruys Montana Not.

Io P.° Ruys Montana, chierico di Cordova, Notajo pubblico apostolico, che a tutte e a ciascheduna cosa del contenuto in questa scrittura di pergamena del nostro Santissimo Padre, insieme co' detti testimonj fui presente, e le vidi e l'udii, da un altro fedelmente lo feci scrivere, e di questo mio solito segno l'ho soscritto in fede e testimonianza della verità, pregato e richiesto.

Yo Ruis Montana Not.

Muy agraviado es el Almirante en esta declaratoria: la qual es muy al contrario de las merçedes, y promessas que S. A. le han fecho: como se muestra en los previlegios y cartas deste libro.

Este es traslado bien e fiel mente sacado de tres çedulas del Rey e de la Reyna nuestros Señores, escriptas en papel, e firmadas de sus reales nombres, segund por ellas paresçia. su thenor de las quales, una en pos de otra, son estas que se syguen.

El Rey e la Reyna.

Declaratoria que llevo Caravajales en que S. A. mandan volver sus bienes al Almirante.

Lo que Nos declaramos e mandamos que se faga en las cosas de fasienda tocantes a Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar oçeano:

Primera mente, que en lo que toca a la contribuçion de la ochava parte de las mercaderias, que Nos agora mandamos enbiar a las dichas yslas e tierra firme, e las que yran de aqui adelante, que el dicho Almirante poniendo la ochava parte de las tales mercaderias, o dando la estimaçion dellas, sacadas primero las costas, e gastos que en ello se fisieren, aya para si la ochava parte del provecho, que de las dichas mercaderias se oviere; conforme alla capitulaçion que con el esta fecha, que sobre esto dispone.

Otrosy, por quanto el Comendador Bovadilla tomo en si çierto oro, e joyas, e otros bienes muebles, e rayses, e semovientes, que el dicho Almirante tenia en la ysla Española, porque a quello es fructo e renta de las dichas Yndias, mandamos que ante de todas cosas, se paguen de las dichas cosas que le fueron tomadas, las costas e gastos e sueldos, que fueren devidos, e se ovieren fechos desde que el dicho Almirante postrima vez fue a las Yndias el año de

Molto aggravato è l'Ammiraglio in questa declaratoria, la quale è molto al contrario delle grazie e promesse fattegli dalle LL. AA. come si vede nei privilegj e lettere di questo libro.

Questa è copia bene e fedelmente tratta di tre cedole del Re e della Regina nostri Signori, scritte in carta, e firmate de' regj lor nomi, come per esse appariva: il tenor delle quali, l'una dopo l'altra, è quel che segue.

Il Re e la Regina.

Declaratoria che portò Caravagiales nella quale le AA. LL. comandano che restituisca all' Ammiraglio i suoi beni.

Quello, che noi dichiariamo e comandiamo che si faccia nelle cose dell'Azienda spettanti a Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare Oceano:

Primamente, che riguardo alla contribuzione dell'ottava parte delle mercanzie, le quali Noi ora comandiamo che sieno spedite alle dette isole e terra ferma, e di quelle che vi anderanno da ora in poi, il detto Ammiraglio, mettendo l'ottava parte di dette mercanzie, o sborsandone il prezzo, diffalcate prima le spese, che in esse accader potessero, abbia per sè l'ottava parte del profitto, che si ricaverà dalle dette mercanzie; conforme alla capitolazione fatta con lui, che dispone intorno a ciò.

Innoltre, avendosi appropriato il Commendator Bodaviglia certo oro e gioje, ed altri beni mobili, e stabili, e semoventi, che il detto Ammiraglio teneva nell'isola Spagnuola; ed essendo queste *cose* frutto e rendita delle Indie medesime, comandiamo, che prima di tutto con le dette cose, che gli furono tolte, si paghino le spese, i danni, il soldo, che fosser dovuti, e fossero stati fatti, dappoichè il detto Ammiraglio fu all'Indie per l'ultima volta l'anno

noventa e ocho, des que fue llegado en la ysla Española; porque aunque aquello por la capitulaçion es a cargo del dicho Almirante, pero entiendese para que lo aya de pagar de lo, que de las dichas Yndias se adqueriese; e de lo que restare, pagado lo suso dicho, se faga una suma, e fechas diez partes, las nueve seran para Nos, e la dezena parte para el dicho Almirante: e de las dichas nueve partes nos paguemos los sueldos, e costas, e gastos, que se han fecho e se devieren fasta al dicho viage, que se fiso el año de noñenta e ocho, que el Almirante fue en la dicha ysla Española; por quanto nos le fesimos merçed de la parte, que le cabia de los dichos gastos. E el dicho Almirante de la dicha dezena parte pague lo que se averiguare, que deviere particular mente a algunas personas como Almirante.

Ytem que en quanto a los ganados que de aca se ha llevado a nuestra cuesta como [1] . . . . que segund la dicha capitulaçion se avian de sacar las costas, e gastos, que en ello se han fecho; e de lo restante el dicho Almirante avia de aver la dezena parte; por le faser merçed mandose, que syn sacar las dichas costas e gastos, le sea acudido con la dezena parte de los dichos ganados, e partos e pos partos, que dello se han avido: e las nueve partes queden e finquen para nos. (Vala o dis que *escripto sobre raydo en esta plana.)*

[1] Probabilmente queria; voleva; bramava.

Ytem mandose, que le sean tornados e restituydos todos los atavios de su persona e casa, e bastimentos de pan e vino, que el dicho Comendator Bovadilla le tomo, o su justa estimaçion, sin que nos ayamos de aver parte alguna dello.

Ytem que por quanto el dicho Com.^or Vobadilla entre otras cosas que tomo al dicho Almirante, le tomo çierta cantitad de pietras, que eran del nasçimiento donde naçe el oro, que tien parte de oro, mandamos al nuestro Governador de las dichas yslas, que reçiba declaraçion del dicho Comendador Bovadilla con juramento quantas e que tamañas eran, e gelas fagan restituyr, para que se partan e devidan en la manera que dicho es.

Ytem, mandamos que sean restituydas al dicho Almirante dos ye-

del novantotto, dopo esser giunto nell'isola Spagnuola; stantechè, quantunque in vigore della capitolazione ciò sia a carico dell'Ammiraglio, tuttavia s'intende che debba pagarlo di ciò che si acquistasse nelle Indie; e di quanto rimarrà, pagate le cose sopraddette, facciasi una somma, della quale fatte dieci parti, le nove saran nostre, e la decima del detto Ammiraglio: e delle prefate nove parti Noi paghiamo il soldo, le spese, i danni, che fatti furono, e che si avessero a pagare fino al detto viaggio, che si fe' nell'anno del novantotto, in cui l'Ammiraglio fu all'isola Spagnuola, avendogli Noi fatto grazia della decima parte, che gli spettava, dei danni predetti. E il detto Ammiraglio, della indicata decima parte paghi ciò che si verificasse lui dovere in particolare a chicchessia, come Ammiraglio.

Item, riguardo a' bestiami, che di quà furono mandati a nostre spese, come *egli bramava*; essendochè, giusta la capitolazione suddetta, se ne dovean detrarre le spese fatte e i danni, e del rimanente il detto Ammiraglio aveva d'avere la decima parte; si comandò per fargli grazia, che senza detrarre le dette spese e danni, gli fosse dato il sussidio della decima parte dei detti bestiami, e parti, e *pos partos*, che da essi si sono avuti; e le nove parti restino, e sieno ritenute per Noi (¹).

(¹) Parentesi che è nel testo: *Vacia, ove dice che, scritto sopra una raschiatura in questa pagina*

Item, si ordinò che gli sieno ritornati e restituiti tutti gli arredi di sua persona e casa, e le provvigioni di pane e vino, che il detto Commendator Bovadiglia gli tolse, ovvero il prezzo equivalente, senza che Noi abbiamo di ciò parte veruna.

Item: che tra le altre cose tolte dal Commendator Bovadiglia al detto Ammiraglio, essendovi certa quantità di pietre, ch'erano della miniera, onde si trae l'oro, che ha una parte d'oro, comandiamo al nostro Governatore delle dette isole, che dal predetto Commendator Bovadiglia riceva la dichiarazione con giuramento, quali e quante fossero, e gliele faccia restituire, onde partirle e dividerle nella maniera che si è detto.

Item; comandiamo che sien restituite al detto Ammiraglio due

guas con sus crias, que el dicho Almirante compro de un labrador en las Yndias, e dos cavallos que el dicho Almirante tenia; uno que compro de gorvala, e otro que ovo de sus yeguas, que le tomo el dicho Com.or Bovadilla, o su justa estimaçion, syn que nos aya de dar parte alguna dello.

Ytem, por quanto el dicho Almirante dise che reçibe agravio en no proveer el de capitanes e ofiçiales de los navios, que nos agora mandamos yr a la ysla Española, que segund la dicha capitulaçion el dise que avia de proveer, desymos que por que ya esta proveydo por nuestro mandado los dichos Capitanes e oficiales; que adelante mandaremos que se provea conforme alla dicha Capitulaçion.

Ytem declaramos y mandamos, que el dicho Almirante pueda traher de aqui adelante en cada año de la ysla Española ciento e honse quintales de Bresil por rason de la desena parte que ha de aver a respetto de los mill quintales de Brasil, que se ha de dar cada año por nuestro mandado a los mercaderos con quien esta fecho asiento sobre ello; porque por el asyento, que se tomo con los dichos mercaderos, esta ecebtada su parte dello, qual gose el dicho Almirante por el tiempo contenido en el dicho asyento de los dichos mercaderos, e despues de la dezena parte de lo que se sacase.

Ytem, que por quanto el Almirante dise, que el Comandador Bovadilla ha pagado algunas debdas de sueldo, e otras cosas en la dicha ysla Española a algunas personas, a quien no se devia sueldo ni otra cosa alguna, segundo parescera por los libros de los dichos oficiales, e se podra provar e mostrar: mandamos que si oviere pagado a personas a quien no se devia sueldo, ni cosa alguna, que el dicho Almirante non sea obligado a pagar lo semejante.

Yten, por quanto el dicho Comendador Bovadilla tomo a los hermanos del dicho Almirante cierta cantitad de oro e joyas, por que a quello fue adquirido por ellos, como por quien tenia governaçion de las dichas Yndias, de todo a quello se fagan diez partes, e la dezena parte aya el Almirante, e las nueve queden e finquen para

cavalle con le razze loro, che il detto Ammiraglio comprò da un lavoratore nelle Indie; e due cavalli, ch'erano del detto Ammiraglio, uno de' quali comprò da Gorvala, ed ebbe l'altro dalle sue cavalle, che gli furon tolti dal detto Commendator Bovadiglia, o il prezzo convenevole, senza che di ciò deggia dare a Noi parte veruna.

Item; essendochè il prefato Ammiraglio dice di ricevere aggravio in questo, ch'egli non nomina i capitani e uffiziali delle navi, le quali Noi ora comandiamo che vadano all'isola Spagnuola, affermando che secondo la detta capitolazione egli ne aveva la nomina; diciamo, che già essendo nominati per nostro ordine i detti uffiziali e capitani, ordineremo in avvenire che si faccia la nomina conforme alla citata capitolazione.

Item, dichiariamo e comandiamo che il detto Ammiraglio possa trarre da ora in avanti in ogni anno dall'isola Spagnuola cento ed undici quintali di brasile, per ragione della decima parte che gli spetta sopra i mille quintali di brasile, che dar si debbono ogni anno per nostro comando a' mercanti, con i quali si è fatta convenzione intorno a questo; stantechè per la convenzione stabilita co' predetti mercanti, si è eccettuata la parte, della quale gode il detto Ammiraglio pel tempo contenuto nella detta convenzione dei detti mercanti; e di poi (*gli spetterà*) la decima parte della tratta.

Item; dicendo l'Ammiraglio, che il Commendator Bovadiglia ha pagato alcuni debiti di soldo, e altre cose nella detta isola Spagnuola ad alcune persone, cui nè soldo si doveva, nè altra cosa veruna, come apparirà dai libri dei detti uffiziali, e si potrà provare e mostrare; comandiamo che se avesse pagato a persone, alle quali non era dovuto soldo, nè cosa niuna, il detto Ammiraglio non sia obbligato a tal pagamento.

Item; avendo tolto il prefato Commendator Bovadiglia ai fratelli del detto Ammiraglio certa quantità d'oro e di gioje; e queste cose essendosi da coloro acquistate come da persone, che avevano il governo dell'Indie, di tutte si facciano dieci parti, e la decima parte sia dell'Ammiraglio, e le nove altre restino e spettino a Noi:

nos. e que en quanto a los atavios e mantenimientos e co...cos, e casas qne tenian, e el oro que ovieron de cosas que avian vendido suyas, provandolo que fue desta condiçion, que aunque aquello tengamos algund derecho, Nos les fazemos merced de todo ello, para que fagan dello, como de cosa suya propia.

Yten, es nuestra merçed e voluntad que el dicho Almirante tenga en la dicha ysla Española persona que entienda a las cosas de su fasienda; e reçiba lo que el oviere de aver, e que sea Alonso Sanches de Carvajal contino de nuestra casa; e que el dicho Alonso Sanches de Carvajal por parte del dicho Almirante estea con nuestro Veedor a ver fundir, e marcar el oro, que en las dichas yslas e tierra firme se oviere; e con nuestro factor entienda en las cosas de la negoçiaçion de las dichas mercaderias. E mandamos al nuestro Governador, e Contador, e justicias, e oficiales que agora son, o fueren de las dichas yslas, e tierra firme, che cumplan e fagan guardar lo suso dicho en quanto nuestra merçed e voluntad fuere; e que mostrando el dicho Alonso Sanches de Carvajal poder bastante del dicho Almirante, le acudan con la parte del oro que le pertenesçiere por rason del diezmo en la dicha ysla, sacadas la costas e guastos, e con el provecho de mercadurias por el ochava parte que mostrare el dicho Almirante aver puesto en la costa dello.

Yten por quanto el dicho Almirante ovo arendado los ofiçios de Alguasiladgo, e escrivania de la dicha ysla Española por çierto tiempo, mandamos que los mrs, e lo que los dichos ofiçios avran rentado e valido, se hagan diez partes : la nueve sean para Nos, e la una para el dicho Almirante, sacando primera mente las costas e gastos de los dichos ofiçiales: e por que el que tenia la dicha escrivania no estava obligado a dar por ello cosa çierta, mandamos que satisfecho de su trabajo, acuda con todo lo que ha avido, para que se parta, como dicho es. (Vala o dis por el que va escripto sobre raydo en esta plana.)

Yten que le buelva los libros e escripturas, que le fueron toma-

e quanto agli arredi e alle vettovaglie e . . . . . . e alle case che avevano, e all'oro che ricavato avessero dalla vendita di cose proprie, provando che fosse di questa condizione, benchè sopra ciò abbiamo Noi alcun diritto, Noi gli facciamo grazia di tutto questo, perchè ne dispongano come di cosa lor propria.

Item; è nostro piacere e volontà, che il detto Ammiraglio tenga nella sopraddetta isola Spagnuola una persona, che attenda alle cose dell'azienda di lui, e riceva quello ch'ei dovesse avere; e che sia (*destinato a tal uffizio*) Alonso Sanchez de Carvajal Lancia-spezzata della nostra casa; e che il detto Alonso Sanchez de Carvajal per parte del predetto Ammiraglio sia (f. *posto*) col nostro Veditore a veder fondere e marcar l'oro, che si troverà nelle dette isole e terra ferma, e col nostro Fattore attenda alle cose del negozio di dette mercanzie. E comandiamo al nostro Governatore e Tesoriere, e a' Tribunali e Uffiziali, che di presente sono o saranno nelle isole e terra ferma suddette, che eseguiscano e facciano osservare quello che di sopra si è detto, per quanto sarà di nostro piacere e volontà; e che mostrando il detto Alonso Sanchez de Carvajal di essere in valida forma autorizzato dall'Ammiraglio, gli diano la parte dell'oro, che gli apparterrà nell'isole predette per ragione della decima, tratte le spese e i danni; e gli *diano ancora* il profitto delle merci per l'ottava parte, che l'Ammiraglio proverà di avere impiegata nella compra delle medesime.

Item, avendo il detto Ammiraglio dati ad appalto gli uffizj del Bargellato, e del Notariato della detta isola Spagnuola per un tempo determinato, comandiamo che i maravedis, e la rendita e il valore ricavato da tali uffizj si dividano in dieci parti, nove per Noi, ed una per l'Ammiraglio, diffalcate prima le spese e i danni degli uffiziali suddetti. E siccome colui, che aveva il notariato, non era obbligato a dare per ciò una somma determinata, comandiamo che, soddisfatto delle sue fatiche, consegni quanto ne ha ricavato, acciocchè si divida, conforme si è detto (1).

(1) Parentesi del testo: «Vaglia, ove dice *por el*, che è scritto sopra una raschiatura in questa pagina.

Item, che gli ritorni i libri e le scritture, che gli furono conse

dos; e sy de algunos dellos oviere neçeçisad para la negoçiaçion, se saque un traslado sygnado de escrivano publico, e se le entreguen los originales, como dicho es.

Yten, que en lo que toca al flete e mantenimientos, gose el dicho Carvajal de todo ello, segundo e como gosaren los otros nuestros ofiçiales.

Lo qual todo que dicho es, e cada cosa, e parte dello, mandamos a vos el nuestro Governador e nuestro Contador, e otros ofiçiales, e justiçias, e personas de las dichas yslas e tierra firme, que asy fagays e cumplays en todo e per todo, como de suso se contiene. E en cumpliendolo, deys e entregueys al dicho Almirante, e sus hermanos, e a quien su poder oviere, las cosas suso dichas, syn que en ello le sea puesto ympedimiento alguno, e non fagades ende al.

Fecha en Granada a veynte e syete dias de setiembre de mill e quinientos e uno años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e della Reyna,

Gaspar de Grizio.

gnate; e se alcune di esse gli fossero necessarie pel commercio, se ne ricavi una copia segnata da pubblico Scrivano, ma si consegnino gli originali, come si è detto.

Item; che riguardo al nolo e alle vettovaglie, ne abbia l'intero godimento il detto Carvajal, secondo e come ne godranno gli altri nostri uffiziali.

Quanto si è detto, ed ogni cosa, e parte di ciò, comandiamo a voi nostro Governatore e nostro Tesoriere, e altri uffiziali e Tribunali, e persone delle isole e terra ferma suddetta, che così facciate il tutto, ed eseguiate in tutto e per tutto, come di sopra si contiene. E nell'eseguirlo, date e consegnate al detto Ammiraglio, e a' suoi fratelli, e a chi ne avesse il mandato da esso loro, le cose sopraddette, senza che in ciò sia posto impedimento veruno: e non fate altrimenti.

Fatta in Granata a dì 27 di settembre, l'anno 1501.

Io il Re. *Io la Regina.*

Per comando del Re e della Regina,

GASPARE DE GRIZIO.

DOCUM.
XXXIX.

El Rey e la Reyna.

Cedula para el Comend. de Lares.

Comendador de Lares, nuestro Governador de las Yndias. Nos avemos mandado, e declarado la orden que se ha da tener en lo que se ha da faser a Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar Oçeano, e sus hermanos, cerca de las cosas que el Comendador Bovadilla les tomo, e sobre la forma que se ha de tener en el acudir al dicho Almirante con la parte del diezmo e ochavo que han de aver de los muebles de las yslas e tierra firme del dicho mar Oçeano, e de las mercaderias, que Nos de aca embiaremos; segundo vereys por la dicha nuestra declaraçiom e mandamiento firmado de nuestros nombres, que sobre ello les mandamos dar: por ende Nos vos mandamos che veays la dicha declaraçion, e conforme a ellas les fagays entregar los dichos sus bienes, e acudir al dicho Almirante, e sus hermanos, o quien su poder oviere, sean de todo ello entregados; e sy el oro, e otras cosas, que asy el dicho Comendador Bovadilla les tomo, los oviere gastado o vendito, vos mandamos que gelo fagays luego pagar: lo que fuere gastado en nuestro servijo, ge les paguen de nuestra fasienda, e lo que el dicho Comendador Bovadilla oviere gastado en sus cosas propias, geles pague de los bienes e fasienda del dicho Comendador: e non fagades ende al.

Fecha en Granada a veynte e ocho dias del mes de setiembre de mill e quinientos e uno años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna,

GASPAR DE GRIZIO.

Il Re e la Regina.

DOCUMENTO XXXIX.

Cedola pel Commendatore de Lares.

Commendatore de Lares, nostro Governatore: Noi abbiamo comandato e dichiarato l'ordine che si ha da tenere riguardo a quelle cose, che il Commendator Bovadiglia tolse a Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare Oceano, ed a' suoi fratelli, e riguardo alla forma che si ha da tenere nell'accudire alla parte del decimo e dell'ottavo, che l'Ammiraglio dee avere dei mobili delle isole e terra ferma del detto mare Oceano, e delle merci che Noi di quà spediremo, come vedrete per la nostra dichiarazione e comandamento firmato co' nostri nomi, che Noi comandiamo gli si dia sopra questo *oggetto*: Noi pertanto vi comandiamo di vedere la detta dichiarazione, e di fargli consegnare, secondo il tenore di essa, i detti suoi beni, e di assistere al detto Ammiraglio, e a' suoi fratelli, o a colui, che ne farà le veci, perchè sia consegnato il tutto: e se l'oro e le altre cose che il detto Commendator Bovadiglia si tolse, le avesse consumate o vendute, vi comandiamo che immediatamente gliele facciate pagare: quello che si fosse speso in nostro servigio, gliel paghino della nostra azienda; e quello che il prefato Commendator Bovadiglia avesse consumato per le cose proprie, si paghi co' beni ed azienda del detto Commendatore, e non fate altrimenti.

Fatta in Granata a dì 28 di settembre dell'anno 1501.

Io il Re. *Io la Regina.*

Per comando del Re e della Regina.

GASPARE DE GRIZIO.

Cod Dip F. 33.

El Rey e la Reyna.

DOCUM. XL.

Ximeno de Briviesca [1]*. Nos avemos mandado tomar asiento con Don Christoval Colon nuestro Almirante del mar Occeano* (sic)*, que en todas las mercaderias, que se llevaren a las Yndias, ponga la ochava parte, e gose de la ochava parte que se ganare en ellas, segundo vereys por un assiento que se ha tomado con el, firmado de nuestros nombres. Por ende Nos vos mandamos que le deys rason, e copia de todo lo que montan las mercaderias, que agora mandamos llevar a las dichas Yndias, para que, sy quesiere, ponga en ellas la dicha ochava parte, la qual recebid vos en nuestro nombre del dicho Almirante, o de quien su poder oviere, e le dad carta de pago dello, e reçebildo en dinero, o en las mercaderias, que a el, o a quien su poder oviere, le pareçiere; e sy en dinero lo pagare, tened en vos los mrs que aquello montare, para que acudays con ellos a quien vos mandaremos; e asentad la razon de todo ello en los libros que vos teneys, para que alli se averigue lo que oviere de aver de provecho: e non fagades ende al.*

Fecha en Granada a veynte e siete dias del mes de setiembre de mill e quinientos e uno años.

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna,

GASPAR DE GRIZIO.

[1] O Briniesca.

Il Re e la Regina.

DOCUMENTO XL.

Ximeno de P[illegible]viesca: Per nostro comandamento si è fatta convenzione con Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio del mare Oceano, che in tutte le merci, le quali si porteranno alle Indie, egli ponga l'ottava parte, e goda dell' ottava parte del guadagno che si farà nelle medesime, secondochè vedrete in una convenzione fatta con esso lui, firmata dei nostri nomi. Noi pertanto vi ordiniamo, che gli diate ragione e minuta del valore delle merci, le quali ora comandiamo che sien portate alle Indie sopraddette, acciocchè, se vorrà, vi ponga la detta ottava parte, che voi riceverete in nome nostro dal prefato Ammiraglio, o dal suo procuratore, dandogli di ciò ricevuta; e ricevetela (*l'ottava*) in denari o in merci, come parrà meglio a lui, o al suo procuratore: e se la pagasse in contanti, ritenete presso di voi i maravedis dell'ammontare, per farne quell'uso, che da Noi vi sarà comandato. E il computo di tutto questo registratelo ne' libri, che sono presso di voi, acciocchè costì si verifichi quanto *egli* dovrà avere di profitto: e non mancate.

Fatta in Granata a dì 27 del mese di settembre, l'anno del 1501.

Io il Re. *Io la Regina.*

Per comando del Re e della Regina,

Gaspare de Grizio.

El Rey e la Reyna.

DOCUM. XLI.

Don Christoval Colon nuestro Almirante de las yslas e tierra firme que son en el mar Occçeano a las partes de las Yndias: Vimos vuestra letra de veynte e seys de febraro, e las que con ella enbiastes, y los memoriales que nos distes; y a lo que desis que para este viage a que vays, querriades pasar por la Española, ya vos deximos que porque no es rason, que para este viage, a que agora vays, se pierda tiempo alguno, en todo caso vays por este otro camino; que a la buelta, plasiendo a Dios, si os paresçiere que sera neçesario, podeys bolver por alli de pasada, para detener os poco; porque, come vedes, converria que buelto vos del viage que agora vays, seamos luego ynformados de vos en parsona de todo lo que en el ovierdes fallado; y fecho, para que con vuestro pareçer y consejo proveamos sobra ello lo que mas cumpla a nuestro serviçio, y las cosas neçesarias para el resgato de aca se proveen.

A qui vos enbiamos la ynstruction de lo que, plasiendo a nuestro Señor, aveys de faser en este viage; e a lo que desys de Portogal, Nos escrivimos sobre ello al Rey de Portogal, nuestro hijo, lo che conviene, y vos embiamos aqui la carta nuestra, que desys para su capitan, en que le fasemos saber vuestra yda hasta el poniente, y que avemos sabudo su yda hasta el levante; que sy en camino os topardes, vos trateys los unos a los otros como amigos, e como es rason de se tratar capitanes y gente de Reyes, entre quien ay tanto debdo amor y amistad, disiendole que lo mesmo

Il Re e la Regina.

DOCUMENTO XLI.

Don Cristoforo Colon nostro Ammiraglio delle isole e terra ferma che sono nel mare Oceano nelle parti delle Indie: Abbiamo veduta la vostra lettera del ventisei febbrajo, e le altre che con essa c'inviaste, e i memoriali che ne deste. E quanto a ciò che ne dite, che per questo viaggio, al quale andate, bramereste passare per la Spagnuola, già detto vi abbiamo, come non essendovi ragione che in questo viaggio, che siete per intraprendere, si perda tempo alcuno, in ogni caso andiate per cotest'altro cammino; perchè al ritorno, a Dio piacendo, se vi sembrerà necessario, potete ritornare per colà di passaggio, per trattenervici poco; stantechè, come vedete, è convenevol cosa, che tornato voi dal viaggio, cui ora imprendete, Noi siamo tosto informati da voi in persona di tutto quello, che in esso avrete trovato, e fatto; perchè col vostro parere e consiglio provvediamo sopra ciò quanto meglio s'addice al nostro servigio; e le cose necessarie pel riscatto si provvedono di quà.

Vi acchiudiamo in questa la istruzione di ciò, che piacendo a Nostro Signore, avete a fare in questo viaggio. Intorno a quello che dite del Portogallo, ne abbiamo scritto quanto si conviene al Re di Portogallo, nostro figlio [1], e con questa vi accompagniamo la nostra lettera da voi domandata pel suo (*di Portogallo*) capitano, nella quale gli significhiamo la vostra gita fino al ponente, e che abbiamo saputo la sua gita fino al levante: che se in cammino vi incontrerete, trattatevi gli uni gli altri come amici, e com'è di ragione che si trattino capitani e gente di Re, tra quali è tanta pa-

avemos mandado a vos, y procuraremos que el Rey de Portugal, nuestro fijo, escriva otra tal carta al dicho su capitan.

A lo que Nos suplicays que ayamos por bien que lleveys con vos este viage a Don Fernando vuestro hijo, e la raçion que se le da, que de a Don Diego vuestro hijo, a Nos plaçe dello.

A lo que desys, que querriades levar uno o doss (sic), *que sepan aravigo, a Nos plaçe dello, con tal que por ello no os detengays.*

A lo que desys que que (sic) *parte de la ganançia se dara a la gente que va con vos en esos navijos, desymos que vayan de la manera, que han ydo los otros.*

Las diez mil pieças de moneda que desys, se acordo que no se fisase por este viage, fasta que mas se vea.

De la polvora e artilleria que demandays, vos avemos ya mandado proveer, como vereys.

Lo que desys que no podistes fablar al dottor Angulo, e al liçençiato Çapata a cabsa de la partida, escrivid nos muy larga e particular mente.

Quanto a lo otro contenido en vuestros memoriales, y letras, tocante a vos, y a vuestros fijos y hermanos, por que, como vedes, a cabsa que Nos estamos en camino, y vos de partida, no se puede entender aquello, fasta que paremos de asiento en alguna parte, y sy esto oviesedes de espetar, se perderia el viage a que agora vays, por esto es mejor que pues de todo es neçesario para vuestro viage estays despachado, vos partays luego, syn detenimiento alguno; y que de a vuestro hijo el cargo de solçitar lo contenido a los dichos memoriales; y tened por cierto, que de vuestra prision Nos peso mucho, y bien lo vistes vos, y lo conoçieron todos clara mente; pues que luego que lo supimos, lo mandamos remediar; y sabeys el favor con que os avemos mandado tratar siempre: y agora estamos mucho mas en vos honrrar y trattar (sic) *muy bien: y las merçedes que vos tenemos fechas, vos seran guardadas entera men-*

rentela, amore, ed amistà; avvisandolo che il medesimo abbiamo scritto a voi: e procureremo che il Re di Portogallo nostro figlio scriva un'altra lettera somigliante al suo capitano.

Intorno alla supplica che ci fate, di prendere in grado che in questo viaggio portiate con voi Don Ferdinando vostro figlio, assegnando la sua pensione a Don Diego vostro figlio, questo ne piace.

Quanto al desiderio, che manifestaste, di condurre uno o due, che sappian l'arabico, questo ne piace, purchè non vi sia di ritardo.

Intorno a quello che dite, che parte del guadagno si darà alla gente, che viene con voi in cotesti naviglj, rispondiamo che vengano con quelle condizioni, con cui vennero gli altri.

Riguardo ai dieci mila pezzi di moneta, che voi dite, si è accordato di non fissargli per questo viaggio, fino a che non si vegga meglio.

Della provvigione ed artiglieria, che dimandate, ne abbiamo già ordinata la provvigione, come vedrete.

Sopra quello che dite, di non aver potuto parlare al dottor Angulo, e al licenziato Zapata a motivo della partenza, scriveteci più diffusamente e particolarmente.

Quanto al rimanente contenuto ne' vostri memoriali e lettere, riguardante voi e i vostri fratelli; perciocchè (come vedete) essendo Noi in viaggio, e voi di partenza, non vi si può attendere fino a che non ci fermiamo stabilmente in alcun luogo, lo che volendo voi aspettare, perdereste il viaggio, che ora intraprendete; perciò egli è meglio che, essendo voi fornito di quanto è d'uopo pel vostro viaggio, partiate subito, senza niun ritardo, lasciando a vostro figlio il carico di sollecitare quanto è contenuto ne' memoriali suddetti [1]; ed abbiate per certo che molto ne spiacque la vostra prigionia; e bene il vedeste voi, e tutti il conobbero chiaramente, perciocchè non sì tosto il seppimo, che ne ordinammo il rimedio; e sapete il favore, con che abbiamo comandato che vi trattino sempre; ed ora più che mai siamo sull'onorarvi, e trattarvi molto bene; e le grazie, che vi abbiamo fatte, vi saranno conservate in-

[1] Queste parole: « Ed abbiate per certo » con le altre fino al termine della lettera, sono riportate da D. Ferdinando cap. 86.

te, segundo forma, y tenor de nuestros privilegios, que dellas tenes, syn yr en cosa contra ellas : y vos y vuestros fijos gosareys dellas, como es rason. E sy neçesario fuere confirmarlas de nuevo, las confirmaremos; e a vuestro fijo mandaremos poner en la posesion de todo ello. Y en mas que esto tenemos voluntad de vos honrrar y faser merçedes; y de vuestros fijos y hermanos Nos ternemos (sic) *el cuydado que es rason : y todo esto se podra faser yendo vos en buen ora, y quedando el cargo a vuestro hijo, como esta dicho. Y asi vos rogamos que en vuestra partida non aya dilaçion. De Valençia de la torre a quatorse dias de março, de quinientos e doss años.*

Yo el Rey. Yo la Reyna.

Por mandado del Rey e de la Reyna,

Miguel Peres de Almança.

E en las espaldas de la dicha carta estava escripto lo siguiente: — Por el Rey, e la Reyna, a Don Xval Colon su Almirante de las yslas e tierra firme que son en el mar Occeano (sic) *a la parte de las Yndias.—*

Este traslado fue conçertado con las dichas declaratoria e cedulas e carta originales onde fue sacado ante los escrivanos publicos de Sevilla que lo signon e firmaron de sus nombres en pergamina .... en la dicha çibdad de Sevilla a veynte e dos dias del mes de março, año del nasçimiento de nuestro Salvador Jĥsu X.º de mill e quinientos e doss años.

Yo Gomes Nieto .... de Sevilla ..... Yo Alonso Lucas escrivano de Sevilla sot.º

Yo .... escrivano pubblico de Sevilla ....

teramente, secondo la forma e il tenore de' nostri privilegj, che di esse avete, senza contrariarle; e voi e i figliuoli vostri ne godrete, come vuol ragione. E se fosse necessario confermarle di nuovo, le confermeremmo: e comanderemo che vostro figlio sia posto in possesso di tutto questo: e in maggior cosa, che questa non è, abbiamo volontà di onorarvi, e farvi grazie; e de' vostri figlj e fratelli, Noi terremo quel conto, che la ragione ricerca: e tutto ciò si potrà fare, andando voi alla buon'ora, e lasciando il carico a vostro figlio; come si è detto: e così vi preghiamo a non metter dilazione alla vostra partenza. Di Valenza della Torre a dì 14 di marzo, del cinquecento due.

Io il Re. *Io la Regina.*

Per comando del Re e della Regina,

MICHELE PERES DE ALMANZA.

E nel tergo di essa lettera stava scritto come segue: — Per il Re e la Regina: a Don Cristoforo Colon loro Ammiraglio delle isole e terra ferma, che sono nel mare Oceano nella parte delle Indie. —

Questa copia fu collazionata con le suddette declaratoria, cedole e lettera, originali, onde fu tratta, dinanzi ai pubblici Scrivani di Siviglia, che la segnarono e firmarono coi nomi loro in pergamena . . . . . Nella detta città di Siviglia, a dì 22 del mese di marzo, l'anno della natività del nostro Salvatore Gesù Cristo 1502,

Io Gomes Nieto . . . . . di Siviglia. Io Alonso Lucas, Scrivano di Siviglia, sono testimonio.

Io . . . . . Scrivano pubblico di Siviglia . . . . .

(a) Cioè genero; perchè marito di *Maria*, figliuola quartogenita di Ferdinando e d'Isabella. Il Re di Portogallo Emmanuele sposò la Infanta *Maria* il dì 25 Agosto 1500.
Rocco Pirro *Chronol. Regum Siciliae*.

DOCUM.
XLII.

Lo que se declara que perteneçe e perteneçer puede e deve al Señor Almirante Viso Rey y Governador de las Yndias, por el Rey e la Reyna nuestros Señores, es le siguiente.

Muy claro pareçe por la capitulaçion fecha con Sus Altesas, e firmada de sus reales nonbres, que S. A. otorgan e conçeden al dicho Almirante de las Yndias todas las preheminencias, e perrogativas, que ha, e tiene el Almirante de Castilla: al qual por su previlejo pareçe perteneçelle la terçia parte de todo lo que ganare: e por consiguiente el Almirante de las Yndias deve aver la terçia parte de todo lo que ha ganado de las yslas e tierra firme que ha descubierto, e queda por descobrir: porque relatum me est in referen: *y tanbien ha de aver el diezmo e ochavo, como pareçe en el terçero e quinto capitulo de la dicha capitulaçion.*

Y sy alguno quisiere arguir, que la terçia parte conçedida al Almirante de Castilla se deve entender de lo mueble que gañare por la mar, e que por ser las dichas yslas tierra firme, que aunque sean ganadas por la mar no perteneçe el terçio dellas al dicho Almirante por ser cosa ynmutable;

A esto responde el dicho Almirante, e dise, que se deve mirar que por la dicha capitulaçion el dicho Almirante de Castilla es nonbrado Almirante de la mar: por la qual causa le es otorgada la terçia parte de lo que ganara por la mar; por que en otra parte no le es dado juridiçion ni ofiçio: e fuera mucho ynconveniente cosa no resonable dalle parte fuera de su ofiçio, como se dise, que

DOCUMENTO XLII.

Si dichiara. che al Signor Ammiraglio, Vicerè, e Governatore delle Indie per il Re e la Regina nostri Signori, appartiene, e può e deve appartenere quanto segue.

Dalla capitolazione fatta con le Altezze Loro, e firmata co' regj lor nomi, assai chiaro si rileva che le Altezze Loro permettono e concedono al detto Ammiraglio delle Indie tutte le preminenze, e prerogative, che ha e tiene l'Ammiraglio di Castiglia, al quale, in vigore del suo privilegio, si conosce che appartiene la terza parte di tutto ciò che guadagnerà; e per conseguenza l'Ammiraglio delle Indie aver dee la terza parte di tutto ciò che ha acquistato delle isole e terra ferma, che ha scoperto, e che sta per discoprire, perchè *relatum me est in referen*; e similmente ha d'avere il decimo, e l'ottavo, come si rileva dal terzo e quinto articolo della suddetta capitolazione.

E se alcuno volesse arguire che la terza parte conceduta all'Ammiraglio di Castiglia si deve intendere delle cose mobili, che guadagnerebbe sul mare; dove le dette isole essendo terra ferma, sebbene acquistate nel mare, il terzo di esse non può spettare all'Ammiraglio, per essere cosa immutabile;

A ciò risponde il detto Ammiraglio, dicendo doversi osservare che nella prefata capitolazione il detto Ammiraglio di Castiglia è nominato Ammiraglio del mare: e per tal cagione gli è conceduta la terza parte di ciò che guadagnerà sul mare, non essendogli data nè giurisdizione, nè uffizio in altra parte veruna; e sarebbe grande inconveniente e cosa irragionevole dargli parte fuori del suo uffi-

propter officium dactum benefitium; *porque el benefiçio ha y deve aver rexpecto al ofiçio, e non fuera dello. Pero el Almirante de las Yndias ha sido constituido e nonbrado, segundo el tenor de la dicha capitulaçion, por Almirante no de la mar, mas expressamente de las Yndias e tierra firme descubiertas, y por descobrir en el mar oçeano: por lo qual muy justa mente le perteneçe la terçia parte de las dichas yslas e tierra firme que ha ganado esercitando e usando de su ofiçio de Almirante, e asy se deve entender e ynterpretar el previllegio del dicho Almirante de Castilla, e al capitolo que a el se refiere: ca muy magnifiesto es, que toda cosa se deve entender* secundum subjectam materiam, et secundum qualitatem personarum, *e dandole otra ynteligençia, no serviria nada el dicho privilegio e capitulo al dicho Almirante de las Yndias; por que no llevando el terçio de las dichas Yndias, de donde el es Almirante, e no seyendo constituydo Almirante de la mar, non podria tanpoco llevalle de lo que ganasse por la mar, por ser fuera de sa jurisdiçion e ofiçio; de manera que no aprovecheria nada el dicho capitulo e constituçion: y tal cosa no es de desyr, porque cada palabra puesta en un contrato deve obrar, e non deve ser ynterpetrada superfla mente: quanto mas en este caso de tanta inportançia e utilidad e grolia de Sus Altesas, avida con muy poca costa e syn ningund peligro de honrra, ni de personas, ni de bienes, e con grandissimo peligro, como era comun opinion, de la vida, e no syn mucha costa del dicho Almirante? Por la qual rason seria reputado por muy poca cosa sola mente la deçima parte (no hasiendo minçion de la ochava, porque aquella le perteneçe por respetto de la costa de su ratta* (rata) *parte), e muy poca parte seria, para tan grande servijo tan pequena merçed. E bien viene a proposito lo que disen las sagradas leyes*, quia beneficia Principum sunt latissime interpetranda. *E pues, les merçedes fechas por los Prinçipes se devon entender amplissimas, e muy complidas; mayor mente de los Principes exçelentissimos e altos como S. A., de quien mas que de otros ningunos se esperan amplissimas merçedes. E por esto la dicha terçia parte, avunque pareçe minima, le per-*

zio; dicendosi che *propter officium datur beneficium*, stantechè il beneficio ha e dee avere corrispondenza con l'uffizio, e non fuori di esso. Ma l'Ammiraglio delle Indie fu costituito e nominato, a tenore della capitolazione predetta, per Ammiraglio non del mare, ma espressamente delle Indie e terra ferma, che ha guadagnate esercitando ed usando il suo uffizio di Ammiraglio : e così debbesi intendere e interpetrare il privilegio del detto Ammiraglio di Castiglia, e l'articolo che ad esso si riferisce; essendo assai manifesto che ogni cosa si deve intendere *secundum subjectam materiam, et secundum qualitatem personarum*; e dandole diversa intelligenza, a nulla servirebbe il detto privilegio ed articolo al prefato Ammiraglio delle Indie; perciocchè non pigliando il terzo delle Indie suddette, delle quali è Ammiraglio; e non essendo constituito Ammiraglio del mare, nè dovrebbe tampoco prendere ciò ch'egli guadagnasse sul mare, per essere fuori della sua giurisdizione ed uffizio: di maniera che nulla gioverebbegli il detto articolo, e costituzione: e tal cosa non è da dire, perchè qualsivoglia parola posta in un contratto deve operare, e non debb'essere interpetrata vanamente: quanto più in un caso, qual si è questo, di tanta importanza, e utilità e gloria delle Loro Altezze, ottenuta con pochissima spesa, e senza niun pericolo di onore, nè di persona, nè di beni, e con grandissimo pericolo, com'era comune opinione, della vita, e non senza molte spese dell'Ammiraglio? Per la qual cagione, la sola decima parte sarebbe riputata assai piccola cosa (non facendo menzione della ottava, perchè questa gli appartiene per rispetto della sua rata parte), e pochissima parte sarebbe, per servigio sì grande, mercede sì piccola. E bene cade in acconcio quello che dicono le sacre leggi, *quia beneficia Principum sunt latissime interpetranda*. E poi, le grazie fatte da' Principi, si debbono intendere amplissime e molto compiute, maggiormente de' Principi eccellentissimi ed alti, come le Loro Altezze, dalle quali, più che da niun altro, si sperano amplissime grazie. E per ciò la detta terza parte, benchè si conosca *esser* minima, appartiene al suddetto Ammiraglio : perchè vediamo nelle compagnie, che si fanno tra' mercanti,

teneçe al dicho Almirante : ca veemos que en las companias que entre mercaderes se fasen, que en tanto grado es reputada e tenida la industria e aviso de un compaño, e tanta parte le perteneçe, como al otro que puso dineros, sy por cabsa de aquella, aun de los mesmos dineros del otro, resulta la ganancia: quanto mas en esto caso del Almirante, el qual ha obrado yndustría admirable e yncreyble, e con grande costa e peligro de su persona e de sus hermanos e criados? Por lo qual tanto mas de rason ha de aver el terçio de todo, como verdaderamente fue la yntinçion de S. A. E que esto sea verdad, veemos que Sus Altesas dan a los que van a las Yndias de las seys partes las çinco; e a los que menos de las çinco partes, las quatro, e governaçion de tierra syn ningund peligro, abierto el camino, e asegurado, e aclarado a todos. E para confirmaçion de lo que digo, como se contien en muchos previlejos del dicho Almirante de las Yndias, el dicho Almirante fue por mandado de Sus Altesas a ganar no naos, ni fustas, ni cosa alguna de la mar, mas expressa mente yslas e tierra firme, como señalada mente se dize en el previlegio, que mas se puede desyr merçed, en XI fojas en fin de la foja de principio del privilegio, en que dise asy: E por que vos Xpoval Colon vades por nuestro mandado a descobrir e ganar yslas e tierra firme etc. Y pues sy la ganancia avia de ser yslas e tierra firme, neçesidad es, que la terçia parte sea de la ganancia, e seyendo el terçio de la ganançia, notoria cosa es que el terçio de las yslas e tierra firme ganadas perteneçen al dicho Almirante; e syn dubda se deve creer, que sy al prinçipio oviere pedido el dicho Almirante mayor parte, le fuere otorgada, seyendo todo desa ganançia, e de cosa que no avia ninguna esperança ni notiçia; e cosa que era fuera de la memoria e señorio de Sus Altesas. Asy que compida y clara mente se responde a los que contra estos dixieren; y justa e clara mente pareçe perteneçer la terçia parte de las dichas Yndias y tierra firme al dicho Almirante.

che in pari grado è riputata e tenuta la industria e l'avvedutezza di un compagno, ed egual parte gli spetta, come all'altro, che pose danari, se da quella risulta il guadagno, quantunque *fatto* col denaro dell'altro: quanto più in questo caso dell'Ammiraglio, il quale pose in opera industria ammirabile e incredibile, e con grande spesa e pericolo della sua persona, e de' suoi fratelli e familiari? Per che con tanto più di ragione aver debbe il terzo di tutto, come fu veramente l'intenzione delle Loro Altezze. E che ciò sia vero, vediamo che le Altezze Loro accordano a quei, che vanno alle Indie, delle sei parti le cinque, e a quelli, cui meno delle cinque parti, le quattro; e amministrazione di terra senza nessun pericolo, aperto *già* il cammino, e assicurato, e fatto palese ad ognuno. Ed in confermazione di quanto io dico, come si contiene in molti privilegj del detto Ammiraglio delle Indie, il detto Ammiraglio andò per comando delle Loro Altezze ad acquistare non navi, nè fuste, nè cosa alcuna del mare, ma espressamente isole e terra ferma, come segnalatamente si dice nel privilegio, che meglio si chiamerebbe *grazia,* in XI pagine, nel fine della pagina, nel principio del privilegio, in cui dice così : = E perchè voi Cristoforo Colon andate per nostro comando a scoprire ed acquistare isole e terra ferma ec. = Che se l'acquisto esser doveva d'isole e terra ferma, egli è necessario che la terza parte sia dell'acquisto (*cioè della cosa acquistata*); ed essendo il terzo dell'acquisto, è cosa notoria, che il terzo delle isole e terra ferma acquistate appartengono al detto Ammiraglio : e si ha da credere senza dubbio, che se al principio l'Ammiraglio suddetto avesse chiesta una parte maggiore, gli sarebbe stata conceduta, essendo il tutto di tale acquisto, e di cosa, onde niuno aveva speranza o cognizione, e di cosa, ch'era fuori della memoria e del dominio delle Loro Altezze. In tal maniera compiutamente e chiaramente si risponde a coloro, che parlassero in contrario; e giustamente e chiaramente si conosce appartenere la terza parte delle dette Indie e terra ferma all'Ammiraglio medesimo.

Y por que el diezmo es clarissimo; a cerca del ochavo, el qual avunque tanbien es claro, quero desyr;

Si contra el, se dixesse que no ha de aver el dicho ochavo de las mercaderias e cosas llevadas e traydas en los navios que han ydo a descobrir a los que fueron a las perlas, e a otras partes deste Almirantadgo, entanto que el estava en la ysla Española en servijo de Sus A., diziendo que no contribuyo el dicho Almirante en el armazon dellas; respondese que ael no se le notifico la yda de tales navios, ni al tiempo de la partida fue requerido, nin avisado: y por esto, como de jure al yñorante que pueda pretender yñorançia de algund fecho, no le corre tiempo, mas antes la yñorançia syn ninguna dubda da legitima escusaçion e antes restituçion por entero; e asy se deve reduzir e desyr por este caso, que el Almirante satisfeçe ofreçiendose a contribuyr por su parte al presente: ni puede ser el culpado, mas antes los que no le han notificado lo que eran obligados etc.

Cosa chiarissima è quella del *decimo*. Riguardo all'*ottavo*, benchè sia chiaro egualmente, mi piace dire:

Se contro a lui si dicesse, ch' ei non ha ad avere il detto ottavo delle merci e cose introdotte e tratte nei naviglj andati a scoprire le perle, e in altre parti di questo Ammiragliato, mentre ch' egli stava nell' isola Spagnuola in servigio delle Loro Altezze, dicendo che l' Ammiraglio non contribuì all' armamento di essi; rispondesi che a lui non fu notificata la spedizione di tai naviglj, nè al tempo della partenza fu ricercato, nè avvisato: e per questo, siccome *de jure* all' ignorante, che possa pretendere ignoranza di alcun fatto, non corre tempo, ma anzi la ignoranza, senza niun dubbio, dà legittima scusa, ed anzi restituzione per intero; così nel caso attuale si dee intendere e dire, che l'Ammiraglio satisfece offerendosi a contribuire per la sua parte al presente: nè può egli essere incolpato, ma piuttosto coloro, che non gli hanno notificato ciò, ch' erano obbligati ec.

DOCUM. XLIII.

La declaraçion de lo que perteneçe e perteneçer puede e deve al Señor Almirante de las Yndias por virtud de la capitulaçion e asiento que con Sus Altesas fiso, que es el titulo e derecho que tiene el dicho Almirante e sus desçendientes a las yslas e tierra firme del mar Oceano, es esta que se sigue.

EL PRIMO CAPITULO.

Primamente por el primero capitulo sus A. le fisieron su Almirante de las yslas e tierra firme descubiertas e por descobrir en el mar Oçeano, con las preheminençias e segund e en la manera que el Almirante de la mar de Castilla ha e tiene su almirantadgo en su distrito.

Para declaraçion d'esto es da notar que el Almirante de Castilla tiene por su privilegio la terçia parte de lo que se gana, o el ganare en la mar: por que por esta rason el Almirante de las Yndias deve aver la terçia parte dellas, y de todo lo que en ellas se gana.

Ca questo que el Almirante de Castilla no aya el terçio, salvo de lo que se gana por la mar, de donde el es Almirante, el Almirante de las Yndias deve aver el terçio dellas, y de todo lo que par tierra en ellas se gana.

La razon es por que Sus Altesas yslas e tierra firme le mandaron ganar, y dellas señaladamente le titularon Almirante; y dellas y en ellas deve aver el galardon, como que en es Almirante dellas, y con mucho peligro contra la opinion de todo el mundo las gano.

DOCUMENTO
XLIII.

La dichiarazione di quello che appartiene, e può e debbe appartenere al Signor Ammiraglio delle Indie in virtù della capitolazione ed accordo, ch'egli fece con le Altezze Loro, che è il titolo e il dritto che ha l'Ammiraglio e suoi discendenti sopra le isole e terra ferma del mar Oceano, è questa che segue.

CAPITOLO PRIMO.

Primamente, per l'articolo primo le Altezze Loro il fecero loro Ammiraglio delle isole e terra ferma scoperte e da scoprire nel mare Oceano, con le preminenze, e secondo e nella maniera che ha e tiene l'Ammiraglio del mare di Castiglia nel suo distretto.

Per dichiarazione di questo è da notare, che l'Ammiraglio di Castiglia, in vigore del suo privilegio, ha la terza parte di quanto si acquista, o egli acquisterebbe, nel mare : per la stessa ragione l'Ammiraglio delle Indie dee avere la terza parte delle medesime, e di ciò che in esse si acquista.

Perciocchè, quantunque l'Ammiraglio di Castiglia non abbia il terzo se non che di ciò che si acquista su quel mare, di cui è Ammiraglio, l'Ammiraglio delle Indie dee avere il terzo delle stesse, e di tutto ciò che per terra in esse si acquista.

La ragione si è, che le Loro Altezze gli imposero di acquistare isole e terra ferma, e di esse specialmente lo intitolarono Ammiraglio; e di esse e in esse ha da avere il guiderdone, essendone l'Ammiraglio, ed avendole acquistate con molto pericolo, contro l'opinione di tutto il mondo.

CAPITULO SEGUNDO.

Por el segundo capitulo Sus A. le fisieron su Viso rey y Governador general de todas las dichas yslas y tierra firme, con facultad que oviese todos los ofiçios que perteneçen a la governaçion; eçebto que de tres Sus A. pudiesen nombrar el uno, y despues S. A le fisieron nueva merçed de los dichos ofiçios en los años de XCII. XXCIII.[1] *por previlegio otorgado, syn la dicha condicion.*

La declaraçion desto es, que al dicho Almirante perteneçen los dichos ofiçios de Visorey e Governador, con facultad de poner todos los ofiçiales en los ofiçios y magistratos de las dichas Yndias, por que Sus Altesas en galardon y casi pago de su trabajo, y costa, que el dicho Almirante fiso en descobrir y ganar las dichas Yndias, le fisieron merçed de los dichos ofiçios y governaçion con la dicha facultad.

Ca muy çierta cosa es que al prinçipio el dicho Almirante no se dispusiera, ni persona alguna se oviere dispuesto a tanto riesgo e aventura, sy en galardon y pago de tal empresa S. A. no le otorgaran los dichos ofiçios y governaçion.

Los quales Sus A. justa mente le otorgaron, por que fuese de aquello con que tan señalado servijo les fasia el dicho Almirante antes que otro aprovechado, honrrado e sublimado.

Ca muy poca honrra, o casi ninguna, reçebiera el dicho Almirante, aunque otro pago oviera, sy en aquella tierra por el con tanta pena ganada, S. A. pusieran otro superior : e pues por tan justas causas fue dellos proveydo : justa mente perteneçen al dicho Almirante los dichos ofiçios y governaçion.

Y porque agora el dicho Almirante estando pacifica mente en servijo de S. A. exercitando los dichos ofiçios en las dichas Yndias, le desapoderaron de la posesion dellos ynjusta mente, y contra toda rason, y derecho, syn ser llamado, ni oydo, ni vencido;

[1] Errore del copista, in vece di XCIII.

CAPITOLO SECONDO.

In vigore del cap. 2.° le Altezze Loro il fecero loro Vicerè e Governator generale di tutte le dette isole e terra ferma, con facoltà di avere tutti gli uffizj che appartengono a governarle, eccetto che uno dei tre può essere nominato dalle Loro Altezze: e di poi le Altezze Loro gli fecero nuova grazia dei detti uffizj negli anni 92 e 93, per privilegio accordato, senza la detta condizione.

La dichiarazione di questo si è, che all'Ammiraglio predetto appartengono i detti uffizj di Vicerè e Governatore, con facoltà di metter tutti gli uffiziali negli uffizj, e i magistrati delle Indie suddette, stantechè le Altezze Loro, in guiderdone, e quasi pagamento del travaglio e spesa fatta dal detto Ammiraglio nel discoprire ed acquistare le dette Indie, gli fecero grazia dei detti uffizj e governo con la detta facoltà.

Imperciocchè ella è cosa certissima, che sul principio il detto Ammiraglio non era per accingersi, nè persona veruna si sarebbe accinta a tanto risco e ventura, se in guiderdone e pagamento di tal impresa, le Altezze Loro non gli concedevano i detti uffizj e governo.

I quali giustamente a lui concessero le Loro Altezze, acciocchè il detto Ammiraglio fosse, innanzi ad ogni altro, avvantaggiato, onorato e sublimato con quella *cosa* medesima, con che avea lor fatto così segnalato servigio;

Essendochè pochissimo onore, o quasi niuno, ne verrebbe all'Ammiraglio, benchè ottenesse un'altra ricompensa, se in quella terra per lui acquistata con tanta pena, le Altezze Loro mettessero un altro superiore; e perchè di quelli (*uffizj*) fu egli provveduto per cagioni sì giuste, giustamente appartengono al detto Ammiraglio i detti uffizj e governo.

E perchè standosi il detto Ammiraglio pacificamente al servigio delle Loro Altezze, esercitando i detti uffizj nelle dette Indie, di essi gli tolsero il possesso ingiustamente, e contra ogni ragione e dritto, senza esser citato, nè udito, nè convinto; onde il detto

de lo qual dise que reçibio el dicho Almirante grandissimo agravio y grand desonor en su persona y menoscabo en sus bienes : y segundo el dicho capitulo clara mente pareçe por les razones siguientes.

Por que el dicho Almirante no pudo ser despojado ni desapoderado de los dichos sus ofiçios, pues nunca cometio ni fiso ningund caso contra S. A. por que de derecho deviese perder sus bienes : y puesto que cabsa oviera, lo que Dios non quera, que primero avia de ser el dicho Almirante çitado e llamado, oydo e vencido por derecho.

Y en desapoderalle syn justa cabsa, grande agravio reçibio el dicho Almirante, y grand injustiçia se le fiso; y aun de derecho Sus Altesas non lo podian faser.

Porque S. A. le dieron los dichos ofiçios y governaçion de la dicha tierra en satisfaçion del servijo y costa, que el dicho Almirante fiso en ganalla: de donde consiguio justo ynterese y perpetuo titulo a los dichos ofiçios; y pues ynjusta mente fue dellos desapoderado, el dicho Almirante, ante de todas cosas, deve ser restituydo en los dichos ofiçios, y en su onor y estado.

Y en quanto al daño que ha reçebido, que el dicho Almirante dise que es en gran cantitad, por que con su yndustria de cada dia fallava y descobria en las dichas Yndias mucho oro, perlas e especierias, y otras cosas de grand valor, que el dicho Almirante faga juramento, y declare la cantitad del ynterese, y aquello de derecho le deve ser satisfecho.

La satisfaçion desto le deve faser a quel que ynjusta mente le desapodero de todos sus bienes, por que a quel, segund ley divina e umana, como quien traspaso los limites del poder de S. A., es obligado a ello.

Y tanto mas presto le deve ser fecha la satisfaçion e reyntegraçion de los dichos ofiçios, bienes, y honrra al dicho Almirante, quanto menos justiçia ovo para ser dellos despojado.

Ca muy yncreyble cosa, y no digna de creer es, que ayan por bueno S. A. que un varon tan yndustrioso, que de tan longuissima

Ammiraglio dice aver ricevuto grandissimo aggravio, e disonor grande nella sua persona, e scapito ne' suoi beni; e ciò chiaramente si deduce dal detto capitolo, per le ragioni seguenti:

Perchè il prefato Ammiraglio non potè essere spogliato nè *dispossessato* de' predetti suoi uffizj, non avendo commesso, nè fatto giammai cosa niuna contro alle Loro Altezze, ond' egli dovesse di dritto perdere i suoi beni: dato eziandio, che ve ne fosse motivo (lo che Dio non voglia), prima di tutto il detto Ammiraglio doveva esser citato e chiamato, e udito e convinto in forma giuridica.

E nel dispossessarlo senza giusta cagione, il detto Ammiraglio ricevette aggravio grande, e grande ingiustizia: e le Altezze Loro non avean diritto di farlo.

Imperciocchè le Loro Altezze gli diedero i detti uffizj e governo della terra suddetta in satisfazione del servigio e spesa, che il detto Ammiraglio fece in acquistarla, onde conseguì giusto interesse e perpetuo titolo a' prefati uffizj, de' quali essendo stato ingiustamente *dispossessato*, il detto Ammiraglio, innanzi ad ogni altra cosa, ha da essere ristabilito ne' detti uffizj, e nel suo onore e stato.

E quanto al danno ricevuto, che a detta dell' Ammiraglio è di gran quantità, essendochè colla sua industria ogni dì trovava e scopria nelle dette Indie molto oro, perle, e spezierie, e altre cose di gran valore; l'Ammiraglio stesso dichiari con giuramento la quantità dell'interesse, e di questa egli ha diritto di esserne soddisfatto.

La qual satisfazione far la debbe colui, che ingiustamente lo *dispossessò* di tutti i suoi beni; essendo a ciò obbligato secondo la legge divina ed umana, per avere trapassato i limiti del potere delle Loro Altezze.

E tal soddisfazione e reintegrazione ne' suddetti uffizj, beni, ed onore, tanto più presto dev' essere data all'Ammiraglio stesso, quanto meno v' ebbe di giustizia a spogliarlo de' medesimi.

Imperciocchè ella è cosa molto incredibile, nè degna ch' altri la creda, che le Altezze Loro approvino che un soggetto così indu-

terra vino a haser tan señalado y alto servijo a Sus A., como fiso con su yndustria y persona, por que meresçio ser digno de muy mayor felicidad, fuesse por cabsa de enbidiosos y maliçias del todo [1] p . . . . . to destruydo.

[1] Forse *prometimiento*, promessa.

Deviendo estar de rason tan conjunto en amor de Sus A. y tan asentado en sus magnanimas entrañas, que el dicho Almirante y todo el mundo creya que ningunos detractores le pudieran haser ageno del meresçimiento de grandes merçedes: quanto mas yndignar el coraçon de S. A. para le faser perder lo que tan servido y meresçido tenia; con que de cada dia el dicho Almirante esperava mucho servir, y servia a S. A. procurando con su yndustria el provecho presente de las dichas Yndias, y governando con sus ofiçios, para la poblaçion e abmentaçion dellas.

Lo qual otro alguno no hisiera ni hara, por que de mas de avello todos desemparado, sy el no governava en el tiempo remoto, los que agora governaren con cobdiçia de se aprovechar durante su governaçion, no proveeran en lo por venir, como el dicho Almirante, a quien tocava el ynterese perpetuo, que con esperança de la honrra y provecho advenido depues de aver bien regido e conservado los Yndios, que es la riqueza della, no tenia en nada lo del tiempo de agora.

TERÇERO CAPITULO.

Por el terçero capitulo S. A. le fisieron merçed de la dezena parte de todo lo que se comprase, fallase, e oviese dentro de los limites del dicho almirantadgo, sacando las costas.

Esto se entiende de manera que el dicho Almirante ha da aver el diezmo de lo que se oviere e fallare en las dichas Yndias e tierra firme del mar Oçeano, por qualesquier personas de todo juntamente, agora sea para provecho de Sus A. e de otras quales quier personas por merçed dello, o de parte dello, les ayan fecho,

strioso, che da paese lontanissimo venne a prestare alle Loro Altezze un servigio così segnalato ed alto, come fe' colla sua industria e persona, onde meritò esser degno di felicità molto maggiore, trovi, per cagione e per malignità degli invidiosi, annientate tutte quante le promesse (*a lui fatte*).

Ragion voleva, che fosse così congiunto per affetto con le Altezze Loro, e sì bene collocato nelle lor viscere l'Ammiraglio predetto, che tutto il mondo credea non esser possibile a verun detrattore di fargli perdere il merito di tante grazie; quanto più (*si credeva impossibile*) eccitare lo sdegno nel cuore delle Altezze Loro, per fare a lui perdere tanti servigj e tanti meriti, nel tempo che ogni dì l'Ammiraglio suddetto si confidava di render molti servigj, e rendeagli, alle Loro Altezze, procurando colla sua industria il vantaggio presente delle dette isole, e rivolgendo i suoi uffizj alla popolazione e prosperità delle medesime.

E ciò niun altro avrebbe fatto, nè farà; sì perchè tutti gli altri non se ne sarebbero dati pensiero, s'egli non governava nel tempo trascorso; e sì perchè coloro, che adesso ne avranno il governo, con avida brama di arricchire durante la loro amministrazione, non provvederanno all'avvenire, come il detto Ammiraglio, cui spettava l'interesse perpetuo; il quale colla speranza dell'onore e profitto, che ne verrebbe dopo di avere ben retti e conservati gl'Indiani (che ne sono la ricchezza principale), non curava punto il profitto del tempo presente.

CAPITOLO TERZO.

Pel terzo capitolo le Altezze Loro gli fecero grazia della decima parte di tutto ciò che si comprasse, trovasse, e fosse dentro i limiti del predetto Ammiragliato, diffalcandone le spese.

Questo s'intende in tal maniera, che il prefato Ammiraglio abbia da avere il decimo di quanto fosse o si trovasse nelle dette Indie e terra ferma del mar Oceano, da qualunque persona, di tutto unitamente, benchè fosse per vantaggio delle Loro Altezze, o di qualunque altra persona, per grazia, che di esso, o di parte di esso,

sacando les costas, que las tales personas, o S. A. en ello fisieren.

Y Sus A. de justiçia en prejuyzio del dicho diezmo no pueden faser merçed de todo, ni de parte alguna del provecho de las dichas Yndias a ninguna persona, syn que prima mente aya de pagar e pague dello enteramente el diezmo al dicho Almirante.

Ca por faser Sus A. las tales merçedes, desfasen, o menoscaban la que ya tienen fecha al dicho Almirante, y dexan muy diminuida, o dismembrada, sin devida satisfaçion.

Por que la merçed fecha al dicho Almirante del dicho diezmo fue antes primera mente que las dichas Yndias descubriese; y dado y otorgado para ayuda, algalardon y pago que por tal servijo merescia; y por ello el dicho diezmo es ramo prinçipal de su liquido ynterese.

Y aun sy S. A. por conçierto, o condiçion, o en otra qualquier manera diesen la meytad, o otra qualquier parte, a qualesquier personas, que se dispusieren al trabajo, y costa de tal provecho, tanbien deve aver el dicho Almirante el diezmo de lo que resultare, y no se consumiere de la parte de las tales personas, como de la prinçipal de Sus A. pues lo uno y lo otro es verdadera y prinçipal ganançia, y resulte de las Yndias de su Almirantadgo.

QUARTO CAPITULO.

Por el quarto Capitulo Sus A. conçedieron al dicho Almirante la juridiçion çevill e criminal de qualesquier pleitos tocantes a las dichas Yndias, e que pudiese conosçer dellos aca en las partes e lugares, donde comprehende la juridiçion del Almirante de Castilla (seyendo justo).

Para declaraçion de la justiçia que tiene el dicho Almirante, dise que a el perteneçe el dicho judg.° por ser unas de las prinçipales preheminencias, y casy braço del cuerpo de su Almirantamiento, syn el qual a gran pena se podria señorear el dicho Almirantadgo, antes que daria yermo; por que el dicho judg.° es el prinçipal es-

gli abbian fatto, diffalcate le spese, che in ciò avesser fatte le tali persone, o le Loro Altezze.

E le Altezze Loro, di giustizia non possono far grazia nè di tutto, nè di parte niuna del profitto delle Indie suddette, a persona veruna, in pregiudizio del decimo sopraddetto, se primieramente non abbiano da pagare, e non ne paghino interamente il decimo al detto Ammiraglio.

Perciocchè le Altezze Loro, col fare tali grazie, disfanno, o diminuiscono quella, che già fecero al detto Ammiraglio, lasciandola molto diminuita, o smembrata, senza la debita satisfazione:

Essendochè la grazia fatta al detto Ammiraglio del decimo suddetto, gli venne fatta prima che discoprisse le Indie predette, e dato (*il decimo*) e conceduto per ajuto, guiderdone e ricompensa da esso lui meritata con quel servigio: e per questo il decimo predetto è il ramo principale del suo liquido interesse.

E posto ancora che le Altezze Loro, in forza di concordato o condizione, o in altra maniera qualunque, dessero la metà, o altra qualsiasi parte, a qualsivoglia persona, che si disponesse alle fatiche e spese di tal profitto, anche in tal caso il detto Ammiraglio dovrebbe avere però il decimo del prodotto, tolte le spese fatte da parte di tali persone, o dalla parte principale delle Altezze Loro; poichè l'uno e l'altro è vero e precipuo guadagno, e si trae dalle Indie del suo (*di Colombo*) Ammiragliato.

CAPITOLO QUARTO.

Col tenore del capitolo quarto le Altezze Loro concedettero al prefato Ammiraglio la giurisdizione civile e criminale di qualsivoglia piato riguardante le Indie suddette; e la cognizione *di esse liti* quà, nelle parti e luoghi compresi nella giurisdizione dell'Ammiraglio di Castiglia (essendo giusto).

Per dichiarazione del poter giudiziario appartenente all'Ammiraglio, questi dice che a lui spetta il giudicato suddetto, per essere una delle preminenze principali, e quasi il braccio del corpo del suo Ammiragliato, senza il quale a gran pena si potrebbe signoreg-

fuerço que honrra, anima, y sostiene todas las otras partes del cuerpo del dicho Almirantamiento.

Y que le perteneçe el tal conosçimiento en los puertos y abras de aca, bien asy como en las mesmas yslas e tierra firme, de donde el es Almirante; por que sy en el tronco de alla solamente toviese al dicho judgado, syn comprehender aca las cabsas emanatas, que por ser los contrayentes naturales desa tierra, y todo el trato, y negoçiaçion della, que su juridiçion casy seria ninguna; porque los que van a las dichas Yndias, van para solamente negoçiar, y aca quedan las ligaturas de las compañias, y posturas, que de buelta engendra los pleitos, seyendo las cabsas de los tales pleitos de las que de svaran de la negoçiaçion, y trato, que tovieron dentro en su Almirantamiento.

Lo otro que aunque el dicho capitulo no oviera en que expresamente se fisiere minçion del dicho judgado, que la ora que S. A. estableçieron el dicho ofiçio de Almirantadgo de Castilla, que conjunta mente al dicho Almirantamiento le avran fecho merçed del dicho judgado con la dicha comprehension, por que el Almirante de la mar de Castilla tiene por prinçipal preheminençia de su Almirantadgo el judgado de todos los pleitos çeviles e criminales a el tocantes, que comprehende en todos los puertos y abras desta tierra, aunque son fuera de su Almirantadgo.

Y en quanto a ser justamente del proveydo, dise el dicho Almirante que Sus A. justamente le pudieron del proveer, como Reyes e Señores soberanos, que para todo tienen poder absoluto, a quien sola mente pertenesçia la tal provision.

Y Sus A. en proveer al dicho Almirante del dicho ofiçio con la dicha comprehension, no hisieron agravio a persona alguna, ni les toca interesse, por ser el dicho su Almirantadgo, y judgado del, y las Yndias, y tierras donde es ynstituydo, nueva e milagrosa mente halladas conjuntas y traydas al Señorio de Castilla.

giare il detto Ammiragliato, o a dir meglio, sarebbe diserto, perchè il detto giudicato è il nerbo principale, che onora, anima, e sostiene tutte le altre parti del corpo del detto Ammiragliato.

Dice ancora, che tal cognizione gli appartiene così nei porti e cale di quà, come nelle stesse isole e terra ferma, delle quali è Ammiraglio; perciocchè s'egli avesse il giudicato predetto solamente nel tronco di colà, senza comprendervi le cause, che hanno di quà l'emanazione, essendo tutti i contraenti naturali di questa terra, e di questa tutto il traffico e il negozio; la giurisdizione di lui sarebbe quasi nulla, perchè coloro, che passano alle Indie suddette, vanno solamente per negoziare, e quà restano le corrispondenze, e i capitali delle compagnie, pe' quali al ritorno nascono le liti; e le cagioni di liti siffatte sono quelle, che fanno cadere il traffico e il negozio, che far si potrebbe dentro il di lui Ammiragliato.

Di più : se anche non vi fosse quel capitolo, nel quale si fa menzione espressa del detto giudicato, avendo però le Altezze Loro stabilito l'uffizio dell'Ammiragliato di Castiglia unitamente al detto Ammiragliato, gli avrebber fatta grazia del detto giudicato con la suddetta comprensione, essendochè l'Ammiraglio del mar di Castiglia tiene qual preminenza principale del suo Ammiragliato il giudicato di tutti i piati civili e criminali ad esso spettanti; il quale (*giudicato*) comprende tutti i porti e le cale di questa terra, benchè sien fuori del suo Ammiragliato.

E quanto al sapere se giustamente gli fosse ciò conceduto, dice il suddetto Ammiraglio, che le Loro Altezze giustamente gliele poterono concedere, come Regi e Signori sovrani, che hanno il potere assoluto di tutto, a' quali soltanto apparteneva tal provvigione.

E le Altezze Loro, nel provvedere il detto Ammiraglio dell'uffizio suddetto, con l'accennata comprensione, non fecero aggravio a persona, nè debbono ricavarne vantaggio, perchè l'Ammiragliato di lui, e il rispettivo giudicato, e le Indie, e le terre, per le quali fu istituito, furono nuovamente e miracolosamente trovate, unite, e tratte al dominio di Castiglia.

Lo otro que los plietos emanatos del dicho Almirantadgo a cabsa de la grand distançia e apartamiento de la tierra donde y ynstituydo, y por ser muy alongada de do confluyen los mercantes desta tierra, seran muy agenos divididos y apartados de los plietos aca tocantes; y en apartar y dividir el conoscimiento dellos, no se sygue a ninguna juridiçion a . . . . . [1]

Y pues Sus A. syn agravio de persona alguna, y con poder sobrano justa mente proveyeron, es muy cierto que en la tal provisyon no yntroviene ynjusticia: ca dos contrarios naturalmente no pueden señorear un subjeto: antes tanto [2] *re . . . . . . y se enagenan de consistir en una çosa, que por la espeçie del uno venimos en conosçimiento de la calidad del otro: de donde se concluye que la dicha provision es justa.*

Y aun de la persona del dicho Almirante proçede ser justa la dicha provision: por que segund la calidad de las dichas Yndias ocidentales a todo el mundo innotas, de neçesidad se avia de poner aca jues de çierta experiençia para dar justa sentençia: pues quien las avia mas experimentado, ni ternia mas alto conosçimiento de la calidad de los pleitos della, que el tal Almirante que continua mente en ellas ha reçidydo y milagrosamente con su mucha sutileza y çiençia de la mar, corriendo mucho peligro del mesmo mar, las saco.

QUINTO CAPITULO.

Por el quinto capitulo Sus Altesas conceden al dicho Almirante que pueda contribuyr en la ochava parte de quales quier armadas que se fagan para el trato e negoçiacion de las yslas y tierra firme desto Almirantadgo; e que tanbien aya la ochava parte de lo que resultase de la tal armason.

El verdadero contendimiento desto es, que el dicho Almirante deve aver el ochavo de quales quier cosas, que en qualquier manera en las dichas Yndias se aya, agora sea para provecho de Sus A., o de otras quales quier personas, sacando el ochavo de la costa dello, por rata.

[1] Non ho saputo rilevare questa parola.

[2] Questa voce non si è rilevata con esattezza.

Innoltre, le liti emanate dal detto Ammiragliato, a motivo della gran distanza e separazione della terra, ov'è istituito, e per essere molto lontane dal luogo, dove concorrono i mercanti di questa terra, starebbono troppo male divise e appartate dalle liti spettanti a questo paese; e nel dividerne e separarne la cognizione, non si seguirebbe niuna giurisdizione . . . .

Che se le Altezze Loro, senza gravar persona, e con poter sovrano giustamente provvidero, egli è certissimo, che in tal provvisione non v'ha ingiustizia, perchè naturalmente due contrarj non possono dominare un soggetto; che anzi tanto sono alieni e . . . . .[1] dallo stare in una *sola* cosa, che dalla spezie dell'uno venghiamo in cognizione della qualità dell'altro: onde si conchiude che la detta provvisione è giusta.

A giustificare la provvigione suddetta concorre la persona dell'Ammiraglio stesso; perciocchè, attesa la qualità delle dette Indie occidentali, a tutto il mondo ignote, necessariamente vi si dovea porre un giudice di certa esperienza, per dare giusta sentenza: ora della qualità delle liti di esse (*Indie*) chi ne avea migliore esperienza, e conoscimento più profondo, di quell'Ammiraglio, che in esse ha risieduto continuamente, e miracolosamente le trasse *a notizia* con la molta sua sottigliezza, e scienza del mare, correndo molti pericoli sul mare medesimo?

CAPITOLO QUINTO.

In vigore del capitolo quinto le loro Altezze concedono al detto Ammiraglio, che possa contribuire l'ottava parte di qualunque armata, che si faccia pel traffico e negozio delle isole e terra ferma di questo Ammiragliato; e che abbia perciò l'ottava parte del profitto di tale armamento.

La vera intelligenza di questo si è, che il detto Ammiraglio dee avere l'ottavo di qualsivoglia cosa, che in qualunque maniera si porti alle Indie predette, benchè fosse in profitto delle Loro Altezze, o di qualsiasi altra persona, tranne l'ottavo della spesa, in rata porzione.

[1] Forse *ripugnanti*

Porque en la primera armada de que resulto la dichas Yndias, es a saber la ganançia que dellas procede, el dicho Almirante contribuyo en su ochava parte, y ava çerca de la meytad de la costa: de donde consiguio perpetuo titulo al dicho ochavo, por ser el resulto de la dicha armada sempiterno.

Lo otro que pues al principio señalada mente yva a ganar yslas y tierra firme, que es cosa ynmutable, no se entendiera poder traer ganançia, para aver della el ochavo, si por lo mueble dellas, como verdadero resulta, y sin della tal armason no fuera entendido.

Y aunque el dicho Almirante de la primera armada no traxo lo muable de las dichas Yndias, que era el resulto y ganançia della, que pues el metio las dichas yslas e tierra firme de baxo del poder de S. V. y alla pacificamente como suyas las dexo, que asy mesmo se entende aver apodejado y dado a S. A. todo lo mueble dellas que en ellas a la sason y en qualquier tiempo se oviese: pues quetamente dende en adelante podian enbiar S. A. por todo ello, como por cosa suya, a quien quesiesen.

Lo otro, que puesto que por contribuyr en la primera armada no oviera el dicho Almirante conseguido perpetuo derecho al dicho ochavo, que pues Sus A. forçosamente han de armar para goser de la ganançia de las dichas Yndias, que de justiçia no le pueden vedar que el no contribuya en la costa della, y llevar el ochavo del resulto; y porque las armadas han de ser continuas por ser el resulto de las Yndias continuo, que perpetuamente le perteneçe el dicho ochavo.

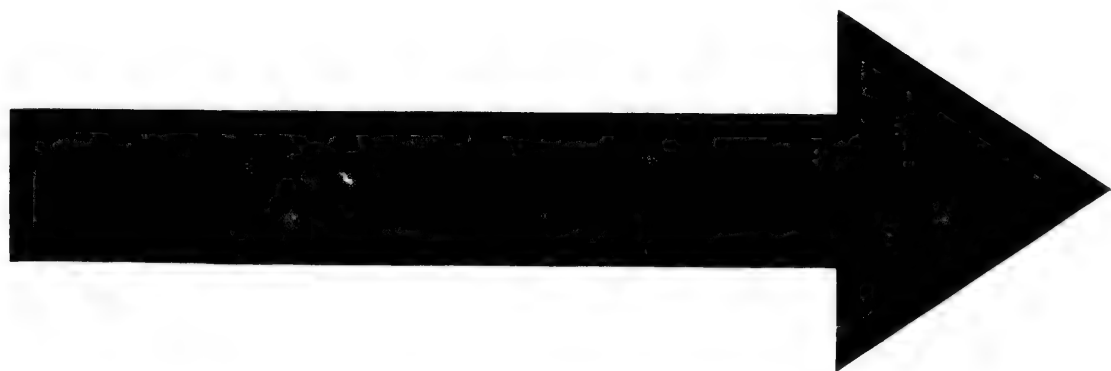
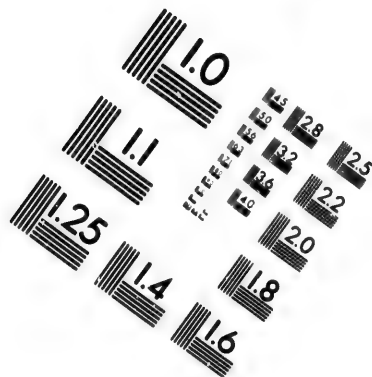
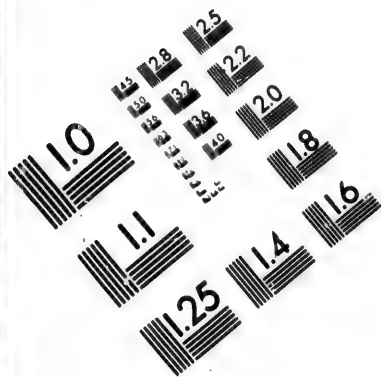
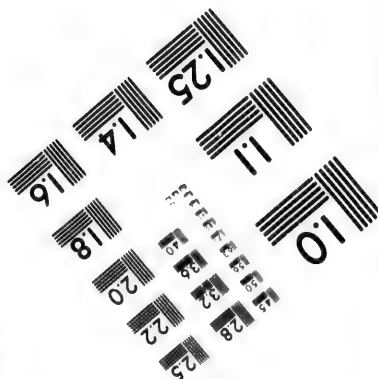
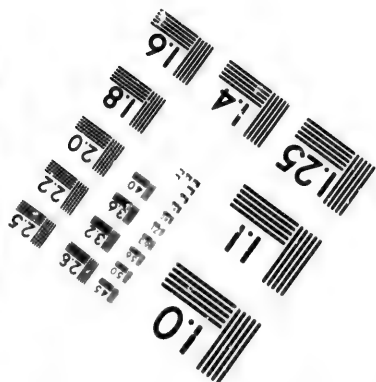
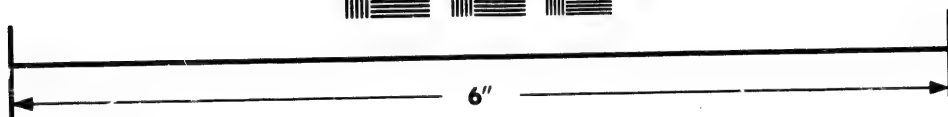
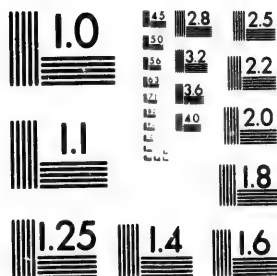
Y aun que se diga que solamente del resulto de mercaderia le perteneçe el tal ochavo, por que dise en el capitulo del trato e negoçiaçion, que dise que se entiende mercaderia, la verdad es que siñal mente perteneçe al dicho Almirante el dicho ochavo de todo el mueble de las dichas Yndias, porque los dichos vocablos trato, negoçiaçion, *comprehenden todo genero de cosa que en qualquier manera y tiempo se aya.*

Imperciocchè si vuol sapere, che alla prima armata, con la quale si acquistarono le Indie, cioè al profitto che da esse proviene, il detto Ammiraglio contribuì la sua parte ottava, ed anche la metà della spesa all'incirca : con che ottenne titolo perpetuo al detto ottavo, per essere sempiterno il prodotto dell'armata suddetta.

Ancora : siccome egli, spezialmente al principio, andava ad acquistar isole e terra ferma, che è cosa immutabile, non si saprebbe spiegare in qual modo ne potesse trar vantaggio per averne l'ottavo, se non si intendeva che il fine di tale armamento erano i *beni* mobili, come chiaro apparisce.

E quantunque il detto Ammiraglio con la prima armata non riportasse beni mobili, che ne formavano il prodotto e il lucro, egli poscia sottomise le dette isole e terra ferma al dominio delle Loro Altezze, e le lasciò pacificamente, come lor proprie : e perciò s'intende similmente ch'egli abbia consegnati e dati alle Loro Altezze tutti i mobili, che in esse e allora e in ogni altro tempo vi fossero : giacchè da allora in poi le Altezze Loro potevano quietamente spedirvi per tali affari, come per cosa propria, chiunque ad esse loro piaceva.

Innoltre : ponghiamo che il detto Almirante col contribuire alla prima armata non abbia conseguito perpetuo diritto all'ottavo suddetto, tuttavia essendo costrette le Altezze Loro ad armare per godere del profitto delle Indie suddette, non possono, secondo giustizia, vietare ch'egli concorra alla spesa medesima, e si tolga l'ottavo del prodotto : e dovendo esser continue le armate, perchè continuo è il prodotto delle Indie, perpetuamente gli appartiene l'ottavo suddetto.

E quantunque si dica, che tal ottavo gli appartiene soltanto sul prodotto delle merci, perchè si dice che il capitolo del traffico e della negoziazione s'intende delle merci, le verità si è, che appartiene al prefato Ammiraglio specificamente il detto ottavo di tutti i mobili delle Indie; perchè i detti vocaboli *traffico, negozio*, comprendono qualsivoglia genere di cose, che s'abbiano in qualunque maniera o tempo.

Cod Dip *F.* 57.

Ca el dicho vocablo trato *es astuçia, o la deligençia, que se pone para conseguir el fin de la negoçiaçion: y final mente el trato, e modo, que el dicho Almirante avia de tener con los possedores de las dichas Yndias que yva a ganar, para conseguir el fin, que era ganallas; y pues las gano, lo que dellas resulta, es lo que justamente, se deve partir, como verdadero resulto de la tal negoçiaçion.*

Y este otro vacablo (*l.* vocablo) negoçiaçion *se deriba da negoçio, que se entiende nega oçio,* quia negotium est quasi nega otium; *de manera que su entendimiento es general para en qualquier genero de cosa; e por ello comprehende qualquier genero de cosa mueble, que en las dichas Yndias se falle.*

Y puesto que el dicho vocablo non fuera equivoco, e que tuviera liquida determinaçion de mercaderia, que que (sic) *las dichas Yndias y tierra firme, espeçialmente la Española, avia ganado el dicho Almirante mas por dadivas de mercaderias, que por fuerça de armas, que justa mente las dichas Yndias y todas las cosas dellas se pueden desyr mercadas, y por quello mercaderia; por que de mercar se deriba el dicho vocablo mercaderia.*

Lo otro que aun que por fuerça de armas oviera ganado el dicho Almirante las dichas Yndias, y Sus A. expressa mente a mercadear lo ovieran enbiado, que por eso no çesava de aver dellas el dicho su ochavo; por que lo mueble que en ellas se falla, asy como oro, perlas, espeçieria, e otras cosas, pura e prinçipal mente es mercaderia: ca toda cosa mueble que se puede comprar (eçebto consagrada) se deve llamar mercaderia, segund las leyes que disen, que omnia sunt in commertio nostro.

Lo otro, que por qualquier forma que oviese conseguido el fin de la yntinçion del armada (sic), *que era la ganancia de las dichas Yndias, perteneçia al dicho Almirante el dicho su ochavo, porque las ganançias de la mar, y los casos dellas, son muy varios, afortunados, ynçiertos e ynopinados: y lo que dellos resulta para por todos partirse, tanto monta aver sydo cortado por fuerça, como de-*

Perciocchè il detto vocabolo *traffico* è l'astuzia o la diligenza, che si adopera a conseguire il fine del negozio; e per finirla, *è* il traffico, o modo, che si dovea tenere dall'Ammiraglio stesso co' possessori delle Indie suddette, ch'egli andava ad acquistare, per conseguire il fine, ch'era di acquistarle: e avendole acquistate, quello che se ne ricava, è quello appunto che si dee dividere, come vero prodotto di tal negoziazione.

E quest' altro vocabolo *negoziazione* deriva da *negozio*, che si spiega *nega ozio, quia negotium est quasi nega otium*; a tal che s'intende generalmente per qualsivoglia genere di cosa, e perciò stesso comprende qualunque genere di cosa mobile, che si trovi nelle Indie suddette.

E dato ancora, che il predetto vocabolo non fosse equivoco, ed avesse la precisa significazione di *merceria*, essendo vero che le dette Indie e la terra ferma furono acquistate dall'Ammiraglio medesimo piuttosto con dono di merci, che con forza d'armi, giustamente le Indie medesime con tutte le cose loro si possono dire *mercate*, e perciò *merceria*, perchè da *mercare* deriva il detto vocabolo *merceria*.

Di più : quantunque il detto Ammiraglio avesse acquistate per forza d'armi le Indie suddette, e le Altezze Loro lo avessero mandato espressamente a mercanteggiare, non perciò lascerebbe di avere in esse il suddetto ottavo; perchè il mobile, che in quelle si trova, come oro, perle, spezierie, ed altre cose, è puramente e semplicemente *mercanzia*, essendochè qualsivoglia cosa mobile, che si può comperare (salvo le consecrate), si ha da chiamare mercanzia, a tenor delle leggi, che dicono: *omnia sunt in commercio nostro*.

Innoltre: in qualunque forma l'Ammiraglio fosse pervenuto alla intenzione finale dell'armata, ch'era l'acquisto delle Indie sopraddette, apparteneva al detto Ammiraglio il suo ottavo; perciocchè i guadagni del mare, e i casi loro sono molto varj, fortunosi, incerti, e inopinati; e quello che da essi risulta, onde essere compartito fra tutti, nulla monta che sia piuttosto tagliato per forza,

satado por arte. Ca este es el comun estilo de todos los armadores, para lo qual ay ynfinitos exemplos.

Ca muy cierto es, que sy algunos mercaderos armasen en compañia para solo trato de mercaderia, e por ventura se conçertasen con el patron que el pudiese contribuir en alguna parte del armason, por que tanbien oviesse a quella parte del resulto, que aunque fuera de mercaderia ganase alguna çibdad, o sueldo, o navios de enemigos, que tanbien le perteneçia la parte de la tal ganançia, como de derecho avia de aver de la mercaderia, porque aunque fue ganado fuera de mercaderia, es verdadero resulto avido a cabsa de la tal armada.

Y sy por caso un Factor di alguna otra compañia negoçiando en algund reyno, se fisyese muy parçial del Rey de aquella tierra, syrviendole con enprestidos o con vendelle mercaderias a menos preçio, e por caso despues desatada la compañia, a quel Rey, por contemplaçion del amistad le fisiese a el merçed de alguna cosa, es obligado a partir con sus compaños entera mente como de verdadero resulto avido a cabsa de la tal compañia, aunque ya oviese grande tiempo que fuese desligada, por que en todas partes asy se judga, y asy lo disponen les leyes destos Reynos de S. A.

Y en Portogal ha muy poco que acaesçio lo semejante a un florentin factor de una gruesa compañia de Florentia; que por aver mucho servido al Rey de aquella tierra con enprestidos y otras cosas de sus mercaderias, fue constrevido a dar parte a sus compaños de una merçed que el Rey le fiso por contemplaçion del amistad a el propio, despues de dada cuenta y desligada la compañia, como de verdadero resulto emanante della.

Y aun a quel patron Lercar, a quien Sus A. fisieron merçed por contemplaçion del servigio que les fiso en el pasage del Arçiduquesa y en alguna satisfaçion de la carraca que perdio en lo bancos, fue en Genua por giustiçia costreido a dar parte a sus compaños, como de resulto verdadero; y solamente le quedo lo que perteneçia como patron por rata.

Y aun sy por caso a un fijo se fase alguna donaçion por algund

che staccato per arte: tal essendo lo stile di tutti gli armatori; di che abbiamo infiniti esempj.

Infatti: se alcuni mercanti armassero in compagnia, soltanto per trafficare merci, e per avventura accordassero al padrone, ch' ei potesse contribuire ad una parte dell' armamento, per avere la parte corrispondente del profitto; se fuori del mercanteggiare, si guadagnasse alcuna città, o stipendio, o nave di nemici, egli è certissimo che a lui ancora apparterebbe la parte di tal guadagno, come per diritto la doveva avere delle merci; perchè, quantunque l' acquisto non proceda dalle merci, esso è per altro vero prodotto avuto per cagione di quell' armata.

E se per caso un fattore di alcun'altra compagnia, negoziando in alcun regno, ottenesse il favore del re di quel paese, servendolo con prestiti, o con vendergli mercanzie a minor prezzo; e accadesse che quel re, sciolta già la compagnia, a riguardo dell' amistà, gli facesse grazia di alcuna cosa, colui sarebbe tenuto a partirla interamente co' socj suoi, come vero profitto avuto a motivo della società, benchè già da molto tempo disciolta: e così vien giudicato in tutte le parti, e così dispongono le leggi di questi regni delle Loro Altezze.

E in Portogallo avvenne (non ha molto) cosa somigliante a un Fiorentino, fattore di una grossa compagnia di Firenze, il quale, per avere fatti molti servigj a quel re con imprestiti, ed altre cose della sua mercanzia, fu costretto a dare parte a' suoi compagni di una grazia, che il re fece a lui particolarmente in contemplazione dell' amistà, benchè già fossero dati i conti, e sciolta la società, perchè prodotto da essa emanato.

E similmente quel padron Lercari, al quale le Altezze Loro fecero grazia in riguardo del servigio da lui prestato nel passaggio dell' Arciduchessa [1], e per alcuna compensazione della caracca, che perdette nelle secche, fu in Genova costretto per via giuridica a darne parte a' suoi socj, come di vero profitto; restandogli solamente la rata, che gli apparteneva come padrone.

E parimente; se per caso ad un figlio fosse fatta alcuna dona-

[1] Margherita figlia di Massimiliano Imperatore, sposata in Burgos, 1 Aprile 1497, a Giovanni Principe di Spagna. (Pirro *Chronol. Reg. Siciliae.*)

grande amigo de su padre, aunque todas las otras dadinas se distribuyan a peculio, no menos se deve asygnar a peculio profetitio, por que el fin proçede del padre: y otras muchas cosas continuamente acaesçen, que al proposito se podrian desyr. Pero dexando aquello, baste que de todo lo suso dicho se colige, que al dicho Almirante perteneçe justa mente el terçio de las dichas Yndias y tierra firme, e ochavo e diezmo de todas las cosas muebles que en ellas, y dentro dese Almirantadgo en qualquier tiempo y por quales quier personas, y en qualquier manera se halle, como de verdadero resulto de la dicha su primera armada, aunque en las otras no aya contribuydo, por que tocante a esto farto se ha dicho en otro escripto [1].

[1] Nel Documento precedente.

Quedava por desyr a S. A. que fisieron merçed al Almirante de todos los ofiçios, como los tiene el Almirante de la mar de Castilla, y que el podria dar el alguasiladgo y escrivanias, o mandallo servir en su nonbre: y pues esto es asy como lleva un cavallero a quien Sus A. ayan fecho merçed de una tenençia o de un ofiçio, como se vee en muy muchos en Castilla, que ellas se llevan las rentas, y fasen servir al dicho cargo a uno suyo, o se conçiertan con una persona, y le dan çierta parte de la renta; y asy lo suplica a S. A. que le desagravien y le dexen usar de sus ofiçios, y reçebir el benefiçio; puesque asy fue por capitulaçion y merçed.

---

zione da un grande amico del padre, benchè tutti gli altri presenti si dispensino per peculio *privato*, questo si dovrebbe con tuttociò assegnare al peculio fruttifero; perchè l'oggetto era il padre: ed altre molte cose continuamente avvengono, che dir si potrebbono in questo proposito. Ma passandole in silenzio, basta che da tutto il detto quì sopra si raccolga, che al detto Ammiraglio appartiene giustamente il terzo delle dette Indie e terra ferma, e l'ottavo e il decimo di tutte le cose mobili, che in esse, e dentro di questo Ammiragliato in qualsiasi tempo, e per qualsivoglia persona, e in qualunque maniera si trovino; qual vero prodotto della predetta sua prima spedizione, benchè non abbia contribuito alle altre: stantechè di questo si è parlato molto in altra scrittura.

Terminerò con dire alle Loro Altezze, che fecero grazia all'Ammiraglio di tutti gli uffizj, come gli ha l'Ammiraglio del mare di Castiglia, e ch'egli potea dare il Bargellato e i notariati, o destinare altri a far ciò in suo nome: ed essendo ciò conforme all'uso di un cavaliere, al quale le AA. LL. abbiano fatta grazia di un governo, o di un uffizio, come si vede in molti nella Castiglia, ch'eglino si prendono l'entrata, e da un loro *familiare* fanno amministrare quel carico, o si convengono con una persona, dandole certa parte dell'entrata; così egli ancora supplica le LL. AA. che lo traggano dagli aggravj, e gli lascino usare de' suoi uffizj, e ricevere il benefizio; perchè così fu *accordato* per capitolazione e per grazia.

TRESLADO

De una Carta Mensagera qu' el Almirante escrivio al Ama del Principe Don Juan (que gloria aya) el año de 1500 viniendo preso de las Yndias.

COPIA

Di una Lettera Missiva, che l'Ammiraglio scrisse alla Nutrice del Principe Don Giovanni (che sia in gloria) nell'anno 1500, venendo prigione dalle Indie.

DOCUM.
XLIV.

Muy virtuosa Señora,

Sy mi quexa del mundo es nueva, su uso de maltratar es de muy antiguo. Mill combates me ha dado, y a todos resistì, fasta agora que non me aprovecho armas ni avisos. con crueldad me tiene echado al fundo. La esperanza de aquel que crio a todos me sostiene. Su socorro fue siempre muy presto. Otra vez, y non de lexos, estando yo mas baxo, me levanto con su braço divino dixiendo: O ombre de pòca fee, levantate, que yo soy: non ayas miedo.

Yo vine con amor tan entrañable a servir a estos Prinçipes, y he servido de servijo, de que jamas se oyo ni vido.

Del nuevo çielo e terra que hasia nr̃o Señor, escriviendo Sant Juan el Apocalis, despues de dicho por boca de Ysayas, me hyso dello mensagero y amostro en qual parte. En todos ovo yncredulidad. y a la Reyna mi Señora dio dello el spiritu de ynteligençia, y esfuerço grande y le hiso de todo credera, como a cara y muy amada fija. La posession de todo esto fue yo a tomar en su real nombre. La yncrançia en que avian estado todos, quisieron emendalle traspasando el poco saber a fablar en ynconvenientes y gastos. S. A. lo aprovava al contrario, y lo sostuvo fasta que pudo.

Syete años se pasaron en la platica, y nueve exsecutando. Cosas muy señaladas y dignas de memoria se pasaron en este tiempo: de todo non se hiso concepto. Llegue yo, y estoy, que non ha nadie tan vil que no piense de ultrajarme : por virtud se contara en el mundo a quien puede no consentillo.

DOCUMENTO XLIV.

Molto virtuosa Signora,

Se la mia querela del mondo è nuova, antico è l'uso ch'egli ha di maltrattare. Mille combattimenti mi diede, ed a tutti resistetti, fino a quest'ora, in che non mi hanno giovato nè armi, nè consigli. Ei mi tiene crudelmente colato al fondo. Sostiemmi la speranza di chi ne creò tutti. Il soccorso di Lui fu prontissimo sempre. Un'altra volta, e non ha molto, trovandomi assai abbattuto, mi sollevò col suo braccio divino, dicendo: Levati, uomo di poca fede, chè son Io; non aver timore. (*a*)

Io venni con amore così sviscerato a servire questi Principi, e tal servigio ho prestato, quale non si vide nè si udì giammai.

Del nuovo cielo e terra, cui faceva nostro Signore, come scrive S. Giovanni nell'Apocalisse (dopo quel che ne fu detto per bocca d'Isaia) ei fece me nunzio, e mostrommene la via. In tutti trovai incredulità. E alla Regina mia Signora ne diè spirito d'intelligenza, ed animo grande, facendole creder tutto, come a cara ed amatissima figlia. Di tutto questo io fui a pigliare il possesso nel real nome di lei. Tutti s'ingegnavano di correggere la ignoranza, nella quale erano stati, volgendo il poco sapere a ragionare degl'inconvenienti, e delle spese. Sua Altezza per contrario lo approvava, e sostennelo quanto le fu possibile.

Sette anni andarono in trattative, e nove nell'eseguire. Cose segnalatissime e degne di memoria accaddero in questo tempo: di nulla si fe' caso. Io sto mallevadore, che non è alcuno sì vile, il quale non pensi di oltraggiarmi. Viva il cielo; si troverà pure al mondo chi non vi possa acconsentire.

Sy yo robara las Yndias, o tierra que jaz hase ellas degue agora es la fabla del altar de Sant Pedro [1], *y las diera a los moros, no pudieran en España amostrarme mayor enemiga. Quien creyera tal a donde ovo siempre tanta nobleza?*

Yo mucho quesiera despedir del negoçio, si fuera onesto para con mi Reyna. El esfuerço de nro Señor y de su A. hyso que yo continuase, y por aleviarle algo de los enoyos, en que de causa de la muerte estava, cometi viage nuevo al nuevo cielo e mundo que fasta entonçes estava oculto. Y sy no es tenido alli en estima, asi como los otros de las Yndias, no es maravilla, por que salio apareçer de my industria.

A Sant Pedro abraso el Spiritu Saňto, y con el otros doze, y todos combatieron aca, y los trabajos y fatigas fueron muchas, en fin de todo llevaron la vitoria.

Este viage de Parya crey que apaziguaria algo por las perlas, y la fallada del oro en la Española. Las perlas mande yo ayuntar e pescar a la gente, con quien quedo el conçierto de mi buelta por ellas; y a mi comprender, a medida de fanega: sy yo non lo escrivi a Sus Altesas, fue porque asy quesiera aver fecho del oro antes.

Esto me salio como otras cosas muchas: non las perdiera, ni mi honrra, sy buscara yo mi bien propio, y dexara perder la Española: o se guardaran mis previlegios y asiento; y otro tanto digo del oro, que yo tenia agora junto. que con tantas muertes y trabajos por virtud divina lhe llegado a perfecto.

Quando yo fue de Paria halle quasi la mitad de la gente en la Española alçados, y me han guerreado fasta agora, como a moro: y los Yndios por otro cabo gravemente. En esto vino Fojeda, y provo a echar el sello: dixo que S. A. le enbiavan con promesas de dadivas y franquezas y paga: alligo grande quadrilla, que en toda la Española muy pocos ay salvo vagamundos, y ninguno con muyer y fijos. Esto Fojeda me trabajo harto. fuele neçessario de

Se io rubassi le Indie, o la terra che (*b*)........ora è la favola dell'altar di S. Pietro, e le dessi ai mori, non potrebbero in Ispagna dimostrarmi inimicizia maggiore. Chi ciò crederebbe di un paese dove fu sempre tanta generosità?

Avrei ben io sommamente bramato liberarmi da tal negozio, se fosse stata cosa onesta presso la mia Regina. Il coraggio *ispiratomi* da nostro Signore e da Sua Altezza fece che io continuassi; e per alleviarle alcuna parte dell'affanno in che si trovava per la morte (*c*), intrapresi nuovo viaggio al nuovo cielo e mondo, che sino allora stavasi occulto. E se costì non se ne fa quel conto che si fa degli altri *viaggi* delle Indie, non è maraviglia; perchè servì a far apparire la mia industria.

Lo Spirito Santo (*d*) abbruciò S. Pietro, ed altri dodici (*e*) con lui: e tutti quì combatterono; e i travagli e le fatiche furono molte: alfine poi ne conseguiron vittoria.

Questo viaggio di Paria credo che placherebbe alquanto *gli animi*, a motivo delle perle e dell'oro scoperto nella Spagnuola. Alla gente colla quale fermai il concerto di andare alla pesca delle perle, comandai che le pescassero, e mettessero insieme: a mio giudizio ne avremo a misura di fanega. Se non lo scrissi alle Altezze Loro, egli fu, perchè prima io voleva aver fatto lo stesso riguardo all'oro.

Questo mi riuscì come altre cose molte, le quali io non perderei, nè il mio onore con esse, se cercassi il mio ben proprio, e lasciassi disertar la Spagnuola; o se mi fosser mantenuti i miei privilegj ed accordi: e dico altrettanto dell'oro ch'io adesso teneva raccolto, che con tante morti e travaglj per virtù divina ho condotto a perfezione.

Al ritorno da Paria trovai sollevata nella Spagnuola quasi la metà della gente; e mi hanno fatta la guerra fino ad ora, come ad un moro, e gl'Indiani gravemente (*mi hanno afflitto*) per un altro capo. In questo venne l'Hojeda (*f*), e si provò di mettervi il suggello. Disse che le AA. LL. lo spedivano con promessa di doni e franchigie e paghe; radunò una numerosa banda di briganti, perchè in tutta la Spagnuola, salvo pochissimi, sono tutti vagabondi; e niuno

se yr, y dexo dicho que luego seria de buelta con mas navios y gente; y que dexava la real persona de la Reyna nuestra Señora a la muerte. En este llego Vinçente Añes con quatro caravelas: ovo alboroto y sospecha, mas non daño. los Yndios dixeron de otras muchas a los Canibales y en Parya, y despues una nueva de seys otras caravelas que traya un hermano del Alcalde; mas fue con maliçia: esto fue ya a la postre quando ya estava muy rota la esperança que Sus Altesas oviesen jamas de enbiar navios a las Yndias, ni nos esperarlos, y que vulgar mente desyan que S. A. era muerta.

Un Adrian en este tiempo provo a alçarse otra ves, como de antes: mas N. S. non quiso que llegase a efetto su mal proposito: yo tenia propuesto en mi de non tocar el cabello a nadie; y a este por su ingratitud con lagrimas non se pudo guardar asy, como yo lo tenia pensado: a mi hermano non hisiera menos, sy me quesiera matar y robar el Señorio, que my Rey e Reyna me tenian dado en garda.

Este Adrian, segundo se muestra, tenia enbiado a Don Fernando a Xoragua, a allegar a algunos sus secaçes, y alla ovo debate con el Alcalde, a donde naçio discordia de muerte; mas non llego a efecto. El Alcalde le prendio, y a parte de sa quadrilla; y el caso era que el los justiciava, sy yo non proveyere: estovieron presos esperando caravela en que se fuesen: les nuevas de Fojeda, que yo dixe, fisieron perder la esperança que ya no venia.

Seys meses avian que yo estava despachado por venir a S. A. con las buenas nuevas del oro, y fuyr de governar gente disoluta, que non teme a Dios, ni a su Rey, ni Reyna, llena de achaques y de maliçias.

A la gente acabara yo de pagar con seysçientas mill; y para ello avia quatro cuentos de diezmos e alguno syn el terçio del oro.

Antes de mi partida suplique tantas veses a S. A. que enbiasen

con moglie e figliuoli. Questo Hojeda mi travagliò molto. Ebbe da partire; e lasciò detto che tosto saria di ritorno con più navi e gente; e che aveva lasciata la real persona della Regina nostra Signora *presso* alla morte. Intanto giunse Vincenzo Agnes con quattro caravelle: fuvvi scompiglio e sospetto, ma non danno. Gl'indiani ne dissero molte altre ai Cannibali ed in Paria; e poscia *sparsero* la nuova di sei altre caravelle che portavano un fratello dell'Alcalde. Ma fu con malizia. Questo si fe'sull'ultimo; quando già era quasi perduta la speranza che le Altezze Loro dovessero spedire omai più de'naviglj nelle Indie, nè più si sperava da noi; e volgarmente dicevano che S. Altezza era morta.

In questo tempo un tal Adriano provò un'altra volta a levar rumore, come dianzi; ma nostro Signore non sostenne che portasse ad effetto il suo malvagio proposito. Io mi era deliberato di non torcere un capello a nessuno: a costui però, attesa la sua ingratitudine, non fu possibile (lagrimando) serbare quel proponimento. Non avrei trattato diversamente mio fratello, s'egli avesse voluto uccider me, e rapirmi il dominio, che il mio Re e la Regina m'avean dato in guardia. (*g*)

Questo Adriano, come si vede, avea spedito a Xoragua Don Ferdinando a radunare alcuni suoi seguaci; e colà venne a contesa con l'Alcalde; di che nacque discordia di morte; ma non ebbe conseguenza. L'Alcalde il prese con una parte della sua banda, ed avrebbelo fatto giustiziare, s'io non vi poneva riparo: stettero in prigione, sperando *l'arrivo* di qualche caravella, sopra cui partirsi. Le nuove dell'Hojeda, ch'io pubblicai, fecero perdere la speranza, che egli venisse più.

Già da sei mesi io era presto a venirmene alle LL. AA. con le buone novelle dell'oro; e per sottrarmi dal governare gente dissoluta, piena di acciacchi e di malizia, che non teme nè Dio, nè il suo Re. nè la Regina.

Avrei terminato di pagar la gente con secento mila; e a quest'oggetto aveva quattro milioni di decime, e più, senza il terzo dell'oro.

Innanzi alla mia partenza supplicai tante volte le Altezze Loro, che

alla a mi costa a qui toviesse cargo de la justiçia; y despues que falle alçado el Alcalde, se lo suplique de nuevo o por alguna gente, o almenos un criado con cartas; por que mi fama es tal que aunque yo faga iglesias y ospitales, siempre seran dichas espeluncas para ladrones.

Proveyeron ya al fin, y fue muy al contrario dello que la negoçiaçion demandava. vaya en bien ora, pues que fue a su grado.

Yo estuve alla dos años syn poder ganar una provision de jinega por mi, ni por los que alla fuesen; y este llevo una arca llena: sy pararan todos a su serviçio, Dios lo sabe. Ya por comjenço ay franquesas de veynte años, que es la hedad de un onbre; y se coge el oro, que ovo personas, que de çinco marcos en quatro oras: de que dire despues mas largo.

Si pluguiese a S. A. de desfaser un vulgo de los que saben mis fatigas (que mayor daño me ha fecho el mal desir de la gente que no me ha aprovechado el mucho servir y guardar su fasienda y señorio) saria limosina, y yo restituido en mi honrra, y se fablaria dello en todo el mundo; porque el negoçio es de calidad, que cada dia ha de ser mas sonado, y en alta estima.

En esto vino el Comendador Bovadilla a S. Domingo: yo estava en la Vega, y el Adelantado en Xoragua, adonde este Adrian avia fecho cabeça; mas ya todo era llano, y la tierra rica y en paz toda: el segundo dia se crio governador, y fiso ofiçiales y executiones, y apregono franquezas del oro, y diezmos, y general mente de toda otra cosa por veynte años; que, como digo, es la hedad de un onbre; y que venia para pagar todos, bien que non avian servido llena mente fasta ese dia, y publico que a mi me avia de enbiar en fierros, y a mis hermanos asy, como ha fecho; y que nunca mas bolveria yo alli, ni otrie de mi linage; disiendo de mi mill desonestas y descorteses cosas: esto todo fue el segundo dia que llego, como dixe, y estando yo lexos absente, syn saber dello, ni de su venida.

spedissero quì persona incaricata dell'amministrazione della giustizia; e poichè trovai sollevato l'Alcalde, rinnovai le suppliche per avere o alcun poco di gente; o almeno un lor familiare con lettere; perchè tale si è la mia fama, che quantunque io facessi Chiese e Spedali, sarebber sempre chiamate spelonche da ladri.

Pur alla fine diedero un provvedimento; e fu contrario a quello che si richiedeva a tal negozio. In buon'ora sia; giacchè così lor piacque.

Io stetti colà due anni, senza poter guadagnare una provvigione di fanega, nè per me, nè per coloro che colà erano, e costui si portò via una cassa piena. Dio sa, se tutto finirà in suo servizio. Già sul bel principio si danno esenzioni per venti anni, che è l'età d'un uomo; e la raccolta dell'oro è tale, che persona vi fu, che ne diede cinque marchi in quattro ore: di che dirò appresso più largamente.

Avendo io ricevuto maggior danno dal misdire delle persone, che vantaggio del lungo servire e conservare l'azienda e il dominio delle Loro Altezze, sarebbe una carità, se piacesse Loro di far esaminare molti popolari di quelli che sanno le mie fatiche: io sarei restituito al mio onore; e se ne parlerebbe in tutto il mondo; perchè l'impresa è di tal qualità, che ogni giorno ha da crescer di fama e di stima.

Venne frattanto a S. Domingo il Commendator Bovadiglia; io mi trovava nella Vega, e il Prefetto in Xoragua, dove quell'Adriano avea fatto capo: ma già tutto era cheto, ricca la terra, e tutta in pace. Il secondo giorno proclamò sè stesso governatore, e fece uffiziali, ed esecuzioni; e pubblicò franchigie dell'oro, e delle decime, e generalmente di ogni altra cosa per anni venti, che, come dico, è l'età di un uomo; e che veniva per pagare tutti; benchè non avessero servito pienamente fino a quel giorno; e divulgò che dovea mandare in ferri e me e i miei fratelli, come ha fatto; e che non ci sarei colà tornato giammai, nè io, nè altri del mio legnaggio, dicendo di me mille cose disoneste e scortesi. Tutto questo si fece il dì secondo dopo il suo arrivo, come ho detto; trovandomi io lontano ed assente, senza sapere nè di Lui nè del suo arrivo.

Unas cartas de S. A. firmadas en blanco, de que el llevava una cantitad, escribio y enbio al Alcalde, y su conpaña con favor y encomiendas: a mi nunca me enbio carta, ni mensagero, ni me ha dado, fasta oy. Piense Vuestra Merçed, que pensaria quien toviera mi cargo: honrrar y favoreçer a quien provo a robar a S. A. el señorio, y ha fecho tanto mal y daño; y a rastrar aquien con tantos peligros se lo sostuno.

Quando yo supe esto crey que este seria como lo de Hojeda, o uno de los otros: templome que supe de los frayles que S. A. le enbiava: escrivile yo que su venida fuesse en buena ora, y que yo estava despachado para yr a la corte, y fecho almoneda de quanto yo tenia: y que en esto de las franquezas, que no se açelerase; que esto y el govierno, que yo se lo daria luego tan llano como la palma; y asi lo escrivi a los Religiosos: ni el, ni ellos me dieron respuesta: antes se puso en el son de guerra, y apremiava a quantos alli yvan, que le jurasen par governador; dixeronme que por veynte años: luego que yo supe destas franquezas pense de adobar un yerro tan grande y que el seria contento, las quales dio syn neçesidad ni causa de cosa tan gruesa, y a gente vagamunda que fuera demasiado para quien truxiera muger y fijos: publique por palabra y por cartas que el no podia usar de sus provisiones por que las mias eran las fuertes, y les mostre las franquezas que llevo Juan Aguado.

Todo esto, que yo hise, era por dilatar, porque S. A. fuesen sabidores del estado della tierra; y oviesen logar de tornar a mandar aquello, lo que fuese su serviçio.

Tales franquezas escusado es de las apregonar en las Yndias. los vesynos que han tomado vezindad es logro, por que se les dan las mejores tierras, y a poco valer, valeran dosientas mill. al calo de los quatro años que la vezinidad se acaba, syn que den una açadonada en ellas. no diria yo asy, sy los vezinos fuesen casados: mas no ay seys entre todos que no estean sobre el aviso de ayuntar lo que pudieren, y se yr en buen' ora: de Casillla seria

Avendo egli portata gran quantità di lettere in bianco, soscritte dalle Loro Altezze, ne scrisse alcuna all'Alcalde e alla sua compagnia con favori e commendazioni: a me non inviò mai lettera, nè messaggio; nè mi ha parlato sino ad ora. Pensi V. S. che penserebbe qualunque avesse il mio carico: onorare e favorire chi si provò a rubare alle Altezze Loro il dominio, ed ha fatto tanto male e danno; e invilire chi lo sostenne con tanti pericoli.

Quando io seppi questo, credetti che sarebbe di lui come dell'Hojeda; o di tal altro. Mi calmai avendo saputo dai Frati, ch'egli era inviato dalle Loro Altezze. Io gli scrissi dandogli il benvenuto; e che io era apparecchiato d'irmene alla Corte, avendo posti tutti i miei averi all'incanto: che riguardo alle franchigie indugiasse un poco; che e questo e il governo io gli avrei dato bentosto, così piane come la palma della mano. E ne scrissi pure ai Religiosi. Nè quegli nè costoro mi diedero risposta. Anzi egli si mise in piede di guerra, e costringeva quanti capitavano quivi a dargli il giuramento come a governatore: dissermi per anni venti. Appena ch'io seppi di tali franchigie, pensai al riparo di errore sì grande, *immaginando* ch'ei sarebbe contento, avendo dato senza necessità nè cagione, cosa così importante e a gente vagabonda, quando sovrabbonderebbe a chi avesse moglie e figliuoli. Pubblicai in voce e in iscritto, che egli usar non poteva delle provvigioni, essendo più valide le mie; e mostrai le franchigie che portò Giovanni Aguado.

Tutto ciò io feci per temporeggiare; acciocchè le Altezze Loro fossero informate dello stato della terra; e avessero luogo di ordinar nuovamente quanto fosse di lor servigio.

Pubblicar tali esenzioni nelle Indie è cosa vana. Riguardo ai Coloni, che hanno già preso delle tenute, egli è un eccesso, perchè loro si danno le terre migliori, che, a dir poco, varranno un dugento mila. Al fine di quattro anni si termina la concessione della tenuta, senza che v'abbian dato un colpo di marra. Io non direi così, se i coloni fossero ammogliati; ma non vi hanno sei fra tutti, che non istien sull'avviso di ragunare quanto è possibile, e irsene poi

bien que fuesen, y aun saber quien y como; y se poblase de gente honrrada.

Yo tenia asentado con estos vesinos que pagarian el terçio del oro, y los diezmos, y esto a su ruego; y lo reçibieron en grande merçed de S. A. Reprendilos quando yo oy que se dexavan dello, y esperava que el comigo faria otro tanto: mas fue al contrario.

Yndignolos contra mi disiendo que yo les queria quetar lo que S. A. les davan, y trabajo de me los echar a cuestas, y lo hiso; y que escriviesen a S. A. que no me enbiase mas al cargo; y asy selo suplico yo por mi, e por toda cosa mia, en quanto non aya otro pueblo, y me ordeno el con ellos pesquisas de maldades, que al ynfierno nunca se supo de las semejantes. Alli esta nuestro Señor que escapo a Daniel y a los tres mochachos con tanto saber y fuerça, como tenia, y con tanto aparejo, sy le pluguyere, como con su gana.

Supiera yo remediar todo esto, y lo otro, que esta dicho, y ha pasado despues que estoy en las Yndias, sy me consentiera la voluntad a procurar por mi bien propio, y me fuera onesto. mas el sostener de la justiçia, y acreçentar el señorio de S. A. fasta agora me tiene al fondo. Oy endia que se falla tanto oro, ay division en que aya mas ganançia, yr robando, o yr a las minas: por una muger tan bien se falla ciento castellanos, como por una labrança: y es mucho en uso y ay hartos mercaderos, que andan buscando muchachas de de IX. a X: son agora en preçio de todas fedades: ha da tener un bueno.

Digo que en desyr yo que el Comendador no podia dar franquezas, que hise yo lo que el deseava; bien que yo a el dixese que era para dilatar, fasta que S. A. toviesen el aviso de la tierra, y tornasen a ver, y mandar lo que fuese su serviçio.

Enemistolos a elos todos con migo, y el parese, segundo se ovo, y segundo sus formas, que ya lo venia y bien ençendido: o es que

in buon'ora. Bene sarebbe, ch'e'fossero di Castiglia; e sì pure che si sapesse chi e come, e che si popolasse di gente onorata.

Io aveva accordato con questi coloni, che pagherebbero il terzo dell'oro, e le decime, così pregato da essi; e lo ricevettero per grazia grande delle Loro Altezze. Come seppi, che non eseguivano il patto, li ripresi; e sperava ch'egli meco si unirebbe a fare altrettanto; ma fu al contrario.

Irritolli contro di me, dicendo ch'io cercava di togliere a essoloro quello, che le AA. LL. concedevano; e si affaticò di cacciarmegli a'fianchi, e lo fece; e che scrivessero alle LL. AA. che non m'inviassero più mai al governo: e così supplicai io stesso per me e tutta la (*h*) casa mia, ove non abbia un popolo diverso; ed egli unito a loro ordinò una perquisizione di furfanteria, che somigliante non si seppe nell'inferno giammai. Ma sopra di noi è Nostro Signore, che scampò Daniele e i tre garzoni con tanta sapienza e forza sua propria, e con tanto apparecchio, se gli piacesse, come con la sua volontà.

Saprei ben io rimediare a tutto questo, e a quanto ho detto, ed è avvenuto dappoichè io sono nelle Indie, se la volontà mi permettesse di procurare il mio proprio bene, e ciò fosse cosa onesta. Ma il sostenere la giustizia, e l'aumentare il dominio delle AA. LL. fino ad ora mi tiene in fondo. Oggidì che si trova tant'oro, avvi discordia di pareri, se meglio convenga andare rubando, o andare alle miniere. Per una donna si trovano cento castigliani, come per una fanciullina (*i*): ed è molto in uso, e sonovi molti mercanti che vanno buscando fanciulle di nove in dieci anni: or sono in pregio di tutte l'età (*k*).

Dico, come dicendo io che il Commendatore non poteva dar franchigie, io feci quanto egli bramava; benchè a lui dicessi ciò essere ad oggetto di soprassedere, fino a che le AA. LL. risolvessero intorno al paese, e tornassero ad esaminare ed ordinare ciò che fosse di loro servigio.

Inimicommi tutti costoro, e pare, secondo che si vide, e secondo le sue maniere, ch'ei fosse venuto già bene acceso; o è vero ciò

se dize, que ha gastado mucho por venir a este negoçio: no se dello; mas de lo que oygo, yo nunca oy que el pesquisidor allegase los rebeldes, y los tomase por testigos contro aquel que govierna, a ellos, ni a otros syn fe, ni dignos della.

Sy S. A. mandasen faser una pesquisa general alli, Vos digo que se veria la maravilla, como la ysla no se funde.

Yo creo que se acordara Vuestra Merçed, quando la tormenta syn velas me echo en Lisbona, que fuy acusado falsa mente, que avia yo ydo alla al Rey, para darle las Yndias: despues supieron S. A. el contrario, y que todo fue con maliçia.

Bien que yo sepa poco, no so quien me tenga por tan turpe que yo non conozca, que aun que las Yndias fuesen mias, que yo no me pudiera sostener syn ayuda de Prinçipe.

Sy esto es asy, adonde pudiera tener yo mejor arrimo y seguridad de no ser echado dellas del todo, que en el Rey e Reyna nuestros Señores, que de nada me han puesto e tanta honrra, y son los mas altos Prinçipes por la mar y por la tierra del mundo: los quales tienen que yo les aya servido, e me guardan mes previlegios y merçedes; y sy alquien me los quebranta S. A. me los acreçientan con avantaja (como se vido en lo de Juan Aguado), y me mandan haser mucha honrra: y como dixe ya, S. A. reçibieron de mi serviçio, y tienen a mis fijos sus criados; lo que en ninguna manera pudiera esto llegar con otro Prinçipe; porque adonde non ay amor, todo lo otra çesa.

Dixe yo agora ansi esto contra un mal desir con maliçia, y contra mi voluntad; por que es cosa que ni en sueño deviera llegar a memoria: por que las formas, y fechos del Comendator Bovadilla con maliçia las quiere alumbrar en esto: mas yo le fare ver con el braço ysquerdo, que su poco saber y grand cobardia con desordenada codiçia, le ha fecho caer en ello.

Ya dixe como yo le escrivi, y a los frayles, y luego parti, asy como le dixe, muy solo, por que toda la gente estava con el Ade-

che si dice, che abbia speso molto, per venire a questa impresa: non ne so altro. So bensì di non avere mai sentito che un Inquisitore allegasse i ribelli, e li prendesse per testimonj contro a chi governa; nè soltanto costoro, ma niuno che sia indegno di ottener fede.

Se le AA. LL. comandassero che si facesse qui una perquisizione generale; io Vi dico che si vedrebbe una maraviglia, come l'isola non si sprofondi.

Io credo che si ricorderà V. S. quando la burrasca mi spinse a Lisbona senza vele, come fui accusato falsamente, che io era andato colà a *trattare* col Re, per dargli le Indie. Seppero poi le AA. LL. il contrario; e che tutto erasi detto con malizia.

Benchè io sappia poco, non so chi mi tenga per vigliacco a segno, ch'io non conosca, che anche se le Indie fosser mie, non potrei sostenermi senza l'ajuto di un Principe.

Se la cosa è così, dove trovar potrei io mai miglior appoggio e sicurezza di non esser da quelle al tutto discacciato, che nel Re e nella Regina nostri Signori, che dal nulla mi hanno posto in tanto onore, e in terra e in mare sono i più alti principi del mondo? I quali si tengono da me serviti, e mi conservano i miei privilegj e grazie; e se taluno me li diminuisce, le AA. LL. me gli aumentano con avvantaggio (come si vide nel fatto di Giovanni Aguado), e comandano che siami fatto molto onore; e, come ho già detto a V. S. riconoscono di aver da me ricevuto servigio; e tengono per famiIiari i miei figlj: cose tutte che non potrei incontrare presso altro Principe; perchè ove non è amore, tutto il resto è nulla.

Quanto or ora ho detto, egli è per ribattere la maldicenza maliziosa, e contro alla mia volontà; perchè il Commendator Bovadiglia procura con tale *maldicenza* di gettare con malizia un'ombra sopra le sue maniere, e i suoi fatti: ma io gli farò vedere col braccio sinistro, che la sua ignoranza, e gran vigliaccheria, e la sformata cupidigia, lo han fatto in ciò cadere.

Già ho detto, ch'io scrissi a lui ed a' frati; e tosto partii, come aveagli scritto, da me solo, perchè la gente si trovava col Pre-

lantado, y tan bien por le quetar de sospecha. El, quando lo supo, echo a Don Diego preso en una caravela cargado de fierros, y a mi en llegando hiso otro tanto; y despues al Adelantado quando vino. ni le fable, mas mi consintio que fasta oy nadie me aya fablado: y fago juramento que no puedo pensar por que sea yo preso.

La primera diligençia, que el fiso, fue a tomar el oro, el qual ovo syn medida ni peso. e yo absente, dixo que queria el pagar dello a la gente; y segundo oy, para sy hize la primera parte, y enbia por rescate rescatadores nuevos. deste oro tenia yo apartado çiertas muestras, granos muy gruesos como huevos de ansara de gallinas y de pollas y de otras muchas '..... que algunas personas tenian cogido en breve espaçio, con que S. A. se alegrasen, y por ello comprendiesen el negoçio, con una cantitad de piedras grandes llenas de oro. este fue el primo a se dar con maliçia; por que S. A. no tengan este negocio en algo, fasta que el tenga fecho el nido; de que se de buena presa.

El oro que esta por fundir menga al fuego. unas cadenas que pesarian fasta veynte marcos, nunca se han visto. Yo he seydo agraviado en esto del oro, mas que de las perlas, porque non lo he traido yo a S. A.

El Comendator en todo lo que el le pareçio que me danaria, luego fue puesto en obra. Ya dixe con seysçientas mill pagara a todos syn robar a nadie, y que avia mas de quatro cuentos de diezmos y alguaziladgo, syn tocar en el oro. hizo unas larguezas que son de risa; bien que creo que començo en si la primera parte: alla lo sabran S. A. quando le manderan tomar cuenta, en espeçial sy yo estoviese a ella. El no hase, sy no desyr que se deve grande suma; y es la que yo dixe, y non tanto: yo he sydo muy mucho agraviado en que se aya enbiado pesquisidores sobre mi, que sepan, que sy la perquisa que el enbiare fuera muy grave, que el que dara en el govierno.

Plugujera a Nuestro Señor que S. A. le enbiaran a el, o a otro,

fetto; ed anche per trarlo di sospetto. Com' egli il seppe, preso Don Diego, il fe' porre in una caravella carico di ferri; e a me, arrivato che fui, fece altrettanto; e poi al Prefetto, quando venne. Non gli ho parlato più; nè egli ha consentito insino ad ora che altri mi parli. E giuro che non posso sapere il perchè io sia imprigionato.

La sua prima diligenza fu di pigliarsi l'oro, che trovò, senza misura nè peso; e trovandomi io assente, disse che volea pagarne la gente; e secondo che ho udito, fece per sè la prima parte; e manda nuovi riscattatori pei riscatti. Di quell'oro io aveva serbati a parte alcuni saggi; grani grossi come uova d'oca, di gallina, di pollastra, e di altre molte forme, raccolti da alcune persone in breve spazio, perchè le AA. LL. si rallegrassero, e da ciò conoscesser l'impresa; con una quantità di pietre grosse piene d'oro. Queste cose furono le prime ad esser donate con malizia, acciocchè le Altezze Loro non tengan da molto questo negozio, fino a che egli abbia fatto il nido; nel che si dà molta premura.

L'oro che sta per fondersi, scema al fuoco. Certe catene che peserebbero fino a venti marchi, non si sono più vedute. Nel particolare dell'oro mi si è fatto maggior aggravio che in quello delle perle; perchè non lo ho portato io alle Loro Altezze.

Il Commendatore pose tosto in opera quanto parvegli che sarebbe in mio danno. Ho già detto che con secentomila avrei pagato tutti, senza rubare a nessuno, e che aveva più di quattro milioni di decime senza il *bargellato*, senza metter mano all'oro. Egli fece larghezze tali che muovon le risa; quantunque cominciò (io credo) la prima parte da sè. Il sapranno le LL. AA. se manderanno quà a domandargli i conti. e specialmente s'io vi fossi presente. Egli altro non fa se non che dire esservi un debito di somma assai grande; ma non è sì grande: è quella che io ho detto. Io sono stato moltissimo aggravato in questo, che siasi mandato un inquisitore sopra di me, il quale sapeva, che ove la relazione fosse di cose molto gravi, a lui sarebbe conferito il governo (*l*).

Fosse piaciuto a Nostro Signore che le AA. LL. avessero inviato

dos años ha, por que yo fuera ya libre de escandelo y disfamia; y no se me quetara mi honrra y la perdiera. Dios es justo, y ha de haser que se sepa por que y como. Alli me judgan como a Governador que fue a Çiçilia, o a çibdad o villa puesta en regimiento, y adonde les leyes se pueden guardar por entero, syn temor que se pierda todo. Yo reçibo grande agravio.

Yo devo deser judgado como capitan que fue de España a conquestar fasta las Yndias, a gente belicosa, y mucha, y de costumbres, y seta a nos muy contraria: los quales biven por sierras y montes, syn plueblo asentado ni nosotros; ya donde por voluntad divina he puesto so el señorio del Rey e de la Reyna nuestros Señores otro mundo; y por donde la España, que hera dicha pobre, es la mas richa.

Yo devo ser judgado como capitan que de tanto tiempo fasta oy, trae las armas a cuestas, syn las dexar una ora, y de cavalleros de conquestas y del uso y non de letras, salvo sy fuesen de Griegos o de Romanos, o otros modernos; de que ay tantos y tan nobles en España. Ca de otra guisa reçibo grande agravio; porque en las Yndias non ay pueblo ni asiento.

Del oro y perlas ya esta abierta la puerta; y cantitad de todo, predras preçiosas, y especieria, y de otras mill cosas se puede esperar firmamente; y nunca mas mal me viniese, como con el nonbre de Nuestro Señor le daria el primer viage, asy como diera la negoçiaçion del Arabia felis fasta la Meca, como yo escrivi a S. A. con Antonio de Torres en la respuesta de la repartiçion del mar e tierra con los Portogueses: y despues viniera a lo de colo arti, asy como lo dixe, y di por escripto en el monesterio de la Mejorada.

Las nuevas del oro que yo dixe que diria, son que dia de Nabidat estando yo muy aflegido, guerreado de los malos Cristianos, y de Yndios, en termino de dexar todo y escapar, sy pudiese, la vida, me consolo Nuestro Señor milagrosa mente, y dixo: Esfuerça: no desmaytes, ni temas: yo proveere en todo: los syete años del

o lui, o altra persona due anni fa; perchè io già sarei fuori di scandalo e d'infamia; nè mi si torrebbe il mio onore, nè il perderei. Iddio è giusto, e ha da fare che si sappia il perchè e il come. Costì mi giudicano, com'io fossi un Governatore di Sicilia, o di città o terra posta sotto *civil* reggimento; ed ove le leggi si potessero osservare interamente, senza timore di perdere il tutto. Io ricevo un grande aggravio.

Io debbo esser giudicato come un capitano, che dalla Spagna andò alle Indie a conquistare gente bellicosa, numerosa, di costumi e di credenza a noi molto contraria, che vivono per balze e monti, senza popolazione ordinata, *nè noi altri* (*m*); dove già per divino volere ho posto sotto il dominio del Re e della Regina nostri Signori un altro mondo; per cui la Spagna ch'era detta povera, è la più ricca.

Io debbo esser giudicato come un capitano che da tanto tempo insino ad oggi porta le armi allato senza lasciarle un'ora; e *comanda* a cavalieri di conquista e di uso, non di lettere, salvo se fosser Greci o Romani, o altri moderni, de'quali hannovi tanti e sì nobili nella Spagna. Perchè in altra forma ricevo grande aggravio, stantechè nelle Indie non sono nè comuni, nè statuti.

Aperta è già la porta dell'oro e delle perle, e quantità di tutto *ciò*, di pietre preziose, di spezierie e di altre cose mille si può sperare fermamente; e mai di peggio non mi avvenga, come ciò darei col nome di Nostro Signore nel primo viaggio; come anco darei il commercio dell'Arabia felice fino alla Mecca, come io scrissi alle Altezze Loro coll'occasione di Antonio de Torres nella risposta della partizione della terra e del mare co' Portoghesi; e poscia verrei a quello di Coloarti (*n*), come pure Lor dissi, e diedi in iscritto nel Monastero della Mejorada.

Le nuove dell'oro, le quali io dissi che date avrei, sono che il giorno della Natività, standomi afflitto di molto, combattuto da' mali Cristiani, e dagl'Indiani, in termine di abbandonar tutto per campare, se avessi potuto, la vita, Nostro Signore mi consolò miracolosamente, e disse: Fa cuore, non t'abbattere, nè temere: io

termino del oro non son pasados; y en ello y en lo otro te dare remedio.

Ese dia supe que avia ochenta leguas de tierra, y en todo cabo dellas minas: el pareçer agora es, que sea toda una. Algunos han cogido CXX. *castellanos en un dia; otros* XC. *y se ha llegado fasta* CCL. *De çinquanta fasta* LXX. *otros muchos de* XX. *fasta* L. *y es tenido buen jornal; y muchos lo continuan. El comun es de seys fasta dose, y quien de aqui abaxa, no es contento: pareçe tanbien que estas minas son como las otras, que responden en los dias non ygual mente. Las minas son nuevas, y los cogedores. Al pareçer de todos es que aunque vaya alla toda Castilla, que por turpe que sea la persona, que non abaxara de un Castellano, o dos cada dia: y agora es esto asy en fresco. Es verdad que tienen algund Yndio; mas el negoçio todo consiste a nel Cristiano. Ved que discreçion fue de Bovadilla dar todo par ninguno, y quatro cuentos de diezmos syn cabsa, ni ser requerido, syn primero lo notificar a S. A: y el daño non es este solo. Yo se que mis hierros non han seydo con fin de faser mal; y creo que S. A. le creen asy, como yo lo digo: y se, y veo que usan misericordia con quien maliciosa mente les desyrve, yo creo, y tengo por muy cierto, que muy mejor, y mas piedad avran comigo, que cay en ello con yñorancia y forçosa mente, como sabran despues por entero; y miraran a mis servijos, y conoçeran de cada dia, que son muy avantajados: todo pornan en una balançia asy como nos cuenta la sacra Escriptura que sera el bien con el mal al dia del Juysio.*

Sy toda via mandan que otros me judgan, lo qual non espero, y que sea por pesquisas de las Yndias, muy humill mente les suplico que enbien alla dos personas de conçiençia y honrradas a mi costa, los quales creo que fallaran de ligero agora que se falla el oro cinco marcos en quatro oras: con esto e syn ello es muy neçesario que lo provean.

El Comendator en llegando a Santo Domingo se aposento en mi casa, e asy como la fallo dio todo por suyo: vaya en buen' ora que

provvederò a tutto. I sette anni del termine dell'oro non sono passati; e in ciò e nel resto darotti rimedio.

In tal giorno seppi che v'erano ottanta leghe di terra; e miniere ad ogni capo: ora si crede che ne formino una sola. Taluni raccolgono CXX. castigliani in un giorno; altri CX. e ne fu trovato sino a CCL. Tali altri da L. fino a LXX. molti da XX. fino a cinquanta; lo che si tiene per buona giornata; e molti ci continuano. Il comune è di sei a dodici; e chi ne raccoglie meno, non è contento. Onde pare che queste miniere sien come le altre, che non danno *in* ciaschedun giorno un prodotto eguale. Le miniere e i raccoglitori son nuovi. È opinione di tutti, che se vi andasse pure tutta Castiglia, per quanto la persona fosse neghittosa, non ribasserebbe di un castigliano, o due, al giorno. Ed ora così avviene in questi primi giorni. Egli è il vero che tengono alcuni Indiani; ma il negozio è tutto de' Cristiani. Veda qual fu la discrezione del Bovadiglia, dar tutto per nulla; e quattro milioni di decime senza motivo, senza esserne richiesto, senza prima notificarlo alle AA. LL. Nè il danno è questo soltanto. Io so che i miei errori non furono ad oggetto di far male; e credo che così credano le Altezze Loro, com'io dico; e so e vedo che usano misericordia con chi maliziosamente le disserve; *onde* credo e tengo per certissimo che migliore e maggior pietà avranno con me, che caddi in essi con ignoranza e trattovi a forza, come poi sapranno pienamente; e riguarderanno a' miei servigj, e conosceranno ogni giorno che sono di molto vantaggio: tutto porranno in una bilancia, come ci racconta la S. Scrittura che si farà del bene e del male nel giorno del Giudizio.

Se tuttavia comandano che altri mi giudichi, il che non ispero, e ciò sia per inquisirmi riguardo alle Indie, umilissimamente le supplico, che mandino quì a mie spese due persone di coscienza ed onorate; le quali troverannole, spero, assai agevolmente, adesso che si trova dell'oro a cinque marchi in quattro ore. Con questo, e senza questo, è necessario che ci provveggano.

Il Commendatore al suo arrivo a S. Domingo albergò in casa mia; e quanto ci trovò, tolse tutto per suo (*o*): sia in buon'ora; chè

quiça lo avia menester. cosario nunca tal uso con mercaderos. De mis escripturas tengo yo mayor quexa, que asy me las ayan tomadas, que jamas se le pudo sacar una : ya quellas que mas me avian de aprovechar en mi desculpa, esas tenia mas ocultas. Ved que justo y onesto pesquesydor. cosas de quanto el aya fecho me dizen que ha seydo con termino de justiçia; salvo absoluta mente. Dios nuestro Señor esta con sus fuerças y saber, como solia, y castiga en todo cabo, en especial la yngratitud de ynjurias.

Los originales destos previllegios y cartas y çedulas y otras muchas cartas de Sus Altezas e otras escripturas tocantes al Señor Almirante, estan en el Monasterio de Sancta Maria de las Cuevas de Sevilla.

Otrosy esta en el dicho Monasterio un libro traslado de los previlegios e cartas susodichos, semejante que esto.

Otro traslado levo este año de M.D.II. *y tiene Alonso Sanchez de Carvajal a las Yndias escripto en papel e abtorizado.*

Otro traslado en pergamino tal como este.

(1) Parole oscurissime. Nella traduzione de' Sigg. Accademici Genovesi si legge: = Si lagnino essi ora ch'è favola quella dell'altar di S. Pietro. = Il nostro Codice non ha vestigio di tal lezione.

(2) Nel Codice non si rileva con esattezza la parola che segue dopo *muchas*: pare *fechuras*, che sarebbe sinonimo di *echuras*.

forse ne avea mestieri. Non mai corsaro così adoperò contra' mercanti. Duolmi assai più delle mie scritture, che sì me le abbian prese: già quelle che mi doveano più giovare a scolparmi, queste teneva più occulte. Vedete che giusto ed onesto perquisitore! Quante cose egli ha fatte, mi dicono che sono state dentro i termini della giustizia; salvo assolutamente (*p*). . . . . Iddio Nostro Signore è presente con la sua forza e sapienza, secondo il suo costume; e punisce tutto, specialmente la ingratitudine e le ingiurie.

Gli originali di questi privilegj e lettere e cedole, ed altre molte carte delle loro Altezze, ed altre scritture riguardanti il Signor Almirante stanno nel Monastero di S. Maria della Certosa di Siviglia.

Nel detto Monastero trovasi pure una copia del libro de' privilegj e lettere sopraddette, somigliante a questo.

Altra copia ne trasse quest'anno del MDII. e tiene Don Alonso Sanchez di Carvajal alle Indie, scritta in carta, e legalizzata.

Altra copia in pergamena, somigliante a questa.

N. B. Nella traduzione de' Signori Accademici si trova il paragrafo seguente, che manca nel Codice: — « Dico che lo sparlare di gente sregolata ha » avuto forza di recarmi più danno, di quello che mi abbian giovato i » miei lunghi servigj. Cattivo esempio per lo passato e per l'avvenire! » Giuro che sono andati alle Indie moltissimi, che non meritavano pur » dell'acqua presso Dio, nè presso gli uomini; ed ora ritornano colà, » e si presta loro credenza ». — Questo paragrafo è collocato immediatamente dopo quello che comincia: *Supiera yo* ec.

(*a*) Queste parole sono riportate nella Storia di D. Ferdinando, cap. 84, e tal visione si dice accaduta nel giorno di Natale 1499.

(*b*) Le parole del Codice tra *che* ed *ora* non presentano alcun senso intelligibile.

(*c*) Cioè la morte del Principe D. Giovanni, erede delle Corone di Castiglia e di Aragona: morto in età di anni 19 nel 1497. (Pirro, *Chronol. Reg. Sicil.*

(*d*) Nella versione de' Sigg. Accad. di Genova: = Lo Spirito Santo mandò qui S. Pietro. =

(*e*) *Due* non *dodici* leggono gli Accademici; aggiungendo in nota (12), che si tratta » di tre naviglj indirizzati dall' Ammiraglio alla Spagnuola. »

(*f*) „ Giunse all' Isola un Alfonso di Ogieda. . . . procacciava di suscitare un altro nuovo

tumulto: pubblicando per cosa certa, che la Regina Donna Isabella stava per morire ec. „ Ferdin. cap. 84.

(*g*) Questo ultimo periodo manca nella traduzione de' Sigg. Accademici.

(*h*) Nel Codice veramente si legge *Cosa*, non *Casa*; ma il sentimento vuol *Casa*, come debbono aver letto anche gli Accademici, che tradussero *famiglia*.

(*i*) Nel Codice, *labrança*.

(*k*) Le parole *ha de tener un bueno*, non si possono spiegare, per colpa dell' amanuense; come si vuol credere. Nella traduz. degli Accademici mancano affatto, essendovi indicata la lacuna con varj puntini. Si potrebbe dire, che Colombo usò avvertitamente di una locuzione oscura per non offendere la delicatezza della Matrona, cui scriveva; a motivo che la voce *bueno* riceve un significato metaforico, che si può vedere sui Dizionarj.

(*l*) „ Il già detto Giudice (Bovadiglia) bramoso di rimaner nel governo, senz'altra dimora, nè giuridica informazione, al principio di Ottobre dell'anno 1500 lo mandò prigione ec. „ Ferdin. cap. 86.

(*m*) Queste parole *ni nosotros* guastano il senso, ma si leggono chiaramente nel Manoscritto: mancano nella traduzione degli Accademici.

(*n*) Così il Manoscritto. Nella copia di cui si servirono i Sigg. Accad. si legge *Calicut*; e pare la vera lezione. Ne' viaggi del Roncinotto, che andò a Calicut sopra una nave di Andrea Colombo, nipote dell' Eroe (ann. 1532) è scritto *Colocut*. (V. *Bibliot. Ital.* Agosto 1819.)

(*o*) „ E l'inquisitore che per tale effetto i Re mandarono, fu un Francesco di Bovadiglia povero Commendatore dell' Ordine di Calatrava ... La prima cosa ch' ei fece, fu alloggiar nel palazzo dello Ammiraglio, e servirsi e impadronirsi di tutto quello che vi era, come se per giusta successione ed eredità gli fosse toccato. « D. Ferdin. cap. 85.

(*p*) Così ha il Manoscritto.

LETTERE AUTOGRAFE

DI

CRISTOFORO COLOMBO.

LETTERA PRIMA.

Nella Soprascritta:

+

Al Señor Ẽbaxa
dor Miçer Nicolo
(1) *. . . . . 'rigo"*

Señor,

La soledad en que nos habeys desado no se puede dezir. El libro de mis escrituras dì a Miçer Fr.co de Ribarol, para que os le enbie, con otro traslado de cartas mensajeras: del recabdo y el lugar que porneys en ello, os pido per merced que lo escrivays a Don Diego. Otro tal se acabara, y se os enbiara por la mesma guisa, y el miesmo Miçer Fr.co. En ello fallereys escritura nueba: S. A. me prometieron de me dar todo lo que me perteneçe, y de poner en posesion de todo a Don Diego, como veyreys. Al Señor Miçer Juan Luys, y a la Señora Madona Catalina escrivo: la carta va con esta. Yo estoy de partida en nonbre de la Santa Trinidad con el primer buen tiempo, con mucho atabio. Se Geronimo de Santi Esteban viene, debeme espectar, y no se enbaraçar con nada; porque tom̃ar (2) del lo que pudieren, y despues lo deseran en blanco. Venga aca, e el Rey y la Reyna le recebiran, fasta que yo venga. Nuestro Señor os aya en su santa guardia. Fecha a XXI de março en Sibilla 1502.

A lo que mandares

.S.
.S . A . S.
X M Y
XpORENS

(1) Le prime lettere del cognome *Oderigo* sono dileguate per l'attrito, restandovi soltanto un tratto tenuissimo, che pare un vestigio del *d*.

(2) Cioè *tomaran*, o *tomarian*.

LETTERA PRIMA.

Nella Soprascritta:

\+

Al Signor Ambasciatore Messer Nicolò
. . . . . 'rigo"

Signore,

La solitudine, in che ci avete lasciato, non si può esprimere. Diedi il libro delle mie scritture a Messer (*a*) Fr.co di Rivarolo, perchè ve lo spedisca con altra copia delle lettere missive: del ricapito e del luogo che porrete in esso, vi prego per grazia, che lo scriviate a Don Diego. Altro simile si finirà, e vi si spedirà per la stessa guisa, e pel medesimo Messer Fr.co In esso troverete nuova scrittura. Le AA. LL. mi promisero di darmi tutto ciò che mi appartiene, e di mettere in possesso di tutto Don Diego, come vedrete. Al Signor Messer Gian Luigi, e alla Signora Caterina, scrivo: e la lettera viene con questa. Io sono di partenza in nome della Santa Trinità, col primo buon tempo, con molto corredo. Se Girolamo da Santo Stefano (*b*) viene, mi debbe aspettare, e non impicciarsi con veruno, perchè ricaveranno da lui quanto potranno, e poi lo lasceranno in bianco. Venga quà, e il Re e la Regina lo riceveranno sino a che io venga. Nostro Signore vi tenga nella sua santa guardia. Fatta il 21 di marzo in Siviglia 1502.

A' vostri comandi

.S.
.S. A. S.
X M Y
XpOFERENS

(*a*) *Fr.co* cioè *Francesco*. V. la lettera 2.a

(*b*) Di questo navigatore associato con Girolamo Adorno si ha la *relazione* nella raccolta del Ramusio, vol. 1. cart. 382.

LETTERA SECONDA.

Nella Soprascritta:

+

Al muy virtuoso Señor
El dotor Miçer Nicolo
Oderigo.

+

Virtuoso Señor,

Quando yo parti por el viase de adonde yo vengo, os fable largo: creo que de todo esto estobistes en buena memoria. Crehe que en llegando falleria yo vuestras cartas y (1) . . . . . persona con palabra. Tanbien a ese tiempo dese a Francisco de Ribarol un libro de traslados de cartas y otro de mis privilegios en una barjata de cordoban colorado con su çerradura de plata, y dos cartas para el Oficio de S. Georgi, al qual atrebuya yo el diezmo de mi renta para en descuento de los derechos del trigo y otros bastimentos: de nada de esto todo sey nuebas. Miçer Francisco diz que todo llego alla en salvo. Si ansi es, descortesia fue d' estos Señores de S. Georgi de non haber dado respuesta. ny por ello ha acresçentado la hazienda: y esto es causa que se diga, que quien sirve a comun non sirve a nigun. Otro libro de mys privilegios, como lo sobre dicho, dese en Calis a Franco Catanio portador d'esta, para que tanbien os enbiase; el uno y el otro fuesen puestos en buen recabdo, adonde a vos fuese bien visto. Una carta reçeby del Rey y de la Reyna mys Señores a ese tiempo de la my partida: ala esta escrita: vedela que vino muy buena: parende Don Diego non fue puesto en la posesion, ansi como fue la promesa.

LETTERA SECONDA.

Nella Soprascritta:

+

Al molto Virtuoso Signore
Il Dottor Messer Nicolò
Oderigo.

+

Virtuoso Signore,

Quando io partii pel viaggio, dal quale io ritorno, vi parlai a lungo: credo che di tutto questo abbiate serbato buona memoria. Credetti che arrivando, io troverei vostre lettere, e ..... persona a voce. A quel tempo ancora diedi a Francesco di Rivarolo un libro di copie delle lettere, ed altro de' miei privilegj in una sacca di cordovano colorato con la sua serratura di argento, e due lettere per l'Uffizio di S. Giorgio, al quale io assegnava il decimo delle mie entrate a sconto dei dazj del grano e delle altre grasce: di tutto questo non ho notizia veruna. Messer Francesco dice, che tutto giunse colà in salvo. Se così è, fu discortesia di cotesti Signori di S. Giorgio di non aver dato risposta: nè con ciò hanno accresciuta l'azienda: lo che dà cagione a dire, che chi serve il Comune non serve nessuno. Altro libro de' miei privilegj, come il sopraddetto, diedi in Cadice a Franco Cattaneo latore di questa, perchè similmente ve lo mandasse; e l'uno e l'altro fossero posti in buon ricapito, dove a voi meglio piacesse. Sul mio partire, ricevei una lettera del Re e della Regina miei Signori: è scritta colà (*nel libro de' privilegj*); vedetela, chè venne molto opportunamente: per altro Don Diego non fu posto in possesso, com'era stato promesso.

Al tiempo que yo estaba en las Yndias escrivy a Sus Altezas de my viase por tres o quatro vias. una bolvio a mis manos; y ansi çerrada con esta os la enbio, y el suplimento del viase en otra letra, para que le deys a Miçer Juan Luis con la otra del abiso, al qual escrivo que sereys el lator y enterprete della. vorria carta de ser de veer y que fablen cabto del proposito en que quedamos. Yo llege aca muy enfermo: en ese tiempo faleçio la Reyna my Señora (que Dios tiene) syn verla. Fasta agora non os puedo dezir en que pareran mis fechos: creo que S. A. lo habra bien probeydo en su testam.to y el Rey my Señor muy bien responde. Franco Catanio os dira el resto largo. Nuestro Señor os aya en su guardia. De Sibilla a XXVII de deziembre 1504.

.S.
.S . A . S.
X M Y

El Almirante mayor del mar Oçeano
Viso rey y Gobernador general de las Yndias etc. *XpOFERENS*

(1) Manca una sola parola di due sillabe, scritta in tal maniera che non mi è riuscito di rilevarla con esattezza. Probabilmente si ha da leggere *aun*, come si trova nelle note all'Elogio del Colombo, ediz. Bodoni, facc. 210.

Nel tempo che io stava nelle Indie, scrissi alle Altezze Loro del mio viaggio per tre o quattro volte: una (*lettera*) ritornò alle mie mani; e così ve la mando acchiusa in questa, col supplimento del viaggio in altra lettera, acciocchè lo diate a Messer Gian Luigi con l'altra di avviso; al quale scrivo che voi ne sarete il lettore e l'interpetre. Vorrei (*a*) lettere ostensibili, e che parlino cautamente del proposito, nel quale ci trattenghiamo. Io giunsi quà molto infermo: nel tempo stesso mancò la Regina (*b*) mia Signora (che è con Dio) senza vederla. Fino ad ora non posso dire, ove anderanno a parare i fatti miei: credo che Sua Altezza ci avrà provveduto bene nel suo testamento: e il Re mio Signore corrisponde assai bene. Franco Cattaneo vi dirà il resto diffusamente. Nostro Signore vi tenga nella sua guardia. Di Siviglia a' 27 di decembre 1504. .S.

.S . A . S.
X M Y

L'Ammiraglio maggiore del mare Oceano
Vicerè e Governatore Generale delle Indie ec. XpOFERENS

(*a*) Ossia *vorrebbe*, riferendolo a Messer Gianluigi.

(*b*) Questa Regina cessò di vivere in Medina del Campo a dì 29 del mese di novembre 1504, essendo ella in età di anni 53 e mesi 7.

(Rocco Pirro nella *Chronologia Regum Siciliae*.)

COPIA DI LETTERA

scritta

dal Magistrato di S. Giorgio al Colombo.

Ill. Vir et clarissime amantissimeque Concivis et Domine memorandissime. Per lo *spectabile* (1) Jureconsulto Messer Nicolò de Oderigo ritornato de la Legatione per questa excelsa nostra Comunità apresso de quelli excellentissimi et gloriosissimi Re, *N'è* (2) stato dato una lettera de Vostra Claritudine, la quale ne ha data una consolatione singularissima, vedendo per quela Vostra Excelentia essere, como è consentaneo a la natura sua, afectionato de questa sua originaria patria, *a la* (3) *quale* mostra portar singularissimo amore et carità, volendo che de le gratie, le quale la divina Bontà *s' è* (4) dignata fare a Vostra Excelentia, la Patria ante dicta et populi de quela debiano sentire bona commodità et fructo memorabile, habiando ordinato a lo preclarissimo Don Diego vostro figliolo, che de la decima de ogni rendita soa ogni *anno* (5) debia in questa cità *provedere* (6) a desbitatione de le *gabelle* (7) grano et vino et altre vitualie : la qual *cosa* (8) non poteria essere più caritativa, nec etiam più memorabile, nec tendere a major memoria de la groria vostra, la quale in le altre *cose* (9) est tanto grande et tanto singulare, quanto se habia per alchuna scriptura

homo del mondo mai haveire questo, habiando per vostra propia industria animosità et prudentia ritrovato tanta parte de questa terra et globo del mondo inferiore, la quale per tutti li *anni* (10) passati seculi a li homini de la nostra habitabile è stata incognita. Ma questa tanta excersità vostra de cossì singularissima gloria a dire lo vero ne pare molto più memorabile et completa essendo condita de la homanità et benignità che demostra haveire a questa primogenia patria : perchè laudemo cum infinite laude la vostra dispositione et preghemo lo onipotente Dio conservarvi longamente cum felicità. A lo pronominato *don* (11) Diego vostro preclarissimo figliolo saremo sempre tanto affectionati quanto inporta la conditione sua per essere vostro figliolo, ac la excelentia de li facti e gloria vostra, de la quale questa nostra comune patria prende et ha avuto la parte sua. a lo quale *don* (12) Diego se siamo offerti per lettera, et cossì si offeriamo a vostra Excelentia in tuto quelo che sia in nostra mano poteire fare per honore e *crescimento* (13) de la gloriosissima Casa vostra. Lo pronominato Messire Nicolò ne ha narrato molte *cose* (14) de le gratie et privilegij vostri, li quali ha portati quì traslati; del che siamo consolatissimi, et ve refferimo immortale gratie de quelle ne ne habiati facti partecipi- Ex Genua MDII die VIII decemb.

LEZIONI DELLA COPIA CHE SI TROVA NEL CODICE.

(1) *Sectabile.* (2) *Ne* (3) *la quale.* (4) *se.* (5) *ano.* (6) *debia provedeire.* (7) *cabelle.* (8) *cossa* (9) *cosse.* (10) *ani* (11) *Dum,* (12) *Dum* (13) *cresimento.* (14) *cosse.*

Jhs

TABLA

De las Cartas y previlegios y çedulas y otras escripturas que ay en este libro.

FOGLJ del Codice MS.

Jesus

TAVOLA

Delle Lettere e Privilegi e Cedole, ed altre Scritture che sono in questo libro.

DOCUMENTI. NUMERO di Pagina.

FOGLJ del Codice MS.

DOCUMENTI. NUMERO di Pagina.

[1] La parola che seguita dopo il *de* non l'abbiam saputa rilevare, essendo abbreviata.

N. B. I documenti notati coll' asterisco non sono registrati nella tavola Spagnuola del Codice MS.

* *Cahiz* è una misura di biade, che il Franciosini nel suo *vocabolario español* paragona al moggio di Firenze.

ERRATA.

Errori.		*Correzioni.*
Pag. VII. Carcere.	*Legg.*	Carcare
» IX. Stampare in Genova	»	Stampare in Torino
» » contese de' contendenti	»	gare de' contendenti

N. B Nella traduzione, ove si legge *collotola*, sarà meglio sostituire *collo*.

CATALOGO

dei Sigg. Abbonati

al Codice Diplomatico Colombo-Americano.

NOMI E COGNOMI.	DOMICILIO.	Numero di Copie	
		in carta reale velina di Toscana.	in carta reale sopraffina di Francia.
Il Corpo Decurionale della Città di...............	Genova	70	16
M.se D. Ettore Veuillet d'Yenne de la Saunière, Governatore Generale del Ducato di..........	Genova	—	1
S. A. R. il Gran Duca di Saxe-Weymar e Eisenac..	Weimar	—	1
Mons.r Luigi Lambruschini, Arcivescovo di.....	Genova	—	1
C.te Carbonara, Presidente del R. Senato	id.	1	—
C.te Somis, Avvocato Generale di S. M.	id.	—	1
Barone di Zach...	id.	2	2
Lord Noël Byron, Pari d'Inghilterra.............	id.	—	1
Il Commendatore di Mello-Breyner...............	id.	—	3
Cav.e Cometti	id.	1	—
M.se Stefano Rivarola, Sindaco di..................	id.	—	1
Cav.re Giovanni Quartara, Sindaco di............	id.	—	1
M.se Gerolamo Cattaneo, Ciamb.o di S. M.....	id.	—	1
Avv.to Matteo Molfino..................................	id.	—	1
Cav.e Calleri, Colonnello Comandante il 1.o Battagl.e di Guernigione a.........................	Savona	1	—
M.se A. M. Ghiglini Magg. Gen. nelle RR. Arm.te	id.	1	—
Cav.e Vialardi, Intend. gen. della Div. e Prov. di	Alessandria	1	—
M.se Bagliani, Maggior generale nelle RR. Arm.te	id.	1	—
Rapallo, Colonnello Ispettore	Genova	—	1
Cav.e Bava, Maggiore nella Brigata Savona.....	id.	1	—
D. Franc.o De Cardenas, Conte di Valleggio...	Alessandria	—	1
M.se Agostino Staglieno.................................	Genova	1	—

NOMI E COGNOMI.	DOMICILIO.	Numero di Copie	
		In carta reale velina di Toscana.	In carta reale soprafina di Francia.
M.se Gian Carlo Di Negro	Genova	—	1
M.se Girolamo Serra q. Domenico	id.	1	—
Cav.e Gio. Cattaneo, Comm.te la Città e Prov. di	Chiavari	1	—
C.te Marco Lomellini Tabarca	Genova	1	—
C.te Buraggi Senatore	id.	1	—
M.se D. Giuseppe Luigi Arborio Grattinara di Breme, Conte di Satinara, ec.	Alessandria	1	—
D. Luigi Sappa de' Milanesi	id.	1	—
Cav.e D. Giuseppe Agosti	id.	1	—
Cav.e Pietro Cavalieri	id.	1	—
M.se Antonio Brignole Sale	Genova	—	1
M.se Luigi Lomellini	id.	1	—
Lorenzo De-Mari	id.	1	—
Cav.e Di S.t Real, Intendente della R. Marina.	id.	1	—
M.se Bendinelli Negrone	id.	1	—
Marcello Francesco Durazzo	id.	1	—
Cav.e G. B. Burone Lercaris	id.	1	—
G. Luca Durazzo	id.	1	—
Marcello Durazzo q. Ippolito	id.	1	—
Cav.e Nicolò Grillo Cattaneo	id.	1	—
C.te Pietro Vivaldi Pasqua	id.	—	1
Wersent	id.	—	1
Huntley Pacon	id.	—	1
Edward Kilbee	id.	—	1
Giovanni Walsh Neg.te	id.	—	1
Bocca Librajo	Torino	12	6
Alessandro Fiers Neg.te	Genova	1	—
J. Morgan Neg.te	id.	—	1
Fratelli Bodda, proprietarj	Vignale	1	—
Ab.te Dapino Bibliotecario	Alessandria	1	—
Domenico Avanzino q.m Giuseppe	Genova	1	—

NOMI E COGNOMI.	DOMICILIO.	Numero di Copie.	
		In carta reale velina di Toscana.	In carta reale soprafflina di Francia.
Carlo Della-Cella	Genova	1	—
Ernesto Acier	id.	2	—
Paolo Giuseppe Molfino Avv.to	id.	—	1
Delmaino Stamp.re	Piacenza	1	—
M.se Cesare Lucchesini	Lucca	1	—
Giuseppe Sannini Professore	id.	1	—
F. Edlmann	Genova	—	1
H. Nolte	id.	—	1
Raffaele Pratolongo q.m G. B.	id.	1	—
Giuseppe Morro	id.	1	—
M.se Deogratias Tesor.re della provincia di	Novi	—	1
Gio. Franc.o Lencisa Intend.te della provincia di	Novi	—	1
Gatti Avv.to I.mo Assessore Giud.o	id.	1	—
Tommaso Perazzi q.m Giuseppe	id.	1	—
Castiglione Bendinelli Not.o	id.	1	—
Domenico Campantico	id.	1	—
Andrea Questa	id.	1	—
Giuseppe Demicheli	id.	1	—
Luigi Ghiara q.m Carlo Neg.te	id.	1	—
C. Francesco Camera Avv.to Insin.e	id.	1	—
Gio. Morasso di Luigi	id.	1	—
Francesco Parasole	id.	1	—
Antonio Dagnino Maestro di Ling. e Call.a	id.	1	—
Giuseppe Panario	id.	1	—
Domenico Ghiglione Neg.te	id.	1	—
Domenico Antonio Scotto Neg.te	id.	1	—
Carlo Ratto Neg.te	Genova	2	—
Bartolommeo Taraffo Neg.te	Novi	1	—
Francesco Boccardi	Genova	1	—
Vieusseux Dir.e dell'Antologia	Firenze	1	1
Brockwell Fratelli Neg.ti	Genova	—	1

NOMI E COGNOMI.	DOMICILIO.	Numero di Copie	
		In carta reale velina di Toscana.	In carta reale soprafflna di Francia.
Francesco Saettone	Genova	1	—
Adriano Hiller	id.	1	—
G. B. Parodi q.m Antonio	id.	1	—
Antonio Gazzo, Notaro	id.	1	—
Carlo De Giorgis	id.	1	—
Benedetto Perazzo G. C.	id.	1	—
A. G. Barchi, Cons.to Brit.o	id.	1	—
Lorenzo Fornelli	id.	1	—
Antonio Pagano	id.	1	—
Antonio Baratta	id.	3	—
G. B. Albera, in Arcivescovato	id.	1	—
P.te G. R. per la Libreria dei RR. M. U.	id.	1	—
Carlo Em.e Tassistro, Avv.to	id.	—	1
Giulio Tortello	id.	1	—
Silvestro Alvigini, Senat.re	id.	1	—
Luigi Montebruno	id.	1	—
Luigi Molinari	id.	1	—
Luigi Rivara, Avv.to	id.	1	—
Stefano Rivarola	id.	1	—
P.re Manfredi, alla Lib.a Berio	id.	1	—
Alessandro Bosello	id.	1	—
Francesco Braida, Avv.to	id.	1	—
Giovita Bertora, Caus.o Sos.to	id.	1	—
A. Delpino, Prevosto di S. Pietro di Banchi	id.	1	—
Pietro Pittaluga, Avv.to	id.	1	—
Rolando Mangini, Avv.to	id.	1	—
P.te Antonio Pistone, per la libr.a Franzone	id.	1	—
Agostino Rezzo, Avv.to	id.	1	—
G. Bontà, Priore del Collegio di Legge	id.	1	—
Nicolò Raineri	id.	1	—
L. O	id.	1	—

NOMI E COGNOMI.	DOMICILIO.	Numero di Copie	
		In carta reale velina di Toscana.	In carta reale sopraffina di Francia
Pietro Maria Rivarola C. C.	Genova	1	—
Ignazio Benvenuto per Leveroni	id.	1	—
Giacomo Amadeo Deferrari	id.	1	—
M. Sclapffer, Console Svizzero	id.	2	—
Anna V.ª Corvetto	id.	1	—
P.te Nic. G. B. Pettinati	id.	1	—
Antonio Podestà, Prep.to	id.	1	—
P.te Pasq. Giacomo Costa	id.	1	—
D. Niccolino Elena, Prevosto	id.	1	—
Francesco M. Molfini Della-Cella	id.	1	—
Giovanni Ghiglione	id.	1	—
Giuseppe Borzone	id.	1	—
Canon.º Domenico De Maestri	id.	1	—
G. M. Bianchi, Esatt.e delle Contrib.i	id.	1	—
P.te Sebastiano Vicini	id.	1	—
P.e Figari, Seg. alla Madd	id.	1	—
Canon.º Tommaso Saporiti	id.	1	—
Andrea Gabaldoni Avv.to	id.	1	1
Orsatto Maghella	id.	1	—
Bartolommeo Piccardo	id.	1	—
Per Persona incognita	id.	1	1
N. Gazzo, Economo della Città	id.	1	—
Francesco Aicardi, Medico	id.	1	—
G. B. Leveroni, Professore	id.	—	1
Bossange Père, Librajo	Parigi	6	—
Vincenzo Giacchetti, Librajo	Prato	4	—
Società Tipografica di	Nizza	4	—
Raffaele Pratolongo	Genova	1	—
Filippo Curotti	id.	1	—
Gio. M.ª Cambiaso	id.	1	—
Gaetano Cambiaso	id.	1	—

NOMI E COGNOMI.	DOMICILIO.	Numero di Copie	
		In carta reale velina di Toscana.	In carta reale sopraffina di Francia.
Pietro Borrea	S. Remo	1	—
Antonio Amoretti	id.	1	—
Antonio Rossi	id.	1	—
Paolo Emilio Giusti	Milano	2	—
Treuttel et Wurtz	Londra	2	—
Gio. Battista Noce Senatore	Genova	1	—
Andrea Alvigini Sost.to Avv.to de' Poveri	id.	1	—
P.te Bernardo Lanfranco q.m Carlo	id.	1	—
P. A. Lardito	id.	1	—
Felice Ricchini	id.	1	—
Roberto Campbell, Console Americano	id.	1	—
Antonio De Beramendi Console Gen.e di Spagna	id.	1	—
Domenico Questa Avv.to	id.	1	—
Gio. Battista Antola Senatore	id.	1	—
Gio. Battista Schiaffino, Console di Francia	id.	1	—
Girolamo Piana	id.	1	—
Vittorio Giobergia	id.	1	—
Angelo Chiarella	id.	1	—
Felice Farina	id.	1	—
E. Fort. Maria Maragliano	id.	1	—
G. Carlo Serra q.m Filippo	id.	1	—
P.te Giacomo Faregiana	id.	1	—
Angelo Lagorio	id.	1	—
Pietro Facchinetti	id.	1	—
Nob Pietro Ricci controllore nella Tes. di Mar.	id.	1	—
Celle Commissario di Marina	id.	1	—
J. Peloso Neg.te	id.	1	—
G. A. P.te	id.	1	—
Paolo Sciaccaluga	id.	1	—
Antonio Repetto	id.	1	—
Luigi Boccardi	id.	1	—

NOMI E COGNOMI.	DOMICILIO.	Numero di Copie	
		In carta reale velina di Toscana.	In carta reale sopraffina di Francia.
Thil Carlo Custode della Biblioteca Angelica....	Roma	1	—
Bernardino Bodda Avv.to....	Alessandria	1	—
Giuseppe Bigatti Avv.to....	id.	1	—
Santo Magnani Ingegnere....	id.	1	—
Nicolò Palmerini....	Firenze	1	—
Gio. e Cosmo Cini Fabbricanti....	S. Marcello	1	—
Massone et Weight Neg.ti....	Genova	1	—
V.a Pomba e Figlio Libraj....	Torino	4	—
Yves Gravier Librajo....	Genova	15	—
G. Asserelo....	Rapallo	1	—
Castagna Sup.e del Collegio di....	Savona	1	—
R.do Belotti, Sup.re di RR. PP. Scolopj....	id.	1	—
Antonio Rossi fu Paolo....	Genova	—	1
Giuseppe Bandoni....	Lucca	1	—
Andrea Magliano R. Console di Marina....	Chiavari	1	—
Accademia R. d'Istoria....	Madrid	1	—
Deposito Idrografico della R. Marina....	id.	1	—
Angelo Colombo q.m Bartolommeo....	Genova	1	—
Ferdinando Ricci Librajo....	id.	13	—
Giovanni Silvestri....id....	Milano	6	—
Gaetano Balbino....id....	Torino	6	—
Manfredini....id....	Pistoja	10	—
Guglielmo Piatti....id....	Firenze	24	2
Luigi Migliaresi....id....	Livorno	6	—
Fratelli Vignozzi....id....	id.	4	—
Francesco Bertini....id....	Lucca	6	—
Sebastiano Nistri....id....	Pisa	6	—
Borel....id....	Napoli	6	—
Cav.re Domenico Spinola....	S. Remo	1	—
Girolamo Bottini....	id.	1	—
Romualdo Bracco....	id.	1	—

NOMI E COGNOMI.	DOMICILIO.	Numero di Copie	
		In carta reale velina di Toscana.	In carta reale sopraffina di Francia.
D. Francesco Cocchi, Giusdicente	Castelnuovo	1	—
G. B. De Valdcavellano	Lima	1	—
Spinetti, Merciaro	Genova	1	—
Cajo Marchesi	id.	1	—
Giuseppe Ricolfi Doria	id.	1	—
Elia Giardini, Bibliotecario della R.ª Univ.ta di.	Pavia	1	—
Orell Fussli e C.º	Zurigo	1	—
Domenico Corte	Genova	1	—
Nicolò Ardizzoni, Avv.to	id.	1	—
Carlo D. Dongo	id.	1	—
Cesare Parodi, Avv.to	id.	1	—
Giacomo Mercante	id.	1	—
Carlo Nicolò Defranchi	id.	1	—
Bartolomeo Della Casa q.m Benedetto	id.	1	—
Francesco Moro q.m Stefano	id.	1	—
Lagomarsini Giuseppe	id.	1	—
G. Dodero, Console Generale de' Paesi Bassi	id.	1	—
Carlo Grendis, Neg.te	id.	1	—
B. Masenta, Causidico	id.	1	—
Gaetano Pienovi	id.	1	—
Riccardo Maurizio Tomas, Neg.te	id.	1	—
Ricci Gio. Francesco	id.	1	—
Edoardo Le Mesurier, Negte	id.	1	—
Nicolò Burlando	id.	1	—
Seb. Gavino, Avv.to	id.	1	—
Domenico Casanuova, Avv.to	id.	1	—
Mad. Heath	id.	—	1
G. L. Gambaro, Seg. di Mons. Arcivescovo	id.	1	—
Ettore Figari, Seg. del Senato	id.	1	—
Ambrogio Sauli	id.	1	—
Giacomo Bosco	id.	1	—

NOMI E COGNOMI.	DOMICILIO.	Numero di Copie	
		In carta reale velina di Toscana.	In carta reale sopraffina di Francia.
Marco Ponte Not.ro	Genova	1	—
Michele Giuseppe Morchio Avv.to	id.	—	1
Agostino Pinelli Gentile	id.	1	—
Domenico Pizzorno	id.	1	—
Salvatore Bertolotto	id.	1	—
G. Luigi Pedevilla	id.	1	—
Filippo Sambuceti q.m Antonio	id.	1	—
Felice De Barbieri	id.	1	—
Gio. Battista Crocco	id.	1	—
Filippo Olcese	id.	1	—
Jacopo Graberg di Hemso, Console di S. M. il Re di Svezia e Norvegia	Tripoli in Barberia.	1	—

SUPPLIMENTO.

NOMI E COGNOMI.	DOMICILIO.	Numero di Copie	
		In carta reale velina di Toscana.	In carta reale sopraffina di Francia.
S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.........	Firenze.	—	1
Treüttel e Wurtz, Librj..................................	Parigi.	12	—
Leonardo Ciardetti, Stampatore.........................	Firenze.	3	1
Carlos Mathias Pereira......................................	Lisbona.	2	—
Carlo Timon, Stampatore-Librajo..................	Cagliari.	3	1
Giacomo Blanchon, Librajo...............................	Parma.	2	—
Dott. Benedetto Mojon.....................................	Genova.	—	1
P. Assarotti Dirett. del R. Instit. de' Sordo-Muti.	id.	1	—

Lit. Gervasoni e C.
Genova 1823.

Lit. Gervasoni e C.o Genova 1823.

QVAE HEIC·SVNT·MEMBRANAS
EPISTOLAS·Q·EXPENDITO
HIS PATRIAM·IPSE·NEMPE·SVAM
COLVMBVS·APERIT

QVAE·HEIC·SVNT·MEMBRANAS

EPISTOLAS·Q·EXPENDITO

HIS·PATRIAM·IPSE·NEMPE·SVAM

COLVMBVS·APERIT

EN·QVID·MIHI·CREDITVM·THESAVRI·SIET

DECR·DECVRIONVM·GENVENS

M. DCCC. XXI.

Lit. Gervasoni e C.o Genova 1823.